



Pericolo di epidemie nell'Iran terremotato

Ormai le vittime del terremoto che ha colpito l'Iran non si contano più. Le squadre di soldati e i volontari seppelliscono centinaia di corpi senza neppure contarli. I morti potrebbero essere sessantamila. Si temono epidemie. La macchina dei soccorsi si muove impacciata e tra mille difficoltà. Molte zone terremotate non sono state ancora raggiunte. Gli ayatollah (nella foto Raisaniani) chiedono al mondo aiuti, ma limitano l'arrivo di soccorsi stranieri.

A PAGINA 8

Ad Alessandria svaligiato deposito postale

«professionale» conosceva perfettamente il sistema d'allarme e i turni di lavoro dei sorveglianti del deposito. Probabilmente si tratta di gente arrivata da fuori città, che è stata aiutata da un basista. Si indaga per accertare l'identità di quest'uomo.

A PAGINA 4

Ferrari grande in Messico Prost e Mansell primo e secondo

Senna che ha abbandonato a 10 giri dal termine. La McLaren aveva con Berger conquistato la pole-position ma la sua leadership è durata pochi giri. Poi il lungo monologo di Senna che non ha cambiato le gomme e infine l'epilogo con i due ferraristi abbracciati sul podio. Quarto è arrivata la Benetton di Nannini.

A PAGINA 29

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Quanta incertezza l'Italia porta al vertice europeo

SERGIO SEGRE

Oggi e domani il vertice europeo a Dublino e poi, dal primo luglio a fine anno, il semestre di presidenza italiana della Cee. Il percorso, salvo colpi di coda dell'ultimo momento, è già fissato: il 13 dicembre si aprirà la conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria e il giorno dopo la conferenza parallela sull'unione politica. Questi sono i contenitori, ma quali saranno i contenuti? Qui domina ancora l'incertezza, ed è tutto sommato abbastanza naturale che sia così. Quando dodici attori si siedono attorno a un tavolo, con posizioni di partenza molto diverse, per cercare di fissare insieme regole, istituzioni e tempi di unioni più avanzate di quelle che hanno finora governato la vita comunitaria, i margini di indeterminazione sono ovviamente molto grandi. Specie se, come è il caso, non tutti i protagonisti concordano su quelli che dovrebbero essere i punti d'arrivo. Proprio perché la situazione è questa si fa più impegnativa la prossimità del vertice, che nel prossimo semestre dovrà svolgere la funzione di direttore d'orchestra. A noi pare, ed è un rilievo critico abbastanza diffuso, che governo e diplomazia italiana si siano preparati a questo appuntamento con un atteggiamento troppo sotto tono, insistendo più su una volontà di mediazione ad ogni costo che sul richiamo a quei grandi principi di democrazia europea ai quali pure sono vincolati dal referendum del giugno 1989 e da ripetute prese di posizione del Parlamento. Resta da appurare quanto abbiano pesato negativamente, in questo periodo, la sciagurata vicenda dell'Esposizione a Venezia e le tensioni sempre più acute nella maggioranza di governo e nel clima politico e sociale, fino alle scelte ultime della Confindustria. L'euforia del Mondiale di calcio non poteva bastare, e non basta, a controbilanciare tutto questo e a dare all'immagine dell'Italia, all'inizio del semestre di presidenza della Cee, quello smalto che in simili occasioni ogni paese cerca di darsi. Oltre tutto continuando ad essere il paese più inadempiente, tra i dodici, nell'applicazione delle direttive della Cee, e non siamo nemmeno riusciti a condurre in porto, prima dell'inizio del semestre, quella «legge comunitaria» ora in discussione al Senato che dovrebbe sanare all'incirca la metà, ma la metà soltanto, di questo passato.

Si è ancora in tempo per rimediare a questi ritardi e per dare al semestre di presidenza italiana quel profilo politico alto che è indispensabile riguadagnare se non vogliamo poi rimpiangere, a fine anno, la grande occasione perduta? Un impegnativo dibattito in Parlamento sarebbe stata la strada giusta per permettere alle forze politiche di esercitare la loro funzione di indirizzo. Si è scelta invece la via, anch'essa sotto tono, dei dibattiti nelle commissioni Esteri, e la conseguenza è stata che gli organi d'informazione e l'opinione pubblica non se ne sono nemmeno accorti. È dunque giunto il momento di un richiamo severo, al governo e a tutte le forze politiche e sociali. Governo ombra e gruppo a Strasburgo hanno cercato di esercitare la loro funzione di stimolo e di proposta. Anche altri sono intervenuti, dalla direzione del Psi ai due commissari italiani a Bruxelles, dai federalisti al Movimento europeo. Ma tutti finora si sono scontrati con un muro di gomma. A meno di una settimana dall'inizio del semestre di presidenza italiana è doveroso chiamare in causa, con forza, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Questa occasione non può essere gettata al vento. Il prossimo semestre sarà determinante per il futuro della Comunità e in larga misura per il futuro stesso del nostro continente chiamato a risolvere problemi di portata storica come quelli dell'unità tedesca e del nuovo assetto, di sicurezza e di cooperazione, di questa nostra Europa. Ci sono sullo sfondo da una parte la crisi sovietica, e l'esigenza di fare tutto il possibile per contribuire a impedire il fallimento dell'esperienza gorbacioviana, e dall'altra i nuovi drammi che covano sotto le ceneri della crisi meridionale. Sono tempi eccezionali, non tempi di giochi di Palazzo. È ora che se ne rendano conto, finalmente, tanto a palazzo Chigi quanto alla Farnesina.

A PAGINA 8

Sotto accusa le acque del lago Fusaro. Diciassette anni fa l'ultima disastrosa epidemia I ricercatori hanno inviato una relazione al ministro, domani le «contranalisi» delle Usl

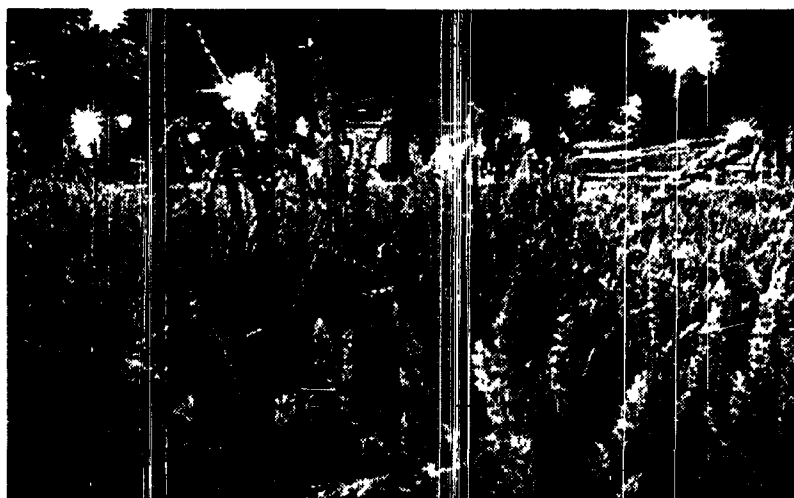
Allarme a Napoli Biologi trovano vibrioni del colera

Una relazione è già stata inviata al ministro, alle autorità sanitarie locali e alle Usl. A diciassette anni dall'ultima disastrosa epidemia, a Napoli sono stati trovati altri vibrioni colerici. Sotto accusa le acque del lago Fusaro, nel cuore dei Campi Flegrei. La scoperta è stata fatta nel corso di una ricerca promossa dall'Ordine nazionale dei biologi. Nella zona vietata la vendita di mitili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Allarme colera a Napoli. Il vibrione «El Tor», specificamente quello classificato come «Ogawa», il più temibile, è stato trovato nel lago del Fusaro, nella zona dei campi Flegrei. In quel bacino, dove una cooperativa alleva mitili, il vibrione è stato trovato nell'acqua, nella sabbia e nelle stesse cozze. Un cordone sanitario è stato predisposto intorno alla zona. L'allarme è stato lanciato da un gruppo di biologi impegnati in una ricerca sull'ecosistema, diretta dal dottor Dumontet. Questi ha inviato la relazione al ministro della Sanità De Lorenzo, a tutte le autorità napoletane e a due dei più qualificati studiosi del settore: il professor Dodin dell'istituto Pasteur di Parigi e la professoressa Colwell dell'università del Maryland. Il dottor Dumontet ha dichiarato: «Ci troviamo di fronte ad una situazione esplosiva, che potrebbe essere il preludio ad una fase acuta di presenza della malattia». Per avere il quadro preciso della situazione bisognerà aspettare domani, quando saranno pronti i risultati di ulteriori analisi svolte dalle Usl. Le cause di questa emergenza sono le stesse del '73: sporcizia, scarichi fognari, nonostante che in questi diciassette anni si siano spesi miliardi per il disinquinamento del golfo di Napoli e di tutti i bacini idrici della zona.

ELEONORA PUNTILLO A PAGINA 5



Grande «mietitura» nel cuore di Parigi

Gli Champs Elysees, il viale più famoso di Parigi, sono stati trasformati ieri in un gigantesco campo di grano. 1500 agricoltori hanno manifestato sotto gli occhi di oltre 300mila turisti: hanno prima ricostruito un campo di 20mila metri quadrati e dopo hanno raccolto e trebbiato 3600 tonnellate di grano. La cerimonia costata 20 milioni di franchi (poco più di 4 miliardi di lire) è stata sponsorizzata dall'associazione dei giovani agricoltori. La «moisson» ha provocato numerose polemiche ma è piaciuta ai parigini: invece dell'odore dei gas di scappamento hanno sentito quello del grano.

A PAGINA 8

Lech Walesa rompe con Mazowiecki

Esplode la crisi in Solidarnosc. Geremek, Michnik, Bujak e altri 60 membri della vecchia guardia chiedono lo scioglimento del Comitato civico, braccio politico di Solidarnosc. Walesa prende tempo, e intanto coopta 40 suoi fidi. È guerra aperta tra l'ala laico-progressista di Geremek, che appoggia il governo Mazowiecki e quella cattolico-centrista di Walesa, su posizioni duramente critiche.

VARSAVIA. Solidarnosc è ormai avviata ad un divorzio apparentemente irreversibile tra la componente laico-progressista e quella cattolico-centrista. Geremek e Michnik contro Lech Walesa. Gli uni invitano ad appoggiare lealmente il governo di Tadeusz Mazowiecki, mentre il premio Nobel gli dichiara guerra. L'ultimo passo verso la spaccatura è stato compiuto ieri ad una riunione del Comitato civico, che dal 1988 in poi ha funzionato

come braccio politico del sindacato. Geremek, Michnik, Bujak ed altri 60 leader della vecchia guardia hanno presentato all'assemblea una lettera in cui chiedono lo scioglimento del comitato medesimo. Walesa ha praticamente respinto la richiesta, rinviando la decisione, ma intanto subito cooptando nel comitato una quarantina di suoi fidi. Secondo molti osservatori Walesa punta ad elezioni presidenziali anticipate in cui si presenterebbe candidato.

A PAGINA 8

Per le Fs quasi regolari i servizi di lunga percorrenza, disagi sulle tratte locali Lo sciopero dei Cobas riesce a metà Treni bloccati a Roma ma non a Milano

È riuscito a «macchia di leopardo» lo sciopero selvaggio indetto dai Cobas del personale viaggiante che si concluderà alle 14 di oggi. Mentre le Fs dicono di aver assicurato il funzionamento del 90 per cento dei treni, capitreno e controllori parlano di una adesione massiccia alla protesta. Dal 23 giugno, intanto, deviatori e macchinisti hanno proclamato nuove agitazioni fino alla fine di giugno.

ENRICO FIERRO

ROMA. I dirgenti della sala operativa delle Fs sono soddisfatti, lo sciopero dei Cobas di controllori e capitreno non è riuscito: abbiamo fatto funzionare il 90 per cento dei treni. L'adesione è stata massiccia, ribattono invece i comitati di base che chiedono un «contraddittorio» televisivo con Bernini e i vertici delle Ferrovie dello Stato. Ieri, comunque, chi ha usato il treno ha subito



Il ministro Carlo Bernini

ARLETTI E RIPAMONTI A PAGINA 3

Un altro vertice Cossiga nello studio di Andreotti

ROMA. Nuovo vertice, il terzo nel giro di una settimana, tra Cossiga e Andreotti. Le Ff mlina verso le 10,30 il capo dello Stato si è recato nello studio privato del presidente del Consiglio a Roma, in piazza San Lorenzo in Lucina. Stretto riserbo sul contenuto del colloquio, durato una quarantina di minuti. Mentre Andreotti oggi prende parte al vertice Cee di Dublino domani Cossiga riceve il presidente della commissione stragi,

Qualtieri, nell'ambito del caso Ustica, già al centro dell'inchiesta con il capo del governo svoltosi venerdì al Quirinale. È probabile che non siano mancati riferimenti ad una situazione politica che rimane tesa, con sullo sfondo il rischio di una crisi. Sulla legge «Mammì» e le riforme istituzionali continuano le accuse di «destabilizzazione» alla sinistra dc dai partiti della maggioranza. Risponde Guido Bodrato: «Non accettiamo diktat».

A PAGINA 6

L'Argentina a sorpresa e la Germania di forza entrano nei quarti Brasile e Olanda tornano a casa Oggi in campo l'Italia di Baggio



La gioia di Maradona al termine della vittoriosa partita con il Brasile

NELLO SPORT

Bravo quel dottor Gianluca Vialli

Prima di questi avvincenti campionati mondiali di calcio, non era forse mai avvenuto che le cronache sportive offrissero tanti spunti di riflessione validi pure fuor dal recinto agonistico e ricchi di valenze anche politiche in senso lato. Si pensi alla frase di Gianluca Vialli sui medici. Uno dei più forti e intelligenti calciatori azzurri ha osato di hierare in televisione - senza poi fare marcia indietro - che dei medici ha imparato a diffidare e che ciascuno di noi è il miglior giudice della propria salute.

Grazie Vialli, bravo. Un'affermazione così semplice - visibilmente fatta senza alcuna intenzione polemica verso i medici della squadra azzurra o verso l'intera categoria dei professionisti in canicie bianca - vale più di un gol segnato nei Mondiali. Ecco uno dei casi in cui un atleta popolare può contribuire - molto meglio che attraverso i filmetti di propaganda contro la violenza negli stadi - ad accrescere il livello generale di consapevolezza civica.

Nella società contemporanea, da un paio di decenni, si è

diffusa una concezione mitica della medicina. I progressi tecnologici realizzati in alcuni campi circoscritti, per esempio, della chirurgia, hanno alimentato nel pubblico una psicosi che danneggia in primo luogo proprio i medici, subissati da eccessi di fiducia. Se il medico ti guarisce, ha fatto il suo dovere. Se no, è una bestia.

In realtà, esistono settori della medicina in cui, rispetto al secolo scorso, il progresso è stato minimo. In urologia - disciplina forse trascurata perché di norma riguarda prevalentemente i vecchi, c'è gente non produttiva - esiste ancora la pratica delle dilatazioni. Il medico l'inserisce nel pisello un ferro ricurvo e lo spinge fino alla vescica; poi lo estrae e ne infila un altro di maggior diametro, poi un terzo, un quarto, un quinto, e ti dice di tornare dopo due settimane. Nessuno scienziato dell'arte di Esculapio è riuscito finora ad inventare - nell'epoca della celebrata tecnologia superiore - un sistema di terapia uretrale

meno simile alle tecniche di tortura del Medio Evo.

Ho citato questo esempio per smentire la favola secondo cui oggi la medicina sarebbe così evoluta da approssimarsi all'infalibilità. Non lo è, ha ragione Vialli: e i primi a desiderare lo sviluppo nei pazienti di una lucida e razionale diffidenza dovrebbero essere proprio i medici. Che oggi noi cerchiamo di responsabilità esagerata. Forse fra cento anni esisteranno microprocessori capaci di misurare senza margini di sbaglio il dolore che un atleta avverte ed una coscia. O forse anche la medicina del prossimo millennio dovrà procedere, come ora, per approssimazione e buonsenso. Persino i macchinisti più sofisticati - quali i calcolatori elettronici usati per le scintigrafie - danno esiti che devono poi essere interpretati con criteri necessariamente opinabili, nei quali c'è ovvio spazio per le possibilità d'errore.

Restituamo dunque alla medicina la sua dimensione di attività umana fallibile. Se oggi

si è diffusa una visione che è insieme meccanicistica e miracolistica (dove l'ospedale appare come una specie di officina in cui sapientissimi tecnici eliminano dalla carrozzeria umana le parti rotte per applicare pezzi di ricambio) un po' di colpa l'hanno pure i medici, o almeno quelli di loro che amano crearsi una fama di mago per trarne vantaggi finanziari. Rientra in questa forma di avida furbizia l'uso, da parte di clinici illustri, di un linguaggio che rende incomprensibili al paziente le loro spiegazioni, dotandole appunto di implicazioni magiche. Un mio caro e dotto amico - lo stesso cui debbo la testimonianza appena riferita sulle dilatazioni uretrali - mi ha raccontato di essersi fatto recentemente visitare da un medico di grande prestigio, il quale gli ha detto che un precedente intervento chirurgico gli aveva lasciato «anomalie nel comportamento del tessuto perineale». Il mio amico, non avendo complessi di cultura, gli ha domandato che cos'è il tessuto

perineale. Risposta: «I dintorni del culo». Ecco, se tutti i medici parlassero sempre - o almeno ogni volta che è possibile - in termini di così immediata comprensibilità, la medicina comincerebbe a perdere quella dimensione mitica da cui oggi derivano speranze spropositate e poi luttuose disperazioni.

Una concezione laica della medicina gioverebbe anche, di riflesso, a far capire che - purché negli ospedali pubblici non circolino scarafaggi e topi - non c'è poi una gran differenza fra la bistrotta medica pubblica e quella dorata delle cliniche private. In entrambe le situazioni la percentuale di sbaglio è alta.

Gianluca Vialli ha avuto il merito di far giungere questo non peregrino tema di riflessione al vastissimo pubblico dei Mondiali. Ora, senza eccedere nel voler attribuire alle sue frasi una valenza culturale spropositata all'episodio, auguriamo al campione azzurro - dopo questo bel gol metaforico - di rimettersi presto e di segnare altri, ma in campo, nel corso di questi Mondiali.

L'avventura comunista

GIULIA RODANO

Si è tornati a parlare in questi giorni di una presunta doppiezza e strumentalità in cui incorrerebbe chi ritiene possibile, come afferma Achille Occhetto, distinguere i piani del dibattito interno al Pci, tra quello della discussione sull'obiettivo di fondo della fase costituente - e cioè la creazione di una nuova formazione politica - e quello del confronto sui contenuti programmatici dell'azione e dell'iniziativa politica. Vi è anche chi - come il Psi - di fronte a questa posizione, che vuole far uscire il partito dalle rigidità degli schemi contrapposti, grida all'offuscamento e al rallentamento della svolta di novembre.

In realtà la questione che viene posta non è di poco momento e non è certo riconducibile soltanto a tattica interna di partito. Presupposto invece una concezione della svolta operata a novembre e della stessa natura della forza politica cui si propone di dar vita. Operando una simile distinzione, infatti, si mette in evidenza - o meglio si rende di nuovo esplicita - tutta la novità dell'impegno cui ci siamo accinti.

La nuova formazione nasce infatti dalla comune consapevolezza di tutti coloro che - a partire dai comunisti - hanno deciso di concludere, di essere eredi ad un tempo di grandi sconfitte e di grandi conquiste storiche. Da un lato infatti vi è la crisi gravissima dell'Est e dell'esperienza comunista di questi paesi, ma vi è anche (e ne dobbiamo prendere atto) altrimenti rischiamo di cadere vittime di un'altra illusione che non ci verrebbe davvero più perdonata) l'insufficienza e la difficoltà delle grandi forze socialdemocratiche, anch'esse impegnate in una difficile e affannosa ricerca di nuove strade.

Vi è anche però, a base della costruzione della nuova formazione la comune coscienza e convinzione che questa crisi non giustifica l'accettazione di nessuna presunta vittoria dell'Occidente, del modello capitalistico di organizzazione della produzione e del mercato e di un modo di vivere e di organizzare la società fondata sull'assenza della solidarietà e sulla mancanza di qualsivoglia obiettivo di bene comune.

Anzi, è proprio la prospettiva del prossimo secolo che mette in evidenza le promesse non mantenute dal mercato capitalistico, non solo sul terreno dell'uguaglianza, ma anche su quello della libertà. Le grandi contraddizioni moderne, sempre più stringenti e sempre più attuali da un lato; i diritti negati e ignorati, le nuove solidarietà e le nuove debolezze, non solo dei deboli e degli esclusi, ma anche di tutti coloro che non hanno potere in particolare nei confronti della macchina dello Stato (il potere oggi derivante dal denaro, dalla politica, dalle lobby, dal sesso, dalla razza, ecc.).

Anche tutti i tentativi di mitigare la crudeltà delle leggi di mercato, di costruire un compromesso tra la libertà del mercato e la necessità dell'uguaglianza e del bene comune, hanno ormai esaurito la loro funzione e le possibilità di fornire risposte. È proprio in Italia, da sempre terra di frontiera, che in modo più evidente, emergono tutte le rispettive insufficienze. È proprio la particolarità, la peculiarità della democrazia italiana, il fatto che qui, più che altrove, si sono formate ispirazioni e si sono manifestati movimenti popolari e democratici del tutto originali e vitali, che si esprimono insieme le difficoltà delle forze di rinnovamento e nello stesso tempo la consape-

volezza della necessità di superarle. Non è casuale che le più nobili tradizioni politiche italiane, quella comunista, quella cattolica democratica, quella azionista/liberal democratica e quella socialista vivono un travaglio profondo, sono comunemente alla ricerca di qualcosa di nuovo.

Tra l'altro non è un caso che il travaglio socialista degli anni 70 ha portato ad una vera e propria rifondazione del Psi, dai contorni ambigui e i cui esiti per la sinistra erano ancora incerti. Naturalmente tutte queste ispirazioni vivono una grande tentazione: quella di ripiegare verso la sicurezza della propria origine, verso l'illusione di poter ripresentare, ritornare al proprio atto originario di nascita, saltando, magari considerandolo frutto soltanto di errori, il quarantennio che ha squadrato le loro insufficienze.

È comprensibile questa tentazione. Vi è, infatti, un'altra prospettiva aperta: quella di essere travolti dalla maggiore forza e semplicità di chi, pur venendo dalla stessa ispirazione, sceglie di accompagnare lo sviluppo capitalistico e di galleggiare sulle sue contraddizioni. È di fronte a noi vi possono essere le tentazioni o di accettare un lento declino che, tuttavia, conservi sempre più stancamente e ideologicamente l'ispirazione comunista originaria, o, al contrario, quella di farla spegnere nel ritorno al cosiddetto alveo socialista.

Distinguere tra esito e contenuti programmatici consente di evitare entrambi i rischi: quello della ricerca di un impossibile ripristino delle proprie origini e quello di assistere impotenti alla deriva moderata. La nuova formazione politica è infatti il grande laboratorio dove è forse possibile, a partire dalle diverse ispirazioni culturali e politiche, ricostruire la fisionomia, l'identità di una moderna forza antagonista di trasformazione. E una simile fisionomia sarà possibile ricostruirlo soltanto attraverso l'assunzione di una capacità di ascolto, di comprensione, di contaminazione tra le diverse culture politiche che costituiscono oggi, in forme diverse, il campo della sinistra.

Non è stato forse questo l'aspetto più singolare e interessante dei mesi «costituenti» che abbiamo alle spalle? Non abbiamo forse avuto i contributi migliori quando ci si è disposti ad ascoltare e a offrire modestamente il proprio contributo? E non abbiamo avuto scarti, incomprensioni, rotture, allontanamenti, rallentamenti quando proprio in nome della maggiore nobiltà dell'origine, fosse essa comunista o liberal-democratica o cattolica democratica, si sono alzate barriere, redatte liste di proscrizione, stabilito a priori chi poteva o non poteva partecipare alla costituzione?

Dunque, possiamo continuare a vivere la magnifica avventura. E questa avventura possono viverla da protagonisti tutti i comunisti, con le loro diverse ispirazioni ideali, le loro culture politiche. Nella nuova formazione, infatti, tutti sono chiamati a divenire via via, nella costruzione della nuova identità e dei nuovi contenuti, centro, ala, maggioranza, minoranza. Diventiamo cioè finalmente tutti più liberi. La nuova formazione è dunque il luogo, dove le differenti ispirazioni e anime non solo si rispettano e si riconoscono reciprocamente legittimità e pari dignità, ma si mescolano, interagiscono, si modificano continuamente, e al tempo stesso si coagulano in grandi opzioni programmatiche e in concrete piattaforme politiche.

**Intervista a Toraldo di Francia
Prolungare i tempi della svolta è un errore
Necessaria una grande forza alternativa alla Dc**

**«Il Pci? Rilanci
l'intera sinistra»**

Giuliano Toraldo di Francia è uno scienziato da sempre attento alle vicende della sinistra, in particolare a quelle del Pci. Autore di importanti pubblicazioni ha sempre avuto presente il rapporto fra la scienza e la società, fra la ricerca e le sue applicazioni, cogliendo le connessioni essenziali con il mondo della politica. In questa intervista parla del carattere, dei tempi e dei contenuti della svolta del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI



FIRENZE. Nel suo ultimo libro, «Un universo troppo semplice», trattando della visione storica e della visione scientifica del mondo, Giuliano Toraldo di Francia sottolinea come l'unità dell'uomo con la natura stia affiorando in modo impressionante, «anche se non sempre ragionevole, nella coscienza comune. La natura e l'ambiente sono temi centrali nell'azione del Pci, in particolare dopo il 18° Congresso.

Professor Toraldo, come scienziato e come intellettuale da sempre attento alle vicende della sinistra, qual è la sua valutazione sulla fase che sta attualmente vivendo la svolta comunista?

Temo che questo dibattito, doveroso in un partito democratico, si prolunga troppo a lungo. Penso che la scelta indicata al 19° congresso debba essere applicata in modo netto, chiaro, percepibile da tutti. Ritengo che prolungare i tempi della svolta sia un errore. La linea proposta da Occhetto al congresso di Bologna mi sembra quella giusta. Credo che il declino elettorale del Pci sia di lontana data e possa progredire. La condizione per invertire la tendenza è cambiare alcune posizioni massimaliste. In questo quadro anche il cambiamento del nome, l'ho detto altre volte, non è cosa marginale come si crede. Il nome evoca ideali e una storia importante e gloriosa ma per altri aspetti ricorda vicende ed errori, dei partiti comunisti in genere, da rifiutare. È difficile scindere il nome da tutto questo. Se si vuole ricostituire un credito ma non basta cambiare il nome, ci vogliono contenuti nuovi e contenuti. Da questo punto di vista la fase costituente è assolutamente necessaria.

In che modo dovrebbe evolversi il suo parere?

Innanzitutto garantendo a tutte le posizioni di esprimersi, avendo presente la scelta del congresso di Bologna che ha già indicato la prospettiva di una nuova forza della sinistra. A mio parere vanno evitate posizioni preconcette senza anzitutto le prospettive in una filiazione unanime. Per me l'errore che il fronte del nome commette è di scambiare gli ideali che sostengono alla nascita del Pci con le condizioni storiche nelle quali quegli ideali sono concretati. Gli ideali sono immutabili, ma sono cambiate le condizioni storiche della società.

A cosa dovrebbe portare la fase costituente?

Quello che mi auguro è una cosa che mi aspetto è un'altra cosa. Mi auguro la costituzione di una grande sinistra che sia alternativa alla Dc. Devo confessare che il problema di essere a rimorchio del Psi o viceversa, mi sembra importante ma secondario rispetto alla necessità di portare la sinistra fuori dall'impasse in cui si trova. Direi che bisognerebbe

cambiare un modello che ha profonde radici culturali?

Essendo un professore penso innanzitutto dalla scuola perché parli ai ragazzi della svolta di civiltà nella quale ci troviamo. È tempo ormai di parlare di sviluppo compatibile. Si deve convincere la gente che si può vivere altrettanto bene senza indulgere in modo così sfrenato al consumismo, al profitto. Questo non significa tornare all'età della pietra, ma usufruire quel che la tecnologia offre in modo razionale. Un cambiamento che coinvolge anche i mezzi di informazione di massa.

A suo parere non c'è anche una responsabilità della scienza che, a differenza del passato, deve porsi il problema delle conseguenze della ricerca e dell'uso delle scoperte?

Non c'è dubbio. Fino a quando la tecnologia aiutava l'uomo lo scienziato poteva rallegrarsi della sua «scienza». Certo, nessuno ignorava che le scoperte potevano servire anche alla guerra e i più consapevoli hanno contestato queste scelte, basti pensare a Einstein, Russel, Oppenheimer. Oggi, senza dubbio, c'è una maggiore responsabilità dello scienziato, sapendo però che i mali del pianeta si affrontano non solo con un'azione politica e culturale, ma cercando di rimedi nella stessa scienza.

Qual è il contributo che può venire dagli scienziati alla costruzione di una moderna forza di sinistra portatrice di questi valori?

Può venire un grande contributo se parleranno, come io cerco di fare. Se diranno le cose come stanno, se riusciranno a coinvolgere anche chi ha la tentazione di ritirarsi nel proprio laboratorio. La scienza, ad esempio, può fare molto per sollevare la questione demografica. Sono convinto che se non si mette un freno all'aumento della popolazione non avremo nessuna speranza. Questa è forse la minaccia più pericolosa per lo stesso ambiente. Se fossimo un miliardo la terra non sarebbe a questo punto, ma siamo cinque miliardi e presto saremo dieci. Dobbiamo fare il possibile per limitare la crescita e questo gli scienziati possono farlo capire.

Uno degli effetti più evidenti si ha con l'immigrazione.

Sì. Non c'è legge possibile, né quella Martelli né altre, che riescano a frenare l'immigrazione dal Terzo mondo verso l'Europa e il mondo sviluppato. Bisogna intervenire con mezzi adeguati, con la conoscenza, non con leggi estemporanee, ma occorre anche creare le condizioni per garantire la vita e lo sviluppo di quei paesi vittime della nostra opulenza e del nostro modo di vivere. Una forza di sinistra in Italia e in Europa può e deve servire anche a questo.

Da che parte cominciare per

comunque un cambiamento del modello di sviluppo. Le città sono sature di auto. Scriveva Flaminio che nelle ore di punta non si può più nemmeno commettere adulterio. Anche i cieli, lei sostiene, si affollano. Da dove cominciare?

Vanno presi provvedimenti per i mali che già ci affliggono, e bisogna prevedere i mali che ci affliggeranno. Ho portato l'esempio, per me capitale, dell'affollamento dei cieli. A mio parere va tenuto conto dell'arresto commesso cinquant'anni fa con l'uso illimitato dell'auto, per limitare o addirittura proibire l'uso dell'aereo privato. Quando avremo sulla testa migliaia di velivoli privati le case produttrici saranno così forti che non sarà possibile alcuna legge per regolarle. Bisogna evitare di trovarsi nella condizione, come l'attuale, in cui a comandare sono i produttori di auto.

Il modello di sviluppo chiamato in causa la crisi delle città, soffocate dal traffico, dall'inquinamento, minacciate da interventi che possono ucciderle. L'ultimo esempio è l'Espò a Venezia. Lei che ne dice?

Abbiamo tirato un sospiro di sollievo per il ritiro della candidatura di Venezia per l'Espò, ma la minaccia resta. Penso a Venezia ma anche a Firenze dove c'è chi vuole fare di tutto per attirare sempre nuovi turisti, quando invece va fatto di tutto affinché quelli che vengono siano in qualche modo regolamentati, limitati, messi in condizione di nuocere il meno possibile. Questo nell'interesse della città e delle generazioni future alle quali altrimenti lasceremo un patrimonio sempre più degradato.

Il futuro del pianeta impone

Io, compagno di strada di Sofri, vi spiego perché ammiro il suo racconto

GIFFREDO FOFI

Ho letto con una certa emozione la *Memoria* di Adriano Sofri ora edita da Sellerio, consegnata ai suoi giudici prima che si chiudessero in camera di consiglio per condannarlo alla bellezza di 22 anni di galera. Sono stato un «compagno di strada» di Lotta continua, ma il mio rapporto con Sofri non è mai stato molto intenso - in passato per una istintiva diffidenza verso i leader politici in genere, e più di recente perché mi è sembrato che Sofri scontentasse ancora, peraltro come molti di noi, una sorta di discrepanza tra il livello delle idee, della convinzione maturate con gli anni, e il carattere, la sedimentazione egocentrica. Ma ammiro molto di Sofri, per esempio, la sua capacità di mettersi in discussione, e alcune sue scelte di fondo, di ieri (come quella dei scioglimento dell'organizzazione che aveva contribuito a fondare, o quella di averla, ancor prima, avviata su binari decisamente ostili al terrorismo, per cui in questo libro egli può ben rivendicare, con assoluta onestà, che «Lotta continua fece per fortuna nostra e di tutta Italia la scelta opposta») e di oggi (per esempio la decisione di non ricorrere in appello, come unica scelta rigorosa, dichiarata prima ancora della sentenza, di fronte a un processo vissuto come sommamente ingiusto, una protesta attuata secondo criteri di disobbedienza civile e nonviolenta alla Thoreau).

Di questa *Memoria* (che ho già avuto modo di segnalare velocemente nelle pagine «Libri» di questo giornale) ricordo in particolare un capitolo, quello più ampio intitolato *La campagna su Pinelli e Calabresi*, perché è una ricostruzione delle «scelte del tempo» che trovo estremamente convincente, e che tutti coloro che allora facevano parte del «movimento» non possono che trovare tale; perché è scritto con invidiabile capacità di sintesi e limpidezza, in una prosa asciutta e vibrante; perché dimostra una raffinatezza molto importante, che molti del movimento continuano ad avere rispetto alle due parti dominanti della tradizione di pensiero e pratica politica italiana, quella più «borghese» come quella più «marxista». Intendo la capacità di fare «autocritica» non in modo rituale e trasformistico ma per convinzione profonda, per bisogno profondo di discutere limiti e difetti, presunzioni e sbagli sui quali il tempo ha portato chiarezza. Non bisogna mai leggere le parole dell'altro ieri, avverte Sofri, «con gli occhiali di ieri e di oggi»; bisogna riportare fatti e parole al loro contesto, ma il passato va tuttavia interpretato e spiegato senza infingimenti di comodo, come invece è d'uso, lo ribadisco, nella tradizione borghese (quando mai abbiamo sentito un Agnelli o uno Scalfari o un Cossiga o uno Spadolini fare «autocritica»? o comunista (quando mai abbiamo sentito certi leader del ditone sempre puntato fare «autocritica» rispetto, per esempio, al loro passato sostegno a certi regimi?). Mi pare che Sofri abbia fatto autocritica più di quasi tutti, ma, nel ricordare le cose sbagliate, rivendicando anche le tante giuste pensate e fatte, le ragioni di allora.

Da quel capitolo riporto una citazione che mi sta a cuore, e che riassume il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La ricostruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nelle grandi città del Nord)

da una parte, e piazza Fontana, Pinelli, Valpreda dall'altra. L'allegria e la morte, la luminosità e il torbido, la confidenza e la paura, la cordialità e il senso di persecuzione». La sentenza del processo - un processo che, altra cosa non secondaria, non mi sembra abbia affatto «riabilitato», come molti hanno sostenuto, la figura del commissario Calabresi, poiché non ha chiarito alcunché della morte dell'anarchico Pinelli né questo era il suo compito - non è stata ancora depositata e non se ne conoscono le motivazioni e il loro iter. Ma credo non abusivo interpretarne le conclusioni, nelle loro ragioni soggiacenti, anche confuse, come la lata risposta a un bisogno che non è dei soli giudici ma di tutta quella parte della società che più è stata messa in discussione dal passato movimento, un «bisogno di sentenza» che giustifichi e legittimi quella parte di società facendo apparire tutta la storia di quel movimento, sin dal '72 e da prima, come puramente e unicamente terroristica.

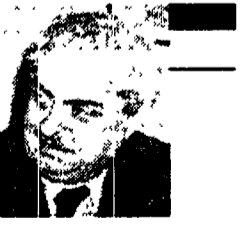
Non sono in grado di leggere questo libro secondo un'ottica processuale e giuridica specifica, ma da questa lettura deriva, anche, assieme al rafforzamento della convinzione di sincerità e innocenza di Sofri, anche la conferma di una sfiducia nei confronti di coloro che amministrano e, per così dire, «recitano» la legge. Che mi sembrano, da queste pagine e a seguirle le cronache uguali tremendamente a noi; e cioè membri senza particolare spicco o particolare dignità (con le debite eccezioni, come di ogni categoria) di quella «piccola borghesia alfabetizzata del benessere» cui si appartiene per i due terzi e passa di questa società. Mi sembrano mediocri come tutti (ed è d'altronde destino delle medio e più nobili; come quella del medico o del prete o dell'ingegnere o dell'intellettuale ecc., di essere finite in logiche corporative o tecniche, e in rifiuto di qualsivoglia riflessione e discussione sui contenuti e sulle «vocaioni» (sul perché si fa un mestiere invece di un altro, sui fini di questo mestiere), ma diversamente da tutti, con un potere di vita e di morte sugli altri (nella nostra nazione solo i morti civili, per nostra malinconia ringraziate, lontani). Non c'è nulla che dimostri una luce di esperienza e di morale (sia pure embrionale, minima) diversa o superiore in chi, per il semplice fatto di aver fatto una facoltà invece di un'altra, si ritrova poi a gestire questo potere, e osa scandalizzarsi se qualcuno lo mette in discussione.

Le citazioni che Sofri fa delle opinioni o requisitorie di certi avvocati o del P.M. sono a tratti esemplari; e più di tutte mi ha colpito il sologno di un mio di loro su Sofri medesimo. Pressappoco: «È intelligente, dunque è antipatico e piagiatore». Singolare maniera di dimostrare la non troppo sotterranea paura che l'intelligenza può suscitare! Dove Sofri non dice forse abbastanza - per comprensibilissima ritrosia e morale - è riguardo alla figura di Marino. Su di essa mi pare abbia anche operato, assieme al fascino del leader con il conseguente rapporto di amore-odio che distingue ogni rapporto di dipendenza e che è pronto a scaricarsi in rivendicazione e odio, anche un modo molto opportunistico di praticare l'operismo che fu tipico dei gruppi politici nati dal movimento: di esaltazione di una dignità, superiorità e pulizia operaia che non sempre c'erano, e che erano i giovani intellettuali-politici, recuperando in ciò tutta una brutta tradizione leninista di legittimazione del potere della «avanguardia», a immaginare, a tagliare addosso a figure che erano, anche loro e più di altre, piene di contraddizioni.

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Lunedì scorso, a Bologna, si è svolto un convegno, promosso dall'Archivio delle donne, nel decimo anniversario della scomparsa di Teresa Noce (Estella). L'incontro era una cerimonia rituale per onorare la memoria di una combattente del movimento operaio e dell'antifascismo italiano. Come in altre occasioni, l'Archivio delle donne ha chiesto ai partecipanti, con relazioni e testimonianze, di ricostruire il profilo di una donna, della sua vicenda politica e umana, del suo modo di esprimersi come donna e militante in anni tempestosi. Non è mia intenzione in questa nota riferire sul convegno. Cosa che, a mio avviso, avrebbe potuto fare un redattore, o meglio una redattrice de L'Unità, non con un servizio di routine o di rievocazione agiografica, ma di racconto e ragionamento per estrarre dalla discussione il senso di

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO
Noi, Teresa Noce e il passato
momento della rottura con Longo che coincide con la sua esclusione dalla Direzione del Pci.
Oggi parlo dell'incontro di Bologna perché ha colpito il fatto che nella sala del convegno non c'erano i dirigenti della Federazione del Pci e Gian Carlo Pajetta l'ha rilevato con comprensibile amarezza. Non c'erano nemmeno i militanti più anziani, anche quelli che conobbero Estella. Non c'erano senza distinzione di appartenenza a mozioni o a posizioni diverse. C'erano Pajetta, Lama, Giglia Tedesco, Livia Turco,



bile. Si preferisce cancellarlo anziché criticarlo. La memoria storica non può essere cancellata. Tuttavia senza un esame critico, in un momento storico come quello che attraversiamo, si giustifica la rimozione. E noi questo esame non l'abbiamo fatto, non lo facciamo con rigore critico, con serietà culturale anche se abbiamo forze e strumenti per farlo. Mi sono chiesto e mi chiedo cosa significa superare la tradizione comunista? Lo stesso uso questa espressione, convinto che il nostro partito in Italia è stato una espressione

vera, originale del movimento socialista, ha sostanzialmente arricchito e rivivificato il riformismo. Tuttavia i suoi rapporti e condizionamenti internazionali hanno distorto e spesso negato questa ispirazione e lo stesso impegno nostro. Si tratta quindi di capire qual è il nucleo vitale della nostra esperienza da proporre nelle condizioni nuove e con la peculiarità che abbiamo accumulato dentro l'alveo del movimento socialista ed europeo. In questo alveo altre esperienze e culture si sono affermate e rinnovate. Attenzione ad una certa boria che a parte della nostra tradizione. Quando sento che bisogna superare tutto, la tradizione socialista e quella comunista, non capisco più nulla. Per approdare dove? Togliatti nel suo primo discorso che fece a Napoli nella primavera del 1944 disse: «Noi rivendichiamo la tradizione del socialismo ita-

Successo «a scacchiera» per i «ribelli»
L'agitazione del personale viaggiante ha creato problemi soprattutto al Sud
Ma a Milano e a Bologna solo pochi ritardi

I dirigenti delle ferrovie: «Tutto regolare»
I Cobas: «Abbiamo bloccato l'Italia»
Treni fermi di nuovo il 28 e il 29 giugno
Bernini: «Sta ai giudici decidere cosa fare»

Gravi disagi per i viaggiatori Fs

In arrivo altri scioperi, aspettando la magistratura

Le Fs cantano vittoria («Siamo riusciti a far viaggiare il 90 per cento dei treni»), mentre i Cobas parlano di «massiccia adesione». Fino a tarda sera, le valutazioni sulla agitazione di capireno e conduttori erano contrastanti. Unico dato certo, il disagio dei viaggiatori. In altri scioperi. Intanto si aspettano le decisioni dei magistrati romani dopo l'iniziativa del ministro Bernini.

ENRICO FIERRO

ROMA. Riuscita a «macchia di leopardo» per lo sciopero di 24 ore proclamato ieri dai Cobas del personale viaggiante delle Fs. E quanto si prevedeva dai dati forniti dalle Ferrovie dello Stato. «La situazione è regolare e migliore rispetto alle previsioni fatte: siamo riusciti ad assicurare il rispetto del programma ordinario e a far viaggiare il 90 per cento dei treni a lungo percorso e l'80 per cento di quelli locali».

Secondo i dirigenti Fs, lo sciopero sarebbe riuscito solo a Roma Termini dove, fino alle 16, erano partiti 14 treni a lunga percorrenza sui 18 previsti e

53 «locali» su 84. Napoli ed Ancona, con una punta alta di partecipazione a Cagliari, mentre negli altri compartimenti i ferrovieri non avrebbero raccolto l'appello dei Cobas. Inoltre, dicono i responsabili del movimento Fs, alcuni treni partiti senza passeggeri per mancanza di personale viaggiante alla stazione di origine, in quelle successive hanno potuto accettare i viaggiatori per la presenza di capireno e conduttori. È il caso dell'«Roma-Torino» delle 14,50, partito con 30 minuti di ritardo dalla stazione Termini e senza viaggiatori, che a Pisa ha potuto

proseguire normalmente per la non adesione allo sciopero del personale viaggiante. A Milano, a sei ore dall'inizio dello sciopero, era stato soppresso solo un treno, l'espresso delle 16 diretto a Venezia.

Ottimismo a parte, chi ha viaggiato ieri ha vissuto una vera e propria avventura. Il carattere «selvaggio» dello sciopero, infatti, rendeva le partenze incerte fino ad un quarto d'ora prima del fischio di avvio del capostazione.

Dal canto loro, i Cobas parlano di «massiccia adesione allo sciopero, nonostante il clima intimidatorio messo in essere dalle dichiarazioni del ministro».

Come si ricorderà, sabato scorso, pochi minuti dopo la decisione del coordinamento di astenersi dal lavoro senza preavviso, il responsabile dei trasporti aveva informato la procura della repubblica di Roma circa le prevedibili gravi conseguenze che tale decisione provocherà sulla circolazione dei treni. Da Venezia, ieri Bernini ha chiarito l'aspetto

giudiziario della questione. «Non ho fatto un esposto alla magistratura - ha precisato - e solo ai magistrati spetta il compito di valutare le iniziative da prendere». Ma i Cobas rilanciano la polemica e scaricano le responsabilità dei disagi subiti dagli utenti del servizio ferroviario sulla «linea dura» seguita dal ministro. «Siamo stati dipinti - dicono - come selvaggi ed irresponsabili, quando abbiamo detto in tutti i modi che questo sciopero si poteva evitare. Da parte nostra, riaffermiamo il diritto a discutere con l'Ente le nostre richieste e la disponibilità a sospendere ogni ulteriore iniziativa qualora il ministro ci convocasse». I comitati di base ricordano che, per ben due volte, attraverso telegrammi inviati il 16 e il 19 giugno, hanno chiesto al ministro di essere convocati, non ricevendo, però, alcuna risposta. «Siamo pronti a discutere su chi in questa vertenza è stato più irresponsabile - propongono i Cobas - attraverso un contraddittorio televisivo con il ministro, l'Ente e le organizza-

zioni sindacali». In attesa del confronto, l'unica cosa certa è che la decisione di indire uno sciopero «selvaggio» e senza preavviso ha creato non poche lacerazioni all'interno del movimento. Mentre i Cobas di Roma e Napoli erano schierati sulla linea dura, nel compartimento di Firenze si sono registrati forti dissensi. «Puntavamo ad una iniziativa unitaria della categoria contro il contratto e ad una più attenta valutazione sull'opportunità di uno sciopero senza preavviso», dice Sandro Targetti, del compartimento fiorentino.

Lo stesso leader dei Cobas, Ezio Gallori, contrariamente al solito, ieri è stato avaro di commenti sulla iniziativa di capireno e conduttori.

Per tutto il mese di giugno, fino a quando non entrerà in vigore la recente legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, chi viaggia subirà una serie di disagi. Concluso alle 14 di oggi lo sciopero del personale viaggiante, dal 28 al 29 giugno si fermeranno ma-

novatori, deviatori e ausiliari, mentre i macchinisti aderenti allo Sma hanno annunciato una vera e propria raffica di scioperi articolati dal 28 al 30 giugno.

Ma la vera e propria mina vagante è costituita dai possibili sviluppi della iniziativa giudiziaria contro conduttori e controllori, che rischiano di essere incriminati per abbandono del posto di lavoro e interruzione di pubblico servizio.

Una risposta dura dei magistrati, chiesta ieri dal socialdemocratico Luigi Preti («si processi subito il capo dei Cobas del personale viaggiante») farebbe salire la tensione tra i ferrovieri provocando una reazione che sicuramente si tradurrebbe in una nuova serie di agitazioni.

Alle stazioni di Milano e Bologna solo pochi ritardi
Al Nord blocco fallito
Adesioni al 10 per cento

Sciopero sostanzialmente fallito a Bologna e a Milano. Ieri, appena il 10 per cento del personale viaggiante ha risposto all'appello lanciato all'improvviso dai Cobas. Alla stazione Centrale di Milano, è stato soppresso un unico convoglio: i viaggiatori, semplicemente, sono stati dirottati sul treno successivo. A Bologna, si sono registrati alcuni ritardi, comunque dovuti a motivi tecnici.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Lo sciopero a sorpresa dei Cobas Fs, a Milano e a Bologna, è stato un buco nell'acqua. La partecipazione non ha raggiunto il 10 per cento e tutti i treni sono partiti puntualmente, portando al massimo un ritardo di qualche minuto: la rivolta del personale viaggiante era decisamente poco visibile. Alle 14, quando avrebbe dovuto scattare la 24 ore di agitazione, i convogli previsti si sono messi in moto e il traffico è proseguito senza interruzioni nelle ore successive.

A Milano è stato soppresso un unico treno, quello delle 16 per Venezia, e i viaggiatori sono stati dirottati su altre vetture, che partivano poco dopo: qualche disagio, un ritardo forzato che li ha costretti ad arrivare a destinazione con un'ora abbondante di ritardo, ma nessun blocco irrimediabile. La Stazione Centrale ieri po-

meriggio era assolutamente tranquilla, senza folle di vacanzieri o di «mondialisti» all'assalto dei treni. La valanga arancione degli olandesi, e i tifosi tedeschi attesi per la partita Olanda-Germania, erano già arrivati in città dalla mattina del giorno prima, a caccia di biglietti per lo stadio. L'esodo di fatto non è ancora iniziato e le poche famiglie con destinazione mare si erano già messe in moto all'inizio del week-end, schivando anche l'ansia per possibili disservizi.

La direzione delle ferrovie assicurava che la partecipazione allo sciopero è stata bassissima e comunque insufficiente a mandare in tilt le stazioni. Pochi i ferrovieri che hanno incrociato le braccia e che si sono rifiutati di salire sulle carrozze. «Vogliamo la pila, i soldi dicevano sintetizzando con un gesto il motivo della prote-

sta. «Forse questo non è il metodo di lotta migliore, ma non abbiamo altre possibilità».

Anche a Bologna, fino al tardo pomeriggio di ieri, non si era avvertito nessun inconveniente. Tutto funzionava regolarmente e i ritardi riscontrati erano solo tecnici. Le vetture provenienti da Vienna, che avrebbero dovuto arrivare verso le 17, avevano un'ora abbondante di ritardo, ma la direzione delle Fs escludeva qualunque responsabilità dei Cobas. Nel capoluogo emiliano lo sciopero è completamente fallito: «mancano dati precisi - hanno dichiarato - ma anche le scarse adesioni non hanno influito sul funzionamento del servizio».

Si ritiene che le minacce del ministro Bernini che ha informato la magistratura, promettendo arresti e licenziamenti agli scioperanti, abbiano fatto da deterrente. «I Cobas sono abbastanza forti tra i macchinisti - ha detto Catanesi, capostazione della Centrale di Milano - ma tra il personale viaggiante non hanno seguito. Forse lo sciopero avrebbe avuto qualche successo se fosse stato preparato con anticipo, ma un'agitazione selvaggia, decisa dall'oggi al domani, con la minaccia di finire in galera per interruzione di pubblico servizio non poteva che fallire».

A Roma annullati quasi tutti i viaggi
Fermi al caldo
Termini ko

Per il «popolo» della stazione Termini, quella di ieri è stata un'altra giornata da dimenticare. Durante le prime tre ore di sciopero, solo una manciata di treni ha lasciato la capitale. Per la gente, un'attesa senza speranza, resa infernale dal caldo africano di ieri. Code all'ufficio informazioni, ressa nelle sale d'aspetto. «Non sapevamo nulla»: proteste per l'annuncio ritardato dello sciopero.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Piegati dai Cobas e dal caldo. Alle quattro del pomeriggio, la stazione Termini è una gigantesca sera, dove si aggirano facce perdevute, che grondano sudore e rabbia. «Il locale ieri oggi è soppresso, il locale ipson oggi è soppresso», ripete una voce gentile e ossessiva dagli altoparlanti. Ad ogni annuncio, si levano cori di commenti acidi. Nel minuscolo ufficio accanto al primo binario, siede un gruppo di impiegati Fs, in stato d'assedio. Uno dopo l'altro, passeggeri a caccia di informazioni si affacciano sulla porta dell'abitacolo. E' una processione, che ripete i medesimi quesiti, con poche varianti: «Scusi, che fine ha fatto il treno per Napoli?», domanda implorante una ragazza. «Sciopero, signorina», risponde uno, «non ha sentito la tivù?». «Ma che tivù? E adesso, cosa faccio?». «Mah. Provi ad aspettare, se vuole...», sug-

gerisce l'altro, mentre già si fa avanti un'altra faccia inquietata. Partono dieci treni ogni cento previsti. Tra le 14 - quando lo sciopero ha avuto inizio - e le 17, solo sei convogli hanno lasciato Termini e il suo popolo di disillusi.

Nel bel mezzo della stazione, un'intera famiglia è raccolta attorno al mucchio dei bagagli. Madre, padre, tre ragazzini e nonni e tre zii si appoggiano con una mano, con un gomito, con un piede, al carrello delle valigie, unica carezza. «Dobbiamo tornare a Palermo», spalanca due occhi verdissimi il capotribù. Ma a che ora c'è il treno? «Alle 22,30», s'interisce la moglie. E il resto della famiglia, in coro: «Se parte...».

«Today is strike», oggi sciopero. Gli impiegati delle «Informazioni» se la sono cavati così: un pezzo di carta, scritto a penna e appiccicato sui vetri degli

spertelli, avvisa in un inglese approssimativo (ma inequivocabile) che, no, oggi non si parte. Le vetrine surriscaldano la sala, la gente attende stavolta il proprio turno, in coda: «E domani? Che succede domani?». Al microfono, un'impiegata spiega pazientemente la situazione. Soltanto e sorriso sul volto di una ragazza: i treni per i paesi del Castelviaggiano. «Meno male, se non arrivo a casa per l'ora di cena, i miei mi uccidono». Sprofondando in una poltroncina della sala d'attesa, il turista si leva le scarpe e rilunga i piedi sulle valigie. «Eh, l'Italia, sempre così...», commenta in francese, trauguidando Coca-Cola, saputo: rassegnato.

Cabina del telefono. «Oh, Mario? Sono Luca, qui non si parte. Be', che c'è da ridere? Mica è uno scherzo. Vieni a prendermi? T'aspetto fuori del-

la stazione, davanti al caffè Trombetta». Abbassa scoccia la cornetta: «E quel cretino rideva pure...».

Nella calura tropicale di Termini, ci si dispera, s'impresca, si aspetta. Ma, in sostanza, nessuno sa con precisione con chi prendersela. «Boh, me pare che sono i Cobas», azzarda un militare. «Qui non si capisce niente. Solo che devo rientrare in caserma». E se non ci arrivi per tempo? «Che mi frega? Mica mi ammazzeranno, no?».

Una coppia siede affranta su di una panchina. Lui: «Chi ha indetto lo sciopero? Non so». Lei: «E' brutto, è proprio brutto. Speriamo che non gli paghino la giornata, a quelli». Lui, stizzito: «Non dire idiozie, se fai sciopero perdi i soldi». E poi, rosso di rabbia: «Arrestarli, dovrebbero. E forse neppure basterebbe».

Sanità

Proposta un'indagine nazionale

La stesura di un rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini, con 300 strutture esaminate e circa 15 mila interviste, è stata annunciata dal segretario nazionale del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, nel corso di una manifestazione a San Severo. «Nel decennale della nascita del tribunale per i diritti del malato - ha detto Moro - abbiamo deciso, in collaborazione con il ministero della Sanità e con il Consiglio sanitario nazionale, di analizzare i problemi che il cittadino affronta per utilizzare certe strutture». Per la prima volta, in tal modo, viene riconosciuta ai cittadini la credibilità delle informazioni fornite a tutela dei propri diritti.

Stupefacenti

Per Gava la legge non è punitiva

«Chi afferma che la nuova legge sugli stupefacenti è punitiva per i tossicodipendenti dice una grave menzogna». Lo ha affermato il ministro degli Interni, Antonio Gava, nel corso di una manifestazione a Verona promossa dalla Federazione veneta dei Centri di solidarietà «contro l'uso e lo spaccio della droga». «La nuova legge - ha proseguito Gava - prevede tra l'altro di assimilare il periodo di cura del tossicodipendente a quello del servizio militare, che chi ha un posto di lavoro lo mantenga per tre anni previsti per il suo recupero e che il genitore che decida di aiutare il figlio nella sua terapia ottenga l'aspettativa». «La legge - ha aggiunto il ministro - non può essere salvifica del grave fenomeno, ma ha attrezzato in maniera più moderna chi ha responsabilità nella lotta contro il narcotraffico; e soprattutto non viene confuso il trafficante con il tossicodipendente».

Attentato

contro un traliccio Montedison

Attentato dinamitardo ieri mattina contro un traliccio della linea ad alta tensione che alimenta gli stabilimenti Montedison della zona industriale di Massa Carrara. L'esplosione è avvenuta verso le 6 del mattino nelle campagne di Ortonovo, provocando il crollo del traliccio e un temporaneo black out alla Ferrolleghe e alla Farmoplast, la fabbrica chiusa due anni fa a seguito di un referendum popolare e di una nube tossica che invase la Versilia e la costa spezzina e nella quale sono in corso lavori di ristrutturazione.

Morto a Trento

il vescovo graziato da Mao

Repubblica popolare cinese, venne accusato di aver ucciso cinquecento bambine e condannato a morte. Fu liberato alla fine del 1952 con la grazia concessa da Mao. Nel 1955 si trasferì a Lima. Da qualche anno era tornato a Trento per problemi di salute.

17 arresti

a Latina per traffico di cocaina

Sono salite a 17 le persone arrestate nel corso dell'operazione condotta in provincia di Latina dai carabinieri dopo il fermo di un corriere, Giancarlo Imperiale, trovato in possesso di quattro chilogrammi di cocaina. Da quel momento sono scattati gli arresti. Le indagini erano in corso da tre mesi. Ai 15 arresti di sabato ne sono seguiti due ieri. Si tratta di due persone trovate in un abitazione del litorale tra Latina e Terracina. Secondo gli inquirenti, che mantengono il riserbo più stretto sia per quanto riguarda i nomi che per le località (sono state indicate genericamente), i due si apprestavano a fuggire. Nell'appartamento sono stati trovati «varie centinaia di milioni» (così si è espresso il col. Vitagliano) in valuta straniera destinati ad un'altra operazione di acquisto di cocaina dal Sud America.

Nata delfina

nello zoo di Fasano

Al momento del parto - avvenuto con qualche giorno di anticipo rispetto alla data prevista - erano presenti i tre «trainer» (allenatori assistenti) dello «Zoo Safari».

GIUSEPPE VITTORI

Sul Csm i partiti si confrontano a Palermo
Violante: «Grave il no del Parlamento ai laici»

PALERMO. Il Psi - secondo Salvo Andò - riterrà chiusa la sua «campagna per la giustizia» quando il Csm tornerà ad esercitare solo le sue funzioni e nessun'altra. Lo ha detto Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Stato per il Psi, durante il suo intervento nella giornata conclusiva del convegno su «Csm: garanzia di indipendenza del giudice?», organizzato dall'Associazione nazionale magistrati e dalla sezione distrettuale di Magistratura indipendente. Il segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, ha inviato una relazione nella quale afferma tra l'altro che «lo scontro in atto sul Csm è indice di un contrasto di fondo tra politica e giustizia». Secondo La Malfa, il contrasto «discende dall'insufficienza del legislatore e dagli interventi sempre più frequenti dei magistrati nei confronti di politici e pubblici amministratori che si pongono con i loro atti illegitti-

mi fuori dalla legge». Questo, secondo La Malfa, ha provocato «il risentimento dei politici che ha avuto gran peso nell'avviare quella nefasta campagna pubblica contro la credibilità dei magistrati in cui si è risolta, nel 1987, il cosiddetto referendum per la giustizia giusta».

In questi anni - ha affermato La Malfa - ci sono state «politizzazioni fuori luogo nel mondo della giustizia, e noi non siamo stati persuasi della risposta legislativa che a questo problema si è inteso dare attraverso una riforma del sistema elettorale dei componenti togati del Csm».

Silvio Coco (Dc), sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, dopo avere sottolineato l'importanza di un dibattito sulla politica della giustizia, ha auspicato che «bisogna sanare le fratture perché questo è indispensabile alla giustizia e al paese».

Riferendosi agli interventi del capo dello Stato sul Csm, Biondi ha sottolineato che «Cossiga doveva rimanere comunque a presiedere il Csm».

Martelli a «Nonsoloner»
«Sono 220 mila gli immigrati che si sono regolarizzati»
E il 30 è l'ultimo giorno

ROMA. «Oggi i cittadini extracomunitari che si sono regolarizzati sono 220 mila; c'è poi un certo numero di domande che sono state respinte e che presumibilmente verranno riesaminate e un certo numero di domande pendenti». L'ha detto il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, in un'intervista alla trasmissione del Tg-2 «Nonsoloner», trasmessa alle 14 di ieri, e realizzata a quattro giorni dalla scadenza dei termini per la sanatoria prevista dalla legge sull'immigrazione. «Se si pensa che la precedente sanatoria, che durò 22 mesi (questa è durata soltanto sei mesi) - ha proseguito Martelli - raggiunse l'obiettivo di appena 100 mila regolarizzazioni, è segno che c'è stato un atto, come dire, di fiducia molto maggiore da parte degli immigrati extracomunitari e probabilmente anche

una sollecitudine molto maggiore da parte delle nostre amministrazioni. Ma a legge - ha detto ancora il vicepresidente del consiglio - ha funzionato anche su altri due fronti: quella di meglio difendere i confini e accessi nel nostro paese dalla clandestinità e dalla irregolarità e questo lo si dimostra attraverso l'aumento cospicuo del numero dei respingimenti alle frontiere».

«Terza frontiera aperta dalla legge - ha proseguito Martelli - è quella di estendere il diritto d'asilo ai profughi politici provenienti non solo dall'est europeo come nel passato, ma provenienti da tutto il mondo. L'ha risultato molto positivo se si pensa che non di rado datori di lavoro italiani l'hanno esercitato una vera e propria opera di dissuasione per non pagare poi i costi fiscali delle regolarizzazioni».

Vacanze religiose «intelligenti»

VICENZA. Forebbero diventare, anche per incalliti laici, delle classiche «vacanze intelligenti». Perché non andare a Lourdes e tornarsene con i bellissimi pacchetti di caramelle fatti - è garantito - con l'acqua miracolosa? Oppure a Medjugorje, da cui riportare qualche stecca di le omonime sigarette. L'immagine della Madonna impressa su ogni pacchetto? Che il pellegrinaggio sia ormai un fenomeno che può travalicare la stretta natura religiosa delle origini se ne stanno accorgendo le oltre 600 agenzie di viaggio europee specializzate. Ed ecco, proposti alla «borsa del turismo religioso» - all'estilia a Vicenza, nuovi itinerari in paes. che al classico tour di fede dovrebbero offrire piuttosto poco. Il giro dei «santuari statunitensi», ad esempio: un paio in tutto, per giustificare un lunghissimo viaggio. O quelli africani (Nostra Signora del Kilmagiaro), e addirittura coreani, giapponesi, perfino indiani. Alle nuo-

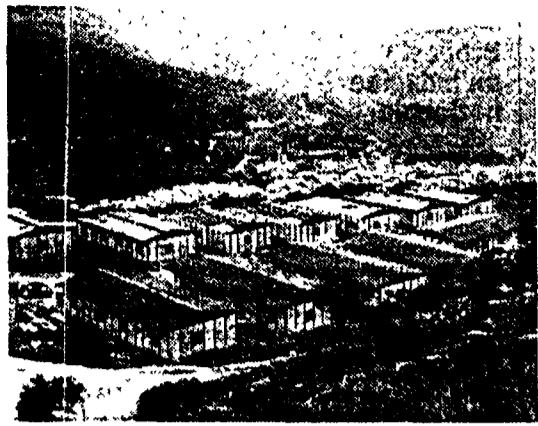
«up» che sceglierà il gran tour dei «santuari Usa», o l'itinerario della fede granitica, fino a «nostra signora del Kilmagiaro». Decisamente arretrato chi continuerà a preferire il pellegrinaggio alla chiesa di Wadowice dove venne battezzato Giovanni Paolo II. Le nuove tendenze nella «borsa del turismo religioso» di Vicenza. Solo in Italia, 1.800 santuari e 15 milioni di pellegrini l'anno.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

tendenze non si comanda. E, altro campo in sviluppo della vacanza religiosa intelligente, arrivano anche modalità diverse: abbinare, ad esempio, pellegrinaggio e mare, sacro e profano («Il miracolo eucaristico di Lanciano è unico al mondo, come la nostra spiaggia», assicura entusiasta fra Di No). o lanciarsi in una sorta di trekking mistico. Lo propone don Giovanni Munari, con una imponente guida - «Itineranti in toto orbe terrarum» - che offre 7.500 indirizzi di comunità religiose, istituti e conventi di tutto il mondo, dalla Toscana alle isole Samoa, di-

sposti ad offrire ospitalità, anche ai laici, per rilassanti «vacanze dello spirito». Di gran moda sarà, infine quest'anno, lanciarsi in intense esplorazioni di chiese e santuari dei paesi dell'Est, dopo la caduta di tante frontiere. Esclusa la Polonia, dov'è ormai sfruttatissimo l'itinerario tra Madonna di Czestochowa e Wadowice, cittadina che offre la casa natale e il fonte battesimale di Giovanni Paolo II. Naturalmente, per parecchio tempo ancora i maggiori flussi continueranno a dirigersi verso luoghi consueti. Lourdes, Fatima, S. Antonio, S. Pietro, Terra Santa. Ed i program-

mi delle agenzie specializzate continuano a vivere di proposte collaudate: come «Sulle orme di Mosè» ovvero «In torpedone l'itinerario biblico dell'Esodo» (al giorno d'oggi bastano poche ore), oppure «Sulla via di Damasco», alla ricerca del punto in cui Paolo di Tarso fu fulgorato dalla fede. Quanta gente ci va? Un'enormità. Pare che solo nei 1.800 santuari italiani transitino ogni anno 15 milioni di pellegrini; il conto è fatto moltiplicando per due il numero di ostie consumate per le comunioni. Ed all'estero? Secondo gli esperti, almeno un italiano su 4 preferisce il turismo religioso a quello «laico». Frotte continue, assistite da sacerdoti-accompagnatori. Ad ogni partecipante è fornito un apposito manuale di preghiera distribuito dall'Opera Romana Pellegrinaggi. Inni, cori, giaculatorie per ogni occasione della vacanza, fino alla «Preghiera del ritorno». In coro: «Per l'assistenza ricevuta da tutti, diciamo: grazie, o Signore».



Truffe del dopo-terremoto
Anche in Basilicata
80 miliardi a imprese fallite prima di aprire

Dopo il caso della Castel Ruggiano in Basilicata vengono alla luce altre vicende di imprese «fantasma» realizzate con i fondi del terremoto e fallite prima di entrare in produzione. Anche in questi casi emergono i nomi degli stessi progettisti e delle stesse imprese già al centro del caso di Oliveto Citra. Un'azienda era stata ammessa ai contributi addirittura prima di essere costituita. Un'interrogazione comunista.

MAURIZIO VINCI

POTENZA. Lo stesso progettista, la stessa ditta appaltatrice. Per consumare lo stesso maledetto imbroglione. A pochi giorni dalla clamorosa denuncia di Gianfranco Finco, l'imprenditore che ha raccontato alla commissione d'inchiesta sul terremoto la storia di una truffa legata alla ricostruzione delle aree industriali, viene alla luce una vicenda analoga, che riguarda tre insediamenti realizzati in Basilicata con la legge 219.

Qualche giorno fa, leggendo sui giornali la storia della Castel Ruggiano, la fabbrica di vino insediata ad Oliveto Citra (Sa) che ha praticamente chiuso prima di aprire i battenti (e per la quale sono stati erogati 23 miliardi), il consigliere regionale comunista Pietro Simonetti è sobbalzato sulla sedia. Da tempo infatti aveva denunciato alla commissione d'inchiesta presieduta da Scallaro alcuni casi analoghi che riguardavano la Basilicata, ma questa volta coincisero anche i nomi delle persone coinvolte. Finco aveva indicato come «cervello» della truffa della Castel Ruggiano l'architetto comasco Luigi Adolfo Pirovani. Titolare di uno studio di consulenza finanziaria, progettista e direttore dei lavori per quell'insediamento. Ma Pirovani ha progettato anche la Mim (Meccanizzazione industriale meridionale) della Valle di Vialba e i due consorzi Crios, di Tito, e Cibar, di Baragiano, nel cratere lucano del terremoto. Tutte esperienze destinate al fallimento, per un costo che supera gli 80 miliardi. Altro particolare importante: i capannoni della Mim sono stati costruiti dalla stessa impresa edile che ha lavorato alla Castel Ruggiano di Oliveto Citra, la Precompressi Quaranta. Ma non si tratta dell'unica strana coincidenza. La Mim, infatti, anche se nel corso degli anni lo stato di avanzamento dei lavori lasciava chiaramente a desiderare (ed oggi lo stabilimento è ancora chiuso) ha inspiegabilmente ottenuto, in varie tranches, circa 6 miliardi e mezzo, come era avvenuto anche per la Castel Ruggiano. Ed anche in questo caso sia l'uffi-

Ad Alessandria 5 banditi nei locali della stazione
Scassinatori professionisti provenienti da fuori città

Colpo grosso al deposito postale
3 miliardi in soldi e gioielli

Colpo grosso l'altra notte ad Alessandria. Cinque banditi sono riusciti a penetrare all'interno del deposito postale della stazione ferroviaria, rastrellando un bottino di circa due o tre miliardi di valore, tra cui numerosi gioielli depositati dagli orafi di Valenza. I malviventi sono quindi riusciti a fuggire a bordo di due auto. La squadra mobile della questura locale ha immediatamente iniziato le indagini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Hanno impiegato poco più di due ore, dalle due alle quattro, quattro e mezza di notte, i cinque banditi che hanno «ripulito» il deposito postale della stazione ferroviaria di Alessandria. Secondo il parere degli inquirenti, dovevano essere scassinatori «professionisti», quasi certamente provenienti da fuori città. Il «colpo», che se-

Conoscevano perfettamente il sistema d'allarme e l'organizzazione del lavoro
Si cerca il basista

van locali all'interno della palazzina ferroviaria. Il quintetto malvivente è penetrato all'interno della costruzione, poco distante dall'edificio della stazione, attraverso una finestra al 2° piano. Da lì sono scesi al piano terreno, cogliendo di sorpresa, armi alla mano, i quattro impiegati, addetti allo smistamento notturno dei numerosi pacchi contenenti valori. Dopo averli immobilizzati, sempre sotto la minaccia delle armi, impiegando anche alcune pistole giocattolo, abbandonate poi sul posto, ne hanno chiusi tre in uno sgabuzzino, sequestrando il caporeparto, Giacomo Pallavicini di 48 anni. L'impiegato è stato costretto a neutralizzare il sistema d'allarme collegato al caveau e ad aprire la cassaforte dove era custodita la chiave della porta

di accesso al deposito dei valori. A questo punto i banditi, servendosi di una fiamma ossidrica, hanno fatto il resto, riuscendo ad aprire le cassette blindate, dove erano racchiusi i gioielli, per lo più lavorazioni in oro, che molte ditte di Valenza spediscono, tramite corrieri, in varie località, anche oltre confine.

Effettuato il «colpo», i cinque banditi, dopo aver immobilizzato anche il caporeparto, hanno abbandonato la palazzina, allontanandosi a bordo di due auto di colore chiaro. Poco dopo, non appena gli impiegati sono riusciti a liberarsi, è finalmente scattato l'allarme, ma ormai i cinque erano già lontani, certamente fuori città. Sul luogo della rapina hanno tuttavia lasciato qualche traccia: le pistole giocattolo, usate per immobilizzare i quattro im-

Il Pci propone una costituente di massa contro la mafia
La Calabria ricorda Valarioti e Lo Sardo a 10 anni dalla morte

Alla commemorazione di Valarioti e Lo Sardo, ammazzati dalle cosche 10 anni fa, Pino Soriero annuncia una costituente di massa contro la mafia. Hanno già aderito: Arlacchi, Simona Dalla Chiesa, Tarsitano, De Marco, Rosina Lo Sardo, Brutti. Salvi: «Nel Sud la costituente deve avere la voce del popolo senza diritti, del lavoro, degli oppressi dal sistema mafioso». Un nuovo inizio meridionalista.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CETRARO. (Cs) «Nei soli primi quattro mesi del 1990 sono stati inquisiti in Calabria 31 amministratori. A Cetraio la Dc elegge in Consiglio provinciale un uomo che si vanta pubblicamente di essere amico del capomafia Franco Muto». Massimo Brutti, componente del Csm, lo ha ricordato ieri durante la commemorazione di Giuseppe Valarioti e Giannino Lo Sardo, i due dirigenti comunisti ammazzati dalla mafia 10 anni fa.

Quel giugno del 1980 per la Calabria fu drammatico. Le cosche, rinfollate da due consecutive sconfitte elettorali del Pci, sferrarono un attacco politico-mafioso di tipo terroristico per fare terra bruciata attorno alle forze antimafia. L'11 venne falcato Valarioti, professore di lettere di trent'anni, figlio di contadini, segretario del Pci di Rosarno. In piazza aveva parlato contro i boss preoccupandosi al contempo di sottrarre i più giovani alle lusinghe delle cosche.

La Calabria era ancora piena delle immagini della straordinaria manifestazione di popolo in cui si era trasformato il suo funerale. (presente Occhetto), quando, la sera del



Giovanni Lo Sardo

21, un commando uccise Lo Sardo, assessore comunista di Cetraio, segretario della Procura di Paola. Fu Enrico Berlinguer a venire fin qui per avvertire tutto il Paese che il problema, al di là dell'atteggiamento del Pci, era quello di fronteggiare un attacco micidiale contro la democrazia meridionale. Muto, condannato all'ergastolo quale mandante dell'omicidio Lo Sardo, venne successivamente assolto e continuò a spadroneggiare in questa zona. «E' accaduto» denunciò Peppino Franco, segretario del Pci cosentino «perché qui nella Dc hanno riconquistato il potere quelli che al clan dei Muto sono collegati».

Anche per Valarioti, ricorda Giuseppe Lavorato, deputato comunista, che gli era accanto quando venne ammazzato, nessuno ha pagato. Il boss Giuseppe Pesce, latitante, accusato di aver ordinato quell'omicidio per stroncare la resistenza contro le cosche che vedeva in Giuseppe Valarioti uno dei capisaldi, è stato assolto ed il processo d'Appello, nel quale il Pci si è costituito parte civile, è stato nei giorni scorsi rinviato a nuovo ruolo. Intanto, i Pesce, secondo Sica, hanno

Reggio Sparano i killer
Due morti

REGGIO CALABRIA. Un'altra giornata di sangue nel comprensorio Reggino dove i killer hanno ricominciato a sparare contro obiettivi eccellenti. Antonino Saraceno, titolare assieme ai suoi fratelli della Geosud, una grossa azienda specializzata in costruzioni agricole ed industriali e, soprattutto, nella ricerca di acqua e scavo di pozzi, è stato massacrato con cinque colpi in volto ed altre decine nel corpo. Un commando, a bordo di una moto, ha affiancato la sua Bmw 520 per ucciderlo. Saraceno, già docente di fisica negli Istituti industriali, attualmente era impegnato in importanti lavori per la costruzione di acquedotti e muri di sostegno per le ferrovie dello Stato, inoltre aveva eseguito tutti i sondaggi nel cantiere per la costruzione dell'Università.

Da Reggio a Villa San Giovanni, un pugno di chilometri più in là, Franco Salzone, 48 anni, figlio del più grosso proprietario di autobus, titolare di parecchie linee di trasporto, è stato freddato in un agguato dai risvolti ancora misteriosi. L'uomo è stato ucciso praticamente accanto alla propria abitazione di Cannitello, la frazione di Villa in cui venne eliminato nei mesi scorsi Giovanni Treccari, assessore democristiano ai lavori pubblici del comune di Villa San Giovanni. Siamo nella zona in cui, nello spazio di pochi mesi, ed ancora durante l'ultima campagna elettorale, si sono registrati parecchi omicidi (compreso quello del vice sindaco socialista di Fiumara di Muro, Dionisio Crea). □A.V.

Oggi ricorre un mese dalla morte del compagno

ANTONIO MAROSO
Il figlio Corrado insieme ad Anna e Sandrino lo ricorda con affetto
Milano-Cogogno, 25 giugno 1990

A ricordo del professor

VINCENZO DRAGO
nel 3° anniversario della morte
Padova, 25 giugno 1990

È deceduto il compagno

GUIDO DALLERA (Patatin)
di anni 69, iscritto al Pci dal 1945. Ai suoi familiari e al cognato Stefano Reggeli, segretario di sezione, le più sentite condoglianze della comunità di Costone e del Comitato comunale del Pci di Costone. I funerali si svolgono oggi, alle 16.30 partendo dall'abitazione di via Europa a Costone
Costone (Bv), 25 giugno 1990

La famiglia profondamente addolorata annuncia la morte del compagno

FRANCO MERLI
di anni 67, dipendente per molti anni della tipografia milanese dell'Unità. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16, partendo da piazza Libertà a Mezzago
Mezzago (Mi), 25 giugno 1990

I nipoti Franca e Pino Tedeschi profondamente addolorati per la scomparsa del loro capissimo zio

LUIGI MEREGLI
partecipano vivamente al dolore dei figli Vlad e Pierluigi e dei loro familiari
Milano, 25 giugno 1990

La famiglia Legnaghi annuncia con profondo dolore la scomparsa del caro compagno

GIULIO LEGNAGHI
I funerali si terranno domani, martedì 26 alle ore 11 presso la chiesa di viale Unghera
Milano, 25 giugno 1990

Beppe Pat partecipano al dolore di Margherita Massimo e Marco per la scomparsa di

GIULIO LEGNAGHI
Milano, 25 giugno 1990

È morta all'ospedale di Sesto San Giovanni la compagna

FIORINA FRATI
da mezzo secolo iscritta al nostro partito. I comunisti della sezione «Cario» nel mandare il loro profondo cordoglio, invitano i compagni a partecipare ai funerali civili che si svolgono oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di viale Cassinigi 37b.
Sesto S. Giovanni, 25 giugno 1990

Rinascita
Sul numero in edicola dal 25 giugno: «Non siamo stanchi». Incontro di Rinascita con Occhetto: la nuova fase del dibattito, il partito che verrà, il suo radicamento sociale

Onesti e divisi. A Palermo è spaccato il fronte antimafia. Perché?
Parlano Orlando, Folena e gli altri protagonisti

Nel labirinto Pcus. I documenti e le piattaforme del 28° Congresso: Corbiaciov tra radicali e conservatori

Mentre su Ustica emergono le prime ammissioni arriva un altro «caso»: 6.300 miliardi dalle banche pubbliche per comprare missili «sottobanco»

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

SARDEGNA
TRINITÀ D'A GULTU (SS)
Affittati appartamenti vista mare
4/5/6/7 posti letto
Telefonare ore ufficio al (0461) 986343 - 230833

COMUNE DI PETACCIATO
PROVINCIA DI CAMPOBASSO

Licitazione privata

Si rende noto che quest'Amministrazione intende esprire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione nel Piano insediamenti produttivi. Importo a base d'asta L. 2.769.041.968.

La gara sarà esposita con la procedura di cui all'articolo 24, lettera b) della legge 584 dell'8 agosto 1977.

Il bando di gara è stato inviato in data 13 giugno 1990 per la pubblicazione, alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e alla Gazzetta Ufficiale della Cee.

Le richieste di invito alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno essere inviate esclusivamente a mezzo di raccomandata entro e non oltre 26 giorni dalla data di invio del bando alla Gazzetta Ufficiale della Cee.

Copia del bando, in visione presso la segreteria del Comune di Petacciatto, potrà essere richiesta direttamente dalla stessa segreteria.

Petacciatto, 13 giugno 1990

IL SINDACO

Arti
Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra
Assemblea costitutiva romana

Per una sinistra all'altezza delle sfide del mondo contemporaneo: il ruolo dei lavoratori intellettuali e tecnici

Presiede:
Giovanni Berlinguer, parlamentare

Interventi introduttivi di:
Marcello Colitti, dirigente Eni
Ugo Farinelli, dirigente Enca
G. Battista Zorzoli, consigliere Enel

Conclusioni:
Andrea Margheri, parlamentare

Roma, mercoledì 27 giugno, ore 19
Uffici del Senato, presso Hotel Bologna, via S. Chiara 5

GUIDA D'ITALIA AL MARE PULITO
Erasmus De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo

DOVE FARE IL BAGNO SPIAGGIA PER SPIAGGIA CIÒ CHE RESTA DA VEDERE LUNGO LE COSTE

La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmus De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Emmete Realacci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCENIO».

In collaborazione con

In edicola e in libreria

La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmus De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Emmete Realacci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCENIO».

In collaborazione con

In edicola e in libreria

Il gioco dell'oca «vive»

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Niente a che vedere con la partita a scacchi di Marostica, né con le tradizionali rappresentazioni animali, ma solo uno splendido gioco all'aria aperta messo in piedi da un gruppo di animazione famosissimo, il «mentepopodimenoche» Majol Von Frinzius. Non lasciatevi ingannare dal nome allusivo di vago sapore asburgico, gli animatori di questo gioco sono italiani. Un gruppo di giovani, insegnanti e non, dell'Arca Ragazzi che vedendo il logo tipo proposto da un disegnatore, un uomo con tanto di baffi lunghissimi e fare austero, hanno pensato bene che costui non poteva che chiamarsi Von Frinzius. Gli stessi che assieme al Comune hanno dato vita alla «sera incantata» una ludoteca dove si accede come in biblioteca, con tanto di tessinone e dove si può giocare, costruire giochi e prenderli in prestito. Il «grande gioco dell'oca» si svolge all'interno del parco di Villa Fabbriotti. I protagonisti sono i bambini, decine, centinaia di

Il gioco dell'oca «vive»

PAOLO MALVENTI

bambini rapiti per un'ora, da clown e pagliacci, agli amorevoli guardiani-arcerieri. Ai genitori, infatti, è proibito interferire. Si in zia assegnando dei colori alle squadre, basta un fregio di cera colorata sul viso, e via con il primo lancio dell'encore dado di cartone. Dimenticavo di dirvi che il classico cart-llone dell'oca dove stanno racchiuse le caselle e le indicazioni di cosa occorre fare per andare avanti è sostituito dallo spazio aperto del parco, e le indicazioni sono attaccate agli alberi, senza una ragione logica di percorso.

Il grande dado ruota nell'aria rimbalza al suolo e... si scatenano una marea di ragazzotti, in testa i più grandi e poi gli svogliati, i «stik ent» ed i più piccoli seguiti da alcune nonne irriducibili.

Per andare avanti i bianchi devono irritare le galline, e sembra di essere in un pollaio incantato, mentre i rossi drammatizzano la noia con grandi sbadigli. Ma dopo le imitazioni sono anche le penitente, come chi facendo le somme arriva al dieci e deve stare fermo un turno. Ma perché? - chiede un ragazzino tutto rosso in viso - è una regola sentenzia l'animatore, e noi la cambiamo rispondendo per il rime il rivoluzionario in erba. Le regole è vero vanno rispettate, ma chi ha detto che non possono essere cambiate? Per i rossi la partita si fa «drammatica» alla casella 38 dove si chiede di imitare il «minollo», che animale sarà? I piccoli sgranano gli occhi e cercano con lo sguardo i genitori pronti a raccogliere un suggerimento, qualcuno accenna degli sberleffi, qualche altro tra fuori la lingua, ma il «minollo» nessuno conosce. Non sanno chi è solo un animale inventato dalla fantasia del comico Troisi, un po' come il «sanchapone». Alla fine i bianchi hanno vinto, ma nessuno se n'è accorto, nessun ragazzino se ne cura importante è partecipare e divertirsi... un po' come fanno gli azzurri ai mondiali di calcio, o no?

Trovato, diciassette anni dopo l'epidemia, il temibile batterio nel lago di Fusaro. Bloccata la balneazione e la vendita di cozze. Gli scarichi fognari causa dell'inquinamento

Il biologo che ha diretto la ricerca: «Siamo in una situazione esplosiva, preludio di una fase acuta della malattia». Domani i risultati delle analisi definitive

Anni di lavori e soldi a palate per non risolvere ancora nulla

Le fogne: affare di miliardi

L'emergenza colera incombe su Napoli

Nuovo allarme per il colera a Napoli, diciassette anni dopo. Nelle acque e nei sedimenti del lago Fusaro è stata accertata la presenza di vibrioni, probabilmente del ceppo «ogawa». Effettuati ulteriori prelievi e domani si conosceranno i risultati, che diranno in maniera certa la natura e il tipo dei batteri presenti. Vietata la balneazione ed la vendita dei molluschi e del pesce allevati nel lago da una cooperativa

farsi risalire al ceppo «ogawa» che genera appunto la malattia si potrà controllare anche la concentrazione del vibrione sia nell'acqua del lago, che nei sedimenti. Non viene esclusa, al momento, una indagine sierologica sulla popolazione. I responsabili dell'inquinamento da vibrione, secondo i giovani biologi e il coordinatore del progetto, sono gli scarichi fognari che si riversano, nonostante le migliaia di miliardi spesi fino ad oggi nelle opere del disinquinamento del lago di Fusaro che dovevano evitare, appunto, gli scarichi nelle acque del golfo e dei laghi. L'intervento venne deciso dopo l'epidemia del '73 causata dalle condizioni igieniche al limite del collasso. Anche oggi la situazione nell'area napoletana è preoccupante. L'inquinamento dell'acqua, la presenza di scarichi fognari in mare o nei quattro laghi dell'area flegrea, lo stato di inquinamento del fiume Volturno giudicato biologicamente «morto» per tre quarti del suo corso, la presenza di pozzi neri che immettono liquami direttamente

nel sottosuolo e, quindi, nella falda, concorrono ad aggravare la situazione. Naturalmente, nonostante l'apprensione, i responsabili della sanità invitano alla calma: finora non sono stati segnalati casi di infezione colerica, i militari allevati nelle acque del lago sono, obbligatoriamente, sottoposti a stabilizzazione, vale a dire ad un procedimento di purificazione, il pesce viene cucinato a temperature tali che il vibrione muore durante la cottura. La preoccupazione maggiore è quella che il ceppo vibrionico possa essere stato trasportato in mare e che quindi possa entrare nel circolo vitale marino. Questo è - affermano gli esperti delle Usl che controllano l'area del Fusaro - il pericolo maggiore. Anche il coordinatore del progetto di studio, finanziato in base all'articolo 23, il dottor Stefano Dumonet, si dimostra preoccupato non fosse altro perché le acque del lago Fusaro (101 ettari di superficie) si sono dimostrate ambientalmente adatte alla vita del vibrione. «Ci troviamo di fronte ad una situazione esplosiva» ha aggiunto il dottor Dumonet - che potrebbe essere di preludio ad una fase acuta di presenza della malattia. C'è il pericolo che la zona del lago Fusaro possa diventare, come alcune zone dell'Asia e dell'Africa, un'area dove la presenza del vibrione colerico diventa endemica». All'ospedale Cotugno, specializzato in malattie infettive di Napoli non vogliono rilasciare dati araziati ed attendono il risultato delle analisi. Ci tengono a precisare che il famigerato «vibrione» è in realtà un genere di batteri, per lo più gramnegativi, della famiglia delle «vibrionaceae» e comprende ben 31 specie. So-

lucine di queste sono patogeno e provocano il colera. Le patologie provocate dal vibrione, se scoperte in tempo, vengono curate facilmente con sulfamidici. Per tutti questi motivi i medici dell'ospedale di Napoli prima di rilasciare dichiarazioni ufficiali attendono i risultati delle analisi.

Alcune di queste sono patogeno e provocano il colera. Le patologie provocate dal vibrione, se scoperte in tempo, vengono curate facilmente con sulfamidici. Per tutti questi motivi i medici dell'ospedale di Napoli prima di rilasciare dichiarazioni ufficiali attendono i risultati delle analisi.

Alcune di queste sono patogeno e provocano il colera. Le patologie provocate dal vibrione, se scoperte in tempo, vengono curate facilmente con sulfamidici. Per tutti questi motivi i medici dell'ospedale di Napoli prima di rilasciare dichiarazioni ufficiali attendono i risultati delle analisi.

I lavori del disinquinamento del Golfo di Napoli (per i quali sono stati investiti 1350 miliardi) cominciarono nella seconda metà degli anni settanta, per evitare che gli scarichi fognari finissero direttamente a mare. Ma non hanno portato alcun risultato. Quindi i consorzi impegnati in varie zone dell'hinterland partenopeo. I casi del depuratore di Cuma, del fiume Sarno e dei Regi Lagni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Diciassette anni dopo su Napoli ritorna l'allarme colera. Nelle acque e nei sedimenti del lago Fusaro, un gruppo di biologi (giovani disoccupati) che in base all'articolo 23 hanno condotto una ricerca sull'ecosistema del bacino «specchio d'acqua» hanno individuato la presenza del vibrione colerico, probabilmente del ceppo «ogawa», lo stesso che provocò nell'agosto del '73 una epidemia a Napoli che causò una decina di decessi. L'altra mattina, dopo la segnalazione inviata agli organismi competenti (Ministero della sanità, regione Campania, Unità Sanitarie Locali), il lago

Fusaro è stato stretto in un cordone sanitario: vietata, naturalmente la balneazione, vietata la vendita dei molluschi e del pesce allevato nello specchio d'acqua da una cooperativa. Nello stesso tempo sono stati effettuati decine di prelievi per effettuare una controprova i cui risultati saranno noti solo domattina. Solo dopo la comunicazione degli esiti di questi esami saranno prese, eventualmente, ulteriori iniziative e interventi. Soltanto queste analisi, infatti, potranno fornire l'esatta dimensione della presenza del vibrione colerico e principalmente accertare se il ceppo individuato dai biologi impegnati in questa ricerca può

essere lo stesso che provocò nell'agosto del '73 una epidemia a Napoli che causò una decina di decessi. L'altra mattina, dopo la segnalazione inviata agli organismi competenti (Ministero della sanità, regione Campania, Unità Sanitarie Locali), il lago

essere lo stesso che provocò nell'agosto del '73 una epidemia a Napoli che causò una decina di decessi. L'altra mattina, dopo la segnalazione inviata agli organismi competenti (Ministero della sanità, regione Campania, Unità Sanitarie Locali), il lago



La disinfezione a Forcella durante l'epidemia di colera nel 1973

La lunga marcia di «El Tor» È lo stesso vibrione del 1973

Il vibrione trovato nel lago di Fusaro è lo stesso che nel 1973 provocò dodici morti nella zona di Napoli e migliaia di miliardi di danni. E' «El Tor», specificamente il temibile «ogawa». Le cause che hanno portato alla proliferazione del vibrione oggi sono le stesse di diciassette anni fa. Per questo abbiamo chiesto un ricordo ad una cronista che raccontò quelle giornate.

ELEONORA PUNTILLO

■ NAPOLI. Continua la lunga marcia di «El Tor», iniziata nel '37 dall'isola di Celebes: il vibrione del colera riappare nel più classico contesto di colpevoli insufficienze igieniche e di costante «focalizzazione» dell'ambiente urbano, a 17 anni

da quell'epidemia che scosse l'Italia provocando dodici morti nella zona napoletana e migliaia di miliardi di danni. Oggi come nel '73 i complici del vibrione sono gli stessi: la accapponare la pelle leggera nelle cronache dell'epoca co-

me si fossero spesi ingenti fondi per grandiose opere soprattutto autostradali mentre il territorio aveva bisogno di fognature, acquedotti, risanamento igienico, efficace servizio di nettezza urbana, e strutture sanitarie capaci di resistere all'insidia della «settima pandemia». Da 53 anni infatti «El Tor», e specificamente il vibrione classificato «ogawa» per il tipo di reazione immunologica che suscita (sierotipo), viaggia per il mondo: nel '61 era in Malaysia, poi a Macao, Hong Kong e Filippine; nei due anni successivi in Nuova Guinea e Corea. Non riuscì mai ad espugnare due roccaforti sanitarie, ovvero l'Australia e il Giappone, dove tutti i numerosissimi casi di infezione importata vennero isolati, sterilizzati, bloccati. Nel '70 arrivava nell'Europa orientale e, attraverso l'Africa, nel Mediterraneo, segnalato e bloccato rapidamente nei tre anni successivi in Germania, Inghilterra, Spagna, Svezia. Sfondava invece a Napoli e a Bari, nell'agosto del 1973.

Il vibrione (che era stato isolato nel lontano 1906 nella località egiziana di El Tor) fu identificato ufficialmente il 28 agosto in undici ammalati di Torre del Greco, grosso comune marittimo della fascia vesuviana. Il focolaio epidemico durò nel napoletano 47 giorni, fino al 12 ottobre, con ben 911 ricoveri per gastroenteriti, di

cui 127 furono riconosciute come colera. Le autorità sanitarie trovarono immediatamente il capro espiatorio: le cozze e i frutti di mare in genere, anche se nessun vibrione fu mai trovato in uno solo degli innumerevoli campioni esaminati. Ma la gente capì subito da dove veniva il colera, e presto da ogni parte della città si levarono felici roghi di rifiuti solidi che da mesi non venivano prelevati (come adesso), si levò altissima la protesta per la condizione delle fogne e per gli scarichi dell'abusivissimo edificio temporaneamente incapace di assicurare servizi elementari quali la pulizia, la rimozione dei rifiuti e la sanità pubblica. Napoli, con 46 casi di colera di cui quattro

nell'area metropolitana. Adesso nella città (da mesi tiene banco lo scandalo dell'acqua melmosa e proveniente da pozzi scavati in territori costellati da scarichi abusivi di liquami. La mitica, bellissima zona flegrea, dove si trova il lago Fusaro, è una delle più flagellate da penuria idrica e fecalizzazione dell'ambiente direttamente derivata dall'abusivissimo edificio, questo ostentatamente favorito da un potere politico e amministrativo contemporaneamente incapace di assicurare servizi elementari quali la pulizia, la rimozione dei rifiuti e la sanità pubblica. Napoli, con 46 casi di colera di cui quattro

mortali, reagì con calma nel '73; efficacissimo fu il ruolo del Pci che rivendicò e ottenne la vaccinazione di massa, diede fiducia e obiettivi concreti alla gente. Anche l'allora sottosegretario liberale alla Sanità, Ferruccio De Lorenzo, padre dell'attuale ministro, dichiarò senza mezzi termini che perdurando quelle condizioni ambientali ci sarebbe stato il rischio di una ricomparsa del colera in forma endemica. Dopo 17 anni sul territorio riempito di grandiose autostrade e di magnifici stadi «mondiali», manca ancora l'acqua, dominano incontrastati nei panorami i rifiuti urbani e i rifiuti, dilagano gli scarichi inquinanti.

come le acque di questo fiume siano una vera e propria bomba, visti i tassi di inquinamento. Cosa o come siano stati spesi i soldi per intervenire su questo corso d'acqua, quanti depuratori siano stati costruiti, come funzionino, nessuno lo sa. Altro emblema di queste opere che sono servite solo a sprecare soldi, sono i Regi Lagni, il canale borbonico che aveva rettificato il corso del fiume Clanio, per evitare gli impaludamenti. Il canale è diventato negli anni sessanta una immensa fogna, nonostante i miliardi spesi per il «progetto speciale 3», com'era stato chiamato il progetto di disinquinamento, non è stato mai reso pulito. Questo canale, oltre ai miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, ne ha assorbiti altri mille provenienti dai fondi per la ricostruzione. I soldi sono serviti per cementificare il corso d'acqua maledorante. Il primo stanziamento era di qualche centinaio di miliardi, poi si è arrivati ad una somma che oscilla fra i 900 ed i mille miliardi. Nonostante nelle opere impegnate e siano impegnate ditte legate in maniera palese alla camorra, non è stata mai aperta una inchiesta su quest'opera nonostante le denunce del Pci. I Regi Lagni tra l'altro, inquinano la falda acquifera del Lufano, da dove si preleva gran parte dell'acqua inviata a Napoli. Sulle opere del disinquinamento del golfo venne aperta, nel 1979, una inchiesta giudiziaria. La denuncia che la provocò venne presentata da un costruttore che era stato escluso dai consorzi del «progetto». Un'inchiesta che la magistratura napoletana non ha mai completato. □ V.F.

Dopo un'accusa al primario dell'ospedale bolognese «Rizzoli» Si batte contro il malgoverno: denunciato assessore alla Sanità

Può un consigliere di amministrazione di un ospedale partecipare a un concorso, e vincerlo, nel medesimo istituto? La risposta verrà dalla magistratura. Ma se un assessore denuncia un simile sistema finisce diritto in tribunale come imputato. È quanto succede a Mauro Moruzzi, comunista, responsabile della sanità a Bologna, denunciato dal presidente dell'ordine dei medici, dottor Carlo Monti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE VENTURA

■ BOLOGNA. Peccato che il ministro De Lorenzo, grande fustigatore della sanità lottizzata, teatro di scorribande dei partiti, ancella di corruzione elettorale, in questi giorni si trovi in Tunisia. Peccato veramente, perché sarebbe interessante sapere cosa pensa del processo che si apre domani, lunedì, presso l'ottava sezione del Tribunale di Roma. Sul banco degli accusati non c'è, infatti, uno degli amministratori di Usl maneggioni e fraudolenti contro cui, in modo un tantino generico, va puntando l'indice il signor ministro. Accusato speciale è l'assessore alla Sanità di un orlande comune, Bologna, reo di avere protestato, fino a chiedere l'intervento della magistratura, perché un medico, responsabile della politica del personale e membro del consiglio di amministrazione, «partecipa ad un concorso da primario, e lo vince, proprio nell'ospedale che ha guidato fino a poco tempo prima».

Monti, democristiano, presidente dell'ordine dei medici di Bologna e primario di radiologia del Rizzoli. Quest'ultimo è un istituto di cura e ricerca a carattere scientifico, tuttora privo di un normale consiglio di amministrazione e affidato all'ex prefetto Santoro, commissario straordinario. L'assessore, durante la seduta del consiglio comunale dello scorso 13 ottobre, riferì che il 4 settembre il dottor Monti si era aggiudicato un concorso mentre poche settimane prima, il 21 luglio, aveva partecipato ad una seduta del consiglio di amministrazione del Rizzoli, in cui si decise l'acquisto di una Tac proprio per il reparto di radiologia che il medico sarebbe andato a dirigere. Moruzzi definì «inquietante fenomeno la partecipazione di un membro del consiglio di amministrazione del Rizzoli ad un concorso indetto dal medesimo istituto». «Ho portato questo esempio - aggiunse - non perché mosso da considerazioni sulla persona, ma perché sinceramente convinto che simili fatti, al di là della correttezza formale sulla quale non spetta a me indagare, concordano oggettivamente a screditare l'immagine della sanità



L'ospedale Rizzoli a Bologna

pubblica bolognese. Una immagine che non ha subito i processi di deterioramento che hanno interessato altre realtà del paese». Oggi l'assessore non nasconde la sua preoccupazione: «Finire in tribunale perché un grosso comune si fa carico di denunciare gli effetti del malgoverno in un istituto i cui vertici sono in buona parte di nomina governativa, dimostra come sia dura e in salita la strada della vigilanza sul buon funzionamento della cosa pubblica. Il Comune di Bologna non ha atteso il ministro per muoversi contro la cattiva

gestione o i fatti di malgoverno. Il caso Monti è concreto, documentato, non fumoso; dovrebbe servire da lezione per ribadire che il sistema della lottizzazione è comunque inaccettabile. Non solo in una Usl o in un comune di provincia, però, ma anche in quegli ospedali resi autonomi, secondo il «modello» liberatorio del ministro della Sanità, e quindi anche negli istituti di ricerca a carattere scientifico. Cosa, questa, che la regola dei due pesi e delle due misure, finora, purtroppo, non sembra prevedere. Che ne dice il signor ministro?

Venezia Terminata l'emergenza turisti

■ VENEZIA. Complice forse la bella giornata di sole e il gran caldo, che ha fatto preferire mete balneari o montane, l'afflusso turistico a Venezia ieri è tornato alla normalità, dopo i momenti di grandi difficoltà determinatisi ieri a causa di una presenza «record» di turisti, in gran parte provenienti da paesi dell'Est europeo. A piazzale Roma e all'isola del Tronchetto, i due punti di collegamento della città lagunare con la terraferma, nel corso della mattinata sono state registrate presenze soprattutto di automobili, mentre non sono stati segnalati arrivi «massicci» di pullman. Secondo indicazioni fornite dalla polizia urbana, i problemi di afflusso di turisti «pendolari», quelli cioè che arrivano alla mattina in autocorriera a Venezia e ripartono alla sera verso le località balneari limitrofe o addirittura verso i paesi stranieri di provenienza, specie se dall'Est, sono legati soprattutto alle giornate di venerdì e sabato. Anche piazza San Marco, ieri trasformata in un «bivacco» per consumare le colazioni al sacco, come altri luoghi della città, ieri ha presentato il suo aspetto abituale con molti turisti che hanno visitato le grandi mostre d'arte presenti a Palazzo Ducale e ai vicini giardini della «Biennale».

Sabato Venezia era letteralmente «scoppiata». In poche ore si sono riversate nella città lagunare più di 1500 corriere, 75.000 turisti al 90% ceccoslovacchi, il resto ungheresi che si sono aggiunti alle comitive di tutti i giorni, ai pendolari del turismo, agli ospiti di hotel. A complicare le cose l'agitazione dei dipendenti Actv, con i vapori della linea 2 a singhiozzo. Molti turisti dell'Est non avevano i soldi neanche per pagare un park attrezzato. Sono per lo più giovani che per andare a Venezia dormono in bus due notti, si portano cibo e bevande per colazione al sacco.

BTP

● I BTP di durata settennale hanno godimento 16 giugno 1990 e scadenza 16 giugno 1997. I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° luglio 1990 e scadenza 1° luglio 1994.

● I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.

● I titoli settennali vengono offerti al prezzo di 96,40%; i quadriennali vengono offerti al prezzo di 97,70%.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 giugno.

● Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.

● Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.

● Il pagamento dei buoni sarà effettuato, senza il versamento di alcuna provvigione, il 2 luglio:

- al prezzo di aggiudicazione e con la corresponsione degli interessi maturati sulla cedola in corso per i BTP settennali;
- al prezzo di aggiudicazione per i BTP quadriennali.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 giugno

Rendimento annuo massimo

	Lordo %	Netto %
BTP settennali:	13,74	12,00
BTP quadriennali:	13,68	11,93

L'assemblea verde vota per l'unità e la rifondazione

Verso l'unità dei Verdi del sole che ride e l'arcobaleno. Ieri l'assemblea delle liste verdi a Trani ha approvato il progetto di rifondazione del movimento e ha avviato il processo di unificazione. L'assemblea nazionale si dovrebbe tenere entro il 30 ottobre. Perplexità tra gli arcobaleno. Dice Edo Ronchi: «Nel documento approvato neanche una critica al quadro politico attuale».

■ TRANI. All'orizzonte la unificazione, in un unico momento delle due «anime» dei verdi italiani: il sole che ride e l'arcobaleno. Con una schiacciante maggioranza (173 voti a favore, 16 contrari e 12 astenuti) i delegati dell'assemblea straordinaria delle liste verdi a Trani hanno dato il via libera al processo di rifondazione e aperta la strada all'unità tra i due tronconi del movimento. Ma non sarà un processo breve e semplice. L'assemblea ha approvato la rifondazione dello statuto delle liste, ha cancellato la norma della maggioranza del 3/4 per ogni modifica, ha concesso il principio di «un voto una lista», ha istituito il consiglio federale, vero e proprio organo di rappresentanza politica dell'assemblea, composto da 400 delegati eletti su base regionale. E, soprattutto, avviato il processo unitario con gli ex Dp e Pr, raggruppati sotto il simbolo della margherita.

«Si tratta di gestire questa fase di transizione senza idee di egemonia e di considerare il problema di rappresentanza di quello che è stato lo schieramento politico degli arcobaleno», avverte l'ex capogruppo Gianni Mattioli. Da settembre inizieranno le assemblee co-

muni. Saranno poi le assemblee regionali ad eleggere i rappresentanti dell'assemblea nazionale, che dovrebbe tenersi entro il 30 ottobre. Ma non tutti i problemi e le perplessità sono superate. Commenta Massimo Scialoja: «Bisogna che si abbandonino il minimalismo che aleggia in alcune teste verdi».

Poco ottimismo mostra Edo Ronchi, parlamentare e portavoce del gruppo degli arcobaleno. A suo parere il meccanismo proposto è votato «va modificato». Per Ronchi ci sono ancora due punti da chiarire: «Il primo riguarda il progetto politico dei verdi, il secondo il modello organizzativo». E aggiunge, con tono molto critico: «Il soggetto verde rifondato e unitario deve avere un suo autonomo progetto di cambiamento per la conversione ecologica e sociale: nella mozione finale non vi è alcun cenno di critica al quadro politico attuale e si presenta un'equidistanza tra collocazione di governo e ruolo di opposizione, senza chiarire quando si fa la prima scelta e quando la seconda». In ogni modo, la risposta degli arcobaleno arriverà sabato e domenica prossima, con la loro consultazione nazionale che si terrà a Roma.

Le leghe viste dagli Usa «Secessione» in Italia ultima scoperta del New York Times

■ NEW YORK. Il New York Times di ieri dedicava l'intera terza pagina ad una corrispondenza da Cene, una cittadina della provincia di Bergamo amministrata dal rivoltuzionario della Lega lombarda. L'ampio articolo è firmato da Clyde Haberman, corrispondente italiano del N.Y. Times. Raramente il prestigioso quotidiano newyorkese aveva dedicato tanto spazio alle rarissime corrispondenze dall'Italia. L'ultima - di un mese scorso - era un'intervista a Maradona. Dopo gli anni dello scampato pericolo terroristico, e dopo aver avuto notizia dei fasti del calcio, ora il lettore americano sarà stupito di scoprire un'Italia sull'orlo della secessione. Haberman - che è andato fino a Cene - descrive così i nuovi rivoluzionari: «Tranquilli uomini d'affari che siedono al Caba Bar davanti a tazzine di caffè e fresche bottiglie di acqua minerale». Ma l'aria intorno non inganna: se riusciranno nei loro intenti - avverte Haberman - questi tranquilli signori sconvolgeranno per la prima volta dopo 129 anni le strutture politiche del paese. Il loro modello costituzionale sarebbe - sempre secondo il corrispondente

del New York Times - non tanto quello degli Stati Uniti d'America, quanto quello della Confederazione svizzera. In ogni caso «quel che vogliono è la piena autonomia da Roma che considerano proterva e corrotta». La Lega lombarda sarebbe il prodotto dell'antica divisione tra un Nord sviluppato e un Sud - e qui Haberman si fa prendere un po' la mano dal gioco dei contrasti - che «presenta ancora degli aspetti feudali». Il contrasto - stando a quanto il corrispondente fa dire ai leader della Lega - sarebbe insanabile.

«Abbiamo sostenuto gli interessi particolari del Sud per decenni - gli avrebbe detto il senatore Umberto Rossi - ora basta». Cuore del problema e causa di tanto astio sarebbe la rapina continua del governo centrale a danno dei ricchi lombardi. «Questi - il 15% della popolazione - concorrono per il 25% alla formazione del Prodotto nazionale lordo, nonché del gettito fiscale, ricevendo in cambio dallo Stato una quota di servizi al di sotto del 18%». La differenza contabile finirebbe nelle tasche di politici e mafiosi. C.A.M.

Il presidente della Repubblica Tensione nella maggioranza ieri mattina a colloquio Sugli spot e le riforme col capo del governo anche il Pli contro De Mita che oggi è al vertice Cee Bodrato: «No ai diktat»

Cossiga di nuovo da Andreotti Sotto accusa la sinistra dc

Francesco Cossiga incontra, per la terza volta in una settimana, Giulio Andreotti. Massimo riserbo sul colloquio, durato 40 minuti nello studio privato romano del presidente del Consiglio, che oggi è a Dublino per il vertice della Cee. Intanto continua ad essere tesa la situazione nella maggioranza: anche il Pli attacca la sinistra dc. Replica Bodrato: «Non accettiamo diktat»

■ ROMA. Per la terza volta nel giro di una settimana il presidente della Repubblica ha incontrato quello del Consiglio. Come già nella mattinata di domenica scorsa, ma un po' più tardi - intorno alle 10.30 - ieri è stato Francesco Cossiga a recarsi nello studio privato di Andreotti a Roma, in piazza San Lorenzo in Lucina. Un colloquio durato una quarantina di minuti, sul quale il riserbo è stato strettissimo. Appena due giorni prima, venerdì scorso, era stato invece il capo del governo a salire le scale del Quirinale, per conferire con un Cossiga particolarmente impegnato sulla vicenda di Ustica. Sui contenuti del nuovo incontro, in forma privata, avvenuto ieri, si possono fare solo delle congetture. Senza dimenticare che Andreotti oggi prende parte al vertice dei 12 paesi della Comunità economica europea



Francesco Cossiga



Giulio Andreotti

che si riunisce per due giornate a Dublino, e che affronterà in particolare il delicato tema degli aiuti economici all'Urss di Gorbaciov. È consuetudine alla vigilia di simili impegni internazionali un contatto tra governo e il massimo vertice dello Stato. Ma è del tutto evidente che la «cama al fuoco» della situazione politica è molta: dalle polemiche sul ruolo del Consiglio superiore della magistratura, per il quale il Parlamento deve completare l'elezione dei membri laici, alla stessa vicenda Ustica. Cossiga anzi continuerà ad occuparsene: domani sarà ricevuto al Quirinale il presidente della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Qualiter, nell'ambito degli interventi promossi ai familiari delle vittime del disastro che coinvolse il Dc 9. Proprio domani cade il decimo anniversario dell'inci-

dente aereo, le cui cause non sono state ancora definitivamente chiarite.

Ma è molto probabile che Andreotti e Cossiga abbiano parlato anche di una situazione politica che continua a mostrare elementi di instabilità attorno al nodo delle riforme istituzionali e dei referendum, o a questioni come la legge sull'emittenza. Al centro delle polemiche le posizioni assunte dalla sinistra dc, che continua di essere bersaglio delle accuse di partiti della maggioranza per lo stato di incertezza e di confusione. Ieri è sceso in campo il segretario liberale Renato Altissimo, secondo il quale «sono ormai alcuni mesi che la già difficile intesa raggiunta tra i cinque partiti della maggioranza è minacciata dai

comportamenti divaricanti di una componente della Dc, che continua, su alcuni argomenti di grande importanza, a comportarsi come un partito nel partito». Altissimo ripete poi la richiesta di un «chiarimento» del presidente del Consiglio, per sapere se i partiti della coalizione sono sempre cinque, o se non siano nel frattempo diventati sei. Da parte sua l'esponente della sinistra dc Guido Bodrato, in un'intervista a Italia Oggi, definisce «pretestuosi» i toni con cui i partiti della maggioranza - e segnatamente il Psi - si sono riferiti all'atteggiamento della sua corrente. Le questioni aperte per la legge «Mammì» sull'emittenza, e in materia di riforme elettorali - ricorda Bodrato - non facevano e non fanno parte di «accordi di governo», e sono «problemi sui quali nessuno può affermare di avere la verità in tasca». «Nessuno - ha proseguito - può immaginare di usare questi argomenti per rompere, ma non si può nemmeno usarli richiama alla disciplina con degli ultimatum». Sulla questione degli spot nei film Bodrato ha detto: «siamo disposti a cambiare strada solo se ci convincono». E ha escluso che sia la sinistra dc a lavorare per una crisi di governo.

Eletta la segreteria del Pci milanese



Fumata bianca per la nuova segreteria milanese del Pci. Con 85 voti a favore, 12 contrari ed 11 astenuti, sabato pomeriggio il comitato federale ha accolto la proposta avanzata dalla segretaria Barbara Pollastrini (nella foto). La votazione è avvenuta a scrutinio segreto. A far parte dell'organico, insieme alla Pollastrini, sono stati chiamati Marco Fumagalli, della direzione nazionale e leader milanese della seconda mozione, il segretario cittadino Roberto Cappellini, Sergio Scalpelli, segretario della Casa della Cultura ed Ermirio Quartiani, responsabile delle politiche istituzionali e degli enti locali. Più sofferta l'approvazione del documento politico, diviso in due parti. La prima, «Per la fase costitutiva di una nuova formazione politica a Milano» è passata con 49 voti a favore, 37 contrari e 5 astensioni. Più ampio il consenso sulla seconda, «Programma e iniziative», che ha avuto 72 voti favorevoli e 17 astensioni. Soddisfatto del risultato ottenuto Piero Fassino: «Ora - ha detto - ci sono le condizioni per aprire una fase nuova a Milano».

Pumilia (Dc): «Nicoletti ucciso dai sospetti»

uccidere l'ex segretario della Dc siciliana Rosario Nicoletti: morto poi suicida il 17 novembre dell'85 «Io sono certo - afferma Pumilia - che tutti coloro che in Sicilia e altrove, nella Dc e negli altri partiti, ebbero il privilegio di conoscere Rosario Nicoletti e da lui ricevettero il più alto esempio di moralità e di nobili insegnamenti di politica, avranno qualcosa da dire di fronte al tentativo di accreditare l'infame tesi che egli fosse collegato con la mafia». Per il deputato dc «Nicoletti fu ucciso una prima volta dai veleni e dai sospetti; con gli stessi metodi si cerca oggi di ucciderlo una seconda volta». Pumilia chiede anche «una reazione forte e indignata della Dc», sia siciliana che nazionale.

Nato a Torino un club intitolato a Lagrange

È nato a Torino un club intitolato a Luigi Lagrange. Tra i promotori dell'iniziativa il senatore Renzo Gianotti, il consigliere comunale Lorenzo Alfieri e l'architetto Marcello Vindigni. All'iniziativa hanno aderito docenti universitari, professionisti, operatori economici di vari settori. Scopo del club, è scritto in un comunicato, è il modo di far politica e la necessità di un suo profondo rinnovamento, per un recupero del rapporto fra il Paese e la sua rappresentanza. Il nome del grande matematico, ha spiegato il vice rettore dell'università Alberto Conte, «è stato scelto anche per il modo in cui visse un'epoca di grandi cambiamenti, che fece scrivere a Francesco De Sanctis che "con Lagrange, il più grande intellettuale cosmopolita cui il Piemonte ha dato i natali, nasce l'uomo razionale dell'età moderna"».

Assemblea nazionale dei giovani della mozione 3

Si è tenuta sabato scorso, a Milano, la prima assemblea nazionale dei giovani che al congresso del Pci di Bologna si sono riconosciuti nella mozione numero tre. In un documento approvato ai termini dei lavori, affermano di ritenere «essenziale per il futuro della sinistra antipitalistica in Italia la presenza di una organizzazione dei giovani comunisti, che sia antagonista rispetto al sistema politico, economico e culturale dominante»; criticano la Fgci che «dopo avere per anni anticipato le svolte del Pci ed avere esaltato la propria autonomia, ha deciso di autoliquidarsi per dare vita ad una generica associazione della sinistra giovanile» e affermano «la propria volontà di mantenere comunque in vita una organizzazione dei giovani comunisti radicata tra i lavoratori, gli studenti e i disoccupati, che operi nella direzione di una trasformazione socialista della società».

Libero Paci segretario dei comunisti di Terni

Libero Paci è stato eletto, dal comitato federale, nuovo segretario del Pci di Terni. L'elezione è avvenuta venerdì scorso. A favore della candidatura di Paci hanno votato 54 membri del comitato federale. 12 si sono astenuti e 4 hanno votato contrario. Paci è stato a lungo capogruppo al consiglio comunale di Terni e membro della segreteria provinciale. Succede nell'incarico di segretario della federazione del Pci a Roberto Piematti, eletto consigliere regionale alle amministrative del 6 maggio scorso.

GREGORIO PANE

La costituente, dopo la fondazione e la svolta di Salerno Dibattito a Firenze con padre Balducci, Baget Bozzo e Gaiotti De Biase

Mussi: Pci al suo terzo giro di boa

Costituente e cattolici, un incontro a più voci organizzato dalla rivista «Testimonianze» con Paola Gaiotti De Biase, Gianni Baget Bozzo, Giuseppe Chiarante e Fabio Mussi. Una grande attenzione per la svolta del Pci, ma una raccomandazione: «L'asprezza del dibattito interno non deve diminuire le potenzialità di rinnovamento appena suscitate».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. La domanda è insidiosa: ma nel Pci non si risolverà tutto con il solito sistema del trasformismo politico, in una generale «annacquata» delle differenze tra maggioranza e minoranza? Risponde Fabio Mussi: «Sarebbe irresponsabile una maggioranza che «lira innanzi» a prescindere da tutto. Ristabilire i canali di comunicazione in un dibattito libero è importante». Risponde Giuseppe Chiarante: «Ad Arcidia abbiamo chiarito alcuni punti importanti, come quello relativo alle riforme istituzionali. Ma certamente non dipende dalla minoranza se le proposte della maggioranza sono inconsistenti, e non risultano poi così trascinate come si vorrebbe».

I paladini del «sì» e del «no» alla svolta proposta da Achille Occhetto, continuano ad incrociarsi i ferri. Stavolta accade davanti ad un pubblico complessivamente favorevole alla costituente della nuova formazione politica, quando non direttamente impegnato in questo processo. È il pubblico invitato dalla rivista «Testimonianze», di Ernesto Balducci, che, in linea con un certo risveglio del dibattito politico e culturale fiorentino, ha affollato l'altra sera il salone di Palazzo Medici Riccardi per un incontro con i due esponenti comunisti, e con Gianni Baget Bozzo e Paola Gaiotti De Biase.

Proprio da quest'ultima era poco prima partito un avvertimento amichevole: «Accuta-

mente consapevole della necessità di sbloccare il sistema, della crisi della democrazia, il Pci ha avviato l'unica, vera, grande operazione politica possibile. Ma - ha continuato - l'asprezza del dibattito interno in cui il partito si sta eccessivamente attardando, ha ridotto le sue potenzialità».

Il mondo cattolico, dunque, e soprattutto quelle sue parti che sentono più fortemente l'esigenza di «rimotivare» la politica guarda con grande attenzione alla costituente, pur con accenti di talora forte diversità. Per Baget Bozzo, il problema di fondo è come il Pci, fondendo il suo essere partito con la meno strutturata sinistra sommersa, possa diventare un partito socialdemocratico ed entrare nel «pensiero debole» dell'Internazionale socialista; per Paola Gaiotti De Biase il percorso è assai diverso, implica lo scardinamento di una politica che oggi ha l'aspetto di una commedia dell'arte, con maschere, scenari e canovacci precostituiti e stereotipati, per far irrompere in scena «personaggi veri», obiettivi concreti che possano spingere la gente a credere ancora nella ragioni

della politica.

Anche Balducci respinge la prospettiva socialdemocratica, punta l'indice sulla crisi della modernità e della sua forma politica più matura, la socialdemocrazia, appunto, e disegna lo scenario di una critica più incisiva del capitalismo, degli effetti alienanti del modello economico inondiale che determina l'«abissi» nord-sud. «Se sia possibile organizzare la vita non su la base del profitto», ecco la grande ipotesi del comunismo che Balducci richiama. Utopie, ribatte Baget Bozzo, e oggi la realtà è più grande dell'utopia.

La parola passa dunque al Pci, al che fare su cui si interrogano oggi gli uomini e le donne comuniste. Per Chiarante non c'è che una strada: rifare criticamente i conti fino in fondo con l'esperienza di cui, nel bene e nel male, è stato protagonista il comunismo, per non affogare nelle difficoltà in cui si dibatte oggi tutta la sinistra e per non limitarsi ad agire su un terreno di semplice manovra politica. Ma attenti, avverte, a non buttare il bambino con l'acqua sporca: quella che si è chiusa con i grandi eventi

dell'89, non è la storia, ma la preistoria del comunismo.

Nessuno intende semplicemente voltare pagina, replica Fabio Mussi. «Cio che avviene oggi non può essere messo tra parentesi, spinge a un ripensamento critico di quello che siamo stati, a ripensare dalle fondamenta la politica, il rapporto con la storia, la cultura, l'identità. Siamo alla terza boa, dopo la fondazione, dopo la svolta del dopoguerra. E la costituente è proprio il modo per respingere la proposta di unità socialista, è una sfida su un altro terreno, su un autentico progetto di riforma che costruisca la discontinuità, l'alternativa. Né i cosiddetti miglioristi - dice Mussi - che pure conducono legittimamente la loro battaglia offrendo al dibattito un grosso contributo, possono essere un elemento di condizionamento unico della costituente».

Mussi, in chiusura, ascolta l'augurio di Baget Bozzo: quello di fare un partito nuovo e credibile che, insieme al Psi, sconfigga la Dc. Detto con poche e semplici parole e seguito da un'unica nota di realismo: «Ci saranno prezzi da pagare».

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + monovolo
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

mensile di cultura e critica della politica

LINEA D'OMBRA

HEINRICH BÖLL:
NON AVRAI DIMORA ALCUNA

DOPO LE ELEZIONI:
L'ITALIA BRUTTA,
RICCA,
ANTIPATICA

I NOSTRI IERI.
LA FINE DEL SOGNO COMUNISTA.
EDITORIA NELL'EST.
I «GIOVANI SCRITTORI»

SAMONÀ e TADINI SUL COMICO
BENET/ EKELÖF/ PONGE

Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gallurio, 4 Milano tel. 02/6691132

È stato costituito presso la Direzione nazionale del Pci il gruppo operativo per la Costituente.

Ne fanno parte i compagni:

- Fabio D'ONOFRIO
- Graziella FALCONI
- Giovanni MATTEOLI
- Mauro OTTAVIANO
- Giovanni SANTILLI
- Francesco SERRA

Le federazioni, i comitati regionali, le sezioni, tutti gli interessati possono telefonare per informazioni al 06/6711511 o al 06/6711298. Per notizie sui club telefonare al 06/6711285. Le federazioni sono invitate a comunicare all'agenzia di informazione «Dire» (fax 06/6548064) le notizie più importanti sulla costituzione a livello locale di C.p.c. o di clubs.

L'OROLOGIO NEL PALLONE

Se ti interessa cambiare i tempi di vita e di lavoro, come propone la legge di iniziativa popolare promossa dalle donne del Pci, viene a Campo de' Fiori. Ci parlano del tempo e ci raccontano come vivono (e come vorrebbero vivere) scrittrici, giornalisti, sportive, operai, imprenditori, studentesse.

Dopo i racconti, alle ore 21, concerto di

GRAZIA DI MICHELE

Le donne del Pci

Campo de' Fiori, giovedì 28 giugno dalle ore 18

Il vertice dei paesi della Cee a Dublino inizia all'insegna dell'incertezza
La Thatcher dice no all'unificazione della politica monetaria tra i Dodici

Mitterrand e Kohl premeranno per il varo di un progetto speciale a favore dell'Urss
Invitato il premier della Rdt De Maizière
La questione tedesca fra i temi in agenda

Siluro inglese alla banca europea

Mitterrand e Kohl premeranno perché la Cee si pronunci per un piano speciale per l'Urss. La Thatcher non ci sente e preannuncia un altro no alla banca unica europea: «Senza sovranità monetaria che cosa ci resta?». Il vertice dei Dodici a Dublino all'insegna dell'incertezza. Ultimo pranzo europeo di De Maizière in rappresentanza di una Rdt formalmente in possesso della piena sovranità.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BERLINO. Alla vigilia del summit europeo, l'ultimo del turno presidenziale che l'Irlanda lascerà dal 1 luglio all'Italia, le vere notizie arrivano da Londra. Dopo aver lanciato la proposta di un Ecu «pesante» emesso da un Fondo Monetario in contrapposizione ad un sistema basato su una banca centrale unica, il premier britannico parlando alle donne «storie» ha detto che il piano Delors non risponde agli interessi nazionali, almeno di quelli della Gran Bretagna. «Se si perde la sovranità monetaria e di bilancio non è molla la sovranità che rimane». Chi pensava che l'Ecu pesante rappresentasse una mediazione tra l'immobilismo e l'accelerazione del piano Delors è servito. L'uscita britannica è il biglietto da visita per la discussione che si terrà a Dublino sull'unione politica e monetaria europea la cui preparazione Londra vuole procrastinare nel tempo.

L'altro polo del contrasto riguarda il progetto che sta a cuore a Bonn quanto a Parigi (in parte per opposti motivi) in favore dell'economia sovietica. Si tratta di un intervento economico-finanziario che dovrà essere assunto dalla Comunità nel suo complesso e dovrà coinvolgere anche Stati Uniti e Giappone (se ne discute-

te anche al vertice dei 7 paesi industrializzati a Houston). La Rfg ha già garantito attraverso Deutsche e Dresdner Bank un prestito di 5 miliardi di D-Mark su tredici anni alle normali condizioni dell'Euromercato e, quel che più conta, non legato a un utilizzo particolare. D'accordo gli italiani, freddissimi gli inglesi, i quali danno corpo alle preoccupazioni statunitensi: non si può gettare nel pozzo sovietico un sacco di pretese di una economia di mercato. Kohl non è d'accordo e nelle ultime settimane, mano mano che si è cercato di dipanare l'intricatissimo matta della posizione strategico-militare della Grande Germania, ha mandato in lungo e in largo messaggi allarmatissimi: l'Urss non può aspettare che gli occidentali si mettano d'accordo sulla filosofia degli aiuti, questi vanno dati con urgenza. Di qui il recente incontro sulle rive del Reno con Mitterrand, conferma della ritrovata unità di intenti di cui hanno bisogno sia i francesi che i

tedeschi. I primi per riequilibrare la perdita di leadership politica in Europa con la costituzione della Grande Germania, gli altri per dimostrare che non c'è contraddizione tra unificazione tedesca e missione europea. Tra politica e economia il filo è più stretto che mai. Che Kohl non voglia stare alla finestra per assistere al «disfacimento dell'impero sovietico» è comprensibile dal momento che se ciò avvenisse l'unificazione tedesca acquisterebbe un significato molto diverso da quello d'equilibrio nel cuore d'Europa.

D'altra parte, la riunione di Berlino tra i ministri degli esteri dei «2+4» (le due Germanie più le potenze vincitrici della guerra mondiale) sembra aver lasciato spazio ad un accordo sulla sicurezza nonostante le nuove proposte sovietiche (mantenimento degli impegni della Rfg verso la Nato e della Rdt verso il patto di Varsavia per un periodo transitorio, tetto agli effettivi delle forze armate) siano state respinte. Se

Vienna fosse trovata un'intesa sulla riduzione delle forze convenzionali e se contemporaneamente sul piano degli aiuti economici l'Urss ottenesse qualcosa di più di semplici segnali di disponibilità, entro l'anno il compromesso potrebbe arrivare. Almeno questa è la carta che Kohl intenderebbe giocare per condizionare l'esito dei negoziati. Ma ha fatto sapere di aver bisogno di venti miliardi di dollari per rimettere in sesto l'economia. La parola d'ordine di Bonn è «cooperazione» ma è appunto la cooperazione ad essere piuttosto complicata. Sia Kohl che Mitterrand si rendono ormai conto che non è sufficiente suonare la tromba perché le imprese

occidentali puntano a lancia in resta per investire capitali nelle economie in sfacelo dell'Est. Mitterrand si è limitato a invitare le banche francesi a fare il loro mestiere preferendo insistere sul ruolo di situazione che la Francia svolge con la neonata Banca europea di sostegno all'Est di cui è presidente il suo primo consigliere Jacques Attali. Kohl mette in campo la supremazia finanziaria e commerciale tedesca, e l'unificazione monetaria, con il trasferimento della sovranità nell'economia della Rdt da Berlino a Bonn-Francoforte, dovrà creare a qualunque costo le condizioni perché i dubbiosi «konzerne» federali drotino là i loro sforzi.

Tra l'altro, Bonn non può accollarsi spese ulteriori a sostegno dell'Urss visto che Bruxelles non potrà decidere aiuti per la Rdt (che di fatto entrerà nel circuito dei Dodici dal primo luglio) senza scatenare la rivolta tra i paesi europei più deboli della Cee. La questione tedesca terrà dunque ancora banco all'incontro d'Irlanda.

Con un gesto di cortesia diplomatica, il premier De Maizière è stato invitato dai suoi colleghi europei a quello che sarà il suo ultimo pranzo in rappresentanza di una Rdt formalmente autonoma, prima cioè del passaggio di sovranità nella politica monetaria.

Quartieri degradati dal Muro sono ora nel mirino della speculazione

Le immobiliari si preparano all'assalto della Grande Berlino

L'avvicinarsi dell'unificazione tedesca ha già suscitato giganteschi appetiti. Le grandi città della Rdt sono ormai nel mirino delle più agguerrite società immobiliari. Dalla Germania federale infatti si guarda con «interesse» non solo a Berlino ma a Lipsia, Dresda. E già si profila la minaccia di insediamenti selvaggi, mentre si muovono anche gli ex proprietari di case attualmente nella Rfg.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Kreuzberg, il quartiere «alternativo», il ghetto dei turchi, un tempo, e poi della «scena extraparlamentare». Un quartiere difficile, degradato, violento che solo da qualche anno cerca un contraddittorio riscatto, tra il mantenimento del suo carattere «popolare» e un disegno di ristrutturazione che, specie con l'attuale governo cittadino rosso-verde, non vuole essere un rivolgimento catastrofico fatto di espulsioni e di rifacimenti selvaggi. Se si guarda la carta della Grande Berlino (est e ovest) Kreuzberg è nella zona centrale. Ma finché il Muro è stato chiuso, il quartiere era defilato, chiuso in un angolo dal confine invalicabile: in mezzo alla città era un po' periferia. Come Wedding, l'altro comune popolare e operaio della Grande Berlino del primo dopoguerra, la «nuova Wedding» dove i nazisti fecero fatica a far regnare la loro legge, e che ha conosciuto con la divisione della città un destino poco più felice. Per anni le case si

sono degradate, i servizi non sono arrivati, gli affitti scendevano. Wedding e Kreuzberg sono separati l'uno dall'altro dal vecchio centro di Berlino, l'area tra l'Alexanderplatz e la Porta di Brandeburgo, che l'arbitrio della storia, e gli accordi tra le quattro potenze occupanti, consegnò ai sovietici e quindi, allo stato orientale. Ora che il Muro cade, i due quartieri si troveranno nel cuore della «nuova Berlino» e le grandi società immobiliari ci hanno rimesso gli occhi sopra: i passaggi di proprietà sono stati, negli ultimi mesi, molto più frequenti della media cittadina, si è cominciato a ristrutturare e, pian piano, il ghetto si è ridotto. Ma tale, per molti versi, è rimasto, specie a Kreuzberg, con le sue forme di vita «alternative», le «comunità abitative», le convenienze difficili, ma pure, spesso, esemplari per una città che sente il peso dell'immigrazione e talvolta reagisce in modo irrazionale ed esasperato (l'anno scorso i «Republikaner» presero alle elezioni più del 7%) alla pre-

desia, soprattutto quello orientale, promettono vigilanza e interventi di salvaguardia (peraltro ancora abbastanza vaghi e non fissati nel trattato che istituisce l'unione), ma alla lunga la logica del mercato tenderà a prevalere. Almeno se restano gli attuali indirizzi politici.

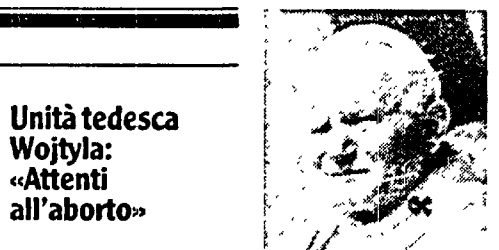
E allora? All'ovest le conseguenze non sono già arrivate: la saturazione del mercato è evidente e il divario tra la domanda e l'offerta fa salire gli affitti quasi di giorno in giorno. All'est la paura non riguarda tanto gli aumenti degli affitti che arriveranno con l'eliminazione delle sovvenzioni statali (ora il canone non supera il 10% del reddito), perché questi - ed opinioni radicate - saranno comunque contenuti e gradualizzati, quanto la concorrenza occidentale e l'intervento della grande speculazione che verrà «dall'altra parte». Molti raccontano di aver avuto il primo choc negativo, dopo l'euforia dell'apertura del Muro, il giorno in cui molti occidentali espropriatori di alloggi, espropriati dopo la nascita della Rdt, si presentarono a sfilare le case di cui sperano di rientrare in possesso. Il fenomeno, forse, non è così esteso come qualcuno teme. Ma fa ugualmente paura perché è un segno premonitore di quanto potrebbe realmente accadere. Nelle trattative con Bonn il governo di Berlino, sostenuto da quasi tutti i partiti, ha cercato di ottenere clausole di salva-

guardia per quanto riguarda i diritti di proprietà dei cittadini federali nella Rdt: questi avrebbero goduto di «concessioni in uso» ma, almeno per un certo numero di anni, non avrebbero potuto acquistare terreni e immobili. I negozianti di Bonn hanno rifiutato, con l'argomento che una disposizione del genere avrebbe scoraggiato gli investimenti. E il partito liberale reclama il rispetto dei «diritti di quanti furono espropriati dal regime dell'est. Pur se la questione non è ancora del tutto chiusa, Berlino sembra aver perso già la partita. In teoria, qualsiasi società immobiliare occidentale, a partire dal 1. luglio, potrebbe comprarsi pezzi interi della città orientale. Come peraltro stanno facendo altre società, e senza aspettare l'unione monetaria, a Rostock, a Dresda, o a Erfurt, la quale sta già rischiando, secondo architetti, urbanisti e anche funzionari statali della Repubblica federale, sventamenti all'ingrosso, tali da distruggere la perfetta, e ben conservata, struttura medievale.

Il rischio di gigantesche speculazioni immobiliari dà una inquietante concretezza all'immagine, usata in forma più generale e simbolica dagli avversari dell'unificazione subito e a tutti i costi, dell'«Auserkauf», della «vendita della Rdt alla Repubblica federale. Ma non c'è solo quella immobiliare di «vendita»; i tempi e i modi dell'unificazione monetaria, e soprattutto il fatto che la Rdt,

aperta non solo agli interventi sani degli investitori occidentali, ma anche a quelli dei pirati che vogliono soltanto speculare sulle differenze salariali tra l'ovest e l'est.

A dispetto delle intenzioni, dubbie, peraltro, delle forze politiche ed economiche che pigliano sull'acceleratore dell'unità tedesca, l'economia sociale di mercato rischia di arrivare assai poco «sociale», nella Rdt, senza regole, nella forma di un capitalismo selvaggio all'insegna dell'«homo homini lupus»: tutti contro tutti. Né nessuno sa bene come, e a quali prezzi, potranno essere introdotte quelle garanzie che tutti, anche Kohl e De Maizière, continuano a proclamare necessarie. Anche per questo Berlino è inquietata, pure all'ovest dove è stata accolta con preoccupazione la notizia che il numero dei disoccupati nella Rdt ha toccato le centomila unità proprio il giorno stesso in cui i camion carichi alla Bundesbank cominciarono a riempire di marchi «buoni» i sotterranei della Banca di Stato all'est. Dove il mercato polacco delle povere cose poggiato sul fango della Potsdamerplatz, i centri d'accoglienza traboccano di gente che non si sa più dove sistemare, i ghetti che si riempiono di nuovo, le prostitute che sono ricomparse per le strade (un «Auserkauf» anche questo) sono guardati come segni premonitori. Che sta per succedere di qua e di là di quel Muro che c'è ancora e già non c'è più?



Unità tedesca Wojtyla: «Attenti all'aborto»

Il Papa (nella foto) è tornato a condannare l'aborto, durante una messa da lui celebrata ieri mattina nel collegio teutonico di santa Maria dell'Anima, a cui fa capo la comunità cattolica di lingua tedesca di Roma. «Quello che manca all'uomo di oggi è un atteggiamento di umiltà - ha osservato nell'omelia in tedesco Giovanni Paolo secondo - In nessun'altra epoca l'uomo si è abbassato di più nella disumanità. Come può ad esempio essere disprezzata la vita proprio in quel momento in cui ha più bisogno di essere protetta». Il problema dell'aborto è al centro di una grande battaglia politico-morale nel processo di riunificazione delle due Germanie: la questione di fondo è se il tipo di normativa adottare per l'interruzione della gravidanza, se quella più restrittiva della Germania federale o quella più permissiva della Germania est. Per una prima fase rimarranno in vigore entrambe e la chiesa cattolica teme un'impennata degli aborti da parte di molte donne tedesche dell'ovest che potranno recarsi ad est.

Medellin Massacro in discoteca 19 vittime

Il massacro è stato compiuto nel sobborgo Envidigado: i killer hanno sparato indiscriminatamente sui clienti che bevevano e ascoltavano musica. La polizia afferma di non avere idea del possibile movente dell'operazione né dei colpevoli e mandanti. Tutti e venti gli assalitori, a quanto riferisce un portavoce della polizia, si sono dileguati senza lasciare tracce. In passato, episodi del genere a Medellin sono stati attribuiti alla lotta fra cosche rivali del traffico di cocaina.

Alta la tensione a Gerusalemme Coprifuoco e incidenti

Il coprifuoco imposto due giorni fa in tre quartieri arabi di Gerusalemme è stato continuato anche ieri in un clima di alta tensione. Il provvedimento - raramente adottato a Gerusalemme - era stato imposto dopo violenti scontri tra centinaia di palestinesi e i poliziotti israeliani nel corso dei quali un dimostrante era stato ucciso da un agente. Ieri un ordigno è stato lanciato contro un'auto della previdenza sociale in una via dei quartieri orientali e nel quartiere ebraico di Pizgat Zevev, nella parte araba della città, due bottiglie molotov sono state lanciate contro un'abitazione. Nel campo profughi palestinesi di Tulikarem una bambina di nove anni è stata ferita alla testa in modo grave da una pallottola sparata da un soldato israeliano. Fonti militari hanno detto che i soldati hanno sparato proiettili di gomma in risposta ad un fitto lancio di pietre. A Beit Iba, vicino a Nablus, persone con il volto mascherato hanno cercato di aggredire un poliziotto arabo che ha reagito sparando alcuni colpi di pistola. Nel villaggio sono poi arrivate le truppe israeliane che hanno imposto il coprifuoco per alcune ore.

Spagna In Andalusia vince Gonzalez Alta l'astensione

Il successo riportato dal Psoc nelle elezioni regionali in Andalusia confermano che la sua egemonia sulla scena politica spagnola rimane intatta. I socialisti hanno riconquistato la maggioranza assoluta nel parlamento regionale (61 seggi su 109) ed escono rafforzati sul piano nazionale. Flette invece la «Sinistra Unita» che ha perso cinque punti e otto seggi proprio nella regione del suo segretario generale, Julio Anguita. Leggero calo anche per l'opposizione conservatrice. Ma il dato più significativo sembra essere l'astensione che questa volta ha toccato il 45,9 per cento degli elettori. Un fenomeno concordemente interpretato come un rifiuto dei cittadini degli aspetti più torbidi dell'attività pubblica emersi con gli scandali che hanno dominato le cronache pubbliche nell'ultimo anno.

Conferenza Aids Anche i delegati in piazza contro le autorità Usa

Dopo quattro giorni di solidarietà espressa dalla tribuna della sesta conferenza sull'Aids, centinaia di ricercatori e lo stesso co-presidente della conferenza Paul Volberding si sono uniti ieri a migliaia di sieropositivi, malati di aids e attivisti che protestavano contro l'atteggiamento discriminatorio delle autorità statunitensi. Urlando «Il silenzio è uguale alla morte», migliaia di manifestanti hanno sfilato per le strade di San Francisco e sono stati raggiunti da circa trecento delegati alla conferenza. Il ministro della sanità Sullivan è stato contestato durante la cerimonia conclusiva della conferenza. In pratica i dimostranti in sala (circa 300) hanno sommerso con gli slogan il discorso del ministro, contro cui sono stati lanciati palle di carta e altri oggetti.

VIRGINIA LORI



Un gruppo di moscoviti davanti ad una bacheca della «Pravda»

Il neosegretario dei comunisti della Russia si dichiara favorevole al pluralismo
In una intervista alla «Pravda» rivela di aver ricevuto buoni consigli da Gorbaciov

Polozkov punta al compromesso

«Senza compromessi, potrebbero esserci serie complicazioni». È sempre più conciliante, Ivan Polozkov, nuovo segretario dei comunisti della Russia. Intervistato dalla Pravda, ha rivelato di aver ricevuto «buoni consigli» da Gorbaciov e si è detto certo che anche Eltsin capisce che «la politica è capacità di trovare consensi». Lukianov: «Si alla penitenza, no alla crocifissione». Il congresso Pcus tra sette giorni.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Chi mi definisce conservatore vuole intorbidire le acque...». Sulla Pravda il giorno dopo l'elezione, il segretario dei comunisti russi, Ivan Polozkov, insiste nello sforzo di allontanare da sé l'immagine di uomo antipereestrojka. È fa un appello al «compromesso», ripete il pluralismo come «necessario» e rivela di aver incontrato Gorbaciov dal quale ha ricevuto «buoni consigli». Ma c'è grande incertezza ad una settimana dall'apertura del 28° Congresso del Pcus. Davanti a 4.700 delegati, quasi la metà espressione dell'apparato, il segretario generale ha promesso di affrontare tutti i problemi che stanno sul tappeto ed è anche pronto, come ha ribadito sabato, ad affrontare il «giudizio personale» che è stato più volte sollecitato dall'assemblea di Mosca. Gorbaciov in questi giorni temerà di scrivere la sua relazione ma ha già rivelato la sua posizione su una delle incognite più serie che gra-

vano sulla vigilia: è intenzionato a restare sia alla guida del Pcus sia alla guida della Repubblica e, con un pizzico di sorpresa, anche Polozkov si è detto d'accordo a nome di quei 1.300 delegati che lo hanno eletto.

Il neosegretario dei comunisti della Russia è stato incalzato dalla Pravda che ha paventato il pericolo che nel partito «possano vincere le forze conservatrici». E lui risponde d'aver la medesima preoccupazione: «Il pericolo esiste effettivamente - dice - perché tutti noi dobbiamo sbarazzarci di questa pagina. È vero, siamo tutti così, la generazione adulta e quella intermedia e gridano di essere per la perestrojka e radicali non vuol dire affatto di essere davvero tali». Il nuovo segretario avverte che bisogna cominciare da zero e si otterranno dei risultati quando «noi capiremo i comunisti e i comunisti capiranno noi dirigenti».

Sembra quasi ammettere Gorbaciov questo Polozkov che ricorda ai suoi compagni che la strada della purificazione sarà «dura e dolorosa». No, Polozkov non si sente conservatore perché chi lo conosce bene «sa che ovunque ha cercato di essere sensibile alle novità». Certo, lui riconosce di essere cauto, di essersi sempre attenuto al principio di «misurare sette volte prima di tagliare».

Così, mentre quelli di Piattaforma democratica denunciano, ancora alla fine del congresso russo, le procedure antidemocratiche nella elezione dei delegati («abbiamo il 30% del partito e ne abbiamo conquistati soltanto il 2%», ha detto il deputato Lisenko), mentre all'esponente del Politburo Zaikov annuncia il proprio, imminente ritiro in pensione e il presidente del Soviet supremo, Lukianov, si dice disposto a «bere tutto il calice amaro della penitenza ma senza consenti-

re a nessuno le crocifissioni», il vittorioso Polozkov la sapere di aver avuto gli auguri «calorosi» di Mikhail Gorbaciov.

È stato il presidente ad aver invitato Polozkov al quale ha prospettato un periodo di lavoro «intenso e non facile». E Polozkov ha raccontato: «Mi ha invitato a diventare un punto di riferimento per il consolidamento del partito. Solo in questo modo si avrà successo e la gente verrà attratta dal partito stesso». Ci sono messaggi anche per Boris Eltsin: «Penso che anche lui si renderà conto che la politica è capacità di trovare consensi. Io sono del parere che i compromessi ci devono essere, altrimenti avremo serie complicazioni». L'accordo, secondo Polozkov, si potrebbe persino trovare con quelli di Piattaforma democratica e con quei delegati che non lo hanno votato: «Dovrò incontrarli e terrò conto del loro punto di vista...».

Dirottamento aereo in Urss «Ho una bomba in valigia» Obbliga il pilota ad atterrare a Helsinki

MOSCA. Nuovo dirottamento in Urss. Il pilota di un Tupolev 134 è stato costretto ieri ad atterrare ad Helsinki. Il pirata si è consegnato alla polizia e ha chiesto asilo politico. Il dirottamento, è avvenuto subito dopo il decollo da Tallinn, capitale dell'Estonia. La Tass ha precisato che l'aereo era diretto a Leopoli, in Ucraina, in normale servizio di linea con 72 passeggeri e sei uomini di equipaggio a bordo.

Cinque minuti dopo il decollo - ha detto alla Tass il caposervizio di turno addetto al controllo centrale del traffico aereo - un passeggero (identificato per Varfolomej) ha sostenuto di avere una bomba nella sua cartella e ha ordinato al pilota di dirigersi a Stoccolma.

Il pilota ha fatto presente che l'aereo non aveva un'autonomia sufficiente per raggiungere la capitale svedese e il «pirata» ha accettato la proposta di dirigersi su Helsinki. Il comandante dell'aereo ha aderito alla richiesta del dirottatore. L'aereo è atterrato all'aeroporto della capitale finlandese alle 9.13. Dopo una trattativa il giovane si è arreso e ha chiesto asilo politico. Non si conoscono i motivi che hanno ispirato il dirottatore. È la terza volta nel giro di quindici giorni che un aereo di linea sovietico in servizio su una rotta interna viene dirottato verso un aeroporto scandinavo. In un quarto caso di dirottamento, lunedì scorso, l'aereo fu costretto ad atterrare in Turchia. In ciascuno di questi casi il pilota ha ottemperato alle richieste del dirottatore, in base evidentemente a nuove direttive che sono state da qualche tempo impartite. Fino ad un paio di anni fa, la consegna era una sola: reagire con la forza per impedire che l'aereo lasciasse lo spazio sovietico. I comandanti degli aerei furono ad un certo punto dotati di pistola che portavano alla cintola per tutta la durata del volo.

I soccorritori seppelliscono le vittime senza contarle. Forse sono sessantamila i morti del terremoto

La stampa a Teheran accusa gli Stati Uniti: rifiutiamo i loro soccorsi. Il governo: «Servono aiuti, non uomini»

Iran, pericolo di epidemie. Molte città ancora isolate

Ormai le vittime non si contano più. Nelle zone settentrionali dell'Iran devastate dal tremendo terremoto di giovedì le squadre di soccorso seppelliscono centinaia di corpi senza neppure contarli. Si temono epidemie. Le autorità ammettono che molti paesi distrutti non sono ancora stati raggiunti, ma nelle sedi internazionali continuano a sostenere che occorrono aiuti, ma non soccorritori dall'estero.

■ TEHERAN. Ormai i morti non si contano più. Le squadre di soccorso, che tra mille difficoltà raggiungono i luoghi più sperduti, seppelliscono le vittime del terremoto di giovedì senza neppure contarle. È una lotta contro il tempo, contro il rischio di epidemie che incombe sempre più forte nelle province devastate dal terremoto. Un bilancio esatto del cataclisma probabilmente non si saprà mai. Forse solo tra due settimane le drammatiche cifre sulle vittime e i feriti si avvicineranno alla realtà. L'Onu, informata direttamente da Teheran parla di cinquantamila morti; fonti del ministero degli Esteri azzardano un bilancio ancora più spaventoso: sessantamila vittime. Di certo i feriti sono centinaia di migliaia, i senzatetto forse settecentomila, forse più. E le stesse fonti ufficiali iraniane ammettono che le squadre di soccorso non hanno ancora raggiunto il 60 per cento della provincia settentrionale di Gilan. Le speranze di trovare persone

ancora in vita si affievoliscono di ora in ora. Sei persone sono state salvate nel villaggio di Zanjan, ma quattro centri della zona montagnosa della regione di Gilan sono stati letteralmente cancellati dal sisma e i piloti degli elicotteri che hanno visto il disastro dall'alto, hanno riferito che non vi sarebbero sopravvissuti. Testimonianze provenienti da altre zone confermano il carattere devastante del sisma: la città di Roudbar, che dista 190 chilometri dalla capitale sarebbe stata completamente rasa al suolo, mentre i vicini centri di Loshan e Manjil sarebbero stati distrutti per il 90 per cento. E in queste città, come afferma l'agenzia ufficiale Irna, «si procede a sepolture in massa senza neppure contare le vittime». A Manjil, su una collina, circa duecento soccorritori francesi hanno insediato il loro quartier generale. È uno dei pochi aiuti diretti (equipe di tecnici e non materiali di soccorso) che gli iraniani hanno accettato dall'estero.



muove con lentezza e difficoltà. Gli elicotteri che fanno la spola con la capitale assieme ai feriti trasportano centinaia di ragazzi, bambini e adolescenti che hanno perduto le famiglie. I racconti dei sopravvissuti sono agghiacciati. Mahin Masumirad, una funzionaria del governo, che ha perso nel terremoto 14 membri della sua famiglia, ha visto scene raccapriccianti, catate di cadaveri,

uomini e donne alla ricerca dei loro figli: «Le grida di questi padri - ha raccontato - è quello che ho visto mi ha impressionato al punto di farmi dimenticare la perdita dei miei». Altri racconti confermano la lentezza dei soccorsi che ha causato la morte di molte persone intrappolate tra le macerie delle loro case. Un pilota di elicottero, al suo ritorno a Teheran, ha detto: «Non credo che una

bomba atomica avrebbe potuto causare tanti danni». E come se non bastasse nuove scosse, fortunatamente non distruttive, continuano a tenere alta la paura. Una scossa valutata di 5,7 gradi della scala Richter è stata avvertita ieri mattina a Rasht, capoluogo della provincia di Gilan, e ha provocato un enorme panico tra la popolazione già duramente provata dal sisma di



Nelle città iraniane colpite dal terremoto si cerca ancora sotto le macerie dove si trovano sepolte centinaia di persone. Nella foto accanto, un piccolo paese completamente raso al suolo

giovedì. La nuova scossa non ha provocato vittime. Negli ultimi tre giorni le scosse di assestamento sono state 360. A Teheran intanto stanno arrivando altri soccorsi dall'estero. Nelle ultime ore sono giunti 23 aerei carichi di viveri, medicinali e attrezzature. Le autorità iraniane continuano ad ostentare con orgoglio la capacità di affrontare la tragedia; chiedono aiuti ma limitano l'afflusso di tecnici stranieri. Mohammad Esfahani, rappresentante dell'Onu nell'organizzazione dei soccorsi ha incontrato a Ginevra l'ambasciatore di Teheran per il quale sono «più necessari i soccorsi che i soccorritori». Una posizione che pare ispirata anche dai gruppi islamici più radicali che sostengono il regime degli ayatollah. Il quotidiano Jomhuri Islami, ripreso dall'agenzia ufficiale Irna, ha scritto nell'editoriale di ieri: «Anche sotto le macerie la nostra gente grida «abbasso l'America», e prega Dio di troncare le mani degli Stati Uniti... anche se quelle mani sono tese per aiutare». Il

giornale accusa gli Stati Uniti per aver «saccheggiato» per decenni le riserve petrolifere iraniane, impedendo così l'uso delle riserve nazionali per progettare «sistemi avanzati di costruzione antisismica». Di qui l'invito a rifiutare gli aiuti americani e «degli altri governi le cui mani sono macchiate del sangue del popolo iraniano». E tuttavia il regime di Teheran nei fatti accetta aiuti anche da paesi inseriti nella lista dei «nemici». Ieri ad esempio è stato autorizzato l'atterraggio a Teheran di due aerei da trasporto C-130 egiziani che fin da venerdì erano pronti a decollare dal Cairo con un carico di medicinali. La decisione è stata presa dopo due giorni di trattative tra i due governi che hanno rotto le relazioni diplomatiche nel 1979, quando lo Scià in fuga trovò rifugio al Cairo. Anche un'organizzazione umanitaria Usa è stata autorizzata ad inviare aiuti per 1,7 milioni di dollari. Ieri durante l'Angelus il Papa ha fatto appello ad una «volontà di solidarietà e di solidarietà in favore dell'Iran».

Solidarnosc si spacca. Guerra nel Comitato civico tra i laici di Geremek e i cattolici di Walesa

Solidarnosc è di fatto spaccata in due: i laico-progressisti di Geremek, che appoggiano il governo Mazowiecki, e i cattolico-centristi di Walesa, ormai all'opposizione. Geremek e altri 62 membri del Comitato civico presso il presidente di Solidarnosc chiedono lo scioglimento dell'organismo, «che ha concluso il suo compito». Walesa replica cooptandovi dentro 40 fedelissimi.

■ VARSAVIA. La rottura fra Lech Walesa e il primo ministro Tadeusz Mazowiecki si è fatta completamente consumata ieri con la fuoriuscita dei principali collaboratori del primo ministro polacco dal Comitato civico presso il presidente di Solidarnosc. In una lettera firmata da 63 esponenti del Comitato, fra i quali Bronislaw Geremek, Adam Michnik, Jacek Kuron, Zbigniew Bujak, Jerzy Turowicz, Wladyslaw Frasyniuk, si chiede lo scioglimento dell'organismo, consultivo che «ha concluso il suo compito».

Lech Walesa, rinviando di un mese la decisione sul futuro del comitato, ha di fatto respinto la richiesta ed ha cooptato anzitutto quarantina di nuovi membri, fra i quali diversi esponenti del raggruppamento «Accordo centrista» che appoggia la sua candidatura alla presidenza. Walesa ha assunto il controllo totale del forum. Nel suo intervento ieri alla riunione del comitato, Michnik ha sottolineato che «le nostre strade si separano» a causa di una differenza sostanziale di vedute sul modo di costruire la democrazia e ha aggiunto che è necessario continuare ad appoggiare in modo chiaro il governo. Geremek ha espresso «amarezza per una situazione che sembra porre fine all'unità» del movimento. La spaccatura di Solidarnosc era da tempo nell'aria. Fu Walesa a dare avvio alle ostilità il mese scorso con un discorso agli operai dei cantieri navali di Danzica, la sua città. Il presidente di Solidarnosc disse di «vergognarsi» del modo in cui il governo Mazowiecki affrontava i grossi problemi economici e sociali della Polonia, ed in particolare delle soluzioni inadeguate alle rivendicazioni salariali dei lavoratori di Danzica. Walesa rincarò successivamente la dose dicendo che era il momento di scatenare una «guerra al vertice». Ormai le possibilità di riunioni lo strappo tra le due componenti di Solidarnosc, quella laica di sinistra impersonata da figure come Geremek e Michnik, e quella cattolico-centrista di Walesa, sono quasi inesistenti. Non tutta la componente cattolica del sindacato è allineata con Walesa. Lo stesso primo ministro Mazowiecki, intellettuale profondamente religioso ed amico personale del Papa, si trova a godere del sostegno dell'ala laica, mentre Walesa lo critica con durezza. L'altro giorno i parlamentari dell'ex-Poup, ora Socialdemocrazia della Repubblica polacca, hanno messo in minoranza Solidarnosc in un voto alla Dieta in cui si sono ritrovati al fianco Partito democratico e Partito contadino, cioè le forze che l'estate scorsa, abbandonando il Poup, contribuirono alla fine del monopolio di potere comunista. Il voto riguardava la riforma della legge elettorale, la cui bocciatura fu ora praticamente impossibile la convocazione di elezioni politiche anticipate il prossimo autunno.



Oltre centomila in piazza a Boston per Mandela

La seconda tappa della visita negli Stati Uniti è stata un nuovo grande successo: oltre 100mila persone sono scese in piazza per acclamare Nelson Mandela. In un discorso il leader nero ha nuovamente chiesto agli Stati Uniti di mantenere le sanzioni contro il regime sudafricano fino al completo dissolvimento dell'apartheid. Mandela ha incontrato, fra gli altri, il senatore Edward Kennedy che lo ha salutato come «Lo statista dei nostri tempi». Oggi sarà ricevuto dal presidente americano George Bush.

A New York un uomo ha promesso di uccidere una persona per ciascun segno zodiacale. Finora ha sparato quattro volte, ma la fortuna ha assistito le sue vittime

Caccia al killer dello Zodiaco

Ha sparato finora quattro volte e la fortuna ha assistito le sue vittime che hanno salvato la pelle. Ma ha promesso di uccidere una persona per ciascuno dei dodici segni zodiacali. La polizia a New York dà la caccia a un uomo che sceglie non a caso i suoi bersagli ma seguendo le costellazioni dell'astrologia. Se uno sconosciuto vi chiede la data di nascita telefonate ai detective...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

■ NEW YORK. Avvicina la sua vittima e ci entra in confidenza. Le presentazioni, magari due chiacchiere sulla vita di tutti i giorni, sui familiari, sul lavoro se c'è, o sul tempo. Ma sempre, a un certo punto, fa la stessa domanda: «Quando sei nato?». Perché proprio in base al giorno e al mese della risposta decide se tenterà di uccidere il malcapitato. Dipende dal caso...

Dentro New York corre un incubo che si spera non finisca in tragedia. «Chiunque sia interrogato da un estraneo o da un conoscente occasionale sulla propria data di nascita o sul proprio se-

gnolo astrologico, informi la polizia chiamando il numero (718) 520-0444. L'appello, naturalmente, è rivolto a chi crede di riconoscere nell'interlocutore troppo (?) curioso la descrizione dell'uomo armato di pistola che sta togliendo il sonno a una squadra di cinquanta detective. Da cinque mesi, da quando la vicenda agghiacciante è cominciata, cercano un nero dall'apparente età di 30-35 anni, con i baffi e forse la barba. È lui, il potenziale assassino che sceglie i bersagli in base ai simboli astrali. Finora ha sparato, sempre di giovedì, senza mai am-

mazze, da ultimo a un barbone del Central park. «Ucciderò dodici persone», una per ogni segno, annunciò nella prima di una serie di lettere spedite a polizia, giornali e tv. «Questo è lo Zodiaco», si firma nella missiva agghiacciante arrivata al New York Post. Insegue i suoi obiettivi nuotando sulla marea umana di Brooklyn e Queens. E preme il grilletto in base alle date di nascita: Scorpione, Gemelli, Toro e Cancro i simboli già presi di mira nelle persone di Mario Orsco, Germaine Montenegro, Joseph Proce e Larry Parham, rispettivamente di 50, 34, 78 e 31 anni.

Lo sparatore, solitario e bilacato, sta lasciando una scia di tracce dietro di sé che mettono alla prova i nervi degli agenti e attirano l'attenzione dei reporter. L'ha fatta franca in quattro occasioni, inghiottito ogni volta dal brulichio e dalla solitudine della sconfinata foresta urbana. Ma gli investigatori hanno una traccia per strin-

gerlo: sono convinti di aver scoperto quale filo leghi il suo macabro gioco. È suggestivo, che in un cestino accanto alla panchina-cassa dell'ultima vittima hanno trovato l'ennesimo biglietto. Frasi farneticanti e scarabocchi hanno finalmente convinto la polizia a dar credito a ciò che era sembrata una stramberia, magari un tentativo di depistaggio. Sì, il mistero sarebbe racchiuso in quei quattro segni zodiacali che legano - come in una catena scritta tra le stelle - gli spari al giorno di nascita delle vittime. Joseph R. Borrelli, il capo dei «detective» di New York, trova «ragionevole» - nonostante tutto - la chiave di lettura astrologica e dei delitti. Tuttavia, certi aspetti non quadrano. Lo «Zodiaco» scrive di essere lo stesso uomo passato alla sbarra a criminale degli Usa come il «killer di San Francisco», che tra il '66 e il '69 sparò panico e sangue nella città californiana uccidendo se: persone. Non

fu mai preso né individuato. È davvero lui ad essere tornato in azione sull'altra sponda dell'America? Difficile. Gli identikit non concordano: il plurisessantenne non concorda con l'immagine di un uomo bianco, tra i 25 e i 40 anni, di capigliatura rossa o bionda. Nelle lettere ci sono particolari degli agguati che solo l'autore può conoscere. E c'è l'allucinante descrizione del metodo con cui selezionava i malcapitati. Il calendario scelto per compiere le sue imprese è infatti: l'8 marzo, il 29 marzo, il 31 maggio, il 21 giugno. C'è un arco di ventuno giorni tra ciascuna coppia di date, o tra tutte e quattro se si esclude il lasso di tempo esistente tra la seconda e la terza. Tra il 29 marzo e il 31 maggio corrono ad ogni modo sessantatré giorni, cioè proprio tre volte 21. E si torna così al numero «diabolico». Lo sparatore dello Zodiaco si è perfino paragonato a Faust. Ma New York ha venduto l'anima al diavolo?

Un prato di grano a Parigi. Sugli Champs Elysées un palcoscenico per gli agricoltori Cee

■ PARIGI. Al piacere dell'occhio provato ieri da chi si è recato sugli Champs Elysées, irrisolabili per 24 ore in uno sconfinato campo di grano giallo sullo sfondo dell'Arco di trionfo, ne va aggiunto un altro raro in una metropoli moderna: quello dell'olfatto. Per un intero giorno, il profumo del grano maturo ha sostituito quello dei tubi di scappamento delle automobili: è stata una piacevole sorpresa per le migliaia di persone che hanno scelto per la loro passeggiata domenicale uno dei viali più famosi del mondo.

L'idea di ricreare un angolo di campagna nel cuore di Parigi è stata dei giovani agricoltori francesi, desiderosi di puntare i riflettori sull'agricoltura europea con un avvenimento eccezionale, come la manifestazione della «Grande moisson», nella grande metettura, chiamata così perché in serata il grano verrà falciato da 14 macchine agricole della Fiat agrari. Tra queste, i nuovi trattori compattizzati «winper» e le mietitrici della filiale Laverda. Il campo di grano - 15.000 conteneri di 250 kg ciascuno di sciglie maturate nelle serre di Montesson, trasportati durante la notte su 460 camion da 1.500 giovani agricoltori - ha occupato oltre un ettaro degli Champs, dall'Arco di trionfo al Rond Point, assieme a 20.000 metri quadrati di prato. Un prato che è servito da palcoscenico a delegazioni di agricoltori dei 12 paesi della Cee e della Polonia, per uno spettacolo quanto mai inusitato in pieno centro cittadino: la battitura del grano, eseguita con i metodi più disparati, dal più moderno al più antico. Nel pomeriggio, i maccinanti, le carrette e i trattori sono stati spostati per far posto ai 1.500 agricoltori francesi e ai 300 delle delegazioni straniere che sfilarono sugli Champs Elysées dopo il passaggio delle trattatrici. Ma nonostante l'importanza che le è stata data, la «Grande moisson» ha provocato parecchie polemiche nel mondo agricolo: molti professionisti del settore sostengono in particolare che il denaro speso per la manifestazione (circa 20 milioni di franchi) avrebbe dovuto essere invece destinato ai tanti agricoltori colpiti dalla siccità, o alle vacanze estive di bambini di agricoltori in difficoltà finanziarie.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica in quanto l'Italia è compresa in una fascia anticiclonica che è la continuazione dell'anticiclone delle Azzorre che si è esteso verso l'Europa e verso il bacino del Mediterraneo. Con questa situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono ora secondo latitudini a noi più settentrionali. L'elemento predominante di questo tipo di situazione è la temperatura che negli ultimi giorni è considerevolmente aumentata.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e in particolare sull'arco alpino condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà a tratti più accentuata specie sulla fascia alpina e le località prealpine. In tutte le altre regioni dell'Italia centrale, dell'Italia meridionale e su le isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura potrà ulteriormente aumentare e comunque i suoi valori sono superiori a quelli normali della stagione.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi i mari italiani.

DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane e temperature elevate. Durante le ore pomeridiane in particolare si potranno avere annuvolamenti ad evoluzione diurna, specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Boiano	17	29	L'Aquila	n.p.	n.p.
Verona	18	30	Roma Urbia	15	31
Trieste	20	28	Roma Iumic.	17	26
Venezia	18	27	Campobasso	20	30
Milano	17	28	Barì	16	28
Torino	16	28	Napoli	18	30
Cuneo	16	28	Potenza	17	28
Genova	20	24	S.M. Leuca	23	31
Bologna	15	30	Reggio C.	21	31
Firenze	17	31	Messina	24	30
Pisa	15	27	Palermo	20	27
Ancona	20	26	Catania	18	32
Perugia	17	28	Alghero	16	30
Pescara	16	28	Cagliari	17	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	n.p.	n.p.	Londra	n.p.	n.p.
Atene	21	35	Madrid	17	35
Berlino	np	np	Mosca	10	18
Bruxelles	13	23	New York	20	28
Copenaghen	10	20	Parigi	13	19
Ginevra	14	21	Stoccolma	13	22
Heisinki	12	23	Varsavia	12	19
Lisbona	17	29	Vienna	13	22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Nei giorni feriali ogni ora e nei giorni festivi ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 19.30.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.550; Ancona 105.200; Anzolo 91.800; Asolo 95.640 / 95.250; Bari 87.680; Belluno 101.550; Bergamo 96.350; Biadene 91.700; Bologna 106.500; Brescia 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cava 106.300; Como 87.600 / 97.750 / 98.700; Cremona 90.950; Ferrara 105.500; Firenze 105.100; Forlì 104.700; Foggia 94.800; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.000; Imola 87.500; Imperia 89.200; Ivrea 103.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 87.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.500; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.350; Palermo 92.200; Parma 99.950; Pavia 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 98.950; Poggendorf 105.200; Polesine 105.900 / 107.200; Prato 89.800 / 96.200; Pescara 105.300; Pisa 105.000; Potenza 104.150; Reggio Emilia 105.200; Roma 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 86.700 / 97.000; Roma 94.800 / 91.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Salerno 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.300 / 94.150; Taranto 106.300; Terni 107.600; Treviso 103.950; Trapani 103.000; Udine 96.400; Venezia 105.650; Verona 97.000; Vicenza 98.350; Viterbo 99.550; Palermo 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6746539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.33 x 40):
Commerciale fienale L. 312.000
Commerciale sabato L. 371.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1° pagina fienale L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 14 pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 452.000 - Feriali L. 557.000
A parola: Neologie - part. - tutto L. 3.000
Economiche L. 1.750

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: Roma - via dei Pelicci, 5
Milano - viale Cino da Pasto, 10
(edizione teletrasmissione)

Stampa Ses spa: Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmissione)

1. - Nella nuova legge sui licenziamenti: non mancano certo difetti tecnici, ma una critica anche severa agli stessi non deve oscurare il giudizio che questa legge sposta in avanti la situazione ai fini della tutela di alcuni diritti fondamentali. Del resto, è ben noto che sono passati i tempi nei quali un ceto politico rappresentativo di una classe borghese omogenea scriveva leggi chiare perché univocamente tese alla tutela di interessi proprietari. Da quando la borghesia non è più omogenea al suo interno e interessi di ceti e classi diversi hanno accesso al sistema politico, le leggi non sono più elaborate alla scrivania di un tecnico, ma sono il frutto di un processo di contrattazione. È un simile modo di procedere non può non riflettersi anche sulla chiarezza del disposto normativo.

Devono, perciò, destare allarme le ricorrenti dichiarazioni, che hanno seguito l'approvazione della legge, sulla necessità di apportare ad essa rilevanti modifiche. Come spesso accade, simili proposte sono motivate con argomenti tecnici: la legge presenta, come si diceva, numerosi difetti di questo tipo e, ad evitare inutili contenziosi, è opportuno porre ad essi rimedio. Se le proposte rimanessero effettivamente in questi termini, non ci sarebbe che ad aspettare la formulazione delle stesse ed esaminarle nel merito. Senonché, fino ad ora - a quanto mi consta - sono state formalizzate solo quelle della Cna e di un autorevole esponente del nostro partito ed esse hanno ben poco di tecnico e molto di politico. Si propone, infatti, di tornare ad escludere dal computo dei dipendenti i contrattisti di formazione-lavoro; di consentire nuovamente il licenziamento *ad nutum* nelle imprese con meno di tre dipendenti; di escludere dal diritto alla reintegrazione i lavoratori dipendenti dalle imprese con più di 80 dipendenti che operino in una unità produttiva con meno di 16; di rafforzare la possibilità di ricorso all'arbitrato. Ponendo da parte quest'ultima - che comunque anch'essa pone un delicato problema politico e non certo soltanto tecnico -, le altre proposte sono assolutamente inaccettabili prima che nel merito nel metodo. È stato proposto un referendum;

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuglielmo Simonesch, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

La nuova legge sui licenziamenti e i referendum

MARIO GIOVANNI GAROFALO

lo stesso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale; il Parlamento ha approvato una legge che, secondo la Cassazione, ha superato il referendum stesso. Ora, secondo queste proposte, immediatamente, quando è ancora fresco l'inchostro della *Gazzetta Ufficiale*, il Parlamento dovrebbe introdurre nella legge modifiche che, se avessero fatto parte del testo originario, non avrebbero consentito alla stessa di superare il referendum. Forse può configurarsi qualche profilo di illegittimità costituzionale della ipotetica legge che contenesse simili modifiche, certo lo stesso costituirebbe un gravissimo esempio di malcostume politico.

2. - Non è il caso di ripercorrere in questa sede il processo di formazione della legge; da esso però possono trarsi tre osservazioni che mi paiono rilevanti. La prima riguarda il rapporto tra iniziativa referendaria e produzione legislativa: com'è noto il referendum è uno strumento di democrazia diretta, a disposizione di aggregazioni che si formano nella società per influire sul processo di decisione politica; costituisce cioè un momento di rottura - limitato ma pregnante - della separazione tra sistema politico e società. Uno dei limiti dello strumento referendario è, però, la sua idoneità ad affrontare problemi semplici e netti, risolvibili con un sì o con un no. L'esperienza di questi anni ci ha mostrato che le iniziative referendarie possono interagire col processo di formazione delle leggi, col doppio risultato positivo - almeno a mio avviso - di rendere le prime utili anche per la soluzione di problemi più complessi e di sbloccare il secondo che, ovviamente, risente immediatamente delle difficoltà di funzionamento del nostro sistema politico. Con il referendum, l'aggregazione sociale che lo ha promosso fissa un termine - che i giuristi potrebbero chiamare perentorio - per l'approvazione della legge e, attraverso la formulazione del quesito, detta l'indirizzo che la stessa deve rispettare, pena il trasferimento della consultazione sulla nuova normativa.

L'infermiere si sente male

■ Cari compagni, mi rivolgo a voi per un quesito: sono un infermiere dipendente di una Usl. In data 1.1.1990, mi reco nell'ospedale dove presto servizio per svolgere il turno di notte (22-7), pur non sentendomi in buone condizioni di salute. Dopo aver limbrato il cartellino, poiché non mi sentivo bene, ho misurato la temperatura corporea che risultava di 37,8 c. A questo punto, ho avvisato il medico di guardia e gli ho manifestato l'intenzione di andare a casa. Ottenuta l'autorizzazione verbale e recatomi a casa, dopo circa 15 minuti sono stato chiamato dallo stesso medico, per avvertirmi di rientrare in servizio, perché la mia posizione non era limpida, avendo già limbrato il cartellino. Chiedo di conoscere se effettivamente ho torto, essendomi rifiutato di rientrare in servizio.

Renato Cardilli, Cori (Latina)

Da quanto esposto, ritengo che il dipendente si sia comportato leggermente nella vicenda de-

scritta, in quanto avrebbe dovuto verificare prima di prendere servizio se le sue condizioni di salute gli consentivano di svolgerlo regolarmente e, in caso negativo, preavvertire tempestivamente l'Amministrazione per disporre la sua sostituzione con altro dipendente. Ovviamente, diverso è il caso in cui il dipendente, dopo aver preso servizio venga colto da malessere tale da non consentirgli il suo espletamento, nel qual caso deve essere esonerato dal responsabile del turno. Certo il medico di guardia avrebbe dovuto visitare il lettore e stabilire se era in condizioni di continuare il lavoro oppure se doveva essere esentato dal servizio: in questa ipotesi, però, non verbalmente, ma con un referto che lo giustificasse davanti all'Amministrazione, perché non è certamente corretto mandare a casa un lavoratore per infermità e poi richiamarlo in servizio per paura di assumerne le responsabilità connesse con la mancata prestazione.

Aut. BRUNO AGUGLIA

verisce certo il senso politico e costituzionale del referendum: basti pensare al ruolo che questo istituto ha assunto nel nostro sistema, confrontandolo con quello quasi insignificante del potere di iniziativa legislativa popolare. Sul nostro tema, tutto ciò comporta, in primo luogo, una valutazione di profondo apprezzamento dell'iniziativa di promuovere il referendum, ma anche un giudizio di infondatezza delle critiche al fatto che la consultazione referendaria sia stata bloccata dall'approvazione di una nuova legge, quasi che ciò costituisca una lesione della sovranità popolare.

La seconda considerazione che può trarsi da questa esperienza è che la promozione di referendum può essere uno degli strumenti a disposizione del movimento sindacale per perseguire le sue politiche: sarebbe ideologico un atteggiamento di rifiuto a priori. È vero che il sindacato ha a disposizione strumenti normativi propri, la contrattazione, ma da tempo si è mostrato inconsistente il dibattito sulla superiorità della legge o della autonomia collettiva, essendo ambedue strumenti normativi, ciascuno con i propri pregi e difetti; in particolare si concorda sull'utilità della fonte legislativa per il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali. Se ciò è vero, come credo, non si può neanche rinunciare in linea di principio allo strumento del referendum, ovviamente dopo averlo attentamente valutato e sotto il profilo politico e sotto quello tecnico (che succederà se l'iniziativa referendaria non riesce ad incontrarsi con un'adeguata iniziativa legislativa?).

L'ultima considerazione - probabilmente quella più importante - è il valore dell'unità sindacale, perlomeno nella forma dell'unità di azione, la vicenda, infatti, non avrebbe avuto l'esito positivo che ha avuto se su questo tema non ci fosse stata, o non fosse stata tenuta ferma, l'iniziativa unitaria delle tre confederazioni. Non sono certo mancate contraddizioni, prova ne sia il mutamento nella maggioranza parlamentare che ha approvato la legge nei due rami del Parlamento: ma queste contraddizioni confermano e sottolineano il valore dell'iniziativa unitaria.

Durante la recente campagna elettorale, autorevoli membri del governo hanno reso dichiarazioni sulla loro « ferma intenzione » di sostenere consistenti miglioramenti delle pensioni d'annata affermando che gli stanziamenti finanziari saranno maggiori di quelli già stabiliti nella legge finanziaria 1990. A me sembra però che tali aumenti sono tuttora « uccel di bosco ».

Giacomo Mesinetti
Verona

Dobbiamo ricordare che il governo, del quale facevano e fanno parte i due ministri autori delle dichiarazioni riferite nella lettera, non aveva previsto - è un fatto clamoroso - stanziamenti per le pensioni nel testo originario delle proposte governative per la legge finanziaria 1990.

Si è reso necessaria una forte iniziativa del sindacato nel paese e una continua pressione politica verso governo e Parlamento da parte di membri anche dello stesso Parlamento - con il Pci in primo piano - per ottenere uno stanziamento significativo seppure tuttora inadeguato, tant'è che sono in corso iniziative di massa, parlamentari e politiche per ottenere che le somme stanziolate siano liquidate e per acquisire stanziamenti più consistenti; anche al fine di pervenire al superamento delle cosiddette pensioni d'annata (che, per le traversie incontrate, si potrebbero definire « pensioni dannate »).

Chi ha l'età di chi scrive queste note, nel momento in cui ha letto le speranze di quei ministri, si è riportato con il ricordo alla campagna elettorale del 18 aprile 1948, in che allora in parte incentrati sul tema delle pensioni. La situazione pensionistica e sanitaria dell'immediato dopoguerra era drammatica; anche in ragione del fatto che le risorse degli enti previdenziali erano state prelevate dal governo fessista per finanziare le guerre di Africa e di Spagna e, poi, l'ultima guerra mondiale. Per « livellare le sofferenze e per dare una base di lungo respiro alla struttura pensionistica e a quella sanitaria, si

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Dc e governo l'hanno fatta diventare « pensione dannata »

registrarono intense insistenze del mondo del lavoro - sia pubblico, sia privato - e forte impegno di determinati schieramenti politici in seno alla Costituente (Pci, Psi, Partito d'Azione e parte della Dc). Si pervenne alla nomina di una commissione parlamentare incaricata di proporre misure adeguate per l'immediato e per il futuro previdenziale. Tale commissione - dopo lungo e contrastato dibattito - elaborò le 88 mozioni D'Aragona, dal nome del presidente della commissione stessa. Proposte che se realizzate, rappresenterebbero oggi l'optimum per il lavoro dipendente e autonomo e per la democrazia italiana.

Le conclusioni dei lavori del-

la commissione coincisero con la campagna elettorale del 18 aprile del 1948. La Dc e il governo De Gasperi, nel suo insieme (nonostante che durante i lavori della commissione D'Aragona fossero state espresse notevoli resistenze) assunsero un impegno solenne a sostegno degli obiettivi immediati e di prospettiva, e, tra i più impegnati a fare promesse, l'allora ministro del Lavoro, on. Fanfani. Tali impegni furono immediatamente smentiti appena acquisita la maggioranza assoluta da parte della Dc. Con l'impegno consistente e continuativo del Pci, della Cgil e di altre forze democratiche qualche passo è stato compiuto nel corso degli anni, ma le questioni

fondamentali rimangono irrisolte. Oggi, come allora, le dichiarazioni ministeriali hanno carattere elettorale. Le narrazioni fatte alla vigilia del voto del 6 e 7 maggio 1990 si ricavano che le preoccupazioni di quei due ministri erano rivolte a specifici orizzonti; esprimevano un chiaro contrasto riguardante la ripartizione dei soldi stanziati nella legge finanziaria in quanto a una puntuata essenzialmente all'utilizzazione di essi per il pubblico impiego e l'altra era per una diversa ripartizione puntando, ovviamente, sulla politica del « dividi e impera ». In netta antitesi alle piattaforme rivendicative unitarie dei sindacati (« e del Pci »), che riguardano l'insieme delle pensioni d'annata e non una parte di esse soltanto.

Qual è la situazione oggi? Da tempo si stanno svolgendo incontri « in sede tecnica » tra funzionari ministeriali e rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil con l'obiettivo di concordare i criteri di ripartizione delle somme stanziolate dalla Finanziaria. Dalle valutazioni sin qui effettuate emerge la consapevolezza, anche tra i tecnici ministeriali, che per sanare le grosse sperequazioni in atto - a pari qualifica e anzianità contributiva, tra chi è andato in pensione da tempo per raggiunti limiti d'età e chi tali limiti li ha raggiunti in periodi più recenti - occorrono stanziamenti assai più consistenti di quelli finora acquisiti.

Sempre « in sede tecnica » si sta arrivando comunque alla conclusione delle valutazioni, considerando anche l'eventualità di più elevati stanziamenti ed eventuale ulteriore graduatoria. Si tratta di appropiare finalmente a una valutazione concreta con la « rappresentanza politica », ministeriale e governativa, indicando le soluzioni immediate per quanto già occorso in sede finanziaria, e proposte di nuove esigenze. Per questi obiettivi, concretamente mobilitati i sindacati, e certamente il Pci darà il proprio contributo anche in sede parlamentare con il trascorrere del tempo riesce più problematica la soluzione positiva.

Le 30.000 lire non reversibili se riconosciute dopo la morte dell'ex combattente

Mi riferisco alla interessante risposta data al lettore Renzo Ghiso in merito alla « estensione delle 30.000 lire mensili per gli ex combattenti » (l'Unità del 5-3-1990), per porre a mia volta un quesito su questo argomento, che a me fino ad ora era totalmente ignoto: a mio padre, ex partigiano della Brigata Garibaldi - zona Padova - finita la guerra fu consegnato un certificato al Patriota firmato da H.B. Alexander « Comandante Supremo alleato delle Forze nel Mediterraneo » e successivamente un documento di attribuzione di qualifica gerarchica, rilasciato dal presidente del Consiglio dei ministri, attraverso la Commissione regionale Triveneta per il riconoscimento dei partigiani.

Vorrei sapere se mia madre, settantottenne, abbia diritto a chiedere le 30.000 lire menzionate, posto che mio padre cessò di lavorare prima del 7 marzo 1968 (a causa di una sopraggiunta invalidità, grazie alla quale per effetto della reversibilità, ora mia madre percepisce circa 400.000 lire mensili) e scomparve nel 1973.

Resto tuttora valida, purtroppo, la norma che non riconosce il diritto alla reversibilità dell'assegno di ex combattente deceduto prima di ottenere tale assegno.

Nel caso specifico il diritto a tale assegno non fu riconosciuto perché alla data del decesso di tuo padre non era ancora stato esteso ai collocati in quiescenza prima del 7 marzo 1968. La rivendicazione è sempre oggetto di nostre proposte, ma con il trascorrere del tempo riesce più problematica la soluzione positiva.

W.P.
Milano

Dopo i 18 milioni di sì nei referendum

PER UN NUOVO AMBIENTALISMO

18 milioni di uomini e donne votarono sì nel referendum sul nucleare tre anni fa; 18 milioni hanno votato sì nei referendum ambientalisti di questo giugno '90 (e le riforme vanno perciò subito realizzate). Questi referendum non sono scattati, grazie all'astensionismo spontaneo e soprattutto organizzato (ma anche tra gli astenuti è certa l'esistenza di persone non insensibili ai valori espressi dal « sì »). 18 milioni sono una straordinaria forza, una vera potenza della società italiana. Fatta soprattutto di giovani, di donne, di abitanti delle città, ma diffusa in tutto il Paese. Essa è composta di cittadini di diversa appartenenza politica, di diversa matrice ideale e culturale. Uniti dalla coscienza ecologica, dalla consapevolezza del peso che ha oggi, e che tanto più avrà domani, su scala planetaria, la questione dell'ambiente. Hanno dalla loro la parte più avanzata della scienza e del lavoro. Si riconoscono in un sapere e in una cultura che vivono il tempo delle interdipendenze globali e che accettano le sfide della complessità. Vogliono democrazia, perché ambientalismo vuol dire controlli, trasparenza, istituzioni efficaci, decisioni rapide, poteri visibili, partecipazione diretta della gente.

Sono una forte minoranza, che può legittimamente aspirare a diventare una maggioranza dell'opinione pubblica.

Noi pensiamo che questa forza non può comunicare con il resto del Paese solo sull'onda di emozioni provocate da catastrofi e collassi ambientali. Non può vivere frammentariamente. Deve potersi esprimere in forma politicamente

matura. Deve darsi una elevata capacità di far circolare informazione, di costruire movimenti stabili, di avanzare proposte positive. Deve comprendere che opinione e interessi, bisogni, saperi e lavori è necessario convergono, se si vuole riformare l'economia e la società. Deve vedere il lato sociale dei conflitti ambientali che si accendono.

I suoi punti di riferimento politico oggi sono deboli e sostanzialmente dispersi. Ora chiusi nella nicchia minoritaria di piccoli partiti verdi, ora rappresentati dalle inadeguate scelte programmatiche ambientaliste dei partiti della sinistra.

La svolta ambientalista del maggiore dei partiti della sinistra, il Pci, operata nel suo XVIII congresso, non ha avuto coerente sviluppo, è apparsa frenata. Questo è un punto serio di riflessione, perché portare lo schieramento sociale rappresentato dal Pci, dalla sinistra, dal movimento sindacale, dall'associazionismo democratico a questa visione rinnovata, è uno dei compiti più urgenti.

Di fronte ad ogni grande progetto di trasformazione e ristrutturazione politica - per il Pci, per l'intera sinistra, per l'insieme delle forze democratiche italiane - noi pensiamo che l'ambientalismo rappresenti una scelta fondante, l'irrinunciabile punto di una politica all'altezza dei problemi del presente.

Che possa esserci un autentico progresso della civiltà è probabile, non è certo. Questa probabilità dipende dalle scelte che saranno compiute esattamente in questa fase della storia. Le scelte politiche devono porre le basi di una ristrutturazione

ecologica dell'economia e di una « società sostenibile ».

Se un neoumanesimo sarà possibile, lo sarà solo se riconoscerà l'uguale valore di tutti gli uomini che vivono il pianeta e di quelli che lo vivranno, muovendo dalla centralità del mondo fisico. Un umanesimo che respinge lo sfruttamento di tutti gli uomini e il dominio sulla natura. Che si nutre del senso del limite, che è il centro motore della cultura delle donne che si sta costituendo, e configura le culture di solidarietà di questo fine-secolo. Che confluisce con un modello di sviluppo ingiusto e dissipativo. Che considera assoluto il valore della pace, del disarmo, della non-violenza.

Un ambientalismo politicamente maturo è importantissimo in Italia. L'Italia è ormai tra le Nazioni più industrializzate nel mondo. Può svolgere un ruolo di primo piano nella Cee, nel processo di unificazione dell'Europa ancor più necessario e urgente dopo il crollo dei regimi dell'Est, nella Comunità internazionale.

In Italia la questione-ambiente è una priorità assoluta. Sul territorio nazionale si concentra un inestimabile patrimonio di beni storici, artistici e naturali. E sul territorio italiano si sono accumulati in poco tempo così tanti fattori di squilibrio e di crisi che tale patrimonio si trova in condizioni di massimo pericolo.

Una politica di alto profilo ambientalista è diventata dunque anche una necessità nazionale, richiede una sequenza coerente di comportamenti, atti, decisioni, interventi, riforme. Un progetto.

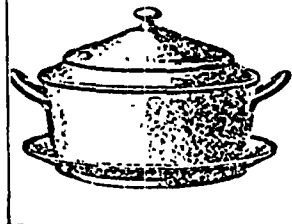
Di tutto questo, noi che condividiamo l'insieme di queste idee, vogliamo discutere, e invitare amici e compagni a discutere con noi, sabato 30 giugno, a Roma.

- | | |
|---------------------|----------------------|
| Fulvia Bandoli | Roberto Musacchio |
| Carla Barbarella | Fabio Mussi |
| Giovanni Berlinguer | Carminè Nordone |
| Milvia Boselli | Marisa Nicchi |
| Adriana Ceci | Giampietro Rasimelli |
| Giorgio Celli | Alfonsina Rinaldi |
| Gianni Cuperlo | Piero Salvagni |
| Veccio De Lucia | Edoardo Salzano |
| Renzo Imbeni | Giacomo Schettini |
| Chiara Ingro | Massimo Serafini |
| Angelo Irano | Chicco Testa |
| Giovanni Lolli | Livia Turco |

- Partecipano all'assemblea:
- | | |
|---------------------|----------------------|
| Gianfranco Amendola | Francesco Mezzatesta |
| Franco Bassanini | Giorgio Nebbia |
| Ernesto Balducci | Maurizio Paissan |
| Antonio Cedema | Franco Passuello |
| Mauro Ceruti | Fulco Pratesi |
| Fulvia Fazio | Ermete Realacci |
| Paolo Gentiloni | Edo Ronchi |
| Antonio Jannello | Francesco Rutelli |
| Gianni Mattioli | Franco Tassi |
| Giovanna Melandri | Enzo Tiezzi |

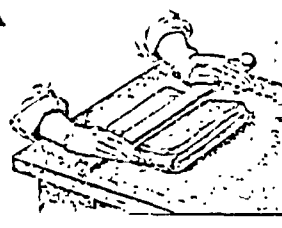
Assemblea a Roma
Cinema Farnese (Campo de' Fiori), sabato 30 giugno a partire dalle 9.30

**UN ASSAGGIO
DI PIATTI
TIPICI
REGIONALI**



L'arcigoloso

**PROSEGUE
LA VETRINA
DELLE
OSTERIE**



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Valtiberina. La condotta Arcigola della Valtiberina, in collaborazione con il Circolo delle Civiche Stanze, ha organizzato a Sansepolcro, venerdì 15 giugno, un incontro sul tema "Vino e gastronomia, storia e tradizione", cui ha partecipato Angelo Valentini, enologo, storico della gastronomia e direttore del Museo del Vino di Torgiano. Al termine, una degustazione di vini delle Cantine Lungarotti, organizzata dall'Enoteca "Lo Stizio" di Città di Castello.

Treviglio. A completamento del corso di degustazione dei vini da poco terminato, la condotta di Treviglio-Cera d'Adda ha organizzato domenica 24 giugno una visita guidata all'Azienda vitivinicola Piebani di Valcalegio (Bg). È seguito un pranzo presso il ristorante "Tram" di Samico, sul lago d'Isèo.

Coll'Piacental. Mercoledì 27 giugno, presso l'Azienda Agraria "La Tosa" di Vigolzone (Pc), si svolgerà una cena con degustazione di cinque Baroli 1985. Il menù (a lire 40.000) prevede maccheroni con l'ago alla bobbiase, coniglio al Barolo, brasato rustico, polenta, formaggi piacentini e dolce della Tosa. Per prenotazioni: tel. 0523/870727-870342-836588.

Pistoia. La neonata condotta di Pistoia festeggia il suo ingresso nella società dei buongustai lunedì 26 giugno con una gustosa cena a base di prodotti toscani, da "Pierangelo" a Montecatini. Per saperne di più telefonare alla fiduciaria, Simona Bartolini c/o Enoteca Trinci di Agliana (Pt): tel. 0574/751125.

Ventimiglia. La condotta della Roja e delle Palme ha messo in cantiere una nutrita serie di incontri all'insegna della buona cucina e dei vini. Si inizia con il "Pranzo di Babette", ovvero il diritto al piacere per tutte le età, realizzato da alcuni dei migliori cuochi della zona, servito agli ospiti di una casa di riposo del comprensorio. La condotta ha in programma una decina di cene sociali all'anno e un "pellegnaggio" nelle Langhe in autunno per il prossimo inverno; è inoltre in gestazione una prima serie di incontri sul vino, ovvero approccio alla degustazione. Intanto è stato stipulato un accordo con due librerie, che effettueranno per i soci Arcigola lo sconto del 10% su tutte le pubblicazioni enogastronomiche. Sono le Librerie Pellegrino di Vallecrosia e Amico Libro di Bordighera, il socio Mariano Ralleh, gestore dell'Eurodrink di Via Roma a Ventimiglia, offre agli arcigolosi lo sconto del 5% sulla sua buona selezione di vini. Per informazioni rivolgersi al fiduciario Diego Soracco, Ventimiglia, tel. 0184/34992.

Acqui Terme. Venerdì 20 giugno il ristorante "Alfredo Primo Piano", in collaborazione con Arcigola, presenta una performance enogastronomica dal titolo "Il bicchiere di vetro". La cena si svolgerà in sei episodi, ovvero portate, abbinata ad una degustazione cieca di Chardonnay di cinque produttori diversi. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi direttamente al ristorante, tel. 0144/56586.

Nuove condotte. Nelle valli cuneesi la Liguria si costituisce la Condotta di Ormea, che ha come fiduciaria Mauro Ferraris, viale A.S. Novaro 15, tel. 0174/391453. A la Spezia e nelle Cinque Terre una serie di iniziative tra cui il "gioco del piacere" hanno dato battesimo alla condotta guidata dal fiduciario Stefano Gibellini, corso Nazionale 5, La Spezia, tel. 0187/516781. In Toscana, regione sempre vivace e attiva, è nata la condotta del Coll' Senese, promossa da un gruppo guidato da Carlo Macchi, via della Repubblica 10, Poggibonisi, tel. 0577/981652.

Con la primavera e l'estate orto e frutteto regalano prodotti che vien voglia di mettere sotto vetro. Indispensabili le precauzioni di Valtalpa Paesano in tema di conservazione degli alimenti (da: V. Paesano, *La Verità nel piatto*, Rizzoli 1989.)

Tra i metodi per mantenere più a lungo commestibili i cibi c'è quello di metterli in conserva, sotto forma di marmellate, sottoli, sottaceti. Un'usanza che non sembra affatto passata di moda, visto che nel nostro paese si vendono circa quindici milioni di vasetti di vetro l'anno destinati a questo uso.

Se la conservazione viene fatta bene, l'alimento mantiene le caratteristiche organoleptiche (nutrizionali e di sapore) che aveva all'origine. Ma se qualcosa nel processo di lavorazione non funziona, la conserva può alterarsi e dare tossinfezioni alimentari (da salmonelle, stafilococchi, per esempio). Il pericolo più temuto rimane, però, il botulino, il peggior nemico tra gli agenti intossicanti. In Italia si verificano una quarantina di casi di botulismo all'anno, per la stragrande maggioranza dovuti a conserve domestiche e non industriali.

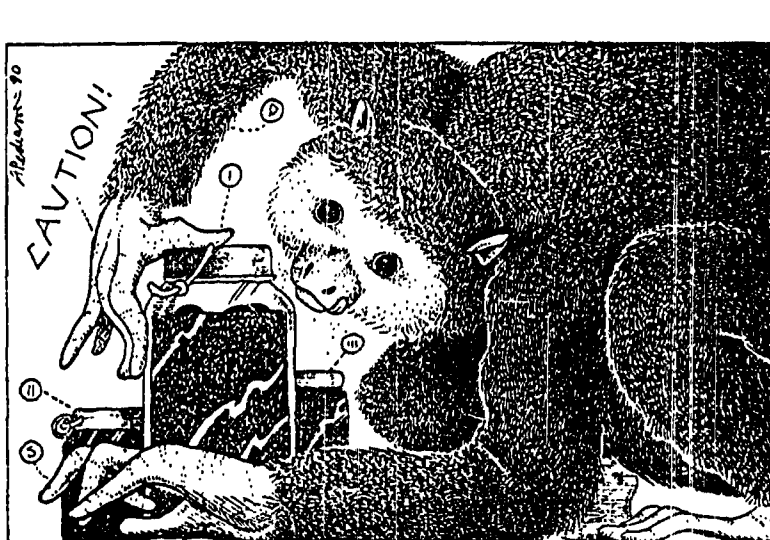
La spora del botulino (che è una specie di capsula che contiene tutti i principi vitali di questo agente) non è tossica per l'uomo finché rimane perfettamente integra; neppure il botulino in sé è pericoloso, almeno fino a quando non emette una tossina, modestissima per quantità, ma estremamente potente: un grammo di questa sostanza può uccidere milioni di persone. Questa tossina è, in realtà, una proteina che riesce a interferire con le sostanze che regolano, nell'organismo umano, la trasmissione degli impulsi nervosi ai muscoli (cuore compreso). La tossina del botulino ha il potere, dunque, di bloccare questo viavai di impulsi nervosi e di provocare perdita di riflessi, difficoltà respiratoria progressiva, fino alla paralisi.

L'unico rimedio, che funziona da antidoto, è il siero antitossinico, che non si acquista in farmacia, ma che può essere procurato da ogni Usl o dalle farmacie ospedaliere. Anche il ministero della Sanità ne ha una scorta (per poterne disporre, come suggerisce l'Unione nazionale dei consumatori, si può telefonare allo 06/5994 oppure allo 06/430810 di Roma). Molti rischi si corrono perché, quando l'alimento diventa tossico, non sempre cambia sapore e colore in modo tale da allarmare (solo quando è confezionato nella scatola di latta, si ha un rigonfiamento sospeso).



Con il calore conserva sotto vetro

VITALBA PAESANO



che il ministero della Sanità ne ha una scorta (per poterne disporre, come suggerisce l'Unione nazionale dei consumatori, si può telefonare allo 06/5994 oppure allo 06/430810 di Roma). Molti rischi si corrono perché, quando l'alimento diventa tossico, non sempre cambia sapore e colore in modo tale da allarmare (solo quando è confezionato nella scatola di latta, si ha un rigonfiamento sospeso).

Il botulino non vive se è sottoposto all'azione del calore (almeno dieci minuti a 100°C, alla temperatura, cioè, dell'acqua che bolle) e neppure se si trova in alimenti con scarsa umidità o poca presenza d'acqua (per questo sono più pericolose le verdure che ne contengono parecchia). La tossina non vive neppure nelle conserve acide (quelle sottaceto, dunque, purché opportunamente preparate) e in quelle che contengono sale, zucchero, alcol o spezie. Ci sono anche additivi specifici, come i nitrati, che hanno il compito di bloccare ogni formazione tossica, ma non vengono normalmente impiegati nelle conserve domestiche.

Particolarmente resistenti sono, invece, le spore, che richiedono un trattamento termico più forte, specie per i sottoli che non sono acidi. Così, per esempio, per sterilizzare un vasetto di vetro che contiene mezzo chilo di carciofini sott'olio, occorrono circa trenta minuti di permanenza in acqua bollente; ma se nella con-

serva c'è un 5% di aceto, l'ambiente diventa acido e i tempi di sterilizzazione si accorciano nella metà.

Si diceva prima che il botulino soffre quando c'è scarsa presenza d'acqua negli alimenti, mentre, quando c'è umidità, sopravvive e si diffonde benissimo. L'acqua non sembrerebbe un ingrediente tipico delle conserve; tuttavia è spesso presente in modo non esplicito: così in un vasetto di melanzane sott'olio ce n'è in abbondanza proprio all'interno delle verdure e qui il botulino può agire tranquillamente, senza essere disturbato, anche perché l'olio non si combina con l'acqua e non riesce a bloccare, dunque, il processo che sta svolgendo. Basta un 10% di aceto nell'acqua in cui sono state scottate le melanzane, invece, per creare un ambiente acido che impedisca al botulino di lavorare. Eppure in questa seconda situazione c'è più acqua rispetto a quella precedente. Ma la prima è pericolosa, quest'altra, invece, no.

Anche se si salano i cibi si aumenta la sicurezza delle conserve (questo è uno dei metodi di conservazione più antichi). Ce ne vorrebbero dieci grammi per ogni etto di alimento, per dare il massimo delle garanzie, ma questo andrebbe a danno del sapore (la conserva sarebbe troppo salata). Per questo si combina un 2% di sale (più accettabile quanto a gusto) con una dose abbondante di spezie.

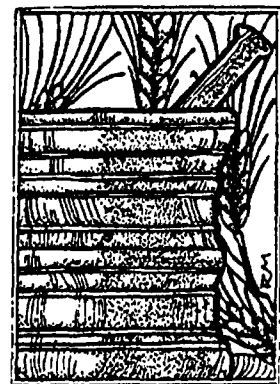
Pure lo zucchero è un ottimo conservante, perché uccide il botulino in modo... spietato. Lo zucchero, infatti, in presenza dell'alimento con il quale si accoppia (la frutta destinata alla marmellata, per esempio), ne assorbe l'acqua come se fosse una carta assorbente. La cellula del botulino si ritrova non solo senza acqua, ma presata addirittura dalla massa zuccherina che diventa sempre più consistente; così la membrana della cellula, per colpa di questa pressione incalzante, si rompe, provocando la morte del microorganismo. È sufficiente una concentrazione del 35% di zucchero per neutralizzare il botulino. Il che significa 350 grammi di zucchero per ogni chilo di frutta.

VETRINA DELLE OSTERIE D'ITALIA

Cucina di tradizione: è la volta della Liguria

Prosegue la vetrina di "Osterie d'Italia", la guida che Arcigola pubblicherà come strenna di fine anno. Questa settimana visitiamo un locale dell'entroterra imperiese

Il piatto



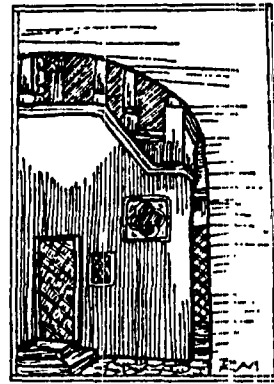
Nonostante l'affollamento estivo, le speculazioni edilizie, il mare inquinato, il fascino della Liguria non si perde facilmente. Basta frequentarla nelle opportune stagioni, cercare percorsi alternativi alla frequentatissima via Aurelia, fare un passo nell'entroterra - bastano pochi chilometri - per trovare inaspettate suggestioni. Questo vale anche per la gastronomia: i posti giusti ci sono, sia sul litorale sia, a maggior ragione, nelle tranquille valli dell'interno. In molte locande e trattorie si gustano ancora una cucina fedele alle tradizioni, che mescola i sapori di mare con quelli di terra.

Nelle Alte Valli della provincia di Imperia la coltivazione del grano per uso familiare era una necessità. Si utilizzavano i rari terrazzi pianeggianti e si portava a casa un raccolto faticato, esiguo

e risicato. I chicchi di frumento sono l'ingrediente principale del **gran piastau**, grano pestato, un piatto della pazienza contadina, perché deve soffrire diverse ore sul fuoco a legna. Era tipico della tradizione natalizia, dunque, nei rari locali che ancora lo preparano, lo si gusta in inverno, a richiesta del cliente. Per prepararlo si inumidisce il grano in acqua tiepida e lo si pestava poi in un mortaio fino a togliere completamente la crusca, dalla quale lo si separa. Lo si cuoce per circa tre ore, coperto d'acqua, con sale, aglio e lardo a dadini. Si soffriggono in padella porro e aglio, si aggiunge il grano raffreddato e lo si fa passare per qualche minuto, incorporando infine abbondante parmigiano. Lo si può anche servire con un sugo di pomodoro e salsiccia oppure con salsiccia e cotenne in bianco.

Dal grano, la pasta, che ancora si confeziona in tante bellissime fogge: ci sono le **picagge** (fettucce), i **crosetti** (farfalle), i **mandilli de sèa** (lasagne larghe come il piatto) e i **corzetti**, una pasta speciale quasi in via d'estinzione. Sono piccoli dischetti arabescati, confezionati uno ad uno, ritagliando la sfoglia sottile di pasta con uno stampo rotondo, di solito in legno d'ulivo. Lo stampo imprime sulla pasta disegni diversi: geometrici, floreali o, nelle case più "prestigiose", le iniziali del capofamiglia. Queste lasagnette circolari, del diametro di 5-6 centimetri, si fanno lessare al dente e si condiscono con il pesto, con un "tocco" di funghi oppure, nella stagione estiva, con un sugo di verdure.

Il posto



Lasciato il mare con i suoi umori salmastri e gli aspri profumi, l'entroterra imperiese ne offre di più dolci e sotto il lungo la Val Nervia. Oltrepassata Pigna e superato il ponte di Lagopigo, antico confine tra la Repubblica di Genova e lo Stato Sabauda, c'è da incipriarsi per un paio di chilometri di curve e connoture in mezzo a splendidi castagni, fino a Castelvitto, piccolo borgo medioevale in posizione strategica, ora in declino per il progressivo spopolamento. Proprio nel nucleo originario del paese, sotto i portici, ecco l'Osteria, con l'ingresso mescolata dalle volte a crociera e l'attigua sala da pranzo. L'operante non sono molti, l'arredamento è semplice e essenziale, ma lindo e confortevole, le due finestre si affacciano sui colori della valle. Ci si può trovare in vivante compagnia, specie il sabato e la

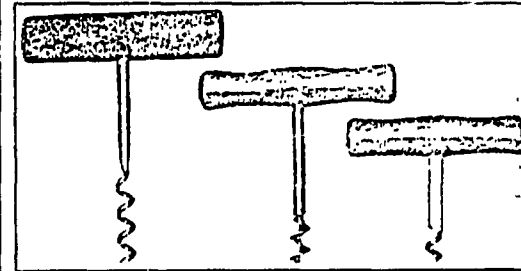
domenica, o in più tranquilli sinposi di pochi a gustare la schietta cucina locale. Tra la decina di antipasti, caldi e freddi, si ritrovano i lievi ma decisi sapori dei roridi prodotti della terra e delle erbe selvatiche nel *turtin*, nei *frisecci*, nei ripieni delle verdure, nella deliziosa torta di patate. Il livello si alza notevolmente con i primi piatti: una splendida girandola di tagliatelle al sugo di cinghiale, raviolini «*cu pesigu*», crosetti - farfalle - con fagiolini e pomodoro fresco, la pasta «*sciacca*» (razzoli con doli) con un arcobaleno di verdure di stagione saltate in olio extravergine, aglio e parmigiano) e i ravioli di patate, da condire con il pesto. La signora Mara Allavena, fedele interprete della tradizione, vi proporrà poi coniglio in casseruola con le olive, agnello al vino rosso e cinghiale di discreta fattura. In inverno si cucinano anche una squisita capra e fagioli ed una «*perla*» dell'archeologia gastronomica dell'entroterra: i **gran piastau**. Berrete un digiuno nostraliano, mentre per i più esigenti è disponibile una miccolissima scelta di etichette. **Peti de mungna** - bizzarro nome per un dolce! - con lo zabaglione, frittelle di mele e **mazzapali**, variante locale del croccante genovese, troveranno sicuramente un posticino a conclusione del pasto. C'è un'opportunità interessante per i globe-trotters: Mara serve volentieri merende pomeridiane in cui la fa da padrone il **span bugnau**, pane, olio extravergine, pomodoro, olive nere, con basilico e acciughe.

Osteria del Portico. Via Umberto I, 6 Castelvitto (Im). Tel. 0184/241352. Giorno di chiusura: lunedì. Prezzi: 30.000, compreso il vino della casa

L'UTENSILE

Prima di tutto il tirabuscone

EUGENIO MEDAGLIANI



Tra le attività che sono inerenti alla «liturgia» della degustazione del vino vi è l'apertura della bottiglia. A questo compito è destinato il cavatappi o «tirabuscone», come veniva anticamente definito tale utensile, italianizzando il termine francese *tire-bouchon*. È da circa tre secoli, ovvero da quando il famoso monaco francese Dom Perignon scoprì il tappo di sughero a scottoli il tappo di sughero a scottoli di cera o creta, che si cerca di raggiungere l'obiettivo di togliere il taroccato dalla bottiglia con il minimo danno per il liquido in essa contenuto. I primi cavatappi erano dei succhielli del tutto simili a quelli impiegati dai falegnami per forare il legno: si attivava l'attrezzo alla propria prestanza fisica per estrarlo dalla bottiglia. Tale operazione non era sempre di facile esecuzione, e in parecchie situazioni, la col-

Gioco del piacere

Il Sauvignon nel mondo

Vini	Classifica generale	Punti
- Sauvignon Beringer '88 (California)		14.586
- Sauvignon Blanc Rongopai '89 (Nuova Zelanda)		14.443
- Bordeaux Sec Châteaux Reydon '89 (Francia)		13.561
- Sauvignon Villa Russiz '89 (Italia)		12.369
- Sauvignon Blanc Lindemans '88 (Australia)		9.121

Il quarto gioco del piacere di giovedì 7 giugno si è svolto in 104 ristoranti di tutta la penisola. Il numero dei partecipanti, superiore a quello delle scorse edizioni, ha raggiunto le 2829 persone. Organizzata da Arcigola, la manifestazione è stata sponsorizzata dal Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano e dal Riso Gallo. Arrivederci a quest'autunno con cinque vini rossi sul banco del gioco.



Il regista
Silvio Soldini racconta «L'aria serena dell'Ovest», il suo nuovo film che forse andrà a Locarno «Il cinema oggi? Bisogna ripartire dallo sguardo»

Due festival
di musica: ad Arezzo di scena da domani il rock italiano, a Rovigo il blues creolo e quello del Delta (si parte con Terrance Simien)

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un libro da poco uscito dimostra che la bi-logica si può applicare a arte, matematica e letteratura

Matte Blanco e le sue «sorelle»

È recentemente uscito un libro di autori vari dal titolo «Il pensiero e l'infinito: scritti sul pensiero di Ignacio Matte Blanco», dove si dimostra che la bi-logica, inventata dal grande psicoanalista cileno, può essere applicata allo studio della matematica, alla clinica e all'arte. Si analizzano anche le affinità fra il pensiero di Blanco e l'immaginario artistico di Jorge Luis Borges.

ALBERTO ANGELINI

Quando Alice cadde nel Paese delle Meraviglie, passando attraverso uno specchio le regole del mondo reale furono rivoluzionate. Le dimensioni dello spazio si alterarono, il tempo prese a fluire con ritmi bizzarri, tutto divenne possibile. Al mondo di Alice somiglia l'inconscio pensato da Ignacio Matte Blanco, lo psicoanalista cileno residente a Roma, da oltre vent'anni, che ha concepito la bi-logica. Convinso nell'inconscio, secondo Matte Blanco, realtà opposte e simmetriche, assolutamente incompatibili, che la logica del mondo normale non riesce a spiegare. Le relazioni affettive dell'inconscio bi-logico sono simmetriche, cioè percombili, indifferentemente, nelle due direzioni. Per esempio, nel rapporto tra padre e figlio, una parte inconscia del padre è anche figlio e, viceversa, nel figlio esiste il padre; quindi, l'esser padre e l'esser figlio convivono nello stesso individuo. Tante, apparenti, contraddizioni, decisamente incomprensibili nell'ambito del pensiero «normale», trovano interpretazione in questa logica simmetrica. Alle molteplici possibilità di comprensione del mondo, offerte dalla bi-logica, sono dedicati i saggi con cui numerosi autori hanno contribuito alla raccolta. Corona i volumi, pubblicati dalla giovane casa editrice Treda, specializzata nel settore psicoanalitico, uno scritto dello stesso Matte Blanco, dedicato al tema della femminilità. La raccolta è aperta da un articolo del curatore,

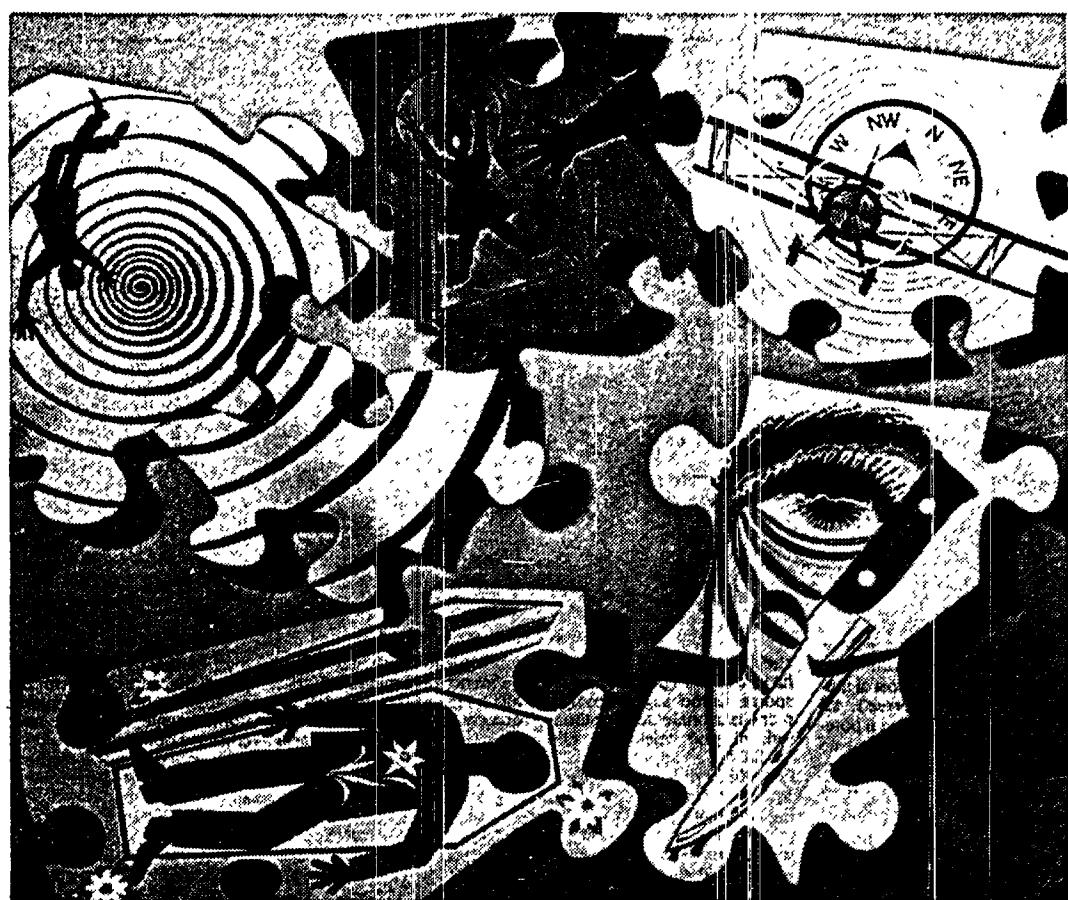
Pietro Bria, che evidenzia il valore metodologico dei concetti avanzati da Matte Blanco. Fin troppi, per illustrarli completamente, i contributi di prestigio. Leonardo Ancona avanza un parallelismo tra la bi-logica e l'intima dinamica del cervello umano, dove le differenti funzioni si suddividono nell'anatomica simmetria dei due emisferi cerebrali. Pietro Bria, curatore dell'opera, si diffonde sul valore metodologico delle concezioni di Matte Blanco. Alessandro Figà-Talamanca indaga sulle convergenze tra psicoanalisi e matematica. All'impiego clinico e terapeutico del pensiero bi-logico sono dedicati i lavori di Salomon Resnik e Sergio De Risio, che si sofferma, peraltro, sui valori linguistici della teoria. Vasto è lo spazio dei contributi riguardanti i rapporti tra la bi-logica dell'inconscio e l'arte. Fiorangela Di Lisa illustra le analogie tra la pratica psicoanalitica e l'esperienza poetica. Filiberto Menna, prematuramente scomparso, ha indicato i contatti tra il lavoro dell'analista e l'esercizio della critica d'arte. Alle affinità tra il pensiero di Matte Blanco e l'immaginario artistico del grande Jorge Luis Borges è dedicato l'originale saggio di Marcello Turmo. Una incursione sui significati profondi dei miti storici è offerta da Bernadette Bucher. Non mancano pagine molto tecniche, ma l'intreccio dei concetti e le riflessioni sulla natura stessa dell'inconscio propongono uno straordinario e vitale pensiero psicoanalitico.

Dal giallo al nero

Romanzi, eroi, armi e misteri / 2

Un tempo erano libri d'evasione, oggi invece sono lo specchio di una società dalle tinte fosche Angosce metropolitane e orrore ai confini della realtà

ANTONELLA MARRONE ALESSANDRO SPINACI



fer, cui va aggiunta una collana della Casa Usher, Intrighi, che debutterà in libreria entro giugno con un altro libro di Norbert Davis, *Sally, spie e coltelli* (il primo, *Rendez vous col terrore*, è sempre Casa Usher). Accanto scorre, incontrastato, il grande fiume dei classici, dei *semprevivi*, ristampati in tutte le salse da vari editori.

«Il giallo si trova, ormai, in tante altre parti meno che nel Giallo - sostiene Oreste Del Buono. Una volta si era sicuri di trovare sempre qualcosa di

buono, mentre oggi manca la produzione media. Bisognerebbe ridisegnare tutto il panorama editoriale in questo settore. Per quanto riguarda lo stile, i temi, a me sembra che, influenzato dalla tv, il giallo sia scivolato verso il teleromanzo, verso il *poliziotesco* (e non il poliziesco): ci sono dentro tutte le vicende private, la famiglia, altre storie, insomma, che nel poliziesco non erano richieste. Ora ci sono poliziotti che si dedicano al mantenimento della giustizia in modo

tutt'altro che nobile».

I delitti non sono più quelli perfetti, covati, interessati e fuiti dai figliocci di Agatha, ma lampi efferati e non uniti sull'acqua gelida e di una follia dilagante e improvvisa. La giustizia della società o dei tribunali è un concetto astratto, ingabbiato dalle procedure, balordo, raramente concreto. Meglio la giustizia individuale, immediata, specifica. La scrittura, poi, parla molto per immagini, caratteristiche somatiche e psicologiche, allucina-

zioni, visioni. Frammenti di poesia e tragedia si mischiano agli affari sporchi delle azioni, introducono il romanzo, si offrono come epifitico: Shakespeare, William Blake, John Donne.

«Il genere si è evoluto con ottimi risultati nella scrittura - spiega Marco Tropea di Interno Giallo. In questo momento il mercato, la libreria, hanno tutto da guadagnare con collane come la nostra. La narrativa è sempre più paludata, mentre questi testi rappresentano una



Lo scrittore James Ellroy

nuova linfa. Solo in essi si può trovare un aggancio con la realtà, capire come vive la società - il tono dei romanzi di oggi - sostiene Lia Volpatti, Giallo Mondadori - è generalmente più amaro del passato, non c'è più quel senso di evasione che era la forza del genere. Direi che è un segno dei tempi. Ciononostante noi cerchiamo di seguire, comunque, una strada tradizionale nella scelta dei testi da pubblicare. E il successo dei nostri autori (spesso in seguito da altre case editrici) sembra confermarci che la strada è giusta».

Il nuovo comandamento del best-selling americano, l'hw (I was there, lo c'ero), che aveva fatto le fortune di romanzi storici e memorialisti come Jennings o Michener, è ormai un must per scrittori ed editori, anche nel giallo. Tutti i grandi gialli hanno cercato fonti, esperienze dirette, linguaggi, gerghi, dettagli e particolari capaci di restituire la verità di una realtà o un'azione. Tom Clancy ha costruito la sua fortuna sulla meticolosità dei dettagli, l'eccesso di nomenclatura, le sigle, i gradi, i piani. Ma anche Harris, Ellroy, Martin Cruz Smith non scherzano. La ricerca di questa verità da parte del mercato editoriale ha chiamato al lavoro, forse anche con l'aiuto di qualche corso di *creative writing*, molti addetti ai lavori in tema di crimine. Procuratori distrettuali e avvocati come Scott Turow e Andrew H. Vachss, poliziotti, giornalisti, ex detenuti (Ellroy: ex drogato, ex detenuto con una madre uccisa violentemente come la protagonista di *Dalla Nera*), vittime di crimini e criminali (e con le dovute differenze ciò che accade negli Usa accade anche da noi). «Gli autori oggi sono più liberi di scrivere gialli (meno tradizionali - sostiene Gianfranco Orsi, Giallo Mondadori e Mystbooks - Ellery Queen o Agatha Christie non potrebbero esistere. C'è una maggiore attenzione al sociale, temi quali droga o omosessualità, ambienti squallidi, metropolitani, sono ormai entrati

potentemente nel genere». Per dare forma a questo «genere» e dignità di romanzo a molti dei testi genericamente definiti «gialli», si ricorre ad etichette extra: Interno Giallo divide le sue collane in *Investigation, Faction, Non Fiction e Visual Books*; Mystbooks in *Giallo, horror e spionaggio* (regalando agli appassionati il primo «cartonato» del padre di Sas, Gérard De Villiers).

Eppure i classici continuano ad avere la meglio. Ristampe a non finire (Chandler va per con Robert B. Parker come in *Poodle Springs* pubblicato da Mystbooks, mentre per festeggiare i cento anni della nascita di Agatha Christie gli Oscar Mondadori ripubblicano tutti i suoi libri e il «Mystfest» di Cattolica si prepara a festeggiare degnamente la Signora del delitto) e qualche interessante «riscoperta» come l'americano Jim Thompson, uno dei talenti dimenticati (è morto nel 1977) dalle case editrici, ma non da registi quali Kubrick, Sam Peckinpah, Alain Corneau, Bertrand Tavernier. Di Thompson si parlerà al «Mystfest», mentre è già in libreria il volume Mondadori con tre suoi romanzi: *Diavoli di donne, Vita da niente e il più noto* (per il film di Peckinpah) *Getaway*.

Se un segno nuovo va cercato nello stile e nei temi trattati, si può trovare, forse, proprio lungo la frontiera dell'«io c'ero», nel racconto di gente che sa raccontare e ha qualcosa da raccontare, gente che ha dimenticato con rapporti di polizia o con aggattaggi di Borsa, familiarità con cose e fatti che giornali e tv non dicono, che conosce traffici illeciti e sommersi, latenze oscure che finiscono per fare percentuale tra crimini e tensioni, che scatenano angosce metropolitane tra orrore e fantasia, ma in qualche modo si attestano sempre sul confine di una possibile realtà.

Realtà nera. E non sembra così lontana l'ultima impossibile soluzione di un omicidio: che l'assassino sia il omicidio.

Una grande mostra a Macerata riporta all'attenzione l'opera di un grandissimo pittore

Il pennello visionario e terrestre di Fausto Pirandello

Una mostra a Macerata ripropone le opere di un grande artista: Fausto Pirandello, figlio di Luigi, scrittore e drammaturgo. Dopo la retrospettiva del 1976 che si tenne alla Galleria d'arte moderna di Roma, è possibile di nuovo apprezzare la potenza visionaria e, insieme, la concretezza carnale e terrestre di questo pittore che ebbe rapporti con Parigi e con la scuola romana.

DARIO MICACCHI

MACERATA. Il suo biglietto da visita di grande pittore realista e antigravioso, sfrontatamente appassionato della materia dei corpi e della carne femminile svelata in una pausa segreta e magica dell'esistenza quotidiana, Fausto Pirandello la giocava subito ad apertura di mostra, alla data del 1923, con quel nudo di donna contadina buttato sul letto nella calura con quei piedi pesanti e sporchi, un po' come lo sono i piedi di sgraziati dei pel egnoni che han fatto tanta strada per raggiungere la bella madonna di S. Agostino dipinta dal Caravaggio, pittore come si infuocava il Be.iori, nelle «Vite», non soltanto dei suoi simili ma financo dei peggiori.

Quando dipinge questo quadro Pirandello, che è nato

a Roma il 17 giugno 1899, da Luigi Pirandello, è giovanissimo ma dimostra una sicurezza sbalorditiva dell'occhio per tutto ciò che è esistenziale e materico. Nel bel catalogo De Luca della mostra aperta in Palazzo Ricci di Macerata fino al 16 settembre e che raccoglie circa 120 dipinti e altrettante opere a varia tecnica su carta dagli anni 20 al 1975 anno della morte a Roma, Giuseppe Appella con molta energia e convinzione e Guido Guilfré con più calibrata prudenza sottolineano il debito di Fausto verso il grande padre enigmatico.

Io credo che quei piedi del nudo del 1923 tagliano la testa al toro e, semmai, bisognerebbe sottolineare la gran fatica che dovette fare Fausto pittore

per uscire al sole fuori dall'ombra che il padre Luigi proporzionalmente proiettava su di lui. È sintomatico che nel suo specifico di pittore della realtà Fausto Pirandello si dichiarasse subito fortemente antiletterario e mai esprimesse idee che non si concretizzassero nella materia, nei volumi e nelle forme della pittura sempre svelate come da una annunciazione della luce.

Pure nell'iniziale tributo a Carena e a Spadini che avevano egemonia in quegli anni, Pirandello costruisce e si esprime con una forma antigraviosa che ha orrore del bello ideale del museo e con un erotismo tanto potente quanto dolente che è cosa pittoresca arida e tutta sua. Fu decisivo per la sua formazione il soggiorno a Parigi tra il 1927 e il 1930. Conobbe gli italiani di Parigi: Severini, de Chirico, Savinio, Tozzi, Campigli, De Pisis e Magnelli; ma trovò conferma al suo fare intuitivo del costruire/esprimere l'esistente in Cézanne, in Picasso e Braque, in Soutine e Kokoschka.

Quando rientra a Roma è già scoppiato l'incendio della Scuola di via Cavour con Mafai, Scipione, la Raphael e, a ruota, Cagli, Ziveri, Melli, Ca-

valli, Janni e tutti gli altri che venivano dall'esperienza di Valori Plastici; Donghi deliranti cultore della statica delle forme in testa. Al trapasso degli anni 20 Pirandello trova, in una serie fantastica di interni e di nature morte di oggetti che l'uso accumulava, il modo pittorico di restituire stupore e dramma alla vita di tutti i giorni.

Peccato che in questa mostra manchino alcuni interni postmetafisici nei quali il pittore sgrana dalla minutezza caotica del mattino e dello sfacendare per le stanze l'assoluto stupore della riscoperta della vita e del valore supremo e poetico dei suoi attimi: ne nasce come un incantamento che trapassa subito in dolore e ansia come per una prefigurazione allo stupore per la quotidiana scoperta della vita oltre le abitudini; e sempre con la carne e il corpo che vivono e hanno una poderosa astanza nella solantità più infocata.

È tale solantità che non lascia ombra alle cose e agli uomini una stupenda metafora d'una limpida costruzione possibile dove, però, l'occhio registra subito una segreta violenza, un allarme, un panico, un'ansia che paralizzava. Così nella mate-

ria del mondo, uomini e cose, vanno assieme costruzione e tragedia e la vita di tutti i giorni è la ribalta dove naturalmente il pittore può narrare attimo per attimo.

Che faccia il ritratto d'una persona cara o che colga figure ignude stupefatte come nel primo giorno della creazione o, infine, che veda masse umane rifugiarsi sul limite estremo di una spiaggia sotto il sole come in attesa di un massacro o in un Giudizio Universale, Pirandello non ha rivali negli anni Trenta e Quaranta. Chissà se fosse vissuto lo Scipione degli «Uomini che si voltano», ma anche lui avrebbe dovuto faticare per tenere il passo di questo Pirandello esistenziale incendiario che nell'estate vede la «Sicilia» del mondo (dai colori del granturco e che riesce a dirottare sulla spiaggia di Ostia gli invasati dal corpo a fiamma dipinti da El Greco a Toledo).

I dipinti ripetono ossessivamente il colore della terra arsa e deserta, del mare e del cielo col sole a picco. Il Mediterraneo del mito classico e classicista diventa un luogo infernale, inabitabile, un'ultima spiaggia dove i fuggitivi da un'esistenza fattasi insopportabile si pigliano in attesa del «dies irae». La materia del colore strutura le forme dei nudi e degli oggetti dando a ogni particolare una energia sensuale che è pari al tormento.

Per Pirandello la spiaggia mediterranea è una sorta di valico, un posto di frontiera dove convergono uomini, l'uno ignaro dell'altro, battuti dal vento della storia, dalla fatica umana di vivere una vita umana, dalle malattie e dalle ferite di ogni genere. Mafai, Guttuso, Manzù trovano nell'accadimento storico la via per la liberazione dell'energia; Pirandello vede masse inconsapevoli travolte e cacciate via dalle stanze vissute e amate e che stanno assieme solo per un esodo tremendo.

Questa ragione morale/esistenziale che aveva strutturato la pittura di Pirandello negli anni 1930-1948, dura ancora nel lungo periodo dove la carne dell'esistenza viene compressa nelle scatole del neocubismo e di quell'«Astratto-concreto» che piaceva tanto a Lionello Venturi in quanto liberazione dai contenuti. Riviste oggi, spiagge e nature morte e figure ignude sotto il gran sole, scomposte in tasselli di colore in un fiume di luce affascinano per quel tanto ancora di terre-



Fausto Pirandello: «Ritratto di donna», 1929

stre e di carnalità che le caratterizza e la fa riconoscibile tra mille altre pitture. Dagli occhi, certo, scattano sguardi spauriti e ansiosi - lo sguardo del pittore negli autoritratti è rivelatore di una situazione umana che non corrisponde al decorativismo solare delle immagini - che giungono fino a noi attra-

verso i tasselli e le tessere del colore a flusso.

Lo spazio nuovo della pittura cèzanniana e cubista è stato aperto alle ansiose e sensuali figure del mondo inappagato che Pirandello ha visto crescere dentro e fuori di sé; ma è uno spazio che va stretto alla condizione umana.

Qui accanto, Glenn Close e James Woods, i genitori adottivi nel film «Legami di famiglia» di Jonathan Kaplan



Primefilm. «Legami di famiglia» Un'adozione che fa scandalo

MICHELE ANSELMI

Legami di famiglia
Regia: Jonathan Kaplan. Interpreti: Glenn Close, James Woods, Mary Stuart Masterson, Kevin Dillon. Usa, 1989. Roma: Admiral

Ecco un altro film da dibattito televisivo. Mentre si attenua la polemica sugli «eteri in afflito» e il caso di Serena Cruz diventa un libro, esce tra gli scampoli di fine stagione questa cronaca di un'adozione difficile. Prodotto da Lawrence Kasdan e scritto da Barbara Benedek (autori del *Grande freddo*), *Legami di famiglia* porta la firma di Jonathan Kaplan, regista che di donne se ne intende (suo il *Solo a casa* che valse l'Oscar a Fanny Ardant); eppure dall'incontro di tanti talenti era lecito attendersi qualcosa di più originale e coinvolgente. Il problema, comunque, è esposto con la correttezza tipica del cinema americano a sfondo sociale: allo spettatore il compito di farsi un'opinione.

Linda e Michael Spector formano una coppia rispettata e ben assortita (vivono in una villa sul lago, girano in Saab, hanno un buon conio in banca) alle prese con un figlio che non vuole venire. Loro ce la mettono tutta, con l'aiuto di analisi, profezie e erme variazioni, ma non è aria. Non resta che un rimedio: l'adozione. La mamma che deve liberarsi del figlio che porta in grembo è la diciassettenne Lucy, minigonina, chewingum, faccia da schiaffi e un musicista punk

Incontro con Silvio Soldini: il giovane autore milanese parla del suo nuovo film «L'aria serena dell'Ovest»

Una città «fuori orario» e quattro personaggi: «Ogni inquadratura deve avere senso e direzione»

Una questione di sguardo

Si intitola *L'aria serena dell'Ovest*, e porta la firma del giovane regista milanese Silvio Soldini. Forse lo si vedrà al Festival di Locarno o forse alla Settimana della critica di Venezia: in ogni caso un film interessante, a quattro personaggi, che approfondisce la ricerca cominciata con *Paesaggio con figure*. Ne parliamo con Soldini, il quale sostiene che al cinema bisogna «ripartire dallo sguardo».

SAURO BORELLI

MILANO. Avevamo da tempo il sospetto che Silvio Soldini fosse bravo. Cioè, un cineasta dotato di un talento originale, personalissimo. Ora, dopo aver visto il suo nuovo film (il primo «girato» in trentacinque millimetri) *L'aria serena dell'Ovest*, ne abbiamo la certezza. Non solo. Soldini, si può dire, l'abbiamo visto crescere. In ogni miglior senso. Dal cortometraggio dell'82 *Drimage* all'opera prima dell'83 *Paesaggio con figure*, dal successivo lungometraggio dell'85 *Giulia in ottobre* agli altri più eterogenei lavori (*Voci celate*, *Antonio e Cleo*), fino a questo *L'aria serena dell'Ovest*, la ricerca circospetta, rigorosa del giovane cineasta milanese ha conosciuto infatti un'irresistibile progressione creativa e stilistica.

Eppure, al di fuori dell'ambiente degli specialisti o degli spettatori più preparati, pochi sanno chi è davvero Silvio Soldini e perché suo pensiero dominante sia «fare cinema». E, oltretutto, farlo bene, in modo innovatore, poetico, persino con la dichiarata pretesa, come lui stesso ama dire richiamandosi a Flaubert, «di far vedere ancora le cose del mondo». Al momento, *L'aria serena dell'Ovest* risulta ubiquamente in predica tanto al prossimo Festival di Locarno (dove ha qualche precisa ragione di figurare essendo lo stesso film per gran parte fi-



Silvio Soldini e il direttore della fotografia Luca Bigazzi sul set di «L'aria serena dell'Ovest»

personale realmente agiscono, interagiscono, parlano (o non parlano) nella vita... Così anche ogni inquadratura deve avere un senso, una direzione precisa. Se la macchina si muove o meno, se segue un personaggio o lo lascia uscire di campo... Come può non esserci un senso in tutto questo?

È qui, dunque, la «cifra», il grimaldello che dischiude, spiega ogni immagine, tutti i significati posti e riposti di un film inconsueto come *L'aria serena dell'Ovest* (a proposito, è anche un titolo bellissimo), verosimilmente l'approdo più compiuto, la sintesi coerente della poetica cinematografica di Soldini. E molteplici, tutte essenziali sono le componenti organiche di

quest'opera per tanti aspetti ammirevole. Si potrebbe azzardare, rifacendosi agli inizi di Soldini, che *L'aria serena dell'Ovest* approfondisca, precisi la tematica prosciugata, austera avanzata in quel folgorante racconto per immagini intitolato con felice intuizione *Paesaggio con figure*.

In realtà, la nuova fatica di Soldini, dislocata in una Milano «fuori orario» sempre in bilico tra l'alba e il crepuscolo, con quei quattro personaggi, due uomini e due donne d'oggi, eternamente inappagati e altrettanto costantemente tesi a darsi un ordine, una strategia esistenziale e rincuorante, si dimostra poi, alla distanza, la realizzazione più probante, più vera di quella lontana in-

tuizione. *L'aria serena dell'Ovest*, in fondo, spirava sicura, rassicurante proprio come un acquietato *Paesaggio con figure*, tutto ciò grazie, oltre che alla raffinata regia di Silvio Soldini, alle scarmigliate suggestioni figurative della nitida fotografia di Luca Bigazzi e alla prova decisamente magistrale di tutti i sensibili, misurati interpreti (Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano Marescoti, Patrizia Piccinini). Eppoi, quanto è bella quella Milano nuda e cruda indagata, perlustrata ossessivamente dall'alto e dal basso, di dentro e di fuori. L'unico precedente adeguato cui confrontarla sembra quella tutta preziosa, irripetibile della *Notte* e dell'*Edisse* antonioniana. Luicosa vorrà dire.

Il festival
Rovigo,
due giorni
di blues

Il festival
Arezzo,
la capitale
del rock

ALBA SOLARO

DANIELA AMENTA

ROVIGO. Terrance Simien, qualcuno ricorderà di averlo visto, col cappellaccio nero in testa, la fisarmonica a tracolla ed il suo gruppo, i Mallet Playboys, esuberante apparizione a ritmo di «zydeco» in una scena di *The Big Easy*. Il giovane Simien e i Mallet Playboys sbarcano ora in Italia, per la prima volta, ospiti di una appassionante incursione nel blues creolo, nei sapori cajun e negli umori di Chicago e della Louisiana: *Deltablues* è il titolo della rassegna, che si tiene il 28 e 29 giugno a Rovigo, organizzata da Arci Nova ed Arcarebus, con il contributo dell'amministrazione pubblica. *Deltablues 90* mette subito in chiaro, nelle sue intenzioni, di aver poco da spartire con manifestazioni come *Pistoia Blues*, che concedono un po' troppo alle esigenze del business.

Il 28 sono di scena, per l'appunto, Terrance Simien & the Mallet Playboys, esponenti giovanissimi dello «zydeco». Nella stessa sera si esibiranno anche John Cephas & Phil Wiggins, e la cantante Karen Carroll, di Chicago, accompagnata dall'italiana Rudy Blues Band. La Carroll è cresciuta col blues davvero nel sangue. Sua madre era Jeanne Carroll, vocalista al fianco di Count Basie, Duke Ellington, Willie Dixon, e Karen ha cominciato a farsi le ossa, anzi, le corde vocali, prestissimo; a 14 anni era già nella bluesband della madre. Cephas & Wiggins sono invece un duo acustico, chitarra, voce e armonica, che arriva da Washington, e nell'87 si è garantito un Grammy Award con *Dog Days of August*.

Un altro duo acustico, quello di Robert Ley Bumside & Jon Morris, apre la serata del 29. Bumside è un grande chitarrista di Delta blues, Morris invece è un giovane armonista che lo accompagna. La serata prosegue con la Texas Blues Band del chitarrista Joe Hughes, blues elettrico sulle orme di T-Bone Walker, e si chiude con un grande esponente della scuola di New Orleans, Walter «Wolfman» Washington & the Roadmasters.

AREZZO. Il rock italiano così spesso bistrattato, affiora nelle pagine meno in vista delle riviste specializzate, privo di spazi e di palchi, ha finalmente trovato una piccola isola felice. Per il quarto anno consecutivo, Arezzo ospiterà i fermenti sonori dei giovani rockers nostrani. Da domani al 29 giugno, nella suggestiva cornice della Fortezza medicea, sedici gruppi esordienti che provengono dalle più disparate regioni della penisola, si daranno battaglia a colpi di svastica e rullate. Ma il bello è che, alla fine della lunga kermesse, non si proclameranno né vinti né vincitori: le fatiche musicali di questi talenti sconosciuti verranno inserite in un doppio album dal vivo.

RAIUNO

7.00 UNOMATTINA. Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Satalia

8.00 TG1 MATTINA

9.40 SANTA BARBARA. Telefilm

10.30 TG1 MATTINA

10.40 BOBIZIO E IL SUORE. (Ultima p.)

11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH

12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm

12.30 ZUPPA E NOCCIOLINI

13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...

14.00 TG1 MONDIALE

14.15 CIAO FORTUNA

14.30 IL BOXEUR E LA BALLERINA. Film con George C. Scott, Eli Wallach. Regia di Stanley Donen

16.15 MINUTO ZERO di Paolo Valentini

16.45 SIGIESTATE. Per ragazzi

17.45 TAO TAO. Cartoni animati

17.45 OGGI AL PARLAMENTO

18.15 CUORI SENZA RETA. Telefilm

18.45 SANTA BARBARA. Telefilm

19.40 TG1 MONDIALE

20.00 TELEGIORNALE

20.40 IL SUO ONORE GRIDAVA VENDETTA. Film con Rock Hudson, Donna Reed. Regia di Raul Walsh

22.00 TELEGIORNALE

22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA

22.20 IERI LA GUERRA - OGGI LA PACE. Un programma di Massimo Sani

23.40 IBC '90. Documentario

0.05 TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE

0.45 IL FIL MONDIALE. Di G. Minà

1.00 OGGI AL PARLAMENTO

RAIDUE

7.00 LASSIE. Telefilm

7.50 CARTONI ANIMATI

9.30 SORRENTO DI VITA

10.00 OCCHIO SUL MONDO

11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH. Sceneggiato

11.55 CAPITOL. Telenovela

13.00 TG2 ORE TREDECIMI - METEO 2

13.30 TG2 - TUTTO MONDIALE

14.00 BEAUTIFUL. Telenovela

14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm

15.30 MR. BELVEDERE. Telefilm

16.00 IL ROMANZO DI UN LADRO DI CAVALLI. Film con Yul Brynner. Regia di Abraham Polonsky

17.45 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri

18.55 TG2 DRIBBLING. Speciale Mondiale

19.45 TG2 TELEGIORNALE

20.30 TG2 LO SPORT

20.35 IL CALCIO È

20.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Da Roma Italia-Uruguay

22.55 TG2 STASERA

23.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm - «La farfalla di Venere»

23.55 TG2 DIARIO MONDIALE

0.30 TG2 NOTTE. METEO 2

0.45 ASSASSINIO AL SOLE. Film con Yves Montand. Regia di Philippe Labro

RAITRE

13.30 ATLETICA LEGGERA. Corsa su strada

14.00 TELEGIORNALE REGIONALI

14.10 BLACK AND BLUE

14.30 VIDEOSPORT. Baseball: Partita Play-Off

16.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Da Genova Romania-Eire

19.00 TELEGIORNALE

19.30 TELEGIORNALE REGIONALI

19.45 BLOB. Cartoon

20.00 SLOB. DI TUTTO DI PIÙ

20.30 CLASS. Film con Rob Lowe, Jacqueline Bisset. Regia di Lewis John Carlino

22.55 TG3 SERA

23.00 PROCESSO AI MONDIALI

23.45 TG3 NOTTE

0.15 GOULD. Il genio del pianoforte


«Class» (Raitre, ore 20,30)

TMC TELEMONTECARO

12.00 PALLAVOLO. World League. Urus-Giappone (2°)

15.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (in diretta da Londra)

20.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (sintesi del principale incontro della giornata)

22.00 TELEGIORNALE

22.15 BOXE DI NOTTE

23.00 COLLEGE SUPERSTAR

7

14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA

16.20 SWITCH. Telefilm

17.40 SUPER 7. Varietà

19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA

20.30 QUANDO CALIENTA EL SOL... VAMOS ALLA PLAYA. Film. Regia di Mino Guerrini

23.05 OPERAZIONE POKER. Film. Regia di Osvaldo Civirri

1.10 SWITCH. Telefilm

VIDEOMUSICA

7.00 CORN FLAKES

14.30 ON THE AIR SUMMER

16.30 CINDY LOUPER

19.30 ROBERT PLANT

20.00 SUPER HIT

21.30 ON THE AIR

23.30 BLUE NIGHT

0.30 NOTTE ROCK

ODEON

10.30 GABRIELLA. Telenovela

15.00 OCCHI DELLA MENTE. Film. Regia di Lee Katzin

16.30 CALCIO. Da Genova Romania-Eire

19.00 MONDIALISSIMO

20.00 TMC NEWS

20.30 CALCIO. Da Roma Italia-Uruguay

23.00 STASERA NEWS

SUGAR. Varietà

15.00 CAPITOLAO. Telenovela

16.30 QUATTRO DONNE IN CARRIERA. Telefilm con Delta Burke

20.30 CAMILLA. Film. Regia di Maria Luisa Bemberg

22.30 DIARIO DI SOLDATI

23.00 GHOULES IL Film

SCEGLI IL TUO FILM

14.30 IL BOXEUR E LA BALLERINA. Regia di Stanley Donen, con George C. Scott, Eli Wallach, Barbara Harris. Usa (1978), 107 minuti. Frenetico due canovacci tipici della vecchia Hollywood, metteci dentro un po' di dissacrante ironia e ne caverete una miscela gradevole e da bersi tutta d'un fiato. Nel primo episodio un pugile affronta i match più duri per intascare i soldi necessari ad operare la sorella cieca; nel secondo un anziano imprenditore cerca di allestire un grande spettacolo prima di morire. RAIUNO

16.00 IL ROMANZO DI UN LADRO DI CAVALLI. Regia di Fedor Anzokovic, con Yul Brynner, Eli Wallach, Jane Birkin. Italia (1973), 102 minuti. Curioso ed insolito film che narra le disavventure di un ladro di cavalli in Polonia del 1904, divisa tra la Germania e la Russia. Allo scoppio della guerra russo-giapponese gli verranno confiscati i quadrupedi e dovrà scappare in America, portandosi dietro una giovane socialista che altrimenti sarebbe finita in Siberia. RAIDUE

20.30 BENIAMINO SEGUGIO CELESTE. Regia di Joe Camp, con Chevy Chase, Omar Sharif, Jane Seymour. Usa (1980), 103 minuti. Film per bambini ma non solo. Il simpatico cagnolino si ritrova improvvisamente una nuova anima, quella di un detective privato che ha ottenuto da Dio l'autorizzazione ad incarnarsi nella simpatica bestiola per dare la caccia al suo omicida. ITALIA 1

20.30 IL SUO ONORE GRIDAVA VENDETTA. Regia di Raul Walsh, con Rock Hudson, Donna Reed, Lee Marvin. Usa (1954), 79 minuti. Non è il miglior Walsh, ma è pur sempre un western godibilissimo. Un reduce dalla guerra di Secessione si fa aiutare da un indiano e da un fuorilegge pentito nella caccia al bandito che gli ha rapito la ragazza. RAIUNO

20.30 IL BOUNTY. Regia di Roger Donaldson, con Mel Gibson, Anthony Hopkins, Laurence Olivier. Usa (1984), 130 minuti. Quinta versione cinematografica della ricostruzione dello storico ammutinamento avvenuto il 28 aprile del 1789. Non è certo una delle migliori, anche se la fotografia e la bella colonna sonora di Vangelis fanno di tutto per salvare il film. CANALE 5

22.20 1997 FUGA DA NEW YORK. Regia di John Carpenter, con Kurt Russell, Donald Pleasence. Usa (1981). In una New York futuribile (ma non troppo), la città è diventata un grande penitenziario. Il protagonista viene incaricato dal direttore del penitenziario di una difficile missione nelle metropoli, sconvolta dalla lotta di feroci bande rivali. Per costruirlo a tornare gli viene iniettato un veleno a tempo. Se tenterà di fuggire andrà incontro ad un crudele destino. Un livido affresco, con beffa finale, sul futuro prossimo tenuto diretto da un maestro come Carpenter. ITALIA 1

5

8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.

9.00 LOVE BOAT. Telefilm

10.00 I JEFFERSON. Telefilm

10.30 CASA MIA. Quiz

12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno

12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz

13.30 CARI GENITORI. Quiz

14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz

15.00 AGENZIA MATRIMONIALE

15.30 CERCO E OFFRO. Attualità

16.00 VISITA MEDICA. Attualità

16.30 CANALE 5 PER VOI

17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz

17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smaila

18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO? Quiz

19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz

19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz

20.30 IL BOUNTY. Film con Mel Gibson, Anthony Hopkins, Edward Fox. Regia di Roger Donaldson

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.55 LOU GRANT. Telefilm

RAIUNO

7.00 CAFFELATTE

8.30 SUPERMAN. Telefilm

10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE

11.00 RIN TIN TIN. Telefilm

12.05 CHIPS. Telefilm

13.00 MAGNUM P.I. Telefilm

14.00 GUIDA AL MONDIALE

14.30 SMILE. Varietà

14.35 ONE JAY TELEVISION

15.30 TRE HIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm, con Brian Keith

16.00 BIM BUM BOM. Varietà

16.30 ARNOLD. Telefilm

17.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm

19.30 EMILIO '90. Varietà

20.00 CARTONI ANIMATI

20.30 BENIAMINO AGENTE SEGRETO. Film con Chevy Chase

22.30 1997 FUGA DA NEW YORK. Film con Donald Pleasence, Kurt Russell. Regia di John Carpenter

0.25 ROCK A MEZZANOTTE

1.25 BARZELLETTERI D'ITALIA

1.35 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm

RAITRE

8.30 IRONSIDE. Telefilm

9.30 UNA VITA DA VIVERE

11.00 ASPETTANDO IL DOMANI

11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO

12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm

12.40 CIAO CIAO. Varietà

13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà

13.40 SENTIERI. Sceneggiato

14.40 AZUCENA. Telenovela

16.20 FALCON CREST. Telefilm

16.30 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela

17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela

18.10 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato

18.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm

19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato

20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI

21.00 TOPAZIO. Telenovela

23.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon (in diretta da Londra)

TMC TELEMONTECARO

15.00 AI GRANDI MAGAZZINI

15.30 IL SEGRETO. Telenovela

17.30 IL CAMMINO SEGRETO

19.00 TG A. INFORMAZIONE

20.25 VICTORIA. Telenovela

21.15 IL SEGRETO. Telenovela

RAIUNO. Onda verde. 6.03, 6.58, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io; 12 Via Asiago Tenda; 15 Ticket; 16 Il paglione; 19.25 Audiobox; 20.30 Omnibus.

RADIODUE. Onda verde. 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27; 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 16.30 Italia '90; 23.25 Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde. 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.30 Concerto; 17.10 Foyer; 18.45 Orione; 19 Terza pagina; 20.30 XXI Stagione dei Concerti «Euradio»; 22.30 Il filosofo e gli scimmioni.

12.30 ALLE SORGENTI DEL SUONO. Sceneggiato

15.00 POMERIGGIO INSIEME

16.00 PASSIONI. Sceneggiato

19.30 TELEGIORNALE

20.30 SPORT REGIONALI

22.30 NOTTE SPORT

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 18; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde. 6.03, 6.58, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io; 12 Via Asiago Tenda; 15 Ticket; 16 Il paglione; 19.25 Audiobox; 20.30 Omnibus.

RADIODUE. Onda verde. 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27; 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 16.30 Italia '90; 23.25 Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde. 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.30 Concerto; 17.10 Foyer; 18.45 Orione; 19 Terza pagina; 20.30 XXI Stagione dei Concerti «Euradio»; 22.30 Il filosofo e gli scimmioni.

**Fate conoscere
la vostra opinione
alla Confindustria**

Ritagliate e spedite
(in busta chiusa) a:
CONFINDUSTRIA
Viale Dell'Astronomia 30
00144 ROMA

CIVORIE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

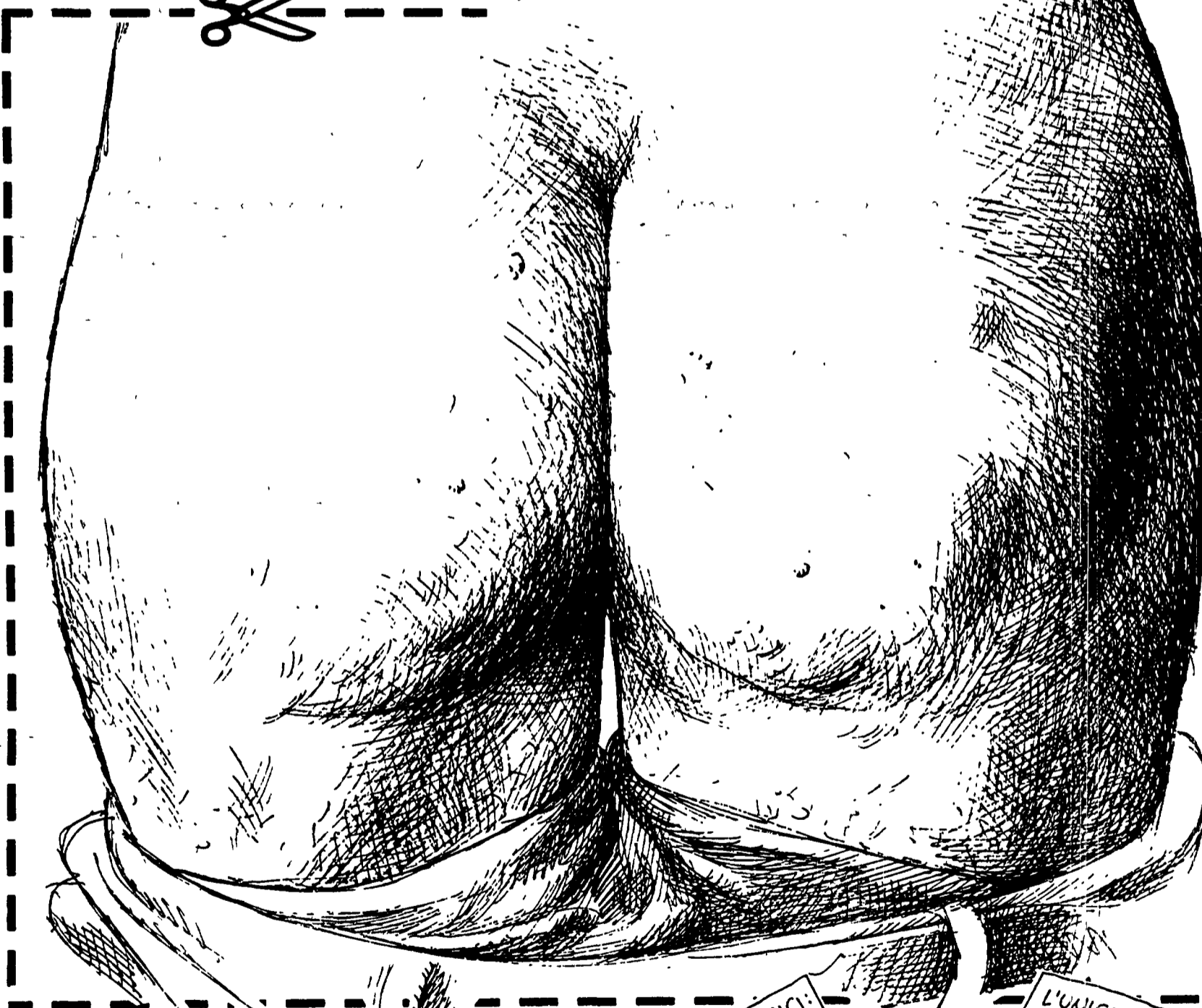


Anno 2 - Numero 24 - 25 Giugno 1990

PERCHÉ SOLO LA SCALA MOBILE? SI PUÒ DARE DI PIÙ

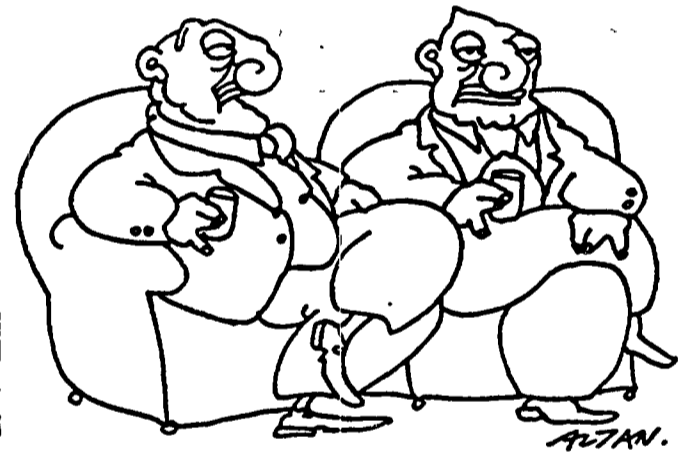
Operai! I padroni soffrono per colpa della tua avidità: tutti quei discorsi sul «boom» erano solo una bugia per farti sentire a tuo agio. Gardini va a vela solo perché non ha più i soldi per la benzina. Berlusconi non può più permettersi nemmeno di comprare Grazia De Benedetti ha ripreso la Mondadori ma la deve girare subito ai suoi avvocati per pagare la parcella. Agnelli è comparso sull'ultima copertina di Capital mentre fa la coda all'Usl. In casa della sorella Susanna pignorato un prezioso quadro Fiat. Operai! Sono finiti gli anni dell'edonismo, dell'individualismo: smettiti di pensare solo al successo, alla Jacuzzi e ai falsi valori, forse il tuo padrone ha bisogno di te!

PRENDETEVI PURE QUESTO



IN PIENA ERA
TECNOLOGICA E
QUELLI ANCORA
A FAR SCIOPERI
GENERALI!

CHIAMIAMO
LA CÈLERE.



DATE STORICHE

Michele Serra

494 a.C. - Menenio Agrippa, in un celebre apologo, tranquillizza il popolo in rivolta paragonando la società al corpo umano: i patrizi sono la pancia, la plebe le membra che devono nutrirla. Da allora la plebe ha capito una volta per sempre come mai, quando qualcuno fa un discorso come Agrippa, si sente una forte puzza di merda.

1920 - Henry Ford inventa la catena di montaggio. Nasce il taylorismo, dottrina economica così chiamata perché si propone di adottare in fabbrica gli stessi ritmi adottati da Liz Taylor nella sua vita sessuale.

1962 - Giovanni Boglietti definisce «i miei ragazzi» gli operai della Igus che lo portano verso il successo. È la faccia paternalistica del padronato italiano.

1967 - Felice Riva definisce «i miei ragazzi» i marinai della nave che lo porta verso il Libano. È la faccia da culo del padronato italiano.

1950 - Valletta ristruttura la Fiat e corona il suo sogno: avere un sindacato «giallo».

1980 - Benvenuto ristruttura il sindacato e corona il suo sogno: avere una Fiat gialla.

1990 - La Confindustria dice che il lavoro costa troppo e disdice la scala mobile. È sciopero generale.

1991 - La Confindustria dice che lo sciopero generale costa troppo e disdice il sindacato.

TRA VENTI GIORNI
LA CONFINDUSTRIA
AVRÀ L'IMMEDIATA
RISPOSTA CHE
SI MERITA



L'8 LUGLIO NUOVO DIRETTORE DELL'UNITÀ

(Ansa) - In via delle Botteghe Oscure tutto è pronto per la nomina del nuovo direttore dell'Unità. Ormai non ci sono più dubbi: i nuovi meccanismi che regolano la vita interna della Nuova Formazione Politica garantiscono il massimo dell'autonomia e della trasparenza. Il nome del nuovo direttore è stato diffuso dall'Ufficio Sport e Tempo Libero del Pci nel comunicato stampa che riportiamo qui a fianco.

vincente 1	ROMA 30 giugno ore 21	vincente A
vincente 2	NAPOLI 3 luglio ore 20	NUOVO DIRETTORE
vincente 3	FIRENZE 30 giugno ore 17	
vincente 4		1 POSTO ROMA 8 LUGLIO ORE 20



PARLA COME MANGI

ESTRANEAZIONE TOTALE

Antonio Cantaro (*)

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

La fetecizzazione tecnologica del processo produttivo e la riduzione-riconduzione dell'estraneazione al carattere fetecistico-mercantile della società capitalistica spiegano l'enfasi che nella storia e nella prassi del movimento operaio ha assunto il problema della statalizzazione dei mezzi di produzione e quello delle politiche redistributive del reddito. E spiegano altresì la tendenza a trascurare le caratteristiche peculiari che in ciascuna fase storica assume il processo di estraneazione, le specifiche modalità cioè tramite le quali viene sottratto ai lavoratori il carattere sociale (cooperativo) del lavoro. Il discorso dell'autore precipita rapidamente sull'oggi e sui rischi che a fronte dei tumultuosi processi di trasformazione tecnologica il mondo del lavoro risulti paralizzato da una loro presunta «naturalità» e si rifugi in strategie e interventi puramente adattivi.

(Soluzione: leggere da destra a sinistra e dal basso verso l'alto).

(*) recensendo un libro di Francesco Garibaldi; dall'Unità

CRITICA E AUTOCRITICA

Vincenzo Bertolini (*)

Traduzione di Vincenzo Bertolini (*)

E' decisivo, oggi, a mio avviso, il rilancio del dialogo a sinistra sulla riforma delle istituzioni, sulla spesa pubblica, sull'impresa, sulla motivazione del lavoro, sulla autonomia e l'efficienza del governo e dell'autogoverno locali, sul lavoro giovanile, sul governo non populistico dell'ambiente.

Credo che se finora siamo rimasti nel vago non è per incapacità ma, forse, per il timore di passare dalla divisione alla irrimediabile spaccatura del partito.

(*) comunista; vicepresidente regionale della Lega delle cooperative dell'Emilia-Romagna; dalla Gazzetta di Reggio

«EVENTI POLITICI CHE PORTARONO ALLA RAPIDA AFFERMAZIONE E ALL'IMPROVISO DECLINO DEL NEOGUELFISMO?»

DE' ESSERE UN TEMA SULLA FININVEST.



SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità Suxich)

DONNA CELESTE



CUORE

COCCODRILLI

VITO CIANCIMINO

comm. Carlo Salami

Quando il secondino aprì la porta della cella Vito Ciancimino giaceva riverso sulla branda; dalla bocca spalancata per sempre muta, pendeva la lingua degli avvelenati così ben descritta nei romanzi di Agatha Christie. Accanto al letto fu rinvenuto l'involucro d'un pacchetto postale che aveva contenuto un barattolo di Nescafé solubile all'istante. Il timbro postale indicava, come città di partenza, Roma, e recava, come tutti i suoi «confratelli», uno strano disegno consistente in una gobba al centro di due orecchioni da Lucignolo. Era questo il segno che aveva accompagnato molti delitti rimasti insoluti e tutti perpetrati attraverso la fatale bevanda; così era crepato Sindona per non dire di Roberto Calvi che prima d'essere appeso al traliccio londinese del ponte dei Falsi imprecitati aveva ingurgitato un termos di caffè ristretto. Così, almeno, aveva stabilito l'autopsia sia pure rinvenendo, nello stomaco dello sventurato banchiere, un crocifisso non sormontato dalla tradizionale scritta INRI bensì da tre strane parole: JORO qualcosa di simile.

Vito Ciancimino nacque, come Desdemona, «sotto maligna stella» avendo, per lo più, la sfortuna di militare nella corrente democri-

stiana più insensata, quella del senatore Fanfani. Prima degli incontri ravvicinati del terzo livello, che gli furono fatali, aveva ascoltato per anni, e non senza tedio e ribrezzo, lo sciatista arcigno detto anche il Presidente Gerundio.

Pochi sanno che il senatore a vita, oltre che pittore, è anche pianista; Ciancimino, come Forlani e l'on. Radi, imbiancarono, anzi divennero cantati, dopo l'esecuzione della Sonata Al chiaro di luna di Beethoven avvenuta ad Arezzo, nell'oratorio di Santo Spiridione, da Fanfani assisto su un seggiolone da papà Chicco. Pare che anche il presidente Kennedy, prima di essere assassinato, avesse ascoltato il Senatore nel Chiaro-cembalo ben temperato.

Uscendo da un letale concerto Vito incontrò il Gobbo che gli disse: Vieni con noi che le esecuzioni le sappiamo fare per davvero. Va riconosciuto che Vito Ciancimino era un uomo generoso; come l'on. Capanna andava con tutti ed ora è fin troppo facile, ed anche macabro, dire che veriva appaltato con estrema facilità. Ma non era pericoloso; quello che diceva agli inquirenti non turbava certo i sonni dell'infame gobbo.

Stretto dalle domande un giorno si tradì stremato, barcollante chiese ad un giudice: un moka, per favore! e fu la sua fine.



IERI

IL SENATORE FANFANI

Poiché nascere non è obbligatorio, la venuta al mondo del senatore Fanfani è stata un evento facoltativo, ancorché storico, che ci poteva anche essere risparmiato, ma così non la pensa il Colonnello in parola, il quale seguita fermamente a considerarsi indispensabile ai destini della nostra amata patria. Se non ne avessimo altre prove, ce ne convincerebbero queste parole che leggiamo ieri sul Resto del Carlino (il quale, sia detto tra parentesi, ricomincia finalmente ad arrivarci): «... Fanfani, interpellato nuovamente stamane da Spagnoli, non ha detto di no in modo perentorio, ma ha posto un'altra condizione in luogo di quella della partecipazione dei quattro segretari dei partiti al governo. Ha chiesto una designazione unanime da parte di tutti e quattro i partiti...»

Ora, la situazione, a questo riguardo è la seguente: l'on. Fanfani lo vorrebbero soltanto i socialdemocratici, mentre gli altri tre partiti, che non vanno d'accordo per nulla, sono unanimi su un solo punto: nel non volere il presidente del Senato. È una concordanza, questa, granitica e massiccia, la quale fa sì che Fanfani sia voluto da uno contro tre. È ben vero che il Psi rappresenta

anche il Pli e, se occorre, persino il Msi, ma il presidente del Senato vuole la chiamata, unanime, dei quattro partiti, in mancanza della quale non si sa bene ciò che farà. La nostra idea, confusa ma insistente, è che stia pensando di punirci tutti, colpevoli come siamo di trascurarlo. C'è un manifesto pubblicitario, sui muri di Roma, che dice: «Il giallo per l'estate. Vapora striscia, l'insetticida che non perdona». Leggendola, pensiamo inammissibilmente a Fanfani: il senatore che non perdona.

Noi diciamo sempre che ci vogliono le riforme e un governo stabile e una moneta forte e una produzione vigorosa e una economia fiorente. Verissimo, ma bisognerebbe anche che la smettessimo di avere l'Uomo, con la U maiuscola, che si crede chiamato da Dio a salvarci. Invece, sempre secondo il Carlino, l'ultima condizione posta da Fanfani «mostra come egli si consideri sempre l'uomo dell'emergenza, se non della provvidenza». Ecco, vedete: il senatore Fanfani la mattina, quando si sveglia, dice tra sé: «A me mi ha mandato la provvidenza». Dite voi se sono spedizioni da fare.

11 luglio 1970

CRONACA VERA

Un dischetto del computer ci potrà aiutare a rivivere la via Crucis. (Avvenire)

Una manciata di terra, o un potente manrovescio, provoca temporaneo accecamento. Gli occhi possono essere attaccati contemporaneamente con le punte dell'indice e del medio della mano, divaricati a V. Attenzione! Un colpo molto forte può far schizzare gli occhi fuori dalle orbite. Una forte pressione con le dita obbliga ad abbandonare qualsiasi presa, o morsa. (Gianni Manunta, Autodifesa)

Speriamo che l'Italia li vinca questi Mondiali, perché se non sarà così, accanto a quello degli Emirati Arabi nascerà un altro Stato, piccolo, quello degli Eivirati Italiani. (Grazia Scuccimarra, Vivimilano, Corriere della Sera)

Dilaga la moda del cappellino tutto azzurro. Stile baseball, tanto per intenderci. Prima ancora di Baggio e Ferrara,

sarebbero state le teste di Ancelotti, Zenga e Vialli a portare in giro i berretti scaccia malocchio. Polmica inutile. l'importante è che l'incantesimo continui a proteggere le gesta della Nazionale. (La Notte)

I segreti di Salvatore Carmandò, massaggiatore degli azzurri. Ma un massaggiatore si fa mai massaggiare? «Qualche volta chiedo l'intervento di mia sorella». (L'Unità)

Cinema a luci rosse. Milano: Stimulator eccitazioni bestiali; Transanal young in action. Anal expert girl ipersextual; Desidero soddisfatto; Vizi e manie di una ex vergine; Sally put it into the bum lollipop; Pervers struzz. (Corriere della Sera)

La commissione delle Comunità europee, considerando che per l'area del codice NC 3102 10 10, originaria del Brasile, il massimale indivi-



AVEVO SOLO BISOGNO DI AFFILARMI I DENTI.

Forse il grande sogno di Wojtyla è di ascendere, un giorno, nei cieli, su una nave spaziale, per gridare la parola di Dio a tutti i soli, a tutti i pianeti, a tutto l'universo intero. (Domenico Del Rio, Radiocorriere)

Romano Frea, pittore: «A Torino ho amato Colombotto Rosso, che è un po' il mio maestro, oppure il grande Casarati, ma anche il brasato come lo fanno in Piemonte non si può fare da altre parti». (Il Cuoco, organo ufficiale Federazione italiana cuochi)

Gli scioperi nello Zaire sostengono il cobalto. Rincarino stop per il rodio. In calo bismuto e cadmio. (titolo del Sole-24 ore)

Conferenza stampa di Bambi sull'olivicoltura. (titolo su La Voce Repubblicana)

dei prodotto anidro allo stato secco. (Gazzetta Ufficiale)

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori Gregory Young Sooi Ngean, Peter Chung Hoan Tung, James Chan Soon Cheong e le Loro Eccellenze Reverendissime in visita ad limina apostolorum Anthony Lee Kok Him, Dominic Su How Chiew, John Lee Hiong Fun Yat Yaw. (L'Osservatore Romano)

RIMINI-CAPALBIO

Parlando di Mondiali confessiamo che non siamo iscritti al Pci, il partito di Capalbio, ma, anzi, abbiamo fondato il Pr, partito di Rimini Cioè, all'inizio dei Campionati, con alcuni fedelissimi militanti, ci siamo ritirati in un eremo riminese fornito di maxischermo e, tra una piadina e un gelato del Nuovo Fiore, non ci siamo persi non diciamo una partita, ma neppure un Processo di Biscardi, un fondo di Cannavò, un'intervista di Minà, o una riflessione di Manfredonia. Il tutto facendo incetta di figurine Panini sui calciatori e tirando l'alba scambiandoci le doppie. L'abiezione insomma. Ma anche la libidine. Strano ma vero, appunto.

State tranquilli che non vi parleremo anche qui di Mondiali. La premessa era d'obbligo per dire che nelle pause, a volte troppo lunghe, tra una partita e l'altra, a Rimini, non solo a Capalbio, si leggeva. E durante il nostro seminario abbiamo curiosamente scoperto che più la lettura è "intelligente", più, poi, si gustano le stronzate telecronistiche. E viceversa più la partita fa schifo, più si sente il bisogno fisico di un buon libro. Sarà un alibi o solo un contrappasso ma quel che è certo è che funziona. Provate. Mercoledì, giovedì e venerdì non si gioca, avete tutto il tempo che volete per leggere e poi, da sabato, riprendere alla grande a rincoglionirvi.

Che cosa leggere fate voi. Ma noi un suggerimento ve lo vogliamo dare. È l'ultimo libro di Maurizio Chierici, «Per fortuna sono bianco», Mondadori. Sono bellissime storie di Terzo Mondo, raccolte dall'inviato speciale del Corriere. Per invogliarvi a leggerlo e visto che ormai questa puntata della rubrica ha preso una piega atipica, proprio come Baggio, riportiamo per intero la prefazione di Chierici. Emotivamente vale un gol dell'Italia. Strano ma vero.

STRANI MA VERI

Gino & Michele

PER FORTUNA SONO BIANCO

«Sono contento di essere nato in Europa, la "nostra" Europa. Non devo scappare per cercare i dischi di Michael Jackson, o buttare giù il muro per comprare cravatte made in Italy. La libertà è più complicata dell'obbedienza. Sono contento di essere nato in una città del Nord, di un Paese del Sud: respiro l'aria delle fabbriche, ma ho l'alibi della fantasia. Sono contento di essere, ormai, adulto: l'infanzia è una malattia fastidiosa da curare con gli spot. Qualche volta si guarisce crescendo. Se bianco, naturalmente. Con gli altri colori esisto-

no otto possibilità su dieci di sparire prima di crescere davvero. Sono contento di non essere provvisoriamente ammalato: gli ospedali sembrano nidi infetti, e i bravi medici, perle rare, più costose delle perle vere. Sono contento di avere la pelle chiara: posso alzare la mano verso un taxi senza il sospetto di una rapina. Posso suonare il campanello di qualsiasi casa, a qualsiasi ora, e scusarmi di aver sbagliato porta. Nessuno chiamerà la polizia. Sono contento di non essere nato in Salvador, in Libano o in Cambogia. Quando domo, e passi guardinghi si avvicinano nella stanza accanto, al massimo sono ladri e non squadroni della morte. Sono contento di non essere un indio dell'A-

mazzonia: se non brucio con la foresta mi uccidono per scavare oro. Sono contento di essere battezzato. Nessun fascismo potrà portarmi via, e gli xenofobi non uideranno se salto i pasti durante il Ramadan. Sono contento di non tentare l'avventura su una banca per scappare dalla fame o dalla guerra. I campi di guerra diventano un'abitudine penosa. Allungano fino all'eternità la cartà che opprime. Sono contento di appartenere a una cultura dal cinismo normale e sincero. Godo la situazione senza scrupoli lasciandomi trascinare dalla storia. Naturalmente la mia storia occidentale di maschio, adulto e garantito. Faccio parte dei pacroni del mondo e sono autorizzato ad adeguarmi al costume corrente: lascia scottare il dolore dei neri, dei gialli, dei marron senza prendere carico delle loro sofferenze, ma osservandole col distacco un po' umido dell'impresario di pompe funebri. In fondo, non è lui l'assassino. Ci sono altre vie d'uscita, la solidarietà o il suicidio sociale. Entrambe faticose, ed è consigliabile lasciarle ai fanatici. Meglio chiudersi nella piccola patria che la nostra pelle conserva con orgoglio. Una patria bianca esalta mille possibilità. Se Bush fosse miskito potrebbe decidere quando i miskitos devono vivere in pace? E sono contento di avere cinquant'anni. La guerra ha attraversato l'Europa, ma non era la mia guerra: troppo giovane per decidere cosa fare. Il terrorismo ha attraversato la mia maturità. Mi ha solo sfiorato sui giornali. La droga e l'Aids, crisantemi destinati ai nuovi, fanno discutere i vecchi (non li ho ancora sentiti dire: cove abbiamo sbagliato?).

In fondo la mia vita sembra piena e grigia. Per un bianco è già un miglioramento. Sono, poi, contento di guardare il mondo degli altri per tornare a casa e respirare soddisfatto. Di qui non mi muovo, e non voglio intrusi con i loro problemi. E se arrivano».

AVETE AFFOSSATO MARX? E ADESSO CHI CI DIPENDE? ZENGA?

Uip go



SEMBRAVANO DEFINITIVAMENTE SCOMPARI... ALIENS!

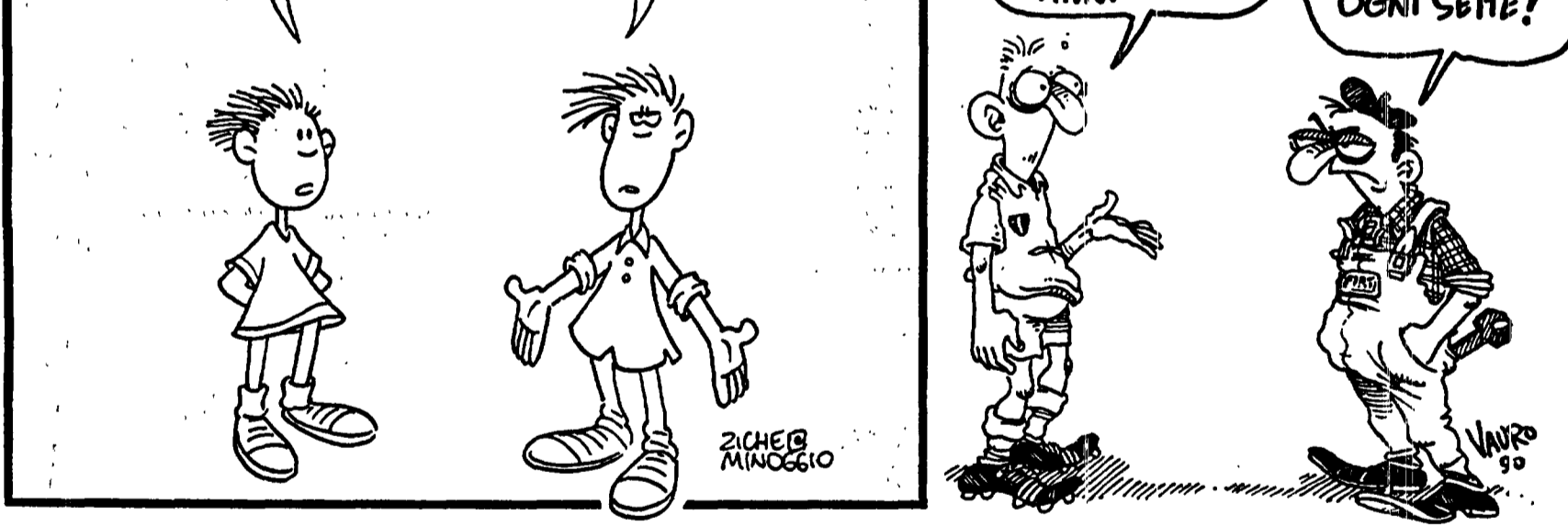
A large multi-panel comic strip titled 'ALIENS!' featuring various characters and humorous dialogue. Panels include: 'E INVECE SONO ANCORA TRA NOI!!!...'; 'UNA LUCE VIOLENTA! I RIFLETTORI DELLA POLIZIA! E' USO PERSONALE, NON STARATE!'; 'NON TEMERE...'; 'VENIAMO IN FACCIA!'; 'NON SIAMO MARZIANI... SIAMO OPERAI, E SIAMO GIUNTI FIN QUI PER VEDERE DI ORGANIZZARE UN BELLO SCIOPERO GENERALE!'; 'MA NO, ESISTIAMO E OSSERVAMO IL MONDO DA TEMPO... AVVICINATI, TOCCACI... GUARDA QUESTO.'; 'SALTI A BORDO, TI FAREMO VISITARE LA NOSTRA RITMO... NON AVERE PAURA.'; 'AAAH!'; 'LI HO VISTI! LI HO VISTI! ESISTONO! CHI?'; 'GLI OPERAI! NE HO VISTI DUE!'; 'NO, E' VERO, VE LO GIURO! ERANO ALTI, CON LA TUTA AZZURRA...'; 'STAVOLTA E' LA TAGLIATA VALE, EH?'; 'CAZZATE!'; 'NO, DOVETE CREDERMI! ECCO, GUARDATE QUA!'; 'NO, DOVETE CREDERMI! ECCO, GUARDATE QUA!'; 'VOLEVAMO PORTARVI DENTRO LA LORO PIANTALA, MA VEDI' LA VOSTRA RITMO... FAREMME DI PUNGO, LEI ALBERI D'ANTANO.'; 'ACCIDENTI, CHE ROMA E?'; 'MATERIALE SONO SCIUTO...'; 'TEMO PROPRIO CHE...'; 'MIO DIO!'; 'MEGLIO NON DIFFERIRE LA NOTIZIA...'; 'TROPPA TARDI...'; 'PRONTO, CENTRALINO.'; 'La Repubblica...'; 'GLI OPERAI ESISTONO! (E OGNI TANTO RIAPPARISCONO)'; 'A COSA SERVONO I COMUNISTI?'; 'LE DUE CRISTINE COME SONO APPARSE E S'ANDANO VIA...'; 'BUONASERA DAL VOSTRO JAS GAURANDA... PUNTATA STORICA QUESTA DI BIG BANG... SIAMO E PROZIONATI NEL PRESENTARVI QUALCUNO ALLA CUI ESISTENZA NIENTE SIANO CREDEVA PIU...'; 'CONSIGLIAMO LA VISIONE AI SOLI SPETTATORI ADULTI...'; 'SIGNORE E SIGNORI... DUE OPERAI! DA DOME VENITE, O MI STERIOSI ALIENS!'; 'MAH... DA UNA FABBRICA, NO?'; 'FA - BRI - CAH... UN SUONO STRANO, UNA PAROLA SCONOSCIUTA IL CUI SENSO SI PERDE NEL BUIO DELLE GALASSIE...'; 'COSA VOLETE? PERCHÉ SIETE QUI?'; 'PER LA VERTENZA CONTRO LA DISSETA DELLA SCALA MOBILE...'; 'UNA LINEA I BONTA... CHIUSA CHE DICONO, NEL LORO BUFFO INTERCALARE...'; 'ECCOLI! SONO LORO! GLI OPERAI!'; 'MI FA UN AUGURIO, SIG. OPERAIO?'; 'SONO COME IN TELEVISIONE!'; 'NON SONO BRUTI COME NEI FILM!'; 'ANCHE A ME, PER LA BAMBINA!'; 'AVVICINATI ALGO... TI FACCO UNA FOTO!'; 'E CRAXI DICHA CHE NON ERANO MAI ESISTITI!'; 'MILLE LIRE! ACCATTATEVI O PURTZO DELI OPERAI... COLLA PISTOLA VERDE! CATTURE CHE SPUNGE VERDE! SODDUNA MILLE LIRE...'; 'NON HO PAURA, SONO... COSI!'; 'BASTA! SIAMO QUI PER UNA COSA SERIA! ASCIUTATECI, FUNDOLINITI! I UNDICI LUGLIO TORNEREMO IN MASSA E LA VEDRATTO!'; 'NON TEMERE, CARA! LI ABBIAMO RESTITUITI NEI TERRIBILI TO, LI RESPINGEREMO ANCORA!'; 'AH! DANNO IN ESCANDE, SCENRE!'; 'HA RAGIONE LA MALERA! SONO PERICOLI!'; 'VIANI!'; 'PIPO BAUBO CHE SEI NELL'ETEA, PROTEGGI TU.'; 'E IL PIANETA SARA' SALVO!'; 'STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA'

MA PERCHÈ ASPETTARE LA FINE DEL MONDIALE PER LO SCIOPERO GENERALE...

... QUANDO SI POTEVA FARE NELL'INTERVALLO TRA IL PRIMO E IL SECONDO TEMPO?

IN FONDO IL MONDIALE SI GIOCA SOLO OGNI QUATTRO ANNI

LO SCIOPERO GENERALE OGNI SETTE!



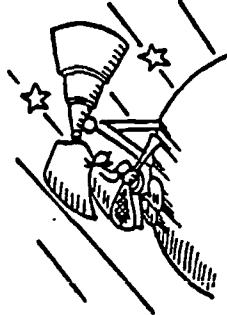
INFERMIERE DI NOTTE

Lia Celli

Come è emerso drammaticamente nei giorni scorsi, la professione infermieristica è in piena crisi di vocazione: stando ai risultati di un recente sondaggio neanche le bambine vogliono più saperne di giocare a dottore e infermiera con i maschietti, e preferiscono giocare direttamente a Calcio Grosso. A Milano (dove nei giorni scorsi in un ospedale un malato di cuore è stato lasciato morire perché a quanto pare l'unico posto libero era una cella frigorifera dell'obitorio), l'assistenza sanitaria ritornerà alle origini, come ha dichiarato il sindaco Pillitteri in occasione della ricostituzione della storica Compagnia dei Monatti. Inoltre, al fine di assicurare almeno i ricoveri più urgenti, è stato istituito il «118» d'ora in poi per trovare un posto in ospedale basterà telefonare a soli centodiecotto ospedali. Preoccupante il degrado morale del personale sanitario a Napoli: un infermiere dopo aver molestato un'ammalata con proposte oscene, è passato a vie di fatto tentando di ricoverarla al Cardarelli. Per arginare i vuoti nell'assistenza ospedaliera il ministro della Sanità De Lorenzo ha proposto, com'è noto, di importare personale dall'estero (si tratta ovviamente di una ardita provocazione: l'intervento più opportuno sarebbe di importare dall'estero i ministri della Sanità). Sarebbero dunque già in arrivo nel nostro Paese navi cariche di infermieri africani che durante i mesi estivi verranno impiegati nella raccolta del cotone idrofilo. In alcuni reparti di ortopedia sono stati assunti infermieri egiziani scrupolosissimi nell'eseguire le fasciature, anche se purtroppo le fanno solo dopo aver estratto con un uncino le interiora del paziente. Nessun problema negli ospedali abruzzesi: grazie all'interessamento di Remo Gaspari è stata già raggiunta un'intesa per un'equa distribuzione dei posti di lavoro fra personale locale ed extracomunitario: i posti spetteranno agli amici di Gaspari, mentre il lavoro verrà affidato agli extracomunitari.

Cartoon drawing of a man sitting at a desk with a typewriter, looking at a sign that says 'PER ORA "PARTITO DEL LAVORO" E' SOLO UNA IPOTESI'. Another sign says 'IL NOME VERO LO SAPREMO SOLO TRA DUE O TRE PRESENTAZIONI DI LIBRI'. The artist's signature 'elliolotta' is visible.

COSA & ALTRE COSE



I DIBATTITI ALLA FESTA DI CUORE (C'È PERSINO PANNELLA)

Dopo le iniziative divertenti - spettacoli e concerti, di cui abbiamo parlato lunedì scorso - ecco la parte pallosa della festa di Cuore (naturalmente a Montecchio, Reggio Emilia, dal 20 al 29 luglio): gli inesorabili dibattiti. Non è vero, non è vero che saranno palliosi, anzi. In ogni caso, questi i temi e le date.

TENDA, ore 21
venerdì 20, «C'è poco da ridere», con Michele Serra, Giovanni Berlinguer, Paolo Henkel, David Rinaldi, Stefano Disegni e tutti gli autori di Cuore che non saranno andati al mare
sabato 21, «Comunisti? Social-liberal-democratici? Rifondatori? Sommersi?», ovvero «La Cosa 1», con Luigi Pintor
domenica 22, «Le crimalità», con Cesare Sami, Marco Taradash, Nando Dalla Chiesa
venerdì 23, «Questi fantasm!, Discorsi intorno alle nuove e vecchie identità operale», con Gad Lerner, Marco Revelli, Giorgio Riccardi e Antonio Basso
sabato 24, «Passato prossimo, futuro remoto», con Giorgio Napolitano
venerdì 25, «Le marginalità: giovani, disoccupati, immigrati», con Umberto Ranieri e Gianni Cupero
sabato 26, «Costituenti: quando, come, con chi», ovvero «La cosa 2», con Marco Pannella e Claudio Petruccioli
venerdì 27, «Dal pianeta ai campanili», con Ernesto Balducci e Giulio Rodano
sabato 28, «Le riforme», con Franco Bassolino, Piero Fassino, Francesco Rutelli
domenica 29, «Ricomincio da 3 (mozioni)», ovvero «La cosa 3», con Massimo D'Alema.

Alcuni personaggi di secondo piano - D'Alema, Napolitano, Fassino, Rutelli - non hanno ancora confermato la loro partecipazione. E del tutto ovvio che la taranno nei prossimi giorni. Così come affanno si Massimo Cacciari, Alberto Asor Rosa, Gerardo Chiaromonte, Piero Scoppola, Guido Bodrato, Giorgio Ruffolo, Gianni Mattioli e Massimo Scalet.



LEI QUANTA SATIRA HA MANGIATO DAGGI?

SIPU' ANCHE
fare turismo nei giorni della festa. Ci sono tre itinerari consigliati (ore 10-17, con pullman e guida):
Luoghi Mattioli: castelli, Canossa, Rastello, Carpinelli, Montecchio, Pietra di Bismar-tova, Pleviromaniche
Parma: visita in Duomo, Battistero, Piazza S. Andrea
Costa dell'Emilia: XI secolo, Affreschi di Giallo/Chiesa San Giovanni, Rocche di Soragna e Fontanello (affreschi del Parmigianino).
Appennino parmense: Castelli di Montebianco, Forchiaro, Rocca. Visita museo Fondazione Magnani Rocca. Visita prosciuttificio a Langhiano (con assaggio).

E ANCORA
Da venerdì 20 a mercoledì 25, ore 18, università della satira, con Stefano, Vincino, Papi, Vairo, Disegni, Caviglia, Pici, Carra, Zucchi & Minoggio, Lunari, Allegra...
Da giovedì 26 a sabato 28, ore 18, lezioni di etnomusicologia con Angelo Branduardi.

INFINE...
Michele Serra, Paolo Henkel e David Rinaldi non ve li beccate tutte le sere. Faranno la loro apparizione, in qualche spazio, Palazzo Roverelli, Sussy Blady, Stefano Benni, Freak Antoni e chissà chi altri.

RICORDATE
che per prenotare (campeggio, università della satira, gite turistiche) bisogna telefonare a Bruno Brindanti (0522/866466) per informazioni.
Pci di Montecchio (0522/864165).
L'organizzazione dei dibattiti e degli spettacoli è a cura di Piero Castelli (059 / 244204).



AH! OSTICA USTICA!

LA VERITÀ SU QUESTA USTICA È QUESTA

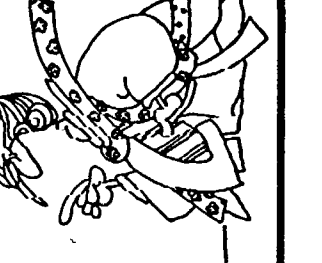
GLI 81 PASSEGGERI DEL DCG ERANO METALMECCANICI E SONO MORTI DI FAME



IL SISMI IMBARAZZATO POC' LE TROPPE BUGIE SU USTICA!



TRA UN PO' CASSIGA UTIZIERA AD AVERE IACOSTRI CON I NIPOTI DEI FAMILIARI DELLE VITTIME DI USTICA



CUORE

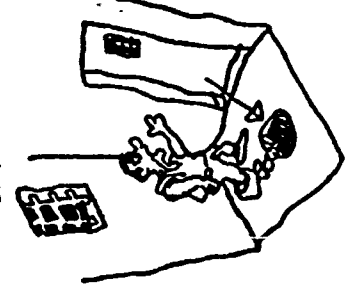
EVADONO I RAPITORI DI CRISTINA MAZZANTI

NON E' VERO, EVA DERE E' UNA COSA SERIA NON SI EVADE DA UN ALBERGO, LO SI LASCIA, ERANO IN PERNASSO, BENE, LI SI LASCIA IN PERNASSO PER 4 ALTRO MESE, POI CON EDUCAZIONE LI SI INVITA A TORNA-RE UNO, PUE VUETE, POI LI SI CERCA CON DISCREZIONE ...



SE LA LEGGE GOZZINI HA UN SENSO APPLICHIAMOLA SINDO IN FONDO SENZA ISTERISMI ...

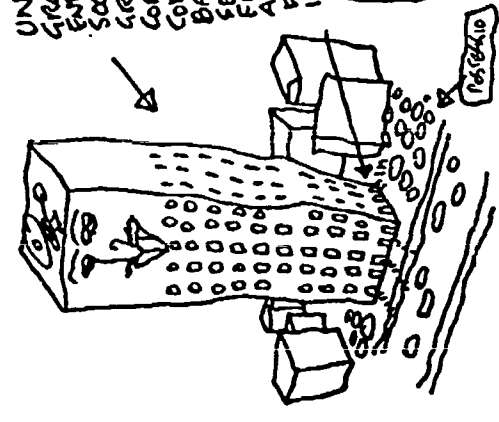
DOPO LA LEGGE GOZZINI LA LEGGE AGUZZINI



E' VERO, CIANCININO ERA LUI DA SOLO A MANDUICARE TUTTO

PER FARE TUTTO QUELLO CHE GLI VIENE IMPUTATO CIANCININO A PALERMO AVEVA UN MINISTERO TUTTO SUO "IL PALAZZO DI GOVERNO" IN VIA SCIUTI AL CENTRO

CIANCININO DEI TEMPI D'ORO QUANDO SI RIVA PER NEW YORK RIVERTATO DA TUTTI IN LINDUSINE NERA



UN ENIGMA GRATIFICATO CON TANTE ENTRATE DANUNIA PER OGNI SOCIETA': ICES, AQUEOSTO, GRANDI AFFALTI, FOGNE, CORLEONE PRIVILEGIATE BANCA RELE CALIA E SENENZA FIO BANGARI ASSICURAZIONI PARTI INCENDI INTIMIDAZIONI PRATICAMENTE LA POLITICA CIANCININO CAPRIVA DALL'A ALFA ZETA IL TALENTI

TUTTI I DEPUTATI DEL PCI SENZA ECCEZIONE ALCUNA HANNO VOTATO, NOTERANNO PER NEPPI MODENA, SENZA ECCEZIONE ALCUNA

DOBBIAMO FAR RISCRIVERE TUTTE LE COPIE DI IERI CON LA NUOVA VERITA'



MA E' UN LAUDRACCIO CHE PALLE LO STA COSA DOTTI? TALLIO?

Verano 90

MAI PIU' SENZA...

asinello distributore di sigarette



Abbassategli le orecchie e alzerà subito la coda porgendovi una sigaretta in maniera originale. Immaginatevi la sorpresa e le risate degli invitati. È un oggetto decorativo originale che farà colpo sul tavolo del salotto o sulla scrivania. Contiene un pacchetto di sigarette ed è lungo 21 cm.

2204 - Asinello L. 12.900 (dal catalogo Entrespinner)

PROBLEMI

Egiziane

macchine di seconda mano, trovare a quanti uomini ha offerto la prima ...

Sapendo che Sparta va a tutti i programmi tv e scrive su tutti i giornali, trovare quante marquette gli mancano per la pensione ...

Sapendo che l'aterzia Lante della Rovere appare seminuda sui giornali e vuole «essere apprezzata per quello che vale», trovare come si fa a giudicare con mezza merce non esposta. ...

Trovare perché la Nannini non ha «peli sulla lingua» sapendo che li ha tutti sullo stomaco.

POESIA

La Legge tiene ma l'Espresso chiama colossale la Fininvest non sopprime la Trama (Mutter/Moder)

Sapendo che il principe Carlo ama l'Appelleto e Diana i maccheroni, trovare perché si sono sposati. ...

Sapendo che alla sua donna Sirello ha sempre regalato

TIRA CAMPARI



L'APERITIVO APPROSSIMATIVO

CHE CI VA A FARE ANDREOTTI A MERANO

DAL VOSTRO CRONISTA
VOTATO ALLA MORTE
ALCAROFRATE

AI-HA VECCIO DON GIULIO!
CHE NE SAPEVI TU CHE LA DON-
NA MIA ERA DI MERANO E UN
PAR DI LOTE L'ANNO SI TORNA-
VA IN VALPESCIARA A ROMANTI-
CAR PASCIU' DI STINCO E DI
KNÖDRL...



LA SERA SI ANDAVA IN VIA CANOUR AL
PORTICO VECCIO PER UN BICCHIER-
INO DEL MIGLIOR BLAUBURGUNDER
DAL MAGICO GIULIANO E CI S'ACCIE-
CAVA LA PUPILLA DAU' LUCI DEL
L'HOTEL PALACE, TANTE GRANDE
E SCIG, DOVE L'ULTIMO PIANO E' TUF-
TO TUO BEN 12 MESI ALL'ANNO..."



VECCIO GIULIO
ALTRO CHE SINGER
IL DENTISTA 'ISK-
CHI E' QUE STO "KAI-
SER" AISENKAIL
CHE SI BISIGLIA SIA
TUO COMPARE QUIN-
QUE ACCADA LA MAIE-
FATTA MERANESE?



E TUTTI QUEI FURFUREI
GIOVINCELLI PROFUMA-
TI DI COLLEGGIO E DOL-
LARDONI, DOVE ANDAVANO
E VENIVANO IN MERCE-
DES E VALIGETTA
PROPRIO QUANDO C'ERI
TU?



AD, A FRITZE! CHE
SAREBBE 'STA STORIA?
QUA C'E' QUALCUNO CHE SA!



MUSICA

IL FRANCESCO E IO

Riccardo Bertoncilli

Francesco Guccini ha compiuto
cinquant'anni e a Vignola gli hanno
consegnato la Caviglia d'oro. Non so
giudicare il premio ma per non sba-
gliare dico di sì, che va benissimo. Il
Francesco la Caviglia se la merita anzi,
siamo larghi come Tolo e Peppino
(Punto, Meccché, due puntelli); si me-
rito anche il Cuglieto d'argento, il far-
tuto di platino, la Castagna di peliro e
tutte quelle targhe, coppe, medaglie
che l'Italia delle Pro Loco e degli as-
essori elargisce volentieri.

Tutto questo lo dico in sincerità,
senza malizia, incurante dei pellegro-
ni in agguato di là dalle righe. Per-
ché lo so, eh, che già a 'sto punto del-
l'articolo qualcuno è lì a malignare:
«Ecco, leggi bene tra le righe, il Gucci-
ni dunque meriterebbe solo carabai-
tole mentre magari il Baglioni, o il
Vecchioni...». E no, eh, stavolta non ci
casco, stavolta vengo in pace come gli
indiani nei film western e porto auguri,
candeline, la torta di rito. Mica come
quella volta che volevo scrivere una
recensione e suscitai un pandemonio,
così da essere esposto a pubblico lu-
dibrio e, qui lo confesso, quant'è vol-
te ho pensato di far domanda al Pontini e
poi, al Cossiga per cambiare cognome.

«lallo per i bambini», supplicava mia
moglie tra i singhiozzi. E i fastidi, i pat-
imenti che non dico, quella mattina
che il portatile suonò con la cartoli-
na del militare, lo che morì dalla vo-
glia di sapere, dove mi avevano man-
dato e lui, invece, con calma vege-
tante inquisitoria: «Ma davvero lei è
quello che...». Ma guarda un po', questa
la racconta. È il Guccini, il Guccini dal
vivo, com'è?».

Io non mi vergogno di tutto ciò, anzi,
sono grato al Francesco di avermi ma-
turato così, nel sacrificio e nel dolore,
da vero trapista tennisista. E gli auguri
di cuore li scrivo più volentieri perché
di recente - farò una confidenza ine-
dita - siamo andati vicini a un'altra
rotta, fate conto una crisi dei missili
a Cuba trent'anni dopo, solo che anzi-
ché il Kennedy e il Krusciov'eravamo
il Francesco e io. Anche in questo ca-
so, però, nessuno ha premuto il bottone
né fatate ed è giusto così: una *Auzeit-*
naia/2 sarebbe stata troppo, e poi il
mondo discografico ha perso il gusto
dei duelli e tende piuttosto al salotto
gozzaniano, con sorrisi androconitici e
le pastine dello sponsor. In un tal
mondo il Guccini è sempre più un in-
truso, lui che non c'ha il listino vitasnel,
lui che non buca il video ma semmai
lo strappazza e si ostina a parlare il Bi-
scardi. Per questo i miei auguri sono
ancora più affettuosi e faccio immen-
da anche dei dubbi espressi in passan-
to. A te, Francesco: sei durato più del
Muro di Berlino e questo, Diobono,
deve pur significare qualcosa.

FINESTRA

IL CAMERUN DA NOI

Bruno Brancher

I camerunensi, uniti nella vita, luo-
no presso possesso, pagando profum-
tamente (e forse al di là dei canoni di
legge) le case di un paese del bre-
sciano che si stava disabitando.

Quel paese ha cambiato fisiono-
mia. Esiste sempre la chiesa, ma, ac-
canto ad essa, si erge una grande ten-
da che funge da moschea. Gli abitanti,
emigranti da un'altra zona di questa
terra, hanno cambiato le abitudini del
luogo. E, con le abitudini, il lingui-
glio. Non è che il dialetto bresciano sia
comprendibile, con tutti quei suoni
pantufolati e le sacca anfrate.



Donne coperte dai veli se ne vedro-
no ancora. Non si sa se per proscritto-
si dal freddo o se per nascondere le
proprie bellezze. La cucina è altitali-
na diversa. Predomina l'odore dell'a-
glio. E altri sentori per me misteriosi.
Quei ragazzi (giovani, appunto) al

TROPPIA CARNE AL FUOCO

Malid Valcareni

In provincia di Mantova nei giorni
scorsi è stato scoperto un traffico di
sostanze anabolizzanti atte a gonfiare
artificialmente settemiladuecento vi-
telli destinati al macello. Ora questi
animali, ci informano i quotidiani,
verranno prima macellati, poi sotto-
posti a controlli e se considerati com-
messibili verranno messi in vendita, al-
trimenti saranno bruciati. Questo epi-
sodio fa riflettere sul nostro rapporto
con gli animali d'allevamento. C'è da
chiedersi come mai gli animali liberi e
selvatici trovino più comprensione e
amicizia del loro fratelli allevati al
chiuso, ma per essere mangiati.

Ho un ricordo orribile: ci qualche
anno fa, quando visitai una stalla in-
quinata in Val Padana dove centinaia
di mucche se ne stavano immobili
a fianco dell'altra separate da un
fido spinato ad alta tensione. Muove-
vano solo di pochi centimetri, prede-
vano la scossa. In questo modo occu-
pavano meno spazio e ingrassavano
più rapidamente. Ma anche oggi av-
ven-sono episodi che rivelano una cul-
tura folle: quest'anno il ministero del-
l'Agricoltura ha istituito un premio di
1.300.000 per gli allevatori, per ogni
mucca da latte che viene allattata e,
sempre a fronte di un'eccedenza di

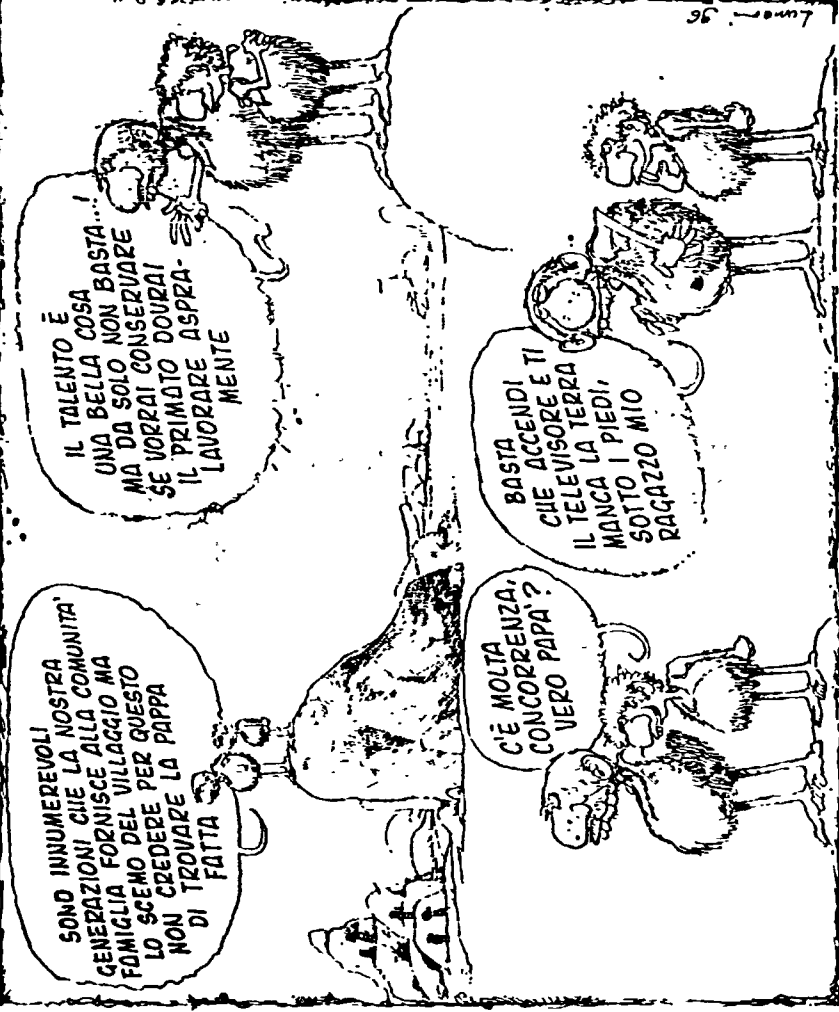
VIOLENZE

produzione di latte, nel 1986 sono sta-
te uccise 200.000 vacche per rimanere
competitivi sul mercato. La situazione
degli animali d'allevamento è quindi
assai simile a quella dei lager nazisti,
non per cattiveria, ma per una incapaci-
tà di programmazione che deve far
fronte a una terra logica di mercato.
La stessa logica che porta a distrugge-
re ogni anno tonnellate di pomodori o
pesche.

E ancora: perché non sollecitare il
governo per informare i cittadini, a tu-
ela della loro salute, che mangiare non
cane tutti i giorni la carne? Perché non
fare una vera e propria campagna
d'informazione che riduca il consumo
di carne e conseguentemente il tasso
di colesterolo?

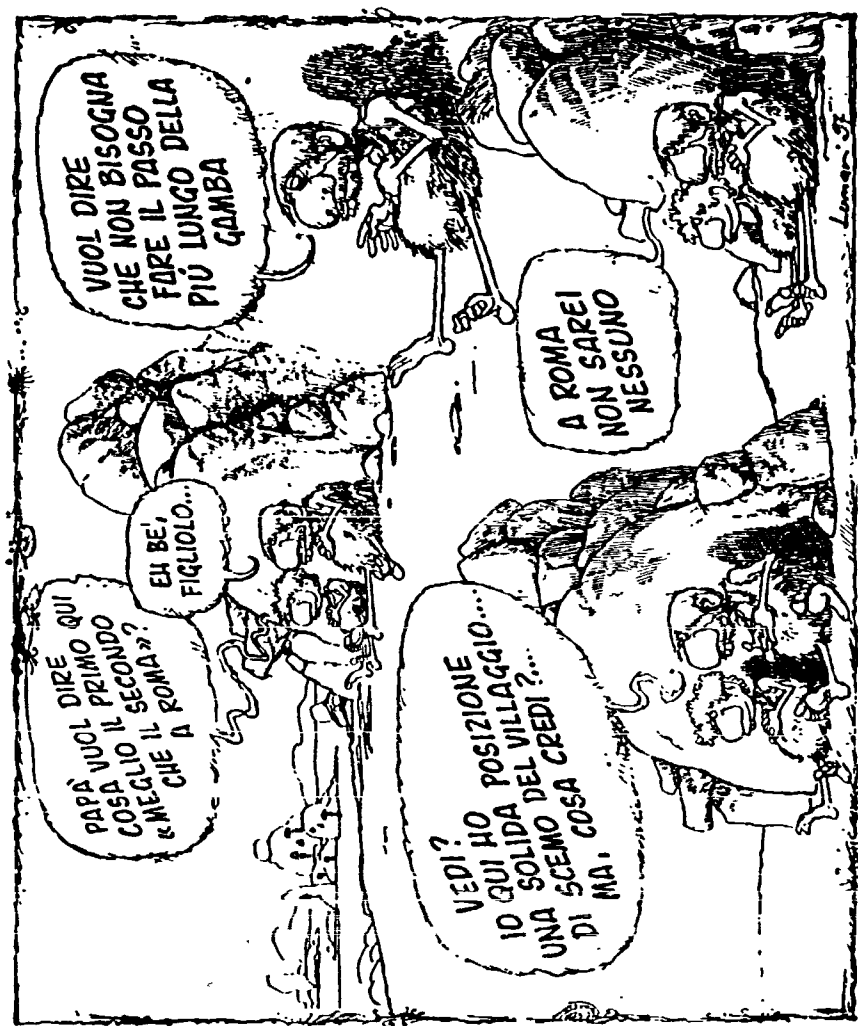
Nelle pagine della salute di ogni
quotidiano o settimanale da anni vie-
ne ripetuto che mangiare carne una o
due volte alla settimana basta e avan-
za. Infatti, le classi privilegiate para-
dossalmente hanno già modificato le
loro abitudini alimentari. Ma per arri-
vare al grande pubblico dovrebbe
nuoversi la televisione e quindi il go-
verno, il Parlamento.

C'è una disarmonia di fondo in un
animalismo monoculturale e roman-
tico che non coglie parti importanti del-
difesa di tutti gli esseri viventi. Se
non vogliamo rinunciare al «piacere
della carne», sia essa di bue o di taglia-
no, mangiamone di meno per difen-
dere fra l'altro anche la nostra salute.
Uccidiamo con coscienza, cacciamo
o alleviamo animali, il minimo occi-
sario al piacere che ci provoca. Ed evi-
tiamo le stragi inutili, siano esse dei
multicolori uccelli migratori sia delle
vacche pezzate.



Alto
di Enis Lunari

Il merghelfismo è
un pericolo del passato
che ormai sferiamo
che ce la siamo cantata



Pantera stanca

Chi scrive è una pantera, ossia un aderente al Movimento studentesco '90, ma non una pantera di scagliana memoria, bensì una pantera stanca, amemica, che passeggia con rassegnazione lungo il perimetro della sua gabbia.

Mi piacque immediatamente il clima che regnava in quel luogo, si respirava un'aria intrisa di vita ed entusiasmo: attivissime commissioni di studio, riunioni notturne, l'amicizia e il fervore caratterizzavano ogni attimo. Dopo anni di «forzata» solitudine all'interno dell'Università (ero solo anche quando ridevo con i miei amici) finalmente mi trovavo tra centinaia di persone con le mie idee e la mia stessa voglia di vivere.

Cortemporaneamente iniziati, purtroppo, a vedere il mondo esterno con la giusta lenità, cosicché l'entusiasmo e la speranza scemavano lentamente sotto i colpi delle delusioni. Dei millecinquecento iniziali eravamo rimasti pochi e sempre più isolati da chi non aveva capito le potenzialità del Movimento stesso: i sindacati ufficiali ci abbandonarono in fretta, anzi, mai ci degnarono; i lavoratori dell'Università si ritenevano «infastiditi» dalle nostre rivendicazioni; parte degli studenti dimostrava di essere vittima di una cultura inneggiante al qualunquismo e all'individualismo; i docenti, compresi molti ex sessantottini, si rivelavano più baroni che mai; il Pci e la Fgci furono presenti, con posizioni estremamente moderate e concilianti, sino all'inizio della campagna elettorale, dopo, ottenuto ciò che dall'alto del loro

pedistallo volevano, sparirono. Stracciata la tessera ed esultati, incredulo lo stesso, alla notizia del calo elettorale del Pci alle amministrative, ma l'amaro aumentava. Oggi i moderati hanno avuto modo di rallegrarsi alla notizia che le minime concessioni fatte un mese addietro sono state cancellate, toccando così con mano quanto sia stata illusoria la loro vittoria. Nel momento in cui il Movimento sarà spurgato dalle logiche gruppettarie e consapevole di lottare contro un sistema sclerotizzato ma tenace, si potrà cominciare a urlare il nostro dissenso nelle piazze.

Uno studente metropolitano, Torino

Pantera delusa

Non potevo né volevo crederci. La Legge Ruberti (con la «erro-minuscola») è stata approvata. Così mi è toccato pensare che io sia stata a tirare uova alla sede della Dc per niente. Cavolo. Pure le manganelate. Per poi sapere che era solo uno sfizio che mi sono tolta. Sono molto, troppo delusa. Ci hanno preso in giro. Venite qua che vi sentiamo, si si, bravi ragazzi. Saltate, saltate (con riferimento all'ormai storico «chi non salta è un socialista»). E poi, quasi senza nessuna opposizione la legge passa e si ricomincia a privatizzare l'Università. È veramente vergognoso. Ho 17 anni e non posso dire di essere comunista profondamente, ma di sinistra sì. Se il nuovo corso è questo io mi sento profondamente tradita. W Pajetta! W il '68! W Cuba (Forse è pure un po' patetico).

Firmato: W il Che! La Pantera

Fidel, forse

Caro Patrizio, sono un ragazzo di 16 anni, iscritto alla Fgci da due, studente e maledettamente sensibile ai problemi del Pci. Quando vidi scritto sul bollettino dell'Unità di Firenze «Il Pci cambia nome», pensai subito a un tradimento di Occhetto. Poi cominciai a riflettere e capii che non si trattava di un tradimento bensì di un gesto d'amore da capire e da aiutare.



risponde Patrizio Roversi



Colgo l'occasione per rispondere ai miei coetanei che, in questa rubrica, si erano espressi contro il nuovo corso di Occhetto. Sono anch'io un nostalgico rivoluzionario, ho tappezzato ogni angolo della mia camera con l'immagine di Fidel, di Mao, del Che eccetera, ma sono realista. La Rivoluzione è giusta se fatta in America Latina o in Africa, ma qui in Italia le forme di lotta sono ben altre. Non amate Achille ma non credo che con Natta saremmo a festeggiare una vittoria. La religione, il Tg1 e il Tg2, la Tien An Men hanno spuntato il comunismo. Io e voi sappiamo che il comunismo non è quello di Ceausescu,

ma andate a dire voi nel Sud, dove l'ignoranza, la religione e la paura hanno condizionato le persone! Il Pci è come una squadra di calcio che cambia allenatore e modulo di gioco inizialmente perderà, ma poi arriveranno i pareggi e poi le vittorie e chissà anche lo scudetto! Compagni, dobbiamo ricominciare a parlare persona per persona, dobbiamo tornare in piazza e dimostrare con i fatti che democristiani e socialisti non sanno amministrare questo Paese meglio di noi.

LUCA San Casciano (Firenze)

Fidel, mai

Caro Patrizio, mi è capitata sotto gli occhi solo oggi la lettera di tale «Cheguvarina» di Milano che inneggia ancora a Fidel Castro e a Mao, dando ragione ulteriormente al delirio della famosa Katia. Come si fa a spiegare che Fidel Castro si è costruito, a Cuba, una dittatura in cui comandano e contano solo lui e suo fratello Raoul? È questo il suo «marxismo di ter-

to? Io preferisco ricordare il compagno Olof Palme, martire del socialismo democratico, assai meno chissà da chi perché calpestate interessi troppo grossi, piuttosto che evocare la Rivoluzione culturale di Mao, i cui eredi hanno poi costruito quel miracolo del marxismo che è stata la strage di piazza Tien An Men. Mi raccomando, continuate a spuntare su Occhetto e a non votare il Pci così Gava e Andreotti un anno dopo sono fino al 2050. Ma che importa alle vane Katia di tutta Italia? A loro basta essere libere e sfigate. Che poi Gava mangia dov'è, non è affare che riguarda loro, io non la penso così.

MARCELLO - Lecce

Ho tagliato pochissimo le lettere precedenti, nella mia speranza che non ritenesse altro spazio per me. Poi ho pensato che le suddette lettere si rispondevano a vicenda, ma è vero solo in parte. Quindi mi tocca azzardare la mia. Io, come studente, ho fatto il '73. Ma, poi, dietele, nel '73 non è successo niente. Appunto. Però su vita, morte e miracolo del Che era preparatissimo, e avevo anche il poster. Il culto per l'evento rivoluzionario unisce tutte le generazioni: credo che ogni generazione che si rispetti debba incubare il «maius» benigno della Rivoluzione almeno a livello psicologico e culturale, in forma latente. Poi tutto dipende dall'Ordnung sociale nel suo complesso: se è abbastanza forte lo scoppio rivoluzionario viene assorbito e si diventa «pionieri sani» della rivoluzione. Se lo Stato è fragile la febbre scoppia. Oggi abbiamo uno Stato malato, ma imbottito di antibiotici che, mediante cure del tutto sintomatiche e vari psicofarmaci, sta facendo la polmonite in piedi. Curato con la rivoluzione non è realistico.

La lettera dello studente metropolitano da Torino è bellissima. Comincia con un racconto emozionale sul significato dei primi momenti di aggregazione, di socializzazione e di reciproco riconoscimento di una generazione studentesca ma poi finisce col resoconto di un fallimento politico. Forse non si è presa in considerazione la terapia delle alleanze.

Forse prima di dare per scontato che la legge Ruberti sarà applicata bisognerebbe stare a vedere cosa nasce a fare, a livello politico, il Pci. A me interessa anche capire in cosa sono discorsi D'Alena e la Fgci.

Formidabile

Siamo alle solite, è proprio difficile vivere piuttosto che sopravvivere. Sempre la solita solfa, tu contro di me, io contro di te noi contro di voi voi contro chi? Contro nessuno? Mhm!

Credo molto nel minimalismo politico, nella storia fatta dai piccoli, nelle scelte di un gruppo di uomini e donne che riescono ad anticipare le grandi svolte, che riescono a cogliere l'essenza. Credo che ciò che ci sta accadendo è formidabile, poco mi interessa degli sberleffi, delle accuse del vecchio, di quel modo di concepire la storia che è sempre uguale a se stesso, che si guarda addosso narcisisticamente.

ANTONIO Paganì (Salerno)

A Bugno chiuso

Avevo implorato qualche lettera che parlasse di ciclismo per poter prendere una vacanza dal calcio. Ho addirittura ricevuto una poesia, con tanto di morale.

A GIANNI BUGNO Fuggi dai colli nostri la baldanza d'aver l'onore italico nel pugno, il Monza Calcio ha lacrimoso il grugno e segue mesto un lume di speranza. Però ha sette vite la Brianza: nel cielo cupo d'un piovoso giugno scatta folgoré audace il Gianni Bugno e lascia gli avversari a gran distanza. Mulinando le gambe a mulinello salva l'onore dell'inquinata terra, mulinando le gambe a mulinello nessun ricorda che c'è ancor la guerra. Così va il mondo, un giro di pedale, sale la boria e scende la morale.

LUIGI Cinsello Balsamo (Milano)

EXTRACOMUNITARI NEGLI OSPEDALI

QUI A FIRENZE CI SE N'È BELL'E MANDATI PARECCHI!



VAURO '80

SUCCEDDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ALTO ADIGE - Rinvio a giudizio delle sei persone accusate degli oltre quaranta attentati terroristici tra il 1986 e il 1988. Dura requisitoria del giudice istruttore Mori contro i politici che avrebbero mantenuto contatti con i terroristi. (Breve)

ASTI - Condanna all'ergastolo per un ex poliziotto: quando era in servizio fece una rapina all'ufficio postale e con una pistola d'ordinanza uccise un collega che scortava i rivali rapinati. (Accusato)

BOLOGNA - Licenziati in quindici minuti i diecimila dipendenti del negozio Computer Discount di via Lenin. Alle ore 12 l'amministratore ragioniere Candela ha convocato tutti e ha comunicato: «Fra un quarto d'ora tutti fuori. Siete licenziati. Si chiude». Su le prime nessuno gli ha creduto e tutti hanno pensato ad un colpo di calore. Ma già nel pomeriggio si è capito che il Candela non scherzava: rientrando dopo il consueto intervallo del pranzo i diecimila hanno trovato le saracinesche sprangate con lucche e nuovi fiammanti. (Il Contadente)

BOLZANO - Dopo la proposta del ministro della Sanità di ricorrere agli extracomunitari per impinguare gli organici del settore, qui nessuno si è scomposto: anche per loro sarà obbligato il datente, cioè dovranno parlare correntemente sia l'italiano che il tedesco. (916314)

BRESCIA - Il Collegio commissariale dell'ospedale civile cerca personale e garantisce alloggi per 70 infermieri professionisti che accelleranno di trasferirsi a Brescia da altre regioni. La Lega Lombarda ha protestato. (Terza)

CASALMAGGIORE (Cr) - No extracomunitari (questo è il nome, nella migliore delle ipotesi, col quale voi ci riconoscete) infama Carmen. (Aldo)

CASTELLEONE (Cr) - La locale scuola di calcio dal prossimo anno sarà estesa anche alle ragazze. (Vittoria)

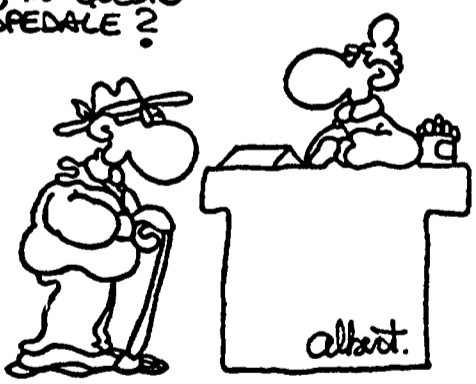
CATANIA - Vacanze calde, anzi caldissime, per i turisti ospiti dell'Albergo Ares, il proprietario non aveva pagato il «pizzo» all'Albergo è stato incendiato nottetempo per fortuna. (Sichiano)

CREMONA - Chiude il Distretto militare (che per i cremonesi ed i cremaschi d'ora poi sarà a Brescia) ma apre in via del Vanto «Fensione Sabote», il nuovo ufficio dell'Inps che faciliterà l'accesso alla corresponsione dell'assegno di vecchiaia. (Bob)

FIRENZE - Giovedì 28 al Chiostro (ogni sabato) inizia una «campagna di solidarietà» di suoni e ritmi di tamburi. Fino al 10 luglio musicisti di Brasile, Senegal, Ghana, Camerun, India, Spagna, Egitto, Trinidad, Usa si alterneranno ogni sera dalle ore 21. Per informazioni 055/4220300. (Fgci)

MI SCUSI, C'È UN POSTO LIBERO PER ME, IN QUESTO OSPEDALE?

DIFENDE, COME INFERMIERE GENERICO O PROFESSIONALE?



organizzata hanno preso fortemente piede, si lavora più con azioni comuni per smantellare le centrali e impedire la costituzione di nuove case. (Atanella)

Chi vuole inviare corrispondenze a Succede in Italia può farlo. A patto che utilizzi il fax, componendo il numero 0376/320962. Ovviamente: notizie intelligenti, curiose, vere, fresche, verificabili, brevi.

STATO-CHIESA FIRME CONTRO I PRIVILEGI

Prime adesioni sparse all'appello «anticongordario» pubblicato su Cuore dell'11 giugno. Da Bordighera hanno mandato il loro ok Lucio Martelli, Cecilia Orrigo, Luciana Buzzetti, Giuseppe De Francesco, Splendori Iobbi, Mario Buzzetti, Da Sanremo Paola Formisano, Da Vallecrosia Fabrizio Ratti, Da Ventimiglia Massimo Adimari e da Genova Fabio Martelli, Adriana Pini e Fiorella Finardi auspicano ulteriori iniziative. Compilamento e adesione da Biancolino Marzio, Milano. Adesione ancora da Adriano Battagin di Vicenza. Le «iscrizioni» rimangono aperte. Qui a Cuore, naturalmente.

UNA MOSTRA DA VIP

In contemporanea a Belluno (dal 29 giugno all'8 luglio) e a Forlì (dal 29 giugno al 17 luglio), troverete, nelle feste provinciali dell'Unità, la mostra «L'uscita? A sinistra», ottanta vignette di Vip. Se qualche altra Festa vuole ospitare la mostra, telefonare alla federazione Pci di Belluno: 0437-33710.

BRUNO

Brancher, che è strano, ha pubblicato una plaquette dallo strano titolo «EH?». Per riceverla - a vostro rischio e pericolo - scrivete alle Edizioni Pensionante Verri, via Villite Igono, 11/13, 73010 Caprarica di Lecce (Lecce).

Il cliente è Rizzato Spa. Il prodotto è Ciclotomere Atala. L'Agenzia è l'Adver di Padova. La casa di produzione la Garage cinematografica. Producer Renata Prevost. La regia di Giancarlo Soldi, la fotografia di Luca Bigazzi. (Oreste Del Buono, Panorama)

La correzione dell'elaborato d'italiano costituisce per le commissioni d'esame di maturità uno dei compiti più delicati. (Renzo Buttigliari, La Voce Repubblicana)

Sono seduto nelle tribune stampa dello stadio Olimpico con una schedina e una matita attaccati al collo. (Beniamino Placido, La Repubblica)

In riva al lago di Bracciano ho potuto trascorrere, durante il mese di agosto, tre settimane veramente di tranquillità e di calma. (Alberto A. Grisolia, Il Corriere di Roma)

MI piace molto andare in giro a vedere gli orti. Mi piace vedere a che punto sono le varie colture. Se buttano i piselli. (Aldo Busi, intervista su La Repubblica)

Passo ore nel pollaio. Sembra incredibile, eppure è così simile alle redazioni: c'è quello più estroverso, quello meno accettato magari perché arrivato per ultimo, quella stella su di un campo vicino al suo luogo di penitenza. (Marco Sorrenti, Max)

Quanto tempo mi ci vorrà per essere solo Lucrezia Lante Della Rovere, l'attrice? (Lucrezia Lante Della Rovere, Panorama)

SI può scrivere, a.D. 1990, un poema in ottave? (Folco Portinari, Panorama)

mi amica, ha avuto una fragrante idea. (Giorgio Torelli, Avvenire)

MI accade di mettermi a fare delle riflessioni e dei pensieri oziosi, azzardati quanto inutili. Così, per partecipare in qualche modo. (Gianna Schelotto, Corriere della Sera)

Decidemmo di aprire a Bergamo prima Krizia Baby, e successivamente Krizia. Poi, una seconda linea di Krizia. (Krizia, Business)

Pubblichiamo l'editoriale del ministro Carlo Tognoli apparso sul numero di «Critica sociale». (Avanti! - Noi e Milano)

Prima ancora che esplodesse l'89 nell'Europa orientale avevamo immaginato di dedicare un numero de L'Opinione alla transizione dell'economia di piano all'economia di mercato. (Editoriale dell'Opinione, settimanale Pli)

Ecco le preferenze reali: Diana ama gli spaghetti e i maccheroni, Carlo preferisce la pasta farcita. (L'Unità)

Ho fatto una cosa che non faccio mai. Ho scritto una prefazione a un romanzo. (Umberto Eco, L'Espresso)

Nell'Ottocentododici, un eremita galiziano vide cadere una stella su di un campo vicino al suo luogo di penitenza. (Marco Sorrenti, Max)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 24

Direttore Michele Serra. In redazione Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bè, Piergiorgio Paterniti. Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Allegra, Allan, Sergio Banali, Riccardo Bertocelli, Quinto Bonazzola, Bruno Brancher, Calligaro, Pat Carra, Cavaliere, Lisa Celi, Disegni e Caviglia, Eglantine, Elekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Matteo Moder, Osuchowska, Davide Parenti, Panni, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scania, Siciliano, Majid Valcarogghi, Vairo, Vigo e Penna, Vincino, Vip, Ziche e Minoggio, Ziretelli. Progetto grafico Romano Ragazzi. Lettere e donazioni vanno inviate a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano. Telefono: (02) 64 401 - Telex e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Supplemento al numero 24 del 25 giugno 1990 de l'Unità

MEDIALIBRO

F in dagli anni Trenta Montale e Gadda, Sbarbaro e Vittorini frequentarono ad Arezano la casa di Lucia Rodocanachi...

sull'Unità del 1° settembre 1985 e, per frammenti, nella presentazione delle Lettere a una gentile signora di Gadda...

Ora Marcenaro, alla vigilia dell'uscita di una sua biografia di Lucia Rodocanachi presso Camunia...

Vittorini e i «negri»

GIAN CARLO FERRETTI

intascare un assegno che in un primo tempo aveva inteso a lei; e di un'altra più tarda, in cui le chiede indicazioni di autori e racconti per Americana...

genericamente moralistici. Mentre il caso richiede una riflessione un po' più approfondita, anche al di là delle contingenze...

spregiudicatezza di rapporti, e una forte e dichiarata istanza di personalizzazione e utilizzazione originale del lavoro altrui...

Americana al «Politecnico», dai Gettoni al «Menabò» alle varie consulenze editoriali. Basta pensare all'editing e in generale all'uso libero dei testi...

Ma la logica di fondo dell'organizzazione del lavoro della produzione editoriale in cui Vittorini si troverà a operare sarà la stessa: alla pratica codificata del «negro» insomma...

chizzazione, arbitrio, contraddittoriamente intrecciate (nei casi migliori, e in Vittorini tra questi) a sperimentazioni e innovazioni, provocazioni e proposte intellettuali...

La felicità della memoria

Russia e Stalin Dai bambini alla prigione

Daniil Charms «Casi» Adelphi Pagg. 343, lire 35.000

GIOVANNA SPENDEL

«A me interessano solo le sciocchezze, solo ciò che non ha alcun significato pratico. La vita mi interessa solo nel suo manifestarsi assurdo...

Ancora dopo decenni la letteratura sovietica degli anni Venti e Trenta continua a rivelarsi una miniera inesauribile di sorprese. Una delle più recenti è appunto per il lettore italiano quella di Daniil Charms (1905-1942), poeta e scrittore teatrale e per l'infanzia, promotore alla fine degli anni Trenta insieme a Vedenickij, K. Vaginov, I. Bachtcherev e N. Zabolockij dell'ultimo gruppo d'avanguardia «Oberiuty» (1928, Associazione dell'arte autentica)...

Negli anni 1931/32, sullo sfondo severo del piano quinquennale, i «prodotti poco seri» dello scrittore scomparvero del tutto dalle riviste e, alla fine del 1931, Charms, Vvedenskij, Bachtcherev ed altri collaboratori della casa editrice per l'infanzia furono arrestati ed esiliati a Kursk...

La sua opera e la sua vita rappresentano due aspetti inscindibili. I circa settanta racconti presentati nel volume, tutti orientati stilisticamente in senso sperimentale, riprendono i temi di fondo della sua generazione: la ricerca di un senso etico dell'esistenza per gli altri e per se stessi, anche attraverso la negazione violenta di questo senso etico...

Negli anni che precedono la guerra la scrittura di Charms diventa sempre più oscura, il suo umore sempre più nero. Charms aveva paura dell'arresto, della guerra e odiava il servizio militare che gli sembrava più abborrevole della prigione. Fino al suo secondo arresto, nell'agosto del 1941, Charms scrisse prevalentemente racconti brevi, anzi brevissimi, ed un solo lungo racconto «La vecchiaia». Nella prigione, accusato di spionaggio, egli sarebbe morto sei mesi più tardi, in circostanze oscure, a 37 anni.

Rizzoli pubblica Bilenchì: gli ultimi ricordi stesi poco prima della morte

FOLCO PORTINARI

Ci sono scrittori che scrivono ormai più da morti che da vivi, tant'è che si potrebbe ragionevolmente istituire un premio per le opere postume. Ci sono ormai dei «postumi» prolificissimi, come Calvino e Flaiano. E postumo è questo Due ucraini di Romano Bilenchì (1905-1942), poeta e scrittore che qui sono raccolti alcuni articoli scritti e pubblicati dal Corriere della Sera nell'89, l'anno di morte, ottantenne, di Bilenchì. L'ultimo suo libro, quindi, cronologicamente (è inutile metterci a discutere se lui lo avrebbe pubblicato e, se sì, senza altri interventi). Chiamarli articoli, nonostante la collocazione giornalistica, mi sembra inesatto, poiché si tratta senza alcun dubbio di racconti, sotto il velo apparente della memoria autobiografica.

Tra i fenomeni più insopportabili della presente letteratura io ci metto il dilagante autobiografismo. Genera prevalentemente praticato da personaggi privi di biografia, ma che suppongono di averla, e che sia tale da meritare l'esemplarità. Per lo più vi predomina, per sovrappiù, la tonalità elegiaca o idilliaca, tanto che spesso mi vien da pensare a una contrabbandata promozione della Peverelli o di Liala, in veste chic domenicale. Ancorché autobiografici i capitoli di Bilenchì non appartengono a quel genere. Semmai ci riportano indietro nel tempo, a una delle stagioni letterarie più fortunate d'Italia, della quale Bilenchì fu uno dei protagonisti...

Si dovrà, dunque, far riferimento ad Amici e non solo perché si tratta di un testo fondamentale per la comprensione dell'autore quanto

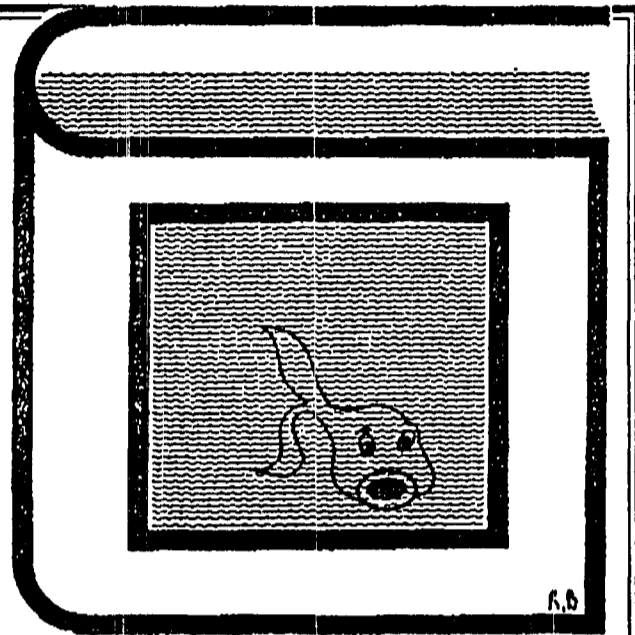
per quella di un'intera generazione, di «amici» appunto. Una quarantina d'anni e il clima culturale italiano tra il '30 e il '70, da Firenze a Torino a Roma, d'un'epoca di fatti e di crisi e di tensioni e di compromissioni che sconvolgeranno la storia del mondo. Con i suoi amici e i suoi personaggi, tenacemente circoscritti alla sua esperienza personale (senza ambizioni di spiegare i massimi sistemi), con Vittorini e Togliatti, Mussolini e Berto Ricci, Montale e Fabiani... La scrittura è quella di una cronaca avvincente, ma raccontata, orale, disorientata quindi nel tono, toglie ogni enfasi eloquente persino dov'era più difficile, nei capitoli più tesi, sulla resistenza e sul comunismo (l'ultimo, Un comunista, in specie). Perciò testo impor-

Ai giovani

Ai giovani che vengono a trovarmi cerco di insegnare l'onestà, la verità e anche la necessità di impugnare la spada, se occorre farlo in nome della libertà e della giustizia. Bisogna ribellarsi, se le cose non tornano.

Sono gli stessi consigli che andavano bene quando ero giovane io. Perché la vita non è cambiata nei suoi fatti essenziali. L'amicizia, l'amore, la fortuna, la disgrazia, la malattia, la morte. I grandi fatti che contano e con i quali tutti dobbiamo misurarci sono rimasti gli stessi, allora come ora.

Romano Bilenchì



Romano Bilenchì «Due ucraini» Rizzoli Pagg. 149, lire 29.000

sull'Unità). Fino all'adesione al Pci. Con le connessioni che si tengono, nello svolgimento d'una carriera; le scelte, strapazzate invece del Novecento, il realismo invece dell'ermetismo, il comunismo invece dell'agnosticismo.

Nel Due ucraini si ritrovano le persone e gli avvenimenti di Amici, che n'è l'antefatto o il supporto storico. Ma qui l'oralità si è spogliata dei dettagli come del piacere di conversare. In «L'olio» e si è fatta più essenziale, si tende, si condensa, si raggruppa. Le persone, insomma, diventano personaggi, incominciando dall'io narrante, e il lettore non si preoccupa di sapere se quella che legge è una storia davvero occorsa o se è un'invenzione verisimile. Sa comunque che quella è la «verità», poiché quella è la poesia. Di sé Bilenchì ha detto: «La mia scrittura non è mica tanto secca, anzi direi che è complessa e caricata semanticamente almeno quanto non è involuta. Quel che voglio raggiungere è un significato che sia come una sassa in un specchio d'acqua: al lettore, poi, seguire i cerchi concentrici che si producono. Scrivere in prosa con essenzialità semplicità, come secondo me si deve fare, non viene naturale (...)». Quello che dà unità ai miei racconti non è il personaggio e neppure la trama in-

tesa alla vecchia maniera. Direi piuttosto il nucleo poetico. Opportuna, infine, l'appendice di Fabrizio Bagatelli, Un autoritratto attraverso le interviste, una trentina di pagine importanti per chi voglia conoscere, in modo diretto, la poetica di Bilenchì. Per capitolino: l'amicizia, la lettura, gli autori («come scrittore credo di nascere da Cechov che mi ha insegnato a prendere lo spunto dello scrivere dal mondo circostante»), la scrittura, la scelta poetica, Società e il Nuovo Corriere... «Autoritratto» si, di un grande scrittore italiano del '900, ma anche di un forte impegno morale. Di uno stile che si forma e si radica su e per una presenza morale che lo determina: «La letteratura per me, non è stata mai la cosa più importante della vita».

Louis Frank

Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista-Bollati-Boringhieri Pagg. 206, lire 36.000

Come osserva giustamente Nicola Tranfaglia nella ampia e documentata premessa al volume degli scritti di Louis Frank, formatosi all'Ecole Polytechnique di Parigi nella metà degli anni 20, poi direttore generale dei prezzi in Francia dal 1947 al 1962, e studioso di economia che ha combinato la sua attività di pubblico funzionario con studi economici e sociali, gli studi intorno alla vicenda del corporativismo fascista nell'Italia degli anni 30 registrano ancora alla data di oggi un notevole ritardo e, più in generale, una sottovalutazione. Guardati come un fenomeno soprattutto ideologico e assolutamente non indagato come vicenda di risassetto economico, la struttura dell'economia corporativa, nonché il suo concreto funzionamento, costituiscono ancora per molti lati una vicenda da analizzare, non in merito al dibattito ideologico (soprattutto quello che vide contrapposti Bottai e Ugo Spiro e su cui all'inizio degli anni 70 si era soffermato in particolare Silvio Lanaro), bensì come risposta di risassetto economico negli anni della «grande depressione». A questa lacuna i testi di Frank, curati da Nicola Tranfaglia, e composti tra il

Corporativi di guerra

DAVID BIDUSSA

1934 e il 1939, permettono di dare alcune risposte e soprattutto di cogliere l'interesse che l'esperimento corporativo suscitava anche fuori d'Italia fra gli analisti economici e sociali. In questo senso sono di estremo interesse le note autobiografico-culturali che aprono il volume, proprio perché utili a delineare un quadro delle domande e dei problemi che agitarono non solo un mondo politico, quale l'area socialdemocratica francese, ma soprattutto gli economisti e gli operatori economici nonché quello strato di «ingegneri», in breve di management scientifico-economico, che avvisava con urgenza la necessità di un nuovo quadro teorico referenziale capace di rispondere alle domande indotte dalla dinamica della crisi e che perciò indagava o si interessava delle sorti dell'esperimento corporativo perché lo percepiva come una delle risposte possibili alla crisi del liberalismo (da ricordare che lo sperimentalismo economico del «New Deal» rooseveltiano era solo ai primi passi, e che, almeno per molti, la riflessione di Keynes non era familiare).

Già all'inizio della propria indagine, Frank si interessa al corporativismo dietro sollecitazione di Salvemini, Rosselli e Tasca, con cui

ha incontri frequenti nel corso degli anni 30. Frank osserva che la questione del corporativismo e dell'economia corporativa si presenta secondo una propria dinamica specifica: seppur definito e proclamato fin dalle origini come l'assetto socio-economico e organizzativo industriale proprio dell'ideologia fascista, lo Stato corporativo fascista, almeno fino al 1934, fu uno Stato senza corporazioni. A partire da questa osservazione, elementare ma strutturale, Frank elimina scientemente dalla propria indagine gli elementi connessi con il dibattito ideologico e si sofferma e approfondisce solo quelli aventi un rapporto stretto con la ristrutturazione degli assetti industriali.

Strategia economica molto attenta a non intaccare o a non incrinare seriamente il rapporto con gli industriali, il corporativismo appare a Frank più che un sistema regolativo inerente il rilancio dell'economia, uno strumento attraverso cui un regime politico riorienta l'economia in vista di un fine, la guerra, per il quale non è essenziale la questione di una maggiore diffusione di benessere, bensì quella di una regolazione dei

settori e, soprattutto, l'organizzazione di una unità di intenti con il mondo imprenditoriale. Frank si interessa così del meccanismo regolativo dei prezzi e ne ricava che gli effetti di contenimento non differiscono da quelli registrati in altre economie nazionali. La sua conclusione è che il sistema corporativo non ha inventato niente, che l'economia corporativa è la ri-declinazione del vecchio equilibrio protezionistico tra industria e agricoltura perseguito nell'Italia giolittiana.

Questo modello, osserva Frank, ha tuttavia l'effetto di compattare i diversi attori economici, pur nella perdita di potere non solo della manodopera industriale, ma degli stessi ceti medi, un tempo vera e propria classe di supporto, e di riattivare entro un unico indirizzo. La breve stagione del corporativismo corporativo, come lo denomina Frank, rapassa in quella dell'autarchia, si sostanzia in un'economia decisamente orientata verso la guerra, in cui significativamente non cresce il capitale globale industriale, ma si innalzano le barriere del controllo dei cambi e, più in generale, di quello del credito. Risultato: un'economia che se

favorisce l'esportazione e osteggia le importazioni, è obbligata, d'altro canto, a penalizzare, per gli effetti della politica di sottocosto con cui attua l'esportazione, il mercato interno applicando una maggiorazione dei prezzi. Risulta l'organizzazione corporativa, a livello della produzione, in autarchia, ecco allora che il corporativismo, in quanto dottrina, cessa di configurarsi come ipotetica «terza via» (peraltro con risultati problematici e alquanto significativi) e assumere le vesti di tecnica di controllo o di sorveglianza, di informazione o di coordinamento.

Da questo lato la macchina corporativa appare meno «innocua» di quanto spesso ritenuto e induce a ritornare a riflettere su un'esperienza, talora sbrigativamente liquidata come meramente propagandistica. Ciò che emerge non è solo una somiglianza tra le mutazioni indotte dal corporativismo nel sistema economico italiano e quelle proprie di altri sistemi coevi e contemporanei, ovvero la creazione di una macchina politico-burocratica destinata a far crescere il peso della politica sull'economia, ma il senso di una riflessione che in anni anche recenti sembra di nuovo riproporsi di fronte alla crisi delle economie di welfare.

Bobbio: Gramsci organico e classico

Norberto Bobbio «Saggi su Gramsci» Feltrinelli Pagg. 124, lire 18.000

GIANFRANCO PASQUINO

Nel resto del mondo gli scritti di Antonio Gramsci continuano a godere di notevole diffusione e di grande influenza culturale. In Italia, invece, si assiste a un restringimento sia di diffusione che di influenza. Cosicché si possono accogliere con interesse pari a quello che suscitano quando furono pubblicati per la prima volta i Saggi su Gramsci di Norberto Bobbio. Ciò che interessa a Bobbio e che, credo, dovrebbe interessare a tutti i lettori di Gramsci, consiste nel comprendere Gramsci quale pensatore, come se fosse, e lo è diventato, un classico imprescindibile come Hobbes e Hegel (ai quali Bobbio ha dedicato altrettanti saggi, con simile taglio analitico-interpretativo). Via dunque dalla sterile polemica sul tasso di marxismo o di leninismo presente in Gramsci. Bobbio non ha nessun dubbio sul fatto che Gramsci fosse un pensatore marxista. Anzi, lo dà forse fin troppo per scontato. Ciò che più conta per lui, però, è l'originalità del pensiero di Gramsci, vale a dire quanto, come e perché Gramsci si distacchi dal marxismo e dal leninismo e con quali effetti nell'interpretazione della storia italiana, nell'elaborazione di una teoria politica, nella (eventuale) formulazione di una teoria dello Stato, nell'analisi del ruolo e dei compiti degli intellettuali. Da questa prospettiva appaiono rilevanti, tanto più rilevanti quanto più controversi, i contributi di Bobbio.

Centrale, per le discussioni, anche aspre e non del tutto concludenti, appare dunque il saggio sulla società civile in Gramsci. Bobbio scrive in corsivo la sua tesi centrale: «La società civile in Gramsci non appartiene al momento della struttura ma a quello della sovrastruttura». Da questa affermazione, ampiamente documentata e sornetta dall'opportuno apparato di citazioni, Bobbio fa derivare alcune conseguenze molto importanti per la comprensione (e l'utilizzazione) della teoria gramsciana. In particolare, «la società civile che Gramsci ha in mente... non è quella del momento iniziale in cui scoppiano le contraddizioni che lo Stato dovrà dominare, ma quella del momento finale in cui attraverso l'organizzazione e la regolamentazione dei diversi interessi (le corporazioni) vengono poste le basi per il passaggio allo Stato». Inoltre, proprio grazie alla sua concezione della società civile come momento della sovrastruttura, Gramsci può sostenere che, in qualche non marginale caso, è la sovrastruttura giuridica e politica a condizionare e forse determinare l'azione politica. Infine, le ideologie diventano il momento primario della storia, le istituzioni il momento secondario. Di qui, fra l'altro, l'importanza degli intellettuali, formulatori di ideologie e strumenti del consenso, di quel consenso che serve a creare un rapporto efficace affinché l'egemonia non si fondi soltanto sulla forza. E di qui anche un rimpianto: che Bobbio non dedichi abbastanza spazio a questa tematica, tranne una breve riflessione. Anzi è una constatazione: «Non c'è società, non c'è gruppo sociale, che non abbia i suoi intellettuali organici, il che ci è dato confermare ogni giorno, anche se rispetto alla storia in corso in cui ognuno di noi è immerso, siamo orgogliosi pur non sapendolo e credendo di non esserlo».

Leggendo e rileggendo questi Saggi su Gramsci, non soltanto si ha modo di apprezzare la grande capacità di Bobbio di illuminare e chiarire problemi storiografici (fra i quali, per esempio, l'interpretazione originale di «egemonia») complessi, non soltanto si è messi in condizione di apprezzare i nessi nel pensiero gramsciano con la cultura del suo tempo e di valutare i passaggi nei quali Gramsci va al di là di quella cultura, non solo si ottiene un quadro di riferimento indispensabile per qualsiasi ulteriore approfondimento. Ma, ciò che è più importante, si è invogliati a seguire, in più direzioni, quel programma di ricerca che Gramsci formulò nei suoi Quaderni, al quale diede una prima stecca, per quanto incompiuta, molto suggestiva, ma non poté portare a termine. Con acume, lucidità e grande conoscenza di quel pensiero e di quel tempo, Bobbio mette in evidenza quanto si possa e si debba ancora fare, anche mettendo in evidenza eventuali lacune e contraddizioni, tensioni irrisolte nella elaborazione di Gramsci. Insomma, il filosofo della politica torinese fa con il pensiero di Gramsci quello che Gramsci fece con il pensiero di Marx e di Lenin. Non lo imballa e non ne trae formulette per tutti gli usi, ma lo «comprende» per utilizzarlo criticamente e originalmente al fine di una sua applicazione teorica e pratica. Che è quanto i classici si meritano e si dovrebbe sempre fare con loro.

Confort in cabina con i Renault AE

LIONEL Renault Véhicules Industriels ha presentato nei giorni scorsi la nuova gamma di veicoli pesanti siglata AE, che sono costati un investimento economico valutato, al cambio di lire italiane, in 333 miliardi. Come ha avuto modo di sottolineare Jean Marie Walch direttore generale della Renault Véhicules Industriels la nuova gamma AE è il frutto di un continuo dialogo con tutti gli operatori del mondo del trasporto nonché delle capacità di studio e di ricerca del Gruppo francese. Non solo il processo di realizzazione della gamma AE, iniziato sin dagli anni 80, ha tenuto conto di svariate esigenze tutte mirate a generare un veicolo capace di garantire potenza, sicurezza, elevate prestazioni economiche senza però trascurare le esigenze degli autotrasportatori in tema di capacità di carico (sempre più elevata) e dei conducenti, che ogni giorno di più e a ragione domandano di usufruire di una maggiore qualità della vita a bordo.



La cabina del nuovo Renault AE con motorizzazione MIDR da 380 cv

IL LEGALE
FRANCO ASSANTE

Il convivente non è risarcito

La Corte Suprema di Cassazione non condivide l'orientamento espresso da alcune magistrature di merito (Tribunale di Verona / 3 12 80) circa la risarcibilità del danno in caso di morte in favore del convivente conseguente alla dichiarazione inammissibile della costituzione di parte civile dello stesso nel procedimento per omicidio colposo a carico del responsabile della morte, adeguandosi al precedente giurisprudenziale 21 settembre 1981 della medesima Cassazione penale. Con sentenza del 27 agosto 1987 la IV Sezione ha negato come dicevo che il convivente superstite possa spiegare azione di risarcimento del danno con la costituzione di parte civile ritenendo che l'azione è proponibile in sede penale solo quando il documento subito sia *contra ius*, deve trattarsi cioè di lesione di una situazione giuridica riconosciuta e garantita dall'ordinamento in forma di

diritto soggettivo mentre non è sufficiente la lesione di un interesse legittimo. Secondo il nostro ordinamento giuridico il diritto al risarcimento del danno conseguenti a morte di persona è riconosciuto soltanto a chi è legato al defunto da un vincolo che è espressamente previsto e tutelato dalla legge. La convenienza anche quando la stessa si è protratta per molti anni ed in modo tale da configurare una convivenza *more uxorio* (cioè come marito e moglie) non rientra fra tali ipotesi trattandosi cioè di situazioni di fatto prive di particolari effetti giuridici. Al convivente superstite non è consentito, quindi, di costituirsi parte civile e di ottenere anche il solo danno non patrimoniale o morale. Come ho più volte messo in evidenza trattandosi di situazione che dovrebbe essere legislativamente risolta, alla luce anche del nuovo diritto di famiglia che ha dato dignità premiale ai sentimenti

Riproposta in nuove versioni aggiornate

Giugiaro spiega perché è ancora attuale

La Lancia Delta entra nel secondo decennio

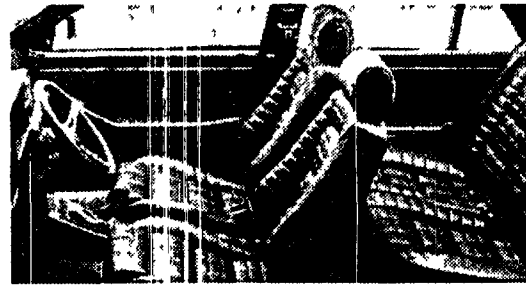
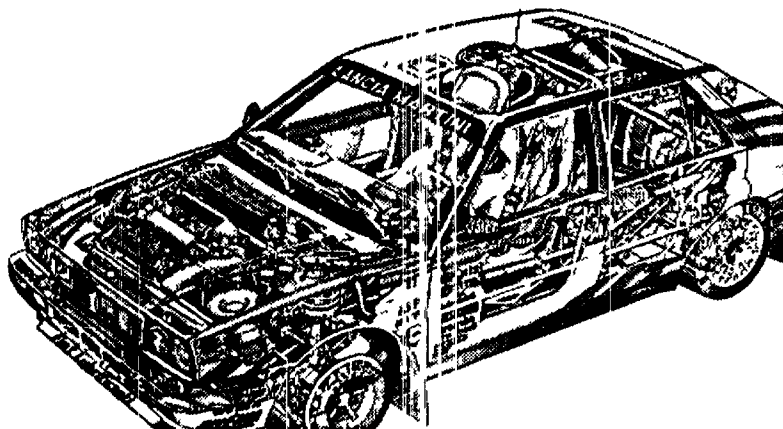
La Delta è entrata nel suo secondo decennio e la Lancia la ripropone in versioni ancor più confortevoli e aggiornate. A un periodo di calo nelle vendite era seguita una ripresa sorprendente. Una spiegazione, oltre a quella dell'effetto di trascinarsi delle vittorie conquistate nei rallyes di tutto il mondo, la dà Giorgetto Giugiaro che l'aveva disegnata nel 1979.

FERNANDO STRAMBACI

La loro data di nascita ufficiale è il 1979 (2594 unità vendute in Italia), ma le Delta soltanto ora entrano davvero nel secondo decennio perché è stato il 1980 il primo anno di produzione piena. Quella di queste macchine è una longevità eccezionale, se si considera che viviamo in un'epoca in cui tutto si esaurisce rapidamente e in primo luogo nel settore dell'automobile. Ma ancora più eccezionale è il fatto che le Delta, dopo aver toccato nel 1982 il punto massimo delle vendite (53 016 unità) ed essere scese nel 1985 a 26 557 unità, hanno però nel 1987 attestato su circa 41 000 unità (di cui oltre 7000 a trazione integrale) nel 1989.

Interrogato sulle ragioni di questa straordinaria longevità, Giorgetto Giugiaro, che la Lancia Delta ha disegnato ha detto: «Il segreto di questo successo, che non accenna a dimi-

nuire, va ricercato in diverse componenti stile meccanica, risultati sportivi politica di marketing. Sotto l'aspetto formale ad esempio, è saputo che una linea comincia ad avvertire il peso degli anni quando si afferma come criterio di valutazione stilistica una diversa proporzione, un differente impasto dei volumi che la compongono. Ebbene la Delta pur denunciando il tempo in cui è stata concepita, con le sue linee tese e gli spigoli netti, mantiene intatta la sua validità grazie all'aspetto compatto e alle dimensioni contenute (lunghezza inferiore ai 4 metri). Inoltre questi suoi tratti stilistici caratterizzanti risaltano maggiormente, se paragonati a una certa plateale riscontrabile in certe forme odierne, dettate dalle imperanti leggi dell'aerodinamica». Una macchina ancora moderna, dunque, anche se a mantenerla giovane hanno certamente contribuito le vitto-



I sedili Recaro della Lancia Delta HF integrale 16v e, nel disegno sopra il titolo, una vista in 1/4 per la Delta HF integrale 16v utilizzata per le competizioni in Gruppo A.

rie Lancia nel rally e l'attenzione che la Casa di Chivasso ha sempre dedicato a questo suo prodotto sempre aggiornato pur conservandone linea e meccanica di base. E appunto quanto è avvenuto ancora una volta proprio in questi giorni, per sottolineare le caratteristiche di questa elegante due volumi temperamento sportivo e confort unito al piacere di guida.

In pratica si è provveduto ad allestire con nuovi interni in tessuto Alcantara la Delta GT 1.6 e la GT 1.6 Europa, la HF turbo, la HF turbo Europa, la HF integrale 16v e la turbo ds. Sono inoltre diventati di serie, per la GT 1.6, la GT 1.6 Europa e la turbo ds, «accessori» disponibili «fino a ieri soltanto» a richiesta (vetri atermici, chiusura cen-

tralizzata delle portiere luci fendinebbia vetri anteriori a comando elettrico oltre ad un volante a tre razze in alluminio anodizzato con la corona rivestita in pelle nera), mentre vengono offerti in opzione per le versioni HF turbo, HF turbo Europa e HF integrale 16v nuovi sedili Recaro.

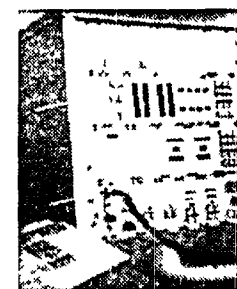
Come di prammatica in queste circostanze, si è provveduto anche ad un aggiornamento dei listini, ma in modo, assicurando alla Lancia, da mantenere ancor più interessante il controvalore delle varie versioni. Da segnalare ancora, per queste Delta rinnovate, che per quelle della serie Europa (ossia munite di catalizzatore) è possibile richiedere un dispositivo antevaporazione del carburante.

Un integrale da enduro utilizzabile su strada



La Nolan ha messo in commercio a 146 200 lire più Iva un mo llo con nuovi colori (base bianca e nera con rispettivi abbinamenti grafici in blu fuxia verde e verde fuxia) del nuovo casco «N19 S». Si tratta di un casco integrale da enduro (nella foto) che ha la particolarità di poter essere utilizzato anche come casco da strada grazie alla possibilità di togliere il frontone parasole lasciando la sola visiera a tre scatti. La mentoniera dell'«N19 S» è provvista di presa d'aria parzialmente con funzione di disassottimento della visiera e di due prese d'aria laterali.

Collegamenti diretti con l'utente dalla barca

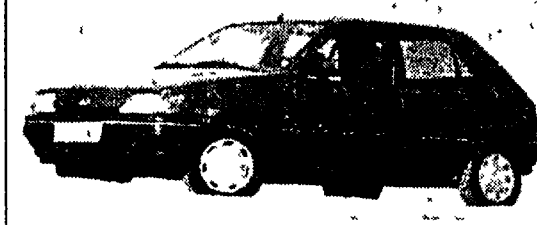


Significativo passo avanti nel campo delle telecomunicazioni marittime: un nuovo sistema di telefonia passante (prodotto dalla Cimast Spa) unico nel settore delle comunicazioni radiotelefoniche marittime consente ora all'utente di bordo in possesso di un apposito terminale di comporre autonomamente il numero telefonico desiderato e di collegarsi direttamente con l'utente di terra senza passare attraverso l'operatore della stazione radiocostiera. I terminali della serie Cimast Ultr (nella foto) sono inoltre predisposti per essere collegati a macchine o dispositivi sia digitali che analogici: per usufruire di servizi accessori quali chiamata selettiva telefax telex stampanti. La Cimast ha ottenuto nei giorni scorsi dalla British Telecom una commessa di rilievo finalizzata all'equipaggiamento di tutta la rete delle stazioni radiocostiere inglesi.

Le vendite della Jaguar nei principali mercati

Il 1990 sembra presentarsi per la Jaguar come un anno record in tutti i suoi principali mercati di vendita. Vale a dire l'Europa, il Giappone e gli Stati Uniti. Per quel che si riferisce all'Europa continentale le vendite di Jaguar nei primi tre mesi di quest'anno hanno toccato le 2420 unità (291 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) e le Jaguar vendute negli Stati Uniti sono state sempre nello stesso periodo 4744 ossia 261 in più. Le 591 unità vendute in gennaio febbraio e marzo in Giappone lasciano prevedere per quest'anno un incremento di vendite di 25 per cento rispetto al 1989. Roger Putnam, direttore marketing della casa di Coventry attribuisce buona parte del successo soprattutto per quanto riguarda il mercato giapponese al lancio della nuova gamma di berline XJ 6 4.0 litri. Del resto in Gran Bretagna, questa nuova berlina è risultata essere l'auto aziendale più apprezzata. Lo ha stabilito il sondaggio «Top Luxury Car» condotto su scala nazionale tra i responsabili dei «parchi macchine» delle più importanti aziende inglesi che hanno preferito la Jaguar alle titolate concorrenti tedesche per le sue doti di affidabilità, economia d'esercizio e qualità complessiva.

Con la Fiesta alla Ford Italiana fan proprio festa



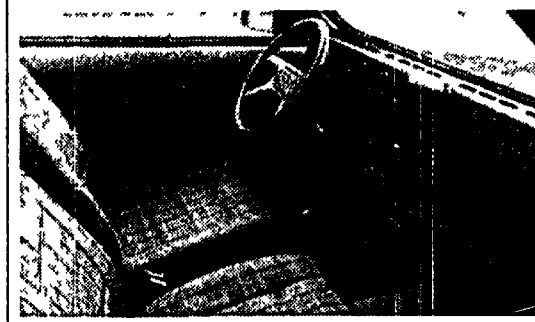
Alla Ford Italiana non sono mai stati tanto euforici. Hanno infatti conquistato (7,4 per cento di penetrazione) la leadership fra le marche estere sul mercato italiano. Il merito è della Fiesta che a maggio, si è piazzata al quarto posto nella classifica delle «top ten» i dieci modelli più venduti in Italia, preceduta soltanto dalle Fiat Uno Tipo e Panda.

Non si tratta di un successo improvvisabile. Già dal momento del lancio della Fiesta nuova versione (nella foto) il gradimento del pubblico è apparso evidente che un ruolo l'abbia avuto la linea accattivante della vettura, ridisegnata da una matita italiana, non toglie valore ad una affermazione la cui consistenza non ha, forse precedenti. Dal maggio dello scorso anno primo mese completo di commercializzazione, al maggio di quest'anno, l'incremento delle vendite è stato infatti del 120 per cento. Eletta a parte un ruolo determinante nell'affermazione della Fiesta l'hanno giocato la grande abitabilità, l'accurato livello delle finiture e l'affidabilità della vettura

ed il prezzo. Questo è apparso quanto mai equilibrato, anche perché la Ford Italiana ha continuato in quel «sistema di scelta Ford» che, evincendo la differenziazione dei listini in base alla cilindrata, ha consentito all'utente di effettuare scelte motivate solo dalle proprie esigenze e dai propri desideri e non, come molte volte avviene, da valutazioni prevalentemente economiche. Alla Ford Italiana, dunque, fanno festa con la Fiesta e a ragione veduta. Nei suoi primi tredici mesi di presenza sul mercato italiano, le consegne della Fiesta hanno raggiunto le 113 mila unità. Nello stesso periodo le prenotazioni hanno superato quota 150 mila. I portavoce della marca sottolineano la vettura della Ford è così amata dagli automobilisti italiani che già oggi vengono prenotate le Fiesta che saranno consegnate dopo i estate. Con 37 000 ordini inevasi e con una domanda che continua a mantenersi superiore alle 500 unità giornaliere la Ford Fiesta rappresenta dunque in Italia un successo indiscutibile.

Per festeggiare gli oltre 2,5 milioni di unità prodotte in dieci anni

La Panda versione Top Ten



La Panda compie dieci anni e la Fiat, per festeggiare uno dei suoi modelli di maggiore successo già costruito in oltre 2,5 milioni di unità lancia la Top Ten una serie limitata di mille esemplari con un allestimento esclusivo. All'esterno, la Panda Top Ten è caratterizzata da colore di carrozzeria Cristal metallizzato, comprese la mascherina e le fasce inferiori dei paraurti. Le protezioni parasassi applicate ai parafrangenti posteriori delle coppe ruota, i montanti centrali e il supporto degli specchi retrovisivi esterni, vetri atermici, pneumatici di maggior dimensioni 155/65 SR 13 strisce adesive color oro con scritta Top Ten lungo le fiancate e sul portellone, barre «family feeling», marchietti Fiat su mascherina e portellone scritta Panda sul portellone tutte in color oro mostrine applicate su mascherina e portellone, che riportano il logo Top Ten.

L'abitacolo di questa versione (nella foto qui sopra a sinistra) il cui nome deriva dal fatto che da dieci anni la Panda è sempre presente nella classifica delle dieci automobili più vendute in Italia si distin-

gue per rivestimenti in tessuto specifico a quadretti scritta Top Ten impressa sullo schienale dei sedili anteriori padiglione e tappeto del pavimento in color coordinati con il tessuto dei rivestimenti strumentazione completata da orologio analogico. Ciascun esemplare della Top Ten è numerato. Il numero è riportato su una mostrina (nella foto qui sopra a destra) applicata al di sopra del portoggetti posto sulla plancia. Insieme alla vettura viene inoltre consegnato un portachiavi con lo stesso logo delle mostrine.

Il prezzo di queste Panda del decennale è stato fissato in 12 445 020 lire, chiavi in mano. Il motore della Panda Top Ten è il Fire di 999 cc, 45 cv, 140 km/h di velocità massima. Il cambio a cinque marce è di serie. Gli optional disponibili sono gli stessi previsti per le versioni «Super» di normale produzione. Con la commercializzazione della Top Ten sono ora di classe le versioni della gamma Panda per il mercato italiano quattro di esse sono a trazione integrale insensibile con comando meccanico.

Si è arricchito l'equipaggiamento della Y10 4WD i.e.



La Lancia ha arricchito la dotazione di base della Autobianchi Y10 4WD i.e. (nella foto qui sopra) completandone l'equipaggiamento senza aumentare il prezzo di listino che rimane di 17 578 680 lire chiavi in mano. Fanno ora parte della dotazione standard all'installazione elettrica centralizzata, cristalli atermici riscaldatore automatico, fendinebbia.

Annunciando l'arricchimento della Y10 4WD della quale sono già stati venduti 14 mila esemplari la Lancia ha ricordato che uno dei principali motivi di successo di questa versione è l'originale e pratica soluzione per l'insensibilità della trazione totale che richiede la semplice pressione di un pulsante

NAUTICA
GIANNI BOSCOLO

Importante avere una buona bussola

Se siano stati i cinesi o l'amalitano Flavio Gioia a «inventare» la bussola è questione ancora oggi controversa nella storia della navigazione. Di certo vi è che fin dai primi del Novecento quando l'inglese Wilfred O. White realizzò la prima bussola siena a liquido, le innovazioni sono state imponenti.

Una buona bussola non richiede particolare manutenzione. Al massimo la si può proteggere specialmente d'estate contro l'eccessivo calore con una calottina di tela o plastica. Ogni tanto si può effettuare un lavaggio con acqua dolce asciugandola con un panno di pelli di camoscio. Non rinchiammo in questa sede gli «errori» della bussola quali deviazione e derivazione che devono far parte del bagaglio tecnico di chi va per mare.

Un'altra caratteristica molto importante è l'illuminazione che può essere interna o esterna ma che risulta fondamentale quando si naviga di notte specie se c'è mare mosso. Dopo un po' di tempo la vista «balla» se l'illuminazione è errata e acuisce la stanchezza dello stare al timone. La luce deve essere ambrata e diffusa su tutta la superficie della «rosa» ovviamente qualunque sia la posizione scelta orizzontale o verticale. La linea di fede deve essere sempre parallela all'asse longitudinale della barca e la rosa deve essere sempre di facile lettura per chi sta al timone.

Altrettanto utile è la bussola da rilevamento o in questo campo la gamma è più vasta e i prezzi maggiormente assordanti. Anche per questo strumento (obbligatorio per chi naviga oltre le sei miglia) il criterio base è la funzionalità. Pertanto sia che si utilizzi una bussola a torcia o di altro tipo deve essere dotata di luce interna e la lettura deve essere chiara.



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

A Genova
Alle 17
Eire
Romania

A Bologna
Subito
emergenza
hooligan

A PAGINA 26

A PAGINA 28

Maradona fa piangere il Brasile



La Germania vola nei quarti E stasera ci prova l'Italia

Il Brasile non ha più eroi. L'eliminazione dai Mondiali di calcio è stata qualcosa di più di una semplice beffa sportiva, forse il crollo dell'ultimo sogno collettivo che ancora resistesse in un paese sempre più povero e disperato. Migliaia di persone si erano ritrovate ieri pomeriggio nelle strade delle città fasciate di bandiere giallo-verdi. Volevano festeggiare insieme, sono andate via piangendo.

GIANCARLO SUMMA

■ SAN PAOLO. Pedro Ribeiro da Silva ha passato quasi metà dei suoi sedici anni dietro il bancone di un bar, dodici ore di lavoro al giorno per neppure trentamila lire al mese. Ha risparmiato per settimane per comprare l'enorme bandiera brasiliana in cui si era avvolto, ieri pomeriggio, per assistere alla partita con l'Argentina, proiettata su uno schermo gigante tirato su tra i grattacieli in vetro-cemento dell'Avenida Paulista. Attorno a lui centinaia di altre persone, tutti cantando, gridando, ballando, aspettando la «goleada», la pioggia di gol che avrebbe dovuto far passare il Brasile ai quarti di finale dei Mondiali di calcio e che, invece, non è arrivata. Quando, all'80' Maradona ha dribblato tre giocatori brasiliani, passando a Carniglia la palla del gol argentino, un silenzio angosciato è sceso nella Paulista, nelle case, nei bar e nelle strade di tutto il paese. E quando, poco dopo, l'arbitro ha fischietto la fine della partita, Pedro, come molti altri, ha cominciato a piangere. «Vo-

levo vedere il Brasile campione del mondo - continuava a ripetere - io nel '70 non ero ancora nato».

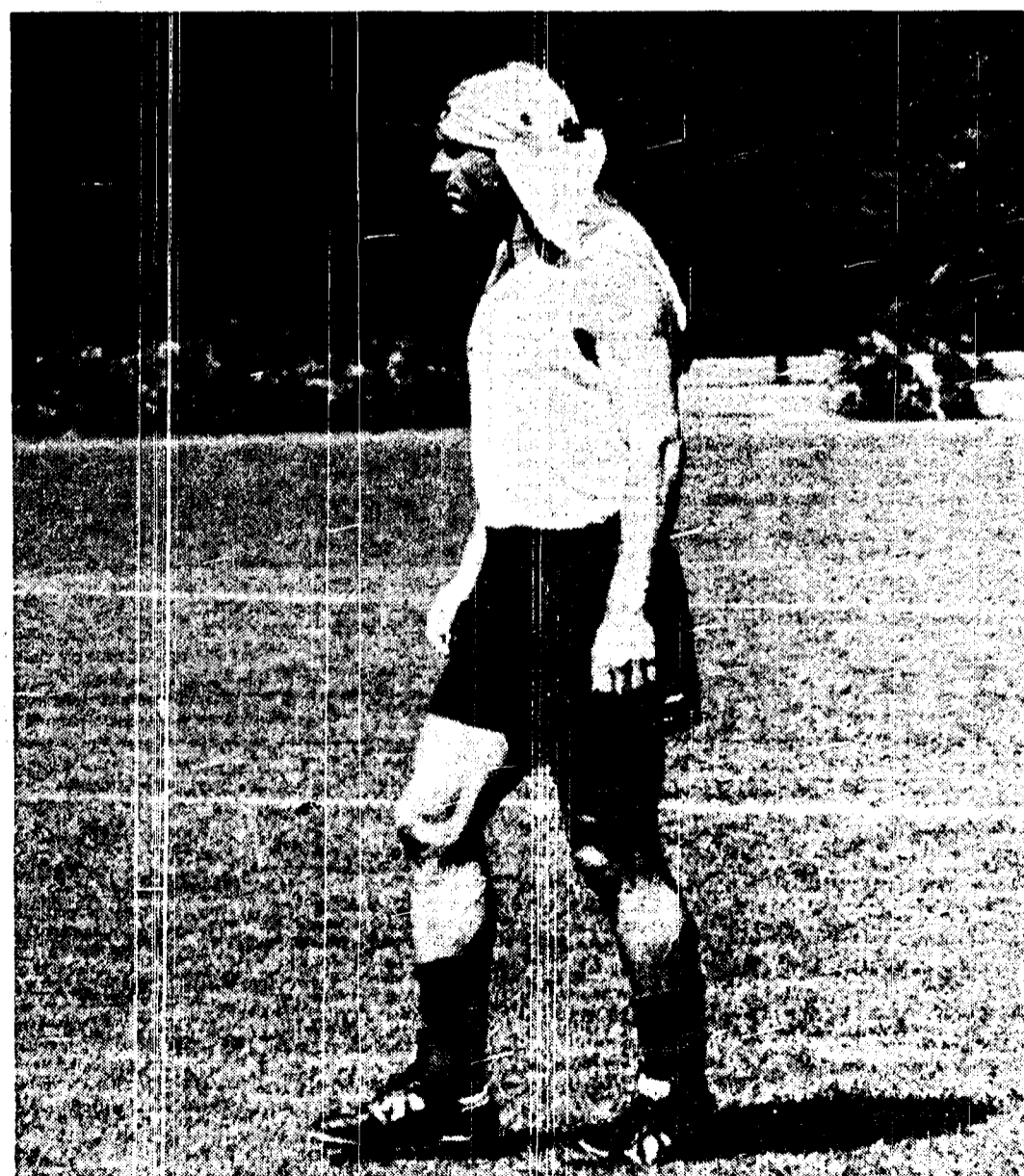
Più tardi, piegata con cura la bandiera, Pedro si è avviato verso una delle «favelas» della sterminata zona sud di San Paolo dove, in una baracca di lamiera e cartone, vive con la madre e quattro fratelli. Per Pedro e per milioni di altri brasiliani, l'eliminazione della «seleção» dai Mondiali è stata qualcosa di più di una semplice beffa sportiva o, come dicono qui, di una «zebra», di un risultato a sorpresa. Rappresenta, forse, la fine dell'ultimo grande sogno collettivo - quello del «calcio migliore del mondo» - che questo paese era riuscito a conservare.

Il colpevole è già stato individuato: l'allenatore, naturalmente. Sebastiao Lazaroni nell'ultimo mese si era già attirato le critiche di tutti i

giornali e dei milioni di «tecnici» da bar, che abbondano qui forse più che altrove, per aver voluto modificare tutti gli schemi di gioco tradizionali, sacrificando l'estro individuale dei giocatori - marchio registrato del calcio brasiliano - a modelli più «europei». Ma questo football «di risultati» in Brasile non è andato giù a nessuno, ieri la «crocefissione» di Lazaroni è iniziata in diretta televisiva subito dopo il fischio finale dell'arbitro. Poco importa che la squadra abbia giocato la sua migliore partita in questi Mondiali, che l'Argentina abbia segnato solo grazie a una prodezza isolata di Maradona, che l'attacco brasiliano abbia sbagliato almeno tre gol già fatti. Quello che importa è che i brasiliani volevano poter sognare con questa squadra, con la possibilità di vincere il quarto titolo mondiale, e che il sogno gli è stato

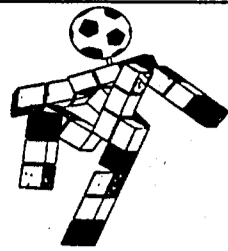
strappato di mano.

Adesso, un po' alla volta, verranno staccate le bandiere e le fasce giallo-verdi che avevano colorato le città e gli uffici, e le fabbriche non sospenderanno più il lavoro in attesa di veder giocare la «seleção», il paese tornerà controvoglia alla sua vita di sempre. All'insegna di una crisi economica sempre più grave, di una disoccupazione in crescita vertiginosa, dei bambini per strada ammazzati dagli squadroni della morte, della fame, della miseria. Il giovane presidente Fernando Collor, già screditato dopo appena cento giorni di governo, ha cercato di approfittare dell'entusiasmo per i Mondiali, scrivendo articoli di incoraggiamento alla squadra pubblicati quotidianamente da alcuni giornali. Non è andata bene neanche a lui. Per questa volta la festa è finita, non ci sarà nessun «carnaval».



A sinistra Diego Armando Maradona con la maglia del Brasile, sconfitto da una sua invenzione. In alto, Klinsmann esulta subito dopo il primo gol contro l'Olanda e, qui sopra, una curiosa posa di Totto Schillaci durante l'allenamento di ieri

A Milano la grande conferma



Eliminata l'Olanda in una gara bella ma nervosa. Espulsi Rijkaard e Voeller per reciproche scorrettezze, viene alla ribalta Klinsmann, che trascina la squadra e realizza un gran gol. Raddoppia Brehme, inutile rigore di Koeman

Germania in dieci e lode

Jürgen Klinsmann urla tutta la sua gioia dopo aver messo a segno la prima delle due reti tedesche



DARIO CECCARELLI

MILANO. All'ultimo respiro. All'ultimo respiro la Germania ha battuto l'Olanda di Gullit e Van Basten. Una partita splendida, spettacolare, divertente, nonostante due espulsioni (Rijkaard e Voeller) che hanno condizionato il match. Il signor Lostou, ottemperando agli orientamenti della Fifa, ha buttato fuori Voeller e Rijkaard per un battibecco poco dignitoso ma non così grave da giustificare la doppia espulsione. Perlopiù quella di Voeller, che si è preso da Rijkaard tre spunti in testa. Ma questo è uno degli episodi, della serata di ieri, da dimenticare al più presto. È stata infatti una partita splendida, che la Germania ha vinto, paradossalmente, proprio dopo l'espulsione di Voeller e Rijkaard. L'Olanda, difatti, nei primi venti minuti del match aveva sorpreso tutti aggredendo i tedeschi con una balanza mai mostrata a questi mondiali. Dopo le due espulsioni, i tedeschi si sono riorganizzati e grazie alla straordinaria vitalità di Klinsmann (un gol, e un palo) hanno battuto gli olandesi. La vera novità, comunque, è la partenza olandese. In poco più di dieci minuti si procurano tre occasioni da gol. All'ottavo e al nono Winter si ritrova solo davanti a Van Breukelen: fuori di poco in entrambe le occasioni. Quindi, all'undicesimo, è Wouters a tirare sopra la traversa. Prime notazioni: Gullit sta tornando quello di un tempo. Quando decide di scattare, non lo fa solo col pensiero ma anche col corpo. Le sue gambe, insomma, rispondono. E chi lo marca, c'è Berthold, le sue tecniche le vede da dietro. Van Basten, invece, non c'è ancora. Meglio delle precedenti partite, è sempre svagato, fuori tempo. I tedeschi si svegliano al 12' con un gran tiro di Littbarsky sopra la traversa. Gli uomini di Beckenbauer sono piuttosto contrari, impacciati. Matthaeus, marcato da Wouters, si vede poco. Poi si sente, a centrocampo, la mancanza di Bein, uno di quei giocatori che si vedono poco ma dal rendimento costante. La partita sale di tono: è bella nel senso più classico

GERMANIA OVEST-OLANDA	
1 (1) ILLGNER 6,5	1 (1) V. BREUKELLEN 6,5
2 (2) REUTER 7	2 (2) VAN AERLE 5,5
3 (3) BREHME 7	(12) 68' KIEFF 6
4 (4) KOHLER 7	3 (4) R. KOEMAN 6
5 (5) AUGENTHALER 6,5	4 (5) VAN TIGGELEN 5
6 (6) BUCHWALD 6,5	5 (3) RIJKAARD s.v.
7 (14) BERTHOLD 6,5	6 (6) WOUTERS 6,5
8 (7) LITTBARSKI 7	7 (14) VAN T SCHIP 6
9 (10) MATTHAEUS 7	8 (20) WINTER 6
10 (9) VOELLER s.v.	9 (9) VAN BASTEN 5
11 (18) KLINSMANN 6,5	10 (10) GULLIT 5,5
(13) 79' RIEDLE 6,5	11 (11) WITSCHGE 5
(12) AUMANN	(17) 78' GILLHAUS s.v.
(16) STEINER	(16) HIELE
(20) THON	(13) RUTJES
(17) MOELLER	(21) BLIND

legger paza. Solo le sostituzioni rompono il ritmo: entra Kieff (68') al posto di Van Aerie. Klinsmann, per gli olandesi, è una mina vagante: al 76' scatta velocissimo dopo un suggerimento di Brehme e al volo colpisce il palo destro con una fiondata imprevedibile. La Germania, adesso, dilaga. Littbarsky si mangia un gol quasi fatto e poi, al 79', Brehme raddoppia con uno splendido tiro da una ventina di metri. Da notare: di destro, lui che è un classico mancino. Ormai sono tutti col fiato nei giocatori, pubblico, cronisti e telecronisti. La Germania tira da tutte le posizioni, come al Luna park. Invece, l'arbitro inventa un rigore inesistente ai danni di Van Basten. Batte Koeman che supera illeggermente.

E Gullit chiede scusa per gli sputi del suo compagno

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Affidabili e insidabili i panzer di Franz Beckenbauer che si sbarazzano di un Olanda pasticciona e spucchiata. «Sono felice per questo successo - ha spiegato nel dopo partita il tecnico tedesco - ma devo dire che gesti come quelli compiuti questa sera (ieri sera, ndr) da Rijkaard, giocatore di grande talento, mi hanno veramente sorpreso ed amareggiato. Devo dire però che se non s'interviene in tempo, questo mondiale rischia di trasformarsi in una farsa». Beckenbauer non parla di rinvincita, ma di semplice vittoria di prestigio verso un titolo, quello mondiale, sempre più probabile. Intanto esce Frank Rijkaard con le lacrime agli occhi, è l'impressione di un Olanda aresata ed umiliata.

Ed ecco invece arrivare sorriente con il fare da cucciolo amoroso Jürgen Klinsmann, il protagonista di questa grande vittoria che spalana le porte dei quarti di finale e i bianchi di Germania. «È difficile per me spiegare quello che sto provando - ha detto il bomber tedesco - questa sera (ieri, ndr) ho senza dubbio disputato la partita più bella della mia carriera, e sono felice di averlo fatto davanti ai miei tifosi: tedeschi e nerazzurri». Alla domanda, a chi dedica questa vittoria, Klinsmann ha risposto: «Non ho mai dedicato una rete a nessuno, ma questa sera non ho dubbi: dedico questa vittoria a Rudy Voeller che questa sera (ieri, ndr) è stato protagonista di una serata personalmente non delle più felici. Assieme chissà che cosa avremo potuto fare...».

Rudy Voeller cerca invece di sdrammatizzare il tutto. I tre sputi lo hanno certamente sorpreso ma non scosso. «Mi dispiace pensare che questo gesto sia opera di un giocatore che stimo moltissimo come Rijkaard, ma probabilmente sentiva troppo la partita e i nervi spesso fanno fare brutti scherzi. Se vorrà, domani (oggi, ndr) stesso potremo stringerci la mano, cosa che ho già fatto con Gullit, il quale mi è venuto a chiedere scusa». A proposito del «ulipiano nero», Ruud Gullit che ha giocato tutto il secondo tempo con una vistosa fascia elastica di colore blu, lamenta uno stiramento alla coscia destra, che tiene con il fiato sospeso il fuoriclasse rossonero. Leo Beenhakker invece commenta così la disfatta della sua squadra. «Abbiamo retto il confronto solo per un tempo, creando anche nitide azioni da gol. Purtroppo l'espulsione di Rijkaard ci ha penalizzati molto e nella ripresa per noi non c'è stato nulla da fare». Ma quali sono le ragioni di questa disfatta? «Semplice: quando i punti di forza di una squadra giocano a mezzo servizio non si può pretendere di più». Brehme e Matthaeus escono assieme dallo stadio. I loro volti sono il manifesto della felicità. «Siamo stati perfetti, adeguandoci al gioco dei nostri avversari nel primo tempo e poi mettendoli alle corde nella ripresa». «Ho fatto un gran gol e ora sogniamo una finale tutta italiana - dice Brehme - Voglio vedere come se la caveranno contro di noi Zenga e compagni».

Il sovietico Spirin «bocciato» anche come guardalinee



Piccolo «giallo» ieri a Torino: il sovietico Alexei Spirin (nella foto) che avrebbe dovuto essere il guardalinee numero uno di Brasile-Argentina, è stato sostituito all'ultimo momento dal tunisino Neji Jouini. La motivazione ufficiale, fornita dal coordinatore della commissione arbitrale Michel Zen Ruffinen, è stata quella che Spirin, non parlando il francese, avrebbe avuto difficoltà ad intendersi con l'arbitro Joel Quiniou. Ma il sospetto di una «bocciatura» di Spirin è alimentato dalla sua precedente esclusione come arbitro (assieme a Luigi Agolini e allo svedese Erik Fredriksson) da parte del segretario generale della Fifa, Joseph Blatter.

Gli jugoslavi fanno scongiuri contro re Juan Carlos

Se il re andrà allo stadio di Verona, aggiunge il giornale, «come già è avvenuto per la partita col Belgio, la nazionale spagnola avrà la fortuna dalla sua parte». Comunque la possibilità che re Juan Carlos sia presente alla partita, secondo quanto ha fatto sapere il ministro spagnolo dello sport, Javier Gomez-Navarro, sono scarse.

Camerun 1 chi sostituirà l'allenatore Nepomniachtchi?

erano manifestate tra il tecnico e i giocatori. Lo stesso Milla, che in passato si era più volte «contrato» con Nepomniachtchi, si è dichiarato pronto ad obbedirgli ciecamente. Attestazioni di stima al tecnico sovietico sono venute anche dal ministro dello sport e della gioventù, Joseph Fole che ha dichiarato: «Non vedo proprio perché dovremmo privarcene».

Camerun 2 Squadra nei guai per le quattro squalifiche

sorpresa, almeno per me. Se si esclude la partita con l'Urss, in tutte le altre abbiamo dimostrato di poter fare quello che abbiamo voluto». Comunque «quella con la Colombia - ha aggiunto - è stato un match molto difficile». E le conseguenze della difficoltà e della durezza dell'incontro si sono fatte sentire pesantemente. Ben quattro giocatori del Camerun sono stati ammoniti, collezionando il secondo cartellino giallo che impedirà loro di disputare i quarti di finale. Gli esclusi sono: il libero Ndip, il difensore Onana e i centrocampisti Mbasuh e Kana Bilyik, quest'ultimo alla seconda squalifica in questo mondiale.

Cosi il regolamento per i calci di rigore

Se dopo questa prima serie le squadre si trovasse ancora in parità, si continuerà a tirare calci di rigore, nello stesso ordine, finché le squadre non abbiano fatto lo stesso numero di tiri e una squadra non abbia segnato più gol dell'altra; potranno partecipare ai tiri soltanto i giocatori presenti in campo alla fine della partita; a meno che la squadra non abbia già utilizzato il massimo numero di riserve permesso dal regolamento, il portiere che si dovesse infortunare durante i calci di rigore e che sia impossibilitato a continuare può essere sostituito; ogni calcio di rigore verrà eseguito da un giocatore diverso e, solo che dopo tutti i giocatori della squadra lo avranno fatto, un giocatore della stessa squadra potrà eseguire un secondo, compreso il portiere o il suo eventuale sostituto.

Klinsmann si fa largo nella classifica dei marcatori

Dopo 4 incontri degli ottavi di finale e 36 delle qualificazioni sono 94 le reti messe a segno. La media partita, che sino a ieri era di 2,36 gol, è scesa a 2,35. Questa la classifica dei marcatori guidata dal ceco Tomas Skuhravy: 5 reti: Skuhravy (Cec); 4 reti: Michel (Spa); Milla (Cam); 3 reti: Matthaeus, Voeller e Klinsmann; 2 reti: Bilek (Cec); Carcea (Bra); Jozic e Pancev (Jug); Lacatus e Balint (Rom); Schillaci (Ita); Redin (Col); 1 rete: Ghani (Eg); Muller (Bra); Bein, Littbarsky e Brehme (Rig); Brodin, Ekstroem e Stromberg (Sve); Burnchaga, Troglio, Monzon e Caniggia (Arg); Caligiuri e Murray (Uua); Cavasso, Flores, Medford e Gonzales (Cre); De Wolf, DeCryse, Clijsters, Ceulemans, Vervoort e Scifo (Bel); Kieff, Gullit e Koeman (Ola); Lincker e Wright (Eng); Bilyk (Cmr); Valderrama e Rincon (Col); Quinn e Sheedy (Iri); McCall e Johnston (Sco); Bengoechea e Fonseca (Uru); Hwangbo (Cor); Protassov, Zygmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urs); Susic (Jug); Ogris e Rodax (Aut); Gorzi (Esp); Giannini e Baggio (Ita); Hasek, Luhovy e Kubik (Cec); Mubarak e Jumaa (Eau).

FEDERICO ROSSI

Tifosi disciplinati in piazza Duomo e in coda per lo stadio Tutti insieme pacificamente

LUCA CAIOLI

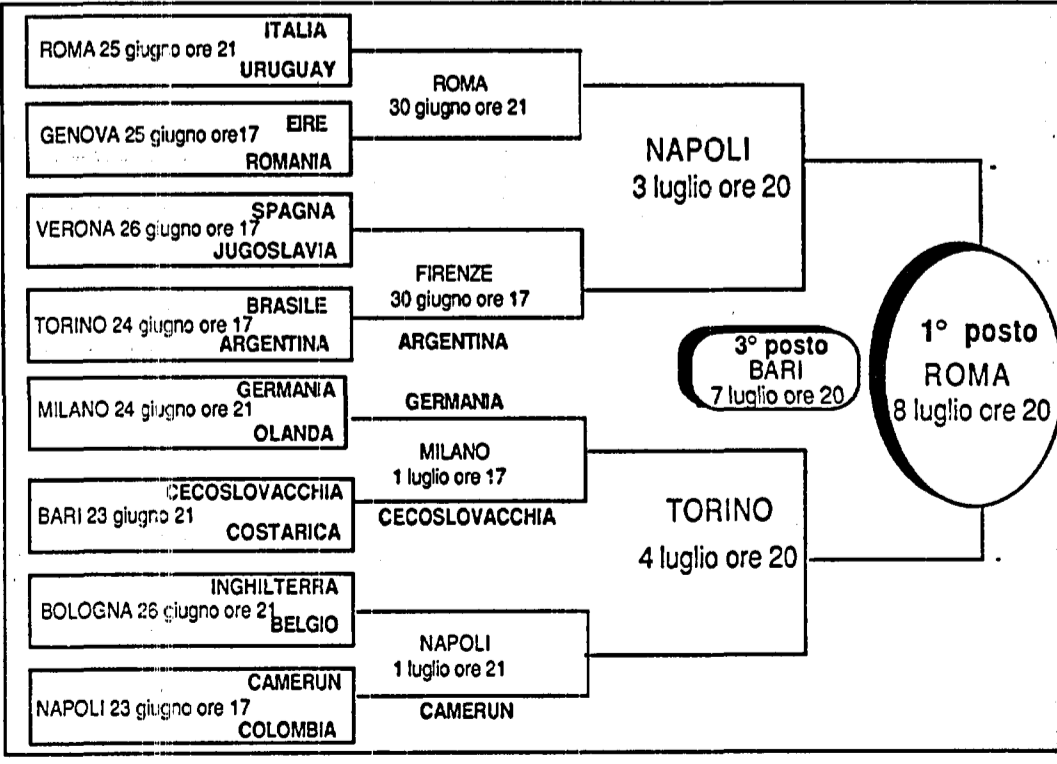
MILANO. Domenica caldissima (più 33 gradi) ma tranquilla, come forse nessuno se l'aspettava. Olandesi e tedeschi insieme in Galleria e in Duomo, in coda gli uni dietro gli altri verso lo stadio. Straniche dalle temperature africane, stanchi e madidi di sudore, si sono ritrovati buoni buoni, tranne le bravate di isolati tepisti, dediti al vandalismo e all'arresto di un tedesco nella notte disabato, perché in possesso di una pistola lanciarazzi. La giornata per orange e bianchi è cominciata presto. Davanti alla biglietteria dell'ippodromo, l'unico luogo dove bagarinari a parte è ancora possibile trovare i biglietti (2.000 poco più poco meno). Ressa

disumana per impadronirsi di una quarta o di una terza categoria, qualche momento di tensione con la polizia, ma poi tutto lila liscio. Olandesi, tedeschi e anche parecchi milanesi escono trionfanti dalla bolgia mostrandoci al cielo il biglietto. In pochissime ore gli ingressi però sono finiti. Comincia il pellegrinaggio da un bagarino all'altro. Un panzone in camicia a righe bianche e rosa offre una curva a 300.000 lire e i suoi soci non sono da meno. Peter, 22 anni, di Nimega, contratta un po', poi accetta di pagare 200.000 per una quarta categoria, il terzo anello di San Siro. Tappa successiva piazza del Duomo e dintorni dove verso le 16, l'arancione diventa il colore dominante. Non si capisce ancora se i sudditi di sua maestà la regina Beatrice siano di più o di più visti, comunque fanno magliette in mostra e non sono solo magliette. Drappi e bandiere abbondano. Ce n'è anche uno di protesta con lo scritto «Help We Need Beer» (aiuto, abbiamo bisogno di birra). È un gioco: i possessori del cartello si vanno vedere a bere litrate di acqua minerale. Con i tedeschi meno creativi e meno visibili sono comunque rose e fiori. Si fa amicizia. Alle 17 parte la migrazione oceanica. Arancioni e bianchi verso il Meazza. Ci arrivano da ogni direzione, in pullman, macchinine, moto, metropolitana, non mancano anche i pulmini ridipinti per l'occasione e persino una vecchia Buick verde stracarica di olandesi. I cancelli aprono alle 18. Transenne e forze dell'ordine tengono tutti a 300 metri dagli ingressi e allora per passare il tempo un plotone di olandesi con palloni e mega-lettera in cartapesta (Holland) improvvisa una specie di processione. Quattro tedeschi a dorso nudo si avvicinano e a muso duro gridano «deutschland-deutschland» ma gli altri ridono. Non accettano nessun tipo di scherzo pesante. L'unico bar della zona, classico ritrovo dei milanesi prima di ogni partita, viene preso d'assalto. «Non abbiamo più niente, dobbiamo chiudere», annuncia il proprietario stressatissimo, e così, senza nemmeno l'acqua minerale regola-

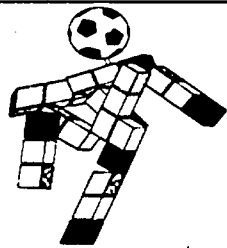
mentare, l'unico modo per passare il tempo finisce per essere lo stracciarsi sui pezzettini di verde sparsi qua e là. Donne e ragazze che riaggirano il trucco arancione, signori attempati che riposano i piedi. Alle 18,30, superati i controlli e le perquisizioni accuratissime, si sale. I torciglioni che portano al terzo anello si colorano di bandiere rosse, gialle e bianche, e arancioni, di scritte di teste di cori di tamburi marziali. I primi ad arrivare gli olandesi. Occupano la curva nord e parte della sud. Chiazze di colore si vedono però un po' dappertutto. Alla spicciolata i tedeschi che vanno sul secondo anello. Sembrano pochi ma quando inizia la partita le bandiere della Germania si alzano in stuolo.



Festa in piazza Duomo, poi allo stadio prima della partita perquisizioni



A Torino
la grande
sorpresa



Diego, il mago zoppo strega la Torcida

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Il miracolo invocato da Maradona si è puntualmente avverato a Torino. Erano da poco passate le sei e mezza di una caldissima giornata di sole, sotto il quale l'Argentina in ottanta minuti di gioco si era difesa alla disperata, subendo qualcosa come undici corner, soprattutto, tre palli, colpiti nell'ordine da Dunga, Careca e Alemão, fra la disperazione di uno stadio tutto giallo, tutto brasiliano; in quel momento, forse nell'unico istante in cui la squadra di Lazaroni ha tirato il fiato, Maradona, fischiatissimo, zoppicante e come sempre infastidito dai difensori avversari, ha rispolverato un pezzo di classe purissima, due avversari saltati in dribbling, un lancio smarcante di sinistro per Caniggia che ha dribblato Taffarelli e messo in cassaforte il gol di un'imprevedibile vittoria.

E' difficile, adesso, in sede di commento, stabilire dove il Brasile, una delle più accreditate fino a ieri per la conquista del Mondiale, abbia sbagliato per meritarsi un'eliminazione che più crudele e spietata non poteva essere. Di sicuro, la sfortuna ha avuto un peso non indifferente. Ai campioni del mondo in carica, sui quali erano tutti pronti a «sparare» se

tra bollente panchina, quella della Fiorentina.

Invece Careca, dopo essersi liberato con uno sprint «alla Carl Lewis» del suo controllor Ruggeri e del libero Simon, ha trovato sulla traiettoria del suo sinistro un piede di Goicoechea. È stato, questo, il primo di una lunga serie di salvataggi incredibili.

Nel primo quindici minuti, infatti, il Brasile ha collezionato, oltre all'occasione di Careca, 6 corner, una nitida palla-gol fallita da Ricardo Rocha, in lievisimo ritardo su un centro di Branco, un palo colpito da una deviazione aerea di Dunga e due tiri, da ottima posizione, ma sbalattissimi di Alemão.

Nello stesso spazio di tempo, gli argentini non si erano mai visti e soltanto Maradona aveva tentato una giocata buccandosi un calcione da Dunga; Bilardo aveva messo in campo una squadra diversa dal pareggio con la Romania in Ruggeri e Giusti (al posto di Sorizuela e Batista) schierando una «zona mista» che prevedeva le uniche marcature fisse in Monzon su Muller, Ruggeri su Careca (marcature invertite nel corso della partita) e Giusti su Valdo.

«Zona» invece per il Brasile, con Galvao libero dietro ai

Un gran numero del malconco Maradona consente a Caniggia di realizzare il gol di un'impensabile vittoria. Fino ad allora il Brasile aveva dominato. Ma senza fortuna



Maradona vola duro contro di Galvao; al centro, l'abbraccio con Caniggia; in basso, il pianto di una fan brasiliana

BRASILE-ARGENTINA

1 (1) TAFFARELLI	6
2 (2) JORGINHO	6
3 (6) BRANCO	6
4 (3) RICARDO G	6.5
5 (19) RICARDO R	6.5
6 (21) MAURO GALVAO	6
(10) BS' SILAS	s.v.
7 (5) ALEMAO	6
(17) BS' RENATO	s.v.
8 (4) DUNGA	6.5
9 (9) CARECA	6.5
10 (8) VALDO	6.5
11 (15) MULLER	4.5
(22) ZE CARLOS	
(18) MAZINHO	
(13) MOZER	6.5

0-1

MARCATORI: 71' Caniggia.
ARBITRO: Cunio (Fra) 5.5

NOTE: Angoli 11 a 4 per il Brasile. Cielo sereno, giornata calda, terreno in buone condizioni. In tribuna d'onore Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo. Ammoniti Monzon, Giusti, Mauro Galvao, Goicoechea. Espulso all'83' Ricardo Rocha. Biglietti venduti 61.331, incasso 5 miliardi 177 milioni.

1 (12) GOYCHOEHEA	6.5
2 (15) MONZON	6.5
3 (16) OLARTICOEHEA	6
4 (14) GIUSTI	6.5
5 (19) RUGGERI	4.5
6 (20) SIMON	7
7 (21) TROGLIO	6
(6) BS' CALDERON	6.5
8 (4) BASUALDO	6
9 (7) BURRUCHAGA	6
10 (10) MARADONA	8
11 (8) CANIGGIA	7
(22) CANCELARICH	
(13) LORENZO	
(2) BATISTA	
(9) DEZOTTI	

Il Pibe è onesto «Loro più forti noi più bravi»

TULLIO PARISI

TORINO. Sta parlando Bilardo, ma tutti aspettano «lui» che con una ennesima prodezza ha evitato la definitiva abdicazione dalla scena mondiale. Ed eccolo, Diego. È un Maradona così felice da pensare per primo agli sconfitti: «Un grandissimo Brasile». Il primo pensiero dal libro *Cuore*, dedicato all'amico Careca, con il quale ha scambiato un lungo abbraccio al termine della partita. «L'unico ombra sulla felicità di una giornata come questa è di aver dato un dispiacere al mio grande amico Antonio. L'ho abbracciato intensamente, esattamente come avrebbe fatto lui se la partita fosse conclusa con il risultato opposto. Gli ho detto che un'amicizia come la nostra non può essere cancellata da novanta minuti in campo».

Poi, un accenno alla partita, che come al solito viene sintetizzata in due parole: «Abbiamo battuto un grande Brasile. La *malasorte* dei nostri grandi avversari è stata loro fatale. Ma non è giusto parlare di fortuna nostra. Noi, la sfortuna, l'avevamo avuta contro il Camerun, disputando una buona partita e perdendo. Oggi abbiamo subito il Brasile che è più forte di noi, ma al momento buono siamo stati capaci di colpire. Ma lo ripeto, il Brasile non merita di perdere». Poi una analisi approfondita della squadra argentina. «Vinciamo perché non siamo morti. Siamo acciaccati, io ho un fortissimo dolore causato dall'ematoma che non riesce ad assorbirsi, ogni volta che mi toccavano la cavaglia dovevo stringere i denti, ma andiamo avanti lo stesso, questa è la nostra forza. Se recupereremo la condizione fisica, questa squadra ha ancora un grande spirito. Dedico questa vittoria a Neri Pumpido, il nostro sfortunato portiere».

Pochi minuti prima Bilardo con quella faccia spaurita e ancora tremante per i numero-

si spaventati causati dagli avversari, aveva analizzato con diplomazia e lucidità il momento degli argentini. «Non avavamo mai battuto il Brasile in Coppa del Mondo: questo è stato lo stimolo psicologico principale. Abbiamo dimostrato che i nostri problemi erano e restano soltanto di natura fisica. Certo Maradona e gli altri infortunati hanno un cuore di ferro, però è difficile proseguire in un Mondiale quando non si sta bene fisicamente. Fino al primo giugno tutto era andato bene, poi sono cominciati gli infortuni. Allora ho detto ai miei che in queste condizioni non si sarebbe potuto dare l'assalto al Brasile. Era importante stare raccolti e tentare il contropiede. Questo è successo e in contropiede siamo stati più bravi di loro. Era una finale anticipata e anche questo ci ha ridato il morale che il Camerun ci aveva tolto». Qualcuno gli chiede quanto abbia influito il colpo di genio di Maradona sulla vittoria, ma Bilardo non accetta di fare distinzioni proprio nel giorno della vittoria più insperata. «Maradona lo conosciamo tutti, ha confermato anche oggi di essere il più grande del mondo, ma è stato la straordinaria dedizione di tutti gli altri a consentirci di passare i momenti più brutti, come la fase centrale del primo tempo, in cui abbiamo molto subito e non riusciamo a tirarci fuori dalla nostra area. Nel secondo tempo, poi, è aumentato il ritmo di Burruchaga e abbiamo cominciato a rispondere con più lucidità alle offensive del Brasile, costringendolo a sbagliare e anche ad un calo fisico. A questo punto non mi interessa parlare del futuro, tutte le avversarie sono uguali, lasciatemi solo dire che con questa vittoria torniamo ad essere un protagonista vero di un Mondiale che subito dopo l'inizio pensavamo già di aver perso».

Lacrime e accuse tra i Carioca Lazaroni: «Sconfitta assurda»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Occhi puntati su Brito Ricardo detto Alemão. Come mai non ha fermato l'amico Maradona? Amicizia e sportività valgono un Mondiale? Mauro Galvao si fa intendere: «Eravamo d'accordo che Maradona andava fermato a centrocampo e, in caso di pericolo, andava anche buttato giù. Invece è sgusciato via e si è presentato libero davanti alla difesa. Alemão doveva bloccarlo».

Si discuterà molto di quel fallo mancato, di una storia napoletana di amicizia e rivalità ma per ora prevalgono solo le mezze parole. Come quelle di Dunga: «È assurdo pagare un prezzo così alto per un piccolo attimo di disattenzione».

Careca non discute invece quell'attimo fatale: «È una condanna ingiusta, il momento più triste della mia carriera. Umanamente mi ha

fatto piacere che Maradona a fine gara sia venuto a consolarmi. Ma non basta».

E Alemão come si difende? Il giocatore del Napoli ribatte le accuse: «Quando si creano tante azioni in attacco e non si sfruttano si rischia di essere colpiti alla prima occasione. Così è stato». Muller dice tra le lacrime: «Ci tenevo a fare un regalo un Torino».

Nella sala conferenze Sebastiao Lazaroni ha la faccia cupa: gli sta un po' male sul suo viso olivastro. Ha perso la verva polemica con la quale bisbigliava quotidianamente con la stampa brasiliana. Ora sa di avere poche giustificazioni a suo favore: «Bisogna farsi forza. Questa è stata la miglior partita del Brasile. Siamo caduti a causa di un'unica vera occasione creata dagli argentini. Abbiamo fatto tutto meno un gol, forse è mancata la tranquillità neces-

saria».

Antonio Veira, detto «gata mansa», funambolico addetto stampa della «selecao», ingoia una sigaretta dietro l'altra per quietare le ire delle decine di giornalisti paolisti e carioca ma non ci riesce.

«Il libero va sepolto» sbotta un inviato di Radio Globo. Lazaroni risponde pacatamente: «Perché? Per una sola partita persa? Abbiamo perso tutti insieme, ha perso tutto il paese». E Valdo? E Renato messo in campo solo alla fine? «Mi pareva che Valdo stesse rendendo a sufficienza. Quanto a Renato l'ho mandato nella mischia quando mi pareva opportuno, non prima. Non sono deluso degli uomini ma solo del risultato. L'Argentina, del resto, è riuscita semplicemente a respingere i nostri attacchi ed ha messo dentro l'unica palla ben giocata».

Su Maradona, il ct Lazaroni usa parole di elogio: «È

sempre il miglior giocatore del mondo, ma non cambierei la marcatura neppure a risultato acquisito. Del resto non è stato lui a segnare».

Tra i giornalisti brasiliani si levano brucii e l'addetto stampa brasiliano si fa pazzo in viso. In discussione è la tradizione giocoliera del Brasile, c'è di mezzo Pelé che ha criticato Lazaroni, c'è sullo sfondo un popolo di commissari tecnici che avrebbe voluto qualcosa di diverso o tutto diverso.

«Lo schema non può cambiare l'ispirazione dei giocatori - ammette Lazaroni - anzi, il mio modulo di gioco da maggiore sicurezza all'equipe. Il Brasile non si comporta in maniera diversa dal passato, stiamo solo definendo una nuova qualità di gioco».

Ma quando Lazaroni se ne va qualcuno ripete ironicamente la parola «qualità». Non si addice certo ad una sconfitta storica. □M.F.



Il carnevale è finito alle 18,45

Anche il calcio è dolore, specialmente per i brasiliani. Pianti e lacrime dentro e fuori lo stadio mentre televisioni e radio mestamente decretano il lutto nazionale. Così la Torcida ha vissuto la sconfitta mentre gli argentini hanno preso coraggio e si sono uniti per far festa. Il Sudamerica si trasferisce a Torino: e adesso scorriamo il filo della cronaca di un dramma vissuto in diretta.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

TORINO. «Ah Sudamerica Sudamerica...» canta Paolo Conte. Eccolo dunque il Sudamerica, lacrime e sudore, pallone e povertà: vince la malinconia del tango, perde la gioia della samba, ironia della sorte. È passato un'ora dalla fine della partita e Ricardo Menes de Queisada girovaga piangendo alle porte dello stadio: «Carnevale triste e amaro» ripete in continuazione.

Un uomo con un ombrello in testa urla alla gente: «Lazaroni affonderà anche la Fiorentina». E una ragazza aggiunge piangendo: «Il Brasile gioca solo in un modo. Ha per-

so la nazione». Sugli spalti cala l'aria fresca delle Alpi ma un giovane in calzoncini corti e maglietta verde-oro è rimasto lì con la testa bassa, ammutolito ed esanime. Ha perso i compagni e gli inservienti lo consegnano alla delegazione brasiliana. È il simbolo di una commedia triste con migliaia di spettatori inermi.

«Sono un agente di polizia di Salvador di Bahia - afferma un uomo che vuole a tutti i costi parlare con i giornalisti brasiliani - ed ho intenzione di denunciare al popolo l'errore di schierare il libero».

La moglie lo trattiene e cerca

di giustificarsi: «Fa l'allenatore di una squadra di ragazzi. Era l'ora di pranzo laggiù nel nuovo continente quando Brasile e Argentina muovevano la palla per la loro ottantottesima sfida. Da Buenos Aires a Rosario, da San Paolo a Manaus sarà stato un mezzogiorno di fuoco. Nelle strade delle lavas e nelle vie del a periferia baiese avrà dominato il vento pronto a spezzare il silenzio che per due ore ha regnato sovrano su un intero continente».

A Torino, invece, ha dominato il chiaso, fuori e dentro lo stadio. «Abuelo» in spagnolo e «avo» in portoghese significano la stessa cosa: nonno. Quello che milioni di argentini e milioni di brasiliani hanno in comune tra loro e con noi è sicuramente un nonno italiano. Daniel Sala, venuto in aereo da Mar del Plata, ripete all'uscita tre del o stadio che lui è di Alessandria e che l'unica sconfitta l'accetterebbe dall'Italia. Manuel Fossi Pareira, domiciliato a San Pao o, dichiara che si sente di Lucca e d'ora in

poi tiferà per gli azzurri. Nelle curve del catino delle Alpi i figli dei nostri emigranti si sono seduti gomiti a gomiti senza conoscersi, lanciandosi occhiate maligne e minacciose. Una enorme bandiera bianco celeste si è insinuata senza pietà tra uno striscione con scritto «Preserve Amazonia» e un altro della banda musicale il Belo Horizonte.

Sopra la testa dei giornalisti, gli ottocento brasiliani che erano a bordo della «Enrico C» in crociera a Genova e dintorni hanno ballato la samba dalle tre del pomeriggio al gol di Caniggia poi hanno soffiato gli strumenti a fiato con sempre minor forza sino a trasformare la musica in suoni convulsi.

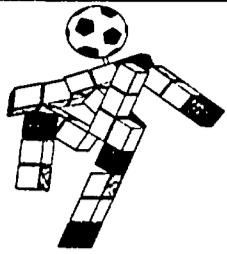
Fuori il «Trio Elettrico» del carnevale di Salvador di Bahia non ha mai smesso di far giungere dentro lo stadio il conforto della lumbarda; altri oltre 20 mila brasiliani estereati. Degradanti verso il campo erboso, i colori giallo-oro hanno ondeggiato sui tre arelli scal-

dando ancora di più i già sudati telecronisti brasiliani, uniti nei pianti e nelle imprecazioni. Giù in Brasile settanta milioni di persone pendevano dalle labbra secche di Galvao Bueno di Rete Globo, di Oldemario Touquinho di tv Corcovado, di Oscar Santos di Manchete e cercavano in loro la spiegazione alla vergogna nazionale. Le radio erano collegate in diretta fin dalle sette del mattino, ora di Rio, per una kermesse di parole che si è trasformata in una litania convulsa. Gli argentini, solitamente più dimessi, dopo il gol hanno preso coraggio unendosi a bordo campo: la vittoria ha smosso l'orgoglio nazionale così mestamente in basso in questo periodo.

Corsi e ricorsi della storia: le polemiche sulla sfida del '78 e sul famoso 6-0 inflitto dagli argentini al portiere peruviano Quiroga; la rissa dell'82 con il 3-1 a favore della «selecao» ed ora la bella di un Maradona che si presenta ferito e che esce trionfatore: il Sudamerica, per ora, è ancora lui.

TORINO. Notte insonne per molti giornalisti brasiliani prima della partita persa dalla Selecao contro l'Argentina. Quasi tutti riuniti nell'Hotel Nazionale del capoluogo piemontese, i rappresentanti della stampa brasiliana sono stati svegliati verso le due di notte da un improvviso incendio di vanto nell'albergo che li ospitava. L'allarme li ha costretti a scendere in tutta fretta in strada per aspettare la fine dell'emergenza o eventualmente trovare sul momento una soluzione migliore del pernottamento all'addiaccio. La prima ricostruzione degli avvenimenti parla di fiamme partite dalla stanza 315, situata al terzo piano dell'edificio. La camera era occupata, in quel momento, da Luis Silva Cavacanti, sessantenne nativo di Ilheus che non ha riportato alcun tipo di lesione. Dalle dichiarazioni del direttore dell'albergo, Renzo Zampicini, e dai primi sopralluoghi dei Vigili del Fuoco e della Polizia, la causa dell'incendio viene attribuita all'incuria del giornalista brasiliano che si sarebbe addormentato con la sigaretta accesa. Questa dinamica trova conferma nel fatto che le len-

Chi sono
gli avversari
degli azzurri



Nervi tesi all'arrivo della nazionale sudamericana a Roma
Scoppia una rissa tra dirigenti uruguaiani e giornalisti
che aspettavano i giocatori all'ingresso dell'albergo
Il ct Tabarez terrà segreta la formazione fino all'ultimo

Celeste molto cupo

Nervi tesi nella nazionale dell'Uruguay, ieri pomeriggio, dopo essere sbarcata a Fiumicino proveniente da Verona, ha raggiunto un albergo dei Parioli dove ha scatenato una rissa per respingere le domande di un gruppo di giornalisti. Sono dovute intervenire le forze dell'ordine. Il ct uruguaiano Tabarez non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Segreta la formazione anti Italia.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Gli uruguaiani hanno scelto una piccola strada dei Parioli per picchiare i giornalisti. La rissa scoppiò in via Barnaba Oriani, davanti all'hotel Degli Aranci, dove il pullman con a bordo la nazionale dell'Uruguay arriva poco dopo le 14. L'autista accelera per un breve tratto, poi frena davanti all'ingresso dell'albergo. La porta anteriore si apre e cominciano a scendere dirigenti e giocatori. Il mucchio dei cronisti, dei fotografi, dei cameramen si fa sotto. Ma volano subito i microfoni del Tg 1, del Tg3 e di Telemontecarlo. Ci sono spinte, grida, insulti, calci, gomitate forti. I poliziotti, nel tentativo di formare un cordone, spingono più di tutti. Poi, dal pullman, scende Gregorio Perez, il vice allenatore della nazionale. Questo Perez è un tipo robusto e manesco, e comincia a muovere le sue pesanti mani posandole violentemente sulle facce di molte persone. Il giocatore Sosa guadagna il cancello

dell'albergo strillando: «L'Italia è la favorita». Gutierrez fa in tempo ad aggiungere, sì, lo credo anch'io, e viene portato dentro di peso. Quel ceffo di Perez intanto continua a picchiare sbrullando: «Fuera, fuera...fuera la prensa». Fuori la stampa. Dieci minuti cost. Poi chiudono il cancello. Fanno scattare un grosso lucchetto. Bilancio non ci sono feriti. Ma la nazionale dell'Uruguay è sembrata via di testa, molto violenta e molto nervosa. «Hanno una gran paura di perdere contro i nostri», spiega un maresciallo dei carabinieri completamente sudato nella sua divisa. Le troupe televisive stanno riprendendo le telecamere, quando dall'ingresso giungono altre grida: stanno riaprendo il cancello. Esce un signore basso, che comincia a gesticolare scuotendo la testa. È Paco Casal, il procuratore di quasi tutti i giocatori uruguaiani. Cerca di

spiegare l'accaduto. Dice: «Scusate...ma anche voi fate sempre tante domande...». Infatti gliene fanno subito una. «Senta, signor Casal, come stanno Sosa e Francescoli?». E Casal: «Se lei va a vedere Van Basten oggi, lo capirebbe?». Questi uruguaiani sono proprio andati tutti via di testa. Non si capisce perché sia uscito, il signor Casal, se non si degna neppure di chiedere scusa. Gli si avvicina un tizio vestito di scuro e gli dice che il cancello è meglio chiuderlo nuovamente. Tabarez è dentro. Ha fretta di non dirci niente. Cammina teso e rigido come se alla caviglia avesse attorcigliato un serpente a sonagli. Chiunque segua Oscar Washington Tabarez dall'inizio di questo mondiale, ha perso da tempo la voglia di scherzarsi. Sabato se ne è uscito: «È da idioti parlare all'infinito della stessa partita». Gli avevano chiesto un parere sull'Italia. Naturalmente è lui ad aver dato ordine ai suoi giocatori e al suo vice-guardiaspalle di non parlare con i giornalisti all'ingresso di questo albergo. È molto ascoltato. Parla a voce bassa con grazia squisita. Un po' padre, un po' sacerdote. Gli uruguaiani sono gente sensibile e facilmente impressionabile. Dai toni di voce e dai moti. Il suo preferito è: peccato che non posso allenare la fortuna, se lo potessi saprei come convincerla

a stare dalla nostra parte. Questo lo aiuta soprattutto a convincere se stesso e i giocatori che il mondiale malconco finora disputato sia stato solo una faccenda sfortunata. Nel tardo pomeriggio ha portato la squadra ad allenarsi sul prato dell'Olimpico. La formazione rimane un segreto.

Se non ha deciso rivoluzioni, e non ne è tipo davanti ad Alvez, il portiere, non toccherà di un centimetro il suo schieramento a zena. Centrali, Gutierrez e De Leon. Sulle fasce, Herrera e Dominguez. Innanzi alla retroguardia, cammina Perdomo. Oslolana e Paz gli altri due centrocampisti.

Paz è ben conosciuto, giocatore di base, statura, rapido e astuto. Oslolana, invece, è alto, posente, meno amante del dribbling ma con un notevole senso della posizione. In attacco due punte e mezza. Le punte Sosa e Alzamendi. La mezza, Francesco-



Tifosi in un mare di bandiere biancocelsti; a sinistra Ruben Sosa un «italiano» infiltrato tra i sudamericani

Sosa il trasteverino Le manette di Aguilera Gutierrez «retrocesso»

Sono diventati una colonia. Non accadeva da un trentennio, dai tempi dei mitici Ghiggia e Schiaffino. Sono gli uruguaiani d'Italia. I primi a sbarcare nel pianeta calcio italiano sono stati Sosa e Gutierrez, acquistati dalla Lazio, poi il trio del Genoa Paz, Perdomo e Aguilera. Ma le loro fortune non sono stati pari alle attese, così come la loro nazionale, deludente e modesta.

ROMA. Ci sono facce del nostro campionato, nella squadra uruguaiana che stasera affronta l'Italia. E a questo punto del mondiale, ci sono già anche molte cose scritte, sul loro conto.

Provare a scrivere qualcosa di non scritto, è difficile. Saccheggiate montagne di ritagli: a cominciare dalle dichiarazioni di Sosa che il presidente Calleri continua a credere tra i

primi cinque giocatori del mondo. I ricordi disperati di Gutierrez che racconta con quanto dolore si arriva a Verona, si gioca per poi accompagnarlo in serie B. Stagliate pagine di cronaca nera per scoprire altri dettagli su Aguilera. Sulle sue amiche che facevano le prostitute. Ma è già stato tutto ricordato. L'arresto, le foto in manette, gli interrogatori, il Genoa che veniva accusato di

avere una mezzala non di punta ma di sfruttamento. E poi, sempre sul Genoa, i ricordi di Paz, che l'allenatore Scoglio amava tenerlo più in panchina che in campo e di Perdomo. Le straordinarie camminate di quest'ultimo sul prato di Marassi, quando tutti si affannavano a correggerlo intorno e lui era lì che camminava, limitandosi, di tanto in tanto, a sferrare qualche bel calcio non al pallone ma sulle gambe di qualche avversario.

Dopo sedici giorni di mondiale, le biografie, le avventure di questi giocatori uruguaiani chiamati a giocare nel nostro campionato di calcio sono state saccheggiate, succhiate, pulite. Non v'è davvero rimasta più alcuna possibile annatazione di colore. Non esiste più

il benchè minimo squarcio inesplorato della loro vita privata. Le facce di Sosa, Paz, Aguilera, Perdomo e Gutierrez non possono perciò che rimanere facce di giocatori. E allora forse è ancora possibile dire qualcosa solo sulla loro essenza calcistica, tecnica, tattica.

Cosa ha detto, sul loro conto, questa fetta di mondiale? Nulla di clamoroso, se di clamoroso non s'intendono le continue modeste prestazioni. Il mondiale li ha soltanto schedati, e probabilmente in modo definitivo. Sul loro conto non saranno più possibili equivoci. Il loro procuratore, il signor Paco Casal, non potrà più venire a raccontare ai nostri direttori sportivi che è un vero gaio che la televisione italiana non trasmette partite del campio-

nato uruguaiano. «Perché se non ve ne accorgete di quanto sono diversi i miei ragazzi, di quanto sanno giocare meglio», Parole inutili, anzi forse è meglio che la tv non trasmetta queste partite, perché altrimenti...

Nelle partite viste fin qui, ciascuno di questi giocatori, tolto Aguilera ma aggiunto Francescoli, che in un club italiano doveva, deve e dovrà finire, si è dimostrato perfettamente identico al giocatore che conoscevamo. Tutti hanno mostrato gli stessi limiti e i difetti che si portano addosso con la loro scuola uruguaiana. Sosa non andava a fiammate solo nella Lazio e per colpa di Materazzi. Gutierrez non era lento come una tartaruga solo per colpa di Bagnoli. Perdomo non camminava solo a Geno-

va. I limiti di questi giocatori sono sempre uguali. È una questione di colpo d'occhio, di passo, di ritmo. Cui da noi c'è un altro calcio. Più veloce, più scattante, senza soste. Il difensore non può camminare per riprendere fiato, perché l'attaccante già volerebbe verso la sua porta. Ma nemmeno l'attaccante può fermarsi, perché i difensori italiani sono veloci e sanno salire. Non c'è tempo per fermarsi, nel nostro calcio. Ne di accelerare. Bisogna avere sempre il piede sull'acceleratore. Questi uruguaiani vengono da altri balli calcistici e non sono portati per i nostri prati. Anche a loro il calcio italiano sembra sempre troppo veloce di un qualcosa. Ed è proprio di questo qualcosa che hanno paura stasera. □ Fa.Ro.

Quei meticci del pallone sulle rive del Rio Plata Così nacque il mito...

Si potrebbe paradossalmente dire che, quando il calcio in Uruguay era al massimo della sua potenza e virtuosismo, in Italia portava ancora i pantaloni corti. Gli uruguaiani vinsero il primo campionato del mondo proprio a Montevideo, in pieno inverno. E con loro decollò la competizione ideata da monsieur Rimet, che avrebbe visto di lì a poco crescere la potenza calcistica europea.

VANNI MASALA

Erano i primi anni del secolo. Avventurosi cronisti spedivano dal nuovo mondo, le Americhe, romanzi articoli per giornali e lettori avidi come mai di tutto quanto profumasse di lontano, diverso. E seppure con scarsità di particolari, rimbalzavano tra gli sportivi d'Europa notizie di straordinari giocatori di calcio, bianchi, neri e meticci, che popolavano i dintorni dello spettacoloso estuario del Rio de la Plata. Era tutto vero. A Montevideo come a Buenos Aires, ma soprattutto tra gli uruguaiani, si masticava un calcio per l'epoca indubbiamente evoluto. Era stata la «madre» del football, l'Inghilterra, ad importare la danza del pallone in quella nazione che sarebbe poi divenuta, come nota Brera, «padre» del calcio giocato. I portatori del virus calcistico erano stati i marinai ed i commercianti inglesi, che rifornivano di frigoriferi la terra più ricca di bestiame ma povera di tecnologia.

Negli anni Venti molti segnali facevano prevedere che l'Uruguay avrebbe di lì a poco stabilito un assoluto predominio sul calcio mondiale. Dopo alcuni tornei «balbettanti», la partita uruguaiana esplose a Parigi, in occasione dell'ottava Olimpiade. La nazionale dalle maglie celesti stravinse sei sedici squadre, stupendo tutti con un calcio nuovo, fatto di eleganza e improvvisa scatti in avanti. La formula tattica era quella del «piramide», col portiere al vertice e cinque attaccanti a ricordare e offendere. Dopo un bis alle Olimpiadi di Amsterdam, in cui i celesti batterono anche gli azzurri nostrani, venne il primo campionato del mondo, che sancì definitivamente il prestigio uruguaiano. Non fu un caso se l'ignominioso, in quel 18 maggio del 1929, in un risto-

rante di Barcellona, decise che il Mondiale si sarebbe tenuto a Montevideo. E dopo la storica prima riunione, come rievoca Gian Paolo Ormezzano, «la serata si chiuse, pare, con la visita ai meglio bordelli della città catalana». Fu un'assegnazione «a rischio», che portava l'immenso affare-spettacolo (perché già allora di ciò si trattava) in una nazione di circa 2 milioni di abitanti, un quarto dei quali nella capitale.

Ma l'Uruguay era pronto, e sorprendentemente ad hoc erano tutti gli ingredienti che fanno un Mondiale. Bisogna risalire alle scarse cronache dell'epoca, per scoprire che in realtà tutto era già stato inventato. Polémiche arbitrali, stadi da certomonte posti, feste nazionali per ogni vittoria della squadra celeste e, in *causa venenum*, orde di «hooligan» che mobilitarono addirittura l'esercito. Successo per la finale, che contrapponeva i celesti agli odiati vicini di casa argentini del «filtrador» Stabile. Dieci traghetti erano stati approntati per trasportare a Montevideo i tifosi argentini, che sulle banchine alla partenza lanciavano fuochi e petardi avvolto in drappi bianco-celesti. La federazione aveva messo a disposizione diecimila visti, ma la febbre del pallone era già allora altissima: dai trenta ai cinquantamila argentini presero d'assalto le barche, e moltissimi aggrappati disperatamente finirono poi in mare. Ed erano giorni d'inverno molto rigidi: alcune partite furono addirittura giocate sotto la neve, a dieci gradi sotto zero... Quelli che riuscirono ad arrivare, trovarono ad attenderli reparti di forze armate. La finale, vinta dall'Uruguay per 4-2, si giocò in uno stadio il cui campo era recintato da filo spinato, e su cui gravava la mi-

naccia (come assicuravano i quotidiani di Montevideo) di «orde di argentini armati di pistole e con intenti tutt'altro che sportivi. Cominciarono allora a circolare i nomi e le gesta dei grandi uruguaiani: c'era Castro, il trucculento contravanti con una mano amputata da una sega elettrica; Andrea Mazzali, il grande portiere cacciato dalla squadra alla vigilia del Mondiale perché sorpreso in una scappatella con la moglie. E poi Andrade, «la meraviglia nigras» che nell'intervallo della finale si buttò per terra urlando: «Loro non possono, non devono vincere, noi siamo uruguaiani, loro sono solamente argentini». Fu proprio Andrade a salvare il risultato respingendo, sul 3-2, un pallone dalla linea di porta. Il giorno dopo la partita fu dichiarato in Uruguay festa nazionale, e le celebrazioni quasi appannarono quelle contemporanee per il centenario dell'indipendenza.

A Buenos Aires invece centinaia di tifosi prendevano d'assalto l'ambasciata della nazione «nemica», e la polizia doveva reprimere nel sangue i disordini. La rottura tra le due federazioni era inevitabile, e fu alimentata da Monti, quel Luisito Monti che 4 anni dopo avrebbe vinto un Mondiale con la maglia azzurra, che dichiarò di essere stato minacciato di morte in caso di vittoria argentina.

Era solo l'inizio, il gran carrozzone del calcio era stato appena avviato. L'Italia sarebbe stata «invasa» dagli oriundi della pedata, avrebbe coinvolto enormi masse di appassionati e messo in gioco l'«orgoglio fascista» per vincere il suo primo Mondiale. Ma nel '34 l'Uruguay non partecipò alla competizione in terra italiana, perché «offeso» dall'analogo rifiuto degli azzurri di quattro anni prima. Le gesta dei duri uruguaiani sarebbero diventate sempre più rare, oscurate da un'Europa calcistica che diventava sempre più forte. Ma tutti dovrebbero ricordare i volteggi, le finte, e i meravigliosi goi dei sudamericani, che vinsero un Mondiale raccontato dalla nostra gloriosa «Gazzetta» in una colonna, di 21 righe a pagina 6.

Chi si aggiudica la sfida di Genova tra irlandesi e rumeni andrà a giocare i quarti di finale all'Olimpico
E l'allenatore Jack Charlton profetizza: «Vinceremo noi e, sono sicuro, incontreremo l'Italia»

Tutte le strade portano a Roma

Eire-Romania, oggi a Genova una sfida senza troppi traumi: entrambe le nazionali guardano lontano ma anche vicino perché la successiva coincidenza prevede l'incontro con l'Italia. Privi di Lacatus i rumeni si affidano a Balint mentre Jack Charlton non cambia di una virgola. Comunque andrà per i rumeni, sono in arrivo affari d'oro: quasi tutti in titolari si trasferiranno in occidente.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA. Viva la tranquillità. Eire e Romania non hanno bisogno di calmanti. Sarà merito della Riviera ma qui non si vive affatto l'ansia dell'attesa. Tony Cascarino, padre di Montecassino e madre irlandese, afferma che è meglio tenere i nervi a posto: «Intanto chi passerà dovrà incontrare l'Italia». Il suo ct, Jack Charlton, in maglietta e pantaloni corti sulla porta del ritiro di Rapallo, regala un sorriso somione: «Non abbiamo mai

guardato troppo lontano, il nostro cammino è già sufficiente. Voglio dire che contro la Romania vedrete l'Eire di sempre». Certo anche il vecchio «Saint Jack» dovrà mutare qualcosa, almeno nella mentalità di gioco, perché da oggi i pareggi non valgono più. Sarà per questo che ha fatto arrivare all'hotel Bristol anche Liam Brady che vanta una notevole esperienza internazionale: «I rumeni - dice l'ex juventino - sono impre-

EIRE-ROMANIA

Tv3 e Tmc ore 17

(1)	Bonner	1	Lung	(1)
(2)	Morris	2	Rednic	(2)
(3)	Stanton	3	Wien	(3)
(4)	McCarthy	4	Alonzo	(4)
(5)	Moran	5	George Popescu	(5)
(6)	McGrath	6	Rolanu	(6)
(7)	Townsend	7	Sabau	(7)
(8)	Houghton	8	Hagi	(8)
(9)	Arling	9	Lupescu	(9)
(10)	Quinn	10	Balint	(10)
(11)	Sweeney	11	Rapocou	(11)

Arbitro: José R. Wright (Bra)

(12)	Pevton	12	Stieba	(12)
(13)	Whelan	13	Agnan Popescu	(13)
(14)	O'Leary	14	Timothe	(14)
(15)	McLoughlin	15	Dumitrescu	(15)
(16)	Cascano	16	Canatariu	(16)

debili. Bisogna bloccare la loro velocità anche se, senza Lacatus, il loro ritmo sarà leggermente ridotto».

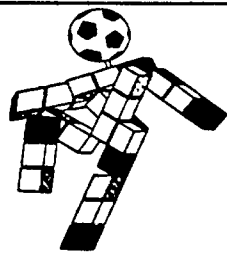
A pochi chilometri di distanza, tra le ville sontuose di Santa Margherita Ligure, Mario Lacatus distribuisce autografi. Senza volerlo è un protagonista e un problema insieme: con le sue reti ha firmato i Mondiali della Romania e poi si è preso due ammonizioni che lo terranno lontano dalla sfida di Genova: «Ci sono altri giocatori bravi nella nazionale rumena, lo vedrete. Certo senza di me muterà un po' lo schema in campo ma io mi fido di Raduciu e compagni».

Un'assenza importante quella di Marius, alla quale dovrebbe aggiungersi anche quella dell'altra stella rumena George Hagi, anche se il suo mondiale non è stato molto brillante, alle prese con un dolore al ginocchio per

una botta rimediata contro l'Argentina. Forse Jenei lo terrà in panchina, pronto ad usarlo in caso di necessità. «Pieno di fiducia anche il ct Jenei, appena rientrato dalla Romania dove ha fatto visita alla figlia ammalata: «Noi non perdiamo mai contro le squadre anglosassoni. L'Eire mi pare adatta al nostro dispositivo tattico». Ma dietro la sicurezza del trainer rumeno sembra profilarsi qualche ombra di inquietudine. Troppi manovratori si stanno aggirando attorno alle stanze dell'albergo ligure: procuratori, avvocati, agenti, direttori sportivi, interpreti, dirigenti di società. Il Mondiale, comunque andrà, si rivelerà un affare per le magre casse dello sport rumeno: Hagi ha nel portafoglio il cartellino del Real Madrid; il ventenne Florin Raduciu ha invece in tasca la chiave di un'Alfa Gv che i Matarrese gli

hanno regalato dopo aver firmato il contratto; Lacatus ha inviato sua moglie in avanscoperta a Firenze; il portiere Lung, pur di tirar via qualche milione dopo anni di paga da soldato, si è acc, nato all'Albacete, una neopromossa nella serie B spagnola; George Popescu, il libero della nazionale, parlotta da giorni, via interprete, con i dirigenti del Manchester United. A lui gli hooligans non fanno certo paura. Il colore dei soldi non ha più frontiere. E la partita? Eire vestita alla vecchia maniera di «Com era verde la mia valle»: tradizioni e testa dura. Romania con Balint responsabile al centro dell'attacco. Pronostici affidati al caso, un passo avanti verso Roma e l'Italia non dispiace ad entrambe le compagnie, ma nessuno se ne farà un problema: ce ne sono già troppi nei rispettivi paesi, purtroppo.

All'Olimpico
Italia
e Uruguay



De Agostini al posto
del funambolo Donadoni
Restano fuori Vialli
e un amareggiato Ancelotti

Per battere gli uruguaiani
Vicini punta sulle fasce
e anche sulla panchina
Una partita tutta tattica

«Noi giochiamo in 13»

Vialli non gioca, stasera forse lo rivedremo in panchina. Ma la novità di questa vigilia di Italia-Uruguay, ottavi di finale, è la scelta di De Agostini, che sostituirà l'infortunato Donadoni. Vicini ha quindi deciso di riproporre la stessa formazione degli ultimi trentanove minuti giocati contro la Cecoslovacchia. Il grande escluso è Ancelotti: per il milanista, l'ennesima delusione.

STEFANO BOLDRINI

MARINO. La lunga attesa, dunque, non ha partorito novità sconvolgenti: non gioca Vialli, in condizioni fisiche ancora precarie, e al posto di Donadoni rivedremo De Agostini. Resta nuovamente fuori Ancelotti, e il sorriso amaro con il quale il centrocampista del Milan manda giù l'ennesima esclusione è l'unica ombra di una vigilia piatta. Vicini ha scelto quindi la strada della velocità per battere e rispedire a casa l'Uruguay. E, spiega il ct, non è stata una grossa fatica scegliere: «Già martedì sera, uscendo dal campo, avevo pensato che questa squadra meritava fiducia. L'ingresso di De Agostini al posto di Donadoni non aveva causato squilibri. Per questo, e valutando anche le

condizioni di forma di De Agostini, ho deciso di riproporlo». La tranquillità ostentata dal tecnico azzurro nei giorni scorsi non era dunque un bluff: ha sperato fino all'ultimo in un recupero di Vialli, ma era rassegnato dal fatto di aver già pronta la soluzione. Una sicurezza, quella del ct, che non si incrina neppure quando gli fanno notare che l'Uruguay è squadra sicuramente diversa dalla Cecoslovacchia: «Tosti quelli, furbi e spigliosi gli uruguaiani». Considerazioni giuste, ma lo sceglie la formazione valutando le nostre forze, cercando di rispettare i nostri equilibri. Rovesciamo la domanda: il cammino dell'Uruguay in questo inizio di Mondiale ha

avuto un peso nelle decisioni di Vicini? «Assolutamente no, risponde secco il ct. La maggior preoccupazione di questa vigilia? Altra risposta breve: «Il risultato».

Il grande escluso, come contro la Cecoslovacchia, è Ancelotti. Scelta dettata da remore sulle condizioni fisiche del giocatore, o semplicemente di ordine tecnico? «Ancelotti sta benissimo. Non ho escluso Ancelotti: ho solo deciso di confermare una squadra che si è saputo esprimere bene». Strano, però, questo accantonamento di un giocatore considerato fino alla partita con l'Austria l'elemento indispensabile della Nazionale. Vicini replica infastidito: «Ho dato fiducia ad Ancelotti, pur avendo lui giocato, negli ultimi quattro mesi, ma una volta novanta minuti. E poi non dimentichiamo l'importanza di chi sta fuori e viene buttato dentro durante la partita. Questo Mondiale ha ribadito che le partite si vincono anche in tredici». Molto chiaro, il ct: per Ancelotti è pronta la caramella della panchina. Eccoli consegnata, dunque, un'Italia con due frecce,

Berti ad imitare Donadoni sulla destra, e De Agostini sulla sinistra. Con quei due, Vicini spera di bucare la barriera allestita da Tabarez, una barriera centrale che, secondo le ultime indiscrezioni, dovrebbe presentare il legnoso Ruben Pereira al posto del più navigato Ruben Paz. Facile, a tavolino, dire che sarà lì, sulle corsie laterali, che si deciderà la partita. Troppo scontato, ed è lecito invece aspettarsi che Tabarez cerchi di inguaiare Vicini bloccando la maggior fonte di gioco dei nostri, Giannini. Tu mi contristi sulle fasce? E io mi prendo il centro. Aspettiamoci quindi un Uruguay a doppio imbuto, con Perdomo, Pereira e Ostolaza pronti a dare una mano alla difesa quando Baggio, se sarà il Baggio visto martedì sera, comincerà a partire in slalom e ad aiutare Francescoli quando i celesti assumeranno l'iniziativa.

Vicini, confermato Bergomi su Sosa, ha il problema Francescoli: se Tabarez dovesse rinunciare alla seconda punta, è pronta una «gabbia», con De Agostini lontano dall'area e Ferri negli ultimi venti metri a controllare la mezzapunta uruguaiana. Se invece vedremo

ITALIA-URUGUAY

Tv1 e Tmc ore: 21

(1)	Zenga	1	Alvez	(1)
(3)	Bergomi	2	Hemera	(4)
(7)	Maldini	3	Dominguez	(6)
(2)	Berti	4	Perdomo	(5)
(6)	Ferri	5	Guarneri	(2)
(4)	De Agostini	6	De Luon	(3)
(10)	Berti	7	Martinez	(17)
(11)	De Napoli	8	Ostolaza	(8)
(15)	Baggio	9	Francescoli	(9)
(13)	Giannini	10	Ruben Paz	(10)
(19)	Schillaci	11	Ruben Sosa	(11)

(12)	Tacconi	12	E. Pereira	(12)
(8)	Vierchowod	13	Pintos	(14)
(9)	Ancelotti	14	Bengochea	(16)
(21)	Vialli	15	Aguiar	(18)
(16)	Camerlino	16	Fonseca	(19)

in campo pure Aguilera, sul genoano andrà Ferri e toccherà a De Agostini il compito di frenare Francescoli. Vista così, si profila una partita di scacchi. Mosse e contromosse, in attesa dell'errore dell'avversario: chi mangerà per primo, stasera, quasi sicuramente si ritroverà nei quarti.



Marino
Anche
Donadoni
in campo

Salvatore Schillaci sembra ringraziare Allan-Vicini per avergli conservato il posto da titolare. Al centro, per Ancelotti un'altra serata in panchina. In basso Gianluca Vialli sta riprendendo confidenza con il pallone

MARINO. Il solito allenamento di rifinitura, per gli azzurri. Un prologo di giri di campo ed esercizi ginnici e partitella finale. Il solo picchiava duro, a Marino, e Vicini ha preferito non spremere troppo gli azzurri: dopo neppure cinquanta minuti di lavoro, tutti sotto la doccia. Vialli e Donadoni, i due infortunati, hanno lavorato insieme agli altri. Vialli si è mosso bene, mentre Donadoni ha preso parte pure alla partitella, evitando però gli spostamenti laterali. Migliora continuamente. L'ala milanista e se l'Italia dovesse passare il turno si ritroverebbe il giocatore disponibile già nei quarti di finale. Nella partitella, Vicini, piazzato come al solito a metà campo, ha schierato queste formazioni: in maglia rossa Tacconi, De Napoli, Baresi, Vierchowod, Ancelotti, De Agostini, Baggio, Schillaci, Serina, Berti e Donadoni; in maglia blu Pagliuca, Zenga, Giannini, Camevale, Vialli, Bergomi, Maldini, Marocchi, Ferrara, Ferri e Mancini. Hanno vinto, senza problemi, i blu. □S.B.

Baresi
Ha già vinto
il «Pallone
di platino»

MARINO. Una bella soddisfazione e la conquista di un premio prestigioso, per Franco Baresi: una giuria composta da novantasei giornalisti delle testate dei ventiquattro paesi finalisti di Italia 90 lo ha votato, magan un po' in anticipo, miglior giocatore del Mondiale. Baresi si è così aggiudicato il «Pallone di platino», un trofeo del peso di dodici chilogrammi, compreso il piedistallo, dove sono inserite le medaglie in oro delle dodici città che hanno ospitato il Mondiale: valore, centomila dollari. Il premio sarà consegnato al giocatore nei prossimi giorni, forse alla fine della rassegna calcistica. L'altra «chicca» della giornata di ieri è stato rivedere in campo Gigi Riva. Alle sedici, insieme ai responsabili dell'ufficio stampa, Valentini e Cannizzaro, Riva si è cimentato in una lunga serie di tiri. In porta, un ragazzo di Marino, convocato d'urgenza. Ha ancora una gran sberla. Riva: ha scosso i pali con un paio di bordate come ai bei tempi. Un'oretta di sgambata e tutti sotto la doccia. □S.B.

De Agostini parte come titolare
ma non è stato definito il suo ruolo

«Vicini ancora non ha detto cosa devo fare»

Luigi De Agostini, tocca a lui, contro l'Uruguay, sostituire Donadoni. Giocherà per la prima volta dall'inizio: in questo Mondiale, finora, due presenze nel secondo tempo, con Austria e Cecoslovacchia. Ha accettato la panchina senza problemi, De Agostini, pur essendo fra gli azzurri più in forma. Friulano, alla corte juventina da tre stagioni, è uno degli uomini più stimati, grazie alla sua compostezza, da Vicini.

MARINO. Sbuca fuori dagli spogliatoi con la sua solita aria di ragazzo perbene. Qualcuno, parlando di Luigi De Agostini, ne parla come della coscienza critica di questa Nazionale. «Lasciamo stare, sono uno come gli altri, certe etichette rischiano di presentarsi agli occhi della gente come un chierichetto. Certo, sono uno che crede, quando posso vado a messa, ma avere fede non mi sembra un fatto strano». E chissà se alla fede, alla quale dice di tenere, De Agostini non si è aggrappato in questi giorni, quando sulla possibilità di un suo inserimento dall'irizio si era fatto un gran parlare. Trascurato dal ct con una punta di senso di colpa, perché costretto a tenere in panchina uno degli azzurri più in forma, dopo i quaranta minuti giocati da De Agostini con la Cecoslovacchia al posto di Donadoni, Vicini ha deciso di insistere. Dentro lui, fuori Ancelotti. Racconta di essere ancora sorpreso, il Luigi di Tricesimo, borgo friulano ad un soffio da Udine: «L'ho saputo alla fine della partitella, quando Vicini ci ha chiamati a centrocampo per annunciare la formazione. Ci speravo, è chiaro, ma per natura non mi crogiolo mai nelle illusioni. Adesso sto dentro, e ancora non so cosa mi toccherà fare. Giocherò sulla fascia, questo è chiaro, magari più accentrato del solito. Francescoli? Non so ancora nulla, ripeto, Vicini ci spiegherà tutto oggi pomeriggio».

L'ultima sua partita da titolare, risale a Italia-Brasile dello scorso anno. Erano i tempi delle difficoltà di Maldini. Quella sera, a Bologna, l'Italia rimediò la sua ultima sconfitta e Zenga l'ultimo gol. Da allora, per lo juventino l'entrata in scena è stata un rosicchiare i minuti alla recita: «Ma io ho accettato senza problemi il ruolo di panchinaro - dice De Agostini allungando lo sguardo - e, se vogliamo, la mia forza è stata proprio quella di fami

trovare pronto ogni volta che sono stato mandato in campo. Questione di equilibrio personale, che in Nazionale fa legna, e di esperienza. Le coppe giocate con la maglia della Juve sono una miniera. Ci ricavi parecchio, e in un ambiente particolare come questo puoi spenderti bene».

Un friulano metodico, meccanico mancato: «Facevo l'apprendista, per vocazione e necessità, ma quando si chiude la porta del calcio, decisi di rischiare. Tanto, per tornare a fare il meccanico, il tempo non mi mancava». Devoto a Giacomini e Zoratti: «Furono loro ad insistere perché rimanesse in prova all'Udinese, e dopo sei mesi feci il salto dalla Promozione alla B». De Agostini è il personaggio del giorno, ma vuol fargli che non sia vero: «Personaggio un calciatore lo è sempre, anche se non gioca e pure se va in tribuna. Questo è un gran bel mestiere, ti permette salti e capriole che dalla vita non ti aspetti».

Ragazzo perbene, si diceva, e pronto di lingua. Sgrana il suo Mondiale senza incepparsi nei pensieri: «La rivelazione è Schillaci, la delusione la Svezia, noi finora i più belli, con l'Uruguay, domani (oggi, ndr) siamo favoriti, diciamo al sessanta per cento». Con Ancelotti è onesto: «Non conosco i motivi della sua esclusione, forse è stata una scelta fisica, ma non chiedetemi frasi da giragli, posso dire che immagino la sua delusione. Ma sarei ipocrita a dire che mi dispiace andare in campo, un calciatore è sempre il massimo per un calciatore». Lo chiamano, lo sbalottano, gli ficcano davanti alla bocca microfoni che fanno paura, gli ripetono mille volte la stessa domanda. Risponde a tutti, con la sua aria da bravo ragazzo, capitato un po' per caso in un mondo mica troppo facile da viverci. E trascinandosi dietro una briciola di saggezza contadina, come dice lui, ha fatto legna. □S.B.

Carlo Ancelotti, il grande escluso, non riesce a nascondere l'ennesima delusione
«Sto bene, è il mister che ha deciso. Ma, per carità, niente polemiche»

«Un posto per me? Sì, in finale»

Carlo Ancelotti, il grande escluso, vorrebbe urlare a tutti la sua rabbia, ma deve limitarsi a misurattissime frasi che pure suonano aperta condanna del ct. «Parlerò con Vicini, lui mi spiegherà i motivi delle sue scelte. L'altra volta aveva più ragioni per escludermi. Continuerò ad impegnarmi al massimo e spero di «dar fastidio» all'allenatore per costringerlo a rimettermi in squadra».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

MARINO. Si vede lontano un miglio che è infuriato. È completamente ristabilito dall'infortunio tanto che da una settimana si allena con gli altri. Aspettava con ansia questi ottavi di finale, invece Vicini l'ha escluso dalla formazione iniziale che affron-

terà l'Uruguay. Carlo Ancelotti esce dagli spogliatoi dello stadio di Marino col volto tirato di chi ha subito una grossa ingiustizia. Di fronte al plotone di giornalisti in agguato cerca di stoderare un sorriso di circostanza; ne viene fuori in-

vece un ghigno che evidenzia la grande amarezza. Alarga le braccia come dire «ragazzi, non portatemi alla polemica, non è il caso».

Poi però in ogni sua frase c'è una frecciata al ct. Come spiega l'esclusione?

«Non so dare spiegazioni. Chiedetele al mister. È lui che decide. Più tardi gli parlerò. È solito dare delucidazioni sulle scelte che opera». Non trova che il centrocampo azzurro senza Ancelotti perda in inventiva? «È probabile. Forse Vicini crede che quella con l'Uruguay possa diventare una partita più agonistica che tecnica. Ad ogni modo que-

ste sono le regole del calcio. Bisogna rispettarle, anche quando non ti sono favorevoli». Un Ancelotti a posto fisicamente - diceva Vicini qualche tempo fa - deve sempre giocare.

«Io mi sento bene. Nella partita con la Cecoslovacchia il ct aveva più ragioni per lasciarmi fuori. Stavolta molte ma molte di meno. Oggi avevo speranze fondate. Invece... Ad ogni modo star fuori può servire. Mi impegnarò ancora di più per ricredere l'allenatore e «dargli fastidio» nelle scelte per la prossima partita». Ma è proprio convinto

che ci possa essere un'altra occasione in questo mondiale? Ancelotti sospira e pondera bene la risposta.

«Dipende da come andrà la partita con l'Uruguay: ma sono convinto che la nazionale avrà ancora bisogno di me».

Da titolare fisso e leader della squadra a riserva. Tutto in pochi giorni...

«Nessuno fra noi 22 deve sentirsi in amovibile. Se io sto fuori vuol dire che gli altri vanno a mille. Buon segno». Vicini dà spazio a De Agostini ed a Berti... «De Agostini si è sempre comportato bene quando è stato chiamato in causa.

Merita. Berti ha avuto la chance e l'ha sfruttata al meglio».

La sua carriera è costellata di gravi infortuni che lo hanno procurato tante amarezze. Ora arriva anche il silenzio di Vicini.

«Per carità non paragoniamo questa vicenda con la disperazione e il dolore degli incidenti. Comunque vorrei ricordarti che il mondiale può darsi ancora tante gioie. Se tutto va bene, come spero, l'Italia dovrà giocare altre quattro partite. Il sottoscritto prona un posto da titolare per la finale e promette 2 gol».

Carlo Ancelotti ridacchia,

si cala il berretto sulla fronte e si allontana. In cuor suo teme di veder compromesse definitivamente le proprie chance. E probabilmente pensa a quant'è stata sfortunata la sua carriera per quel che riguarda la Coppa del Mondo. Nell'82 perdetto l'appuntamento con la Spagna per un grave infortunio (scontro con Casagrande), nell'86 era nei 22 del Mondiale ma le precarie condizioni di forma, conseguenza di una stressante stagione con la Roma di Eriksson, gli impedirono di essere protagonista. Quest'anno tutto lascia presagire un suo boom. Invece...

Il dottor Vialli: «Ora sto bene»

Gianluca Vialli cancella ogni dubbio sulle sue condizioni fisiche e psicologiche. E si dichiara completamente guarito. Dato che ha iniziato solo ieri ad allenarsi con i compagni per la partita di stasera con l'Uruguay potrà essere al massimo in panchina. Elogia Baggio e Schillaci e Donadoni ma prenota un posto in squadra per i quarti di finale.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. È guarito. Lo si capisce subito vedendolo correre con gli altri nella partitella. La conferma definitiva viene all'uscita dagli spogliatoi allorché si presenta a torso nudo e con un bianco turbante. Si è lui. È il solito Gianluca Vialli pronto alla risata e allo scherzo. Da un po' di giorni era sparito, cancellato dai guai muscolari, da tensioni psicologi-

che e da qualche incomprensione anche coi giornalisti. «Sul piano muscolare sono recuperato - attacca -. La conferma viene dal fatto che mi sono allenato coi compagni. Non capitava da sette giorni. Spero che adesso venga il bello anche per me». Essere recuperato non significa rientrare subito in squadra... «L'importante è che l'Italia con-

tinui ad andare avanti». Intanto Ancelotti è abbattuto per l'esclusione...

«Penserò io a rincuciarlo. Carlo è molto bravo, avrà presto un'altra occasione».

Ora però giocano De Agostini e Berti...

«De Agostini è il miglior numero 13 del mondiale. Quando entra riesce ad essere sempre molto efficace. La grinta e la spinta di Berti sono importanti per la nazionale».

Logica dunque la scelta di Vicini per il match contro l'Uruguay? «De Agostini permetterà alla squadra di essere più coperta di fronte agli eventuali contropiede sudamericani. In tal modo Schillaci e Baggio saranno più tranquilli e potranno sfoggiare la loro tecnica, la loro ve-

locità portandosi nei 16 metri avversari con pericolosi scambisti stretti. Per i difensori uruguaiani sarà una brutta serata».

L'Italia va avanti, vince e diverte anche senza tre dei suoi giocatori: Vialli, Donadoni e Ancelotti...

«I risultati stanno dando ragione a Vicini. Ad ogni modo io non sono preoccupato. Il mondiale sta entrando solo ora nella sua fase cruciale. Ed è ancora molto lungo. Ci sarà spazio e gloria per tutti».

Una giornalista brasiliana si avvicina a Vialli e gli confida che le donne «scaricò» lo considerano uno dei belli del calcio italiano. Il giocatore, imbarazzato, ringrazia poi strizza l'occhio ai cronisti italiani e avverte: «Anche questo è un segnale. Sta davvero arrivando il mio momento». □W.G.



LA PLACCA SCIELA CARIE
FAVORISCE LA CARIE

NOV 83 '85

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.